

# **L'ombra del potere**

**Biografie di capi di gabinetto e  
degli uffici legislativi**

**a cura di Giovanna Tosatti**

Giugno 2016

## **Progetto di ricerca «I gabinetti ministeriali dal 1861 al 2015»**

### **Comitato di indirizzo**

prof. Sabino Cassese, *Scuola Normale Superiore di Pisa*

prof.ssa Pia Marconi, *capo del Dipartimento della Funzione Pubblica*

prof. Bernardo Giorgio Mattarella, *capo dell'Ufficio legislativo del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*

prof. Guido Melis, *Università Sapienza di Roma*

prof. Alessandro Natalini, *Università Parthenope di Napoli*

dott. Carlo Notarmuzi, *Presidenza del Consiglio dei Ministri*

prof.ssa Luisa Torchia, *IRPA*

dott. Stefano Vitali, *direttore dell'Istituto Centrale per gli Archivi - ICAR*

### **Direzione scientifica del progetto**

prof. Guido Melis

prof. Alessandro Natalini

### **Autori delle voci biografiche**

Cristina Badon

Maria Chiara Bernardini

Erica Catarci

Leonardo Pompeo D'Alessandro

Stefano Filippi

Alexander Hobel

Antonio Silvestri

Matteo Stefanori

Giovanna Tosatti

## Elenco delle biografie

Aldrovandi Marescotti Luigi *(s.f.)*

Almansi Dante *(m. s.)*

Anelli Carlo *(g.t.)*

Aru Luigi *(d'a. l.p.)*

Avet Enrico *(d'a. l.p.)*

Bartolotta Francesco *(m. s.)*

Beer Guido *(d'a. l.p.)*

Bellazzi Gian Giacomo *(d'a. l.p.)*

Berruti Adalberto *(d'a. l.p.)*

Boas Giuseppe *(a.s.)*

Bonanni Luigi *(d'a. l.p.)*

Breganze Luigi *(d'a. l.p.)*

Brocchi Iginio *(d'a. l.p.)*

Broise Guido *(g.t.)*

Calamaro Carmelo *(m.s.)*

Calvino Salvatore *(d'a. l.p.)*

Carbone Ferdinando *(d'a. l.p.)*

Cardinali Pericle *(m.s.)*

Carini Pietro *(d'a. l.p.)*

Carta Mameli Michele *(d'a. l.p.)*

Casanova Francesco *(d'a. l.p.)*

Celesia Lorenzo *(d'a. l.p.)*

Coffari Iginio *(d'a. l.p.)*

Concini Concino *(g.t.)*

Corradini Camillo *(g.t.)*

Costantino Francesco Giuseppe *(d'a. l.p.)*

Crisci Giorgio *(g.t.)*

Curcio Giorgio *(c.b.)*

Darbesio Michele *(d'a. l.p.)*

De Nava Giuseppe *(d'a. l.p.)*

De Rubeis Angelo *(d'a. l.p.)*

De Vito Roberto *(d'a. l.p.)*

Di Pace Pasquale *(d'a. l.p.)*

Fasciotti Carlo *(s.f.)*

Fiorilli Carlo *(g.t.)*

Fiorio Vincenzo *(d'a. l.p.)*

Flores Ferdinando *(g.t.)*

Freni Antonino *(a.h.)*

Frezzi Luigi *(m.s.)*

Gasperini Gino *(m.c.b.)*

Giuffrida Vincenzo *(d'a. l.p.)*

Iandolo Eliseo *(d'a. l.p.)*

Innocenti Silvio *(g.t.)*

Lebè Augusto *(c.b.)*

Levi Sandri Lionello *(d'a. l.p.)*

Luciano Celso *(m.s.)*

Malvano Giacomo *(g.t.)*

Manzari Giuseppe *(a.h.)*

Mazza Libero Ideale *(g.t.)*

Minale Marcello *(a.s.)*

Miraglia Francesco Biagio *(d'a. l.p.)*

Mosconi Antonio *(a.s.)*

Oreglia Cesare *(d'a. l.p.)*

Parpagliolo Luigi *(m.s.)*

Pierro Mariano (*d'a. l.p.*)

Pintor Luigi (*g.t.*)

Pistella Alessandro (*m.s.*)

Romano Domenico (*m.s.*)

Rosmini Cesare (*d'a. l.p.*)

Rossano Giovanni Battista (*g.t.*)

Ruini Meuccio (Bartolomeo) (*d'a. l.p.*)

Salice Vittorio (*d'a. l.p.*)

Sangiorgio Giuseppe (*g.t.*)

Savini Nicci Oliviero (*g.t.*)

Semmola Guglielmo (*d'a. l.p.*)

Severini Ugo Francesco (*a.s.*)

Sirovich Ugo (*a.s.*)

Stammati Gaetano (*g.t.*)

Strüver Giovanni (*e.c.*)

Tedesco Francesco (*d'a. l.p.*)

Torregrossa Giovanni (*a.h.*)

Vaiano Paolo (*a.h.*)

Vetrano Gaetano (*d'a. l.p.*)

Visconti Felice (*d'a. l.p.*)

Zammarano Lorenzo (*m.s.*)

Zanotti Ulisse (*g.t.*)

Zhara Buda Salvatore (*a.h.*)

## INTRODUZIONE

Questa raccolta di biografie, primo nucleo di un futuro Dizionario biografico dei capi degli uffici di diretta collaborazione, nasce nell'ambito della ricerca diretta da Guido Melis e Alessandro Natalini, che comprende anche la Banca dati 1861-2015 e le prime 20 interviste in video di «gabinettisti». Lo scopo della ricerca è quello di offrire in modo sistematizzato dati, informazioni, analisi quantitative, ricognizioni storiografiche e indagini attuali, sull'esperienza dei gabinetti ministeriali nel corso della storia d'Italia, con particolare attenzione agli anni della Repubblica e specificamente agli ultimi decenni.

Si ritiene infatti che, qualunque azione di riforma si voglia intraprendere in sede governativa e/o parlamentare sulla struttura, i compiti istituzionali, la composizione, l'organizzazione, le attività degli uffici di diretta collaborazione del vertice politico, essa non possa prescindere da una ricognizione completa e articolata della loro origine, del loro sviluppo, del loro assetto passato e presente.

Occorreva dunque muovere da una conoscenza il più possibile completa dei nomi dei personaggi che nelle diverse epoche della storia dell'Italia unita avevano ricoperto ruoli di stretta collaborazione con i ministri, affiancandoli a capo dei Gabinetti ministeriali oppure degli uffici legislativi. La rilevazione è stata effettuata utilizzando fonti di secondo grado individuate a partire dall'unità d'Italia: annuari della pubblica amministrazione (sino al primo dopoguerra i *Calendari generali del Regno*), la serie annuale della *Guida Monaci* di Roma, bollettini ministeriali e pubblicazioni specifiche relative agli organici di diversi ministeri, la serie dei quattro volumi *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di Guido Melis (Bologna, Il Mulino, 1992), ma in qualche caso si è dovuto ricorrere alle fonti primarie, gli archivi delle stesse amministrazioni, soprattutto per il governo della Repubblica sociale e per il periodo della transizione. Sono rimasti alcuni vuoti, assai difficili da colmare, perché riguardano

quei governi che tanto nel periodo liberale quanto in età repubblicana sono durati in carica soltanto pochi mesi, ma nell'intera rilevazione occupano una percentuale temporale relativamente poco significativa. Per ciascun nominativo inserito nella banca dati è stata anche rilevata la provenienza, se dalla medesima amministrazione o da altre, oppure, come è avvenuto in genere nel secondo dopoguerra, specificamente dai grandi corpi dello Stato: Consiglio di Stato, Corte dei conti, Avvocatura dello Stato. La presenza dei componenti di questi corpi negli uffici di diretta collaborazione dei ministri è divenuta via via più numerosa a partire dalla fine degli anni Quaranta del Novecento, con le eccezioni che già conoscevamo ma che sono state confermate in pieno dalla rilevazione: in alcuni ministeri per la scelta dei capi di gabinetto e degli uffici legislativi si è costantemente attinto alle burocrazie interne (il riferimento è ai due ministeri dell'Interno e degli Affari esteri), oppure alla magistratura per la Giustizia, mentre nelle amministrazioni militari la presenza fissa di un appartenente ai ruoli militari a fianco del ministro è cominciata soltanto nel periodo fascista.

Altri dati si notano scorrendo la banca dati: in genere per tutto l'Ottocento ma anche nell'età giolittiana il grado di questi collaboratori dei ministri non superava quello di capo sezione, e dunque se ne potrebbe dedurre che si trattava di un ruolo di servizio, spesso l'incarico non costituiva che un breve passaggio nella carriera, senza che gli interessati ne traessero particolari vantaggi. Non mancarono comunque anche nell'età liberale esempi di "coppie inscindibili" formate da un ministro e dal suo capo di gabinetto, come Gaetano Luccini e Zanardelli alla Giustizia, così come sono numerosi i casi in cui veniva premiata evidentemente la capacità e l'esperienza di un funzionario, che manteneva il ruolo di capo di gabinetto in un ministero anche sotto governi diversi, e persino di segno politico diverso: per esempio all'Agricoltura Augusto Lebè rimase a capo del Gabinetto dal 1873 al 1884, sempre elogiato, ma premiato solo con qualche onorificenza, semplice segretario all'inizio, solo capo sezione alla fine del decennio. Pochi anni dopo, sempre nel Ministero dell'agricoltura, il caso di Ulisse Zanotti, un gabinettista *ante litteram*, collaboratore di ministri diversi, fra cui Rava, Cocco Ortu e Nitti, in un lungo arco cronologico compreso tra il 1897 e il 1919; nonostante questo non venne mai promosso direttore generale. Tante storie diverse, dunque, che soltanto attraverso uno studio biografico potevano recuperare il loro spessore. È stata dunque operata una prima selezione di figure da inserire in questa raccolta di biografie, che rappresentano le diverse epoche della storia amministrativa (dai primi anni del Regno fino ad anni molto recenti), che operarono in ministeri diversi, per i quali la responsabilità di un ufficio di gabinetto o di un ufficio legislativo ha rappresentato solo una breve parentesi, oppure

invece un segmento lungo e importante della carriera, oppure ancora la rampa di lancio verso importanti incarichi politici, come per Giuseppe De Nava, Vincenzo Giuffrida, Meuccio Ruini, Gaetano Stammati e Francesco Tedesco, tutti chiamati alla responsabilità di ministri una o più volte. Il modello di riferimento di questa raccolta è costituito dalle biografie pubblicate nel volume *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, curato da Guido Melis e edito nel 2006, al quale ovviamente si è attinto per i profili dei magistrati amministrativi prestati ai Gabinetti ministeriali. Come nel modello, anche in questo caso si è cercato di raccogliere sistematicamente, per ciascun personaggio e compatibilmente con la disponibilità di fonti adeguate – come si sa spesso carenti – estrazione geografica e sociale, studi e formazione, laurea, modalità e tempi dell'ingresso in carriera, svolgimento della carriera stessa, successivi incarichi, nomine e permanenza nei gabinetti, rete di collegamenti nell'amministrazione e fuori di essa (specificamente eventuale "vicinanza" a partiti e forze politiche), incarichi successivi, incidenza dell'incarico sulla successiva attività, pensionamento, bibliografia degli scritti, fonti utilizzate con particolare attenzione a quelle archivistiche (fascicolo personale ecc.).

Un piccolo campione rispetto al numero di personaggi compresi nella banca dati, ma rappresentativo di un universo molto variegato; soprattutto un contributo a quella raccolta di profili biografici di *grands commis* dell'amministrazione (prefetti, magistrati dell'ordine giudiziario o amministrativo, dirigenti amministrativi) che si va accumulando negli anni recenti e che concorre alla conoscenza della storia di alcune amministrazioni ancora poco studiate – mancano tuttora i profili storici di molti ministeri – e della rete di rapporti, fra politica e amministrazione, che spesso non emerge con evidenza dalla documentazione, ma che ha condiviso il potere politico lungo tutto l'arco della storia unitaria.

Giovanna Tosatti

## LUIGI ALDROVANDI MARESCOTTI (1876-1945)

Luigi Aldrovandi Marescotti nacque a Bologna il 5 ottobre da Pietro, conte di Viano e dottore in legge che morì nel 1912, e dalla contessa Giuseppina Marsano (1852-1918), in una famiglia nobile di antico lignaggio della città. L'ambiente familiare fu caratterizzato da entrambe queste figure: il padre nel corso della vita aveva dissipato gran parte del patrimonio familiare, lasciando la vedova senza grandi mezzi economici; Giuseppina Marsano aveva fatto molto per la crescita dei figli e l'A. per tutta la vita conservò una venerazione profonda per la figura materna.

Nel capoluogo felsineo iniziò gli studi di giurisprudenza, che portò a termine il 5 luglio 1897, prima di essere ammesso alla carriera consolare come applicato volontario a seguito di concorso. La carriera iniziò a Costantinopoli, dove fu destinato con il D. M. del 24 febbraio 1900, e successivamente nel continente americano: il 6 aprile 1902 fu trasferito dapprima a San Paolo e poi a Campinas, il 28 luglio dello stesso anno. Raggiunse il Nord America con il trasferimento a New York del 14 marzo 1905, per poi prendere servizio a New Orleans il 17 ottobre 1907. Tornò in Sud America quale reggente della legazione di Caracas dal marzo 1908 al luglio dell'anno successivo, perché dal 28 luglio 1909 fu destinato alla sede di Filadelfia, negli Stati Uniti. Questa fase della carriera consolare dell'A. fu segnata dalle seguenti tappe: fu promosso vice console di terza classe con R. D. il 7 aprile 1901; con R. D. 6 settembre 1902 divenne viceconsole di seconda classe, mentre conseguì la prima classe il 14 ottobre 1906; il grado di console di seconda classe fu raggiunto il 5 agosto 1907.

Richiamato in Patria il 5 febbraio 1911 per prestare servizio al Ministero, prese parte come delegato nel maggio 1912 alla IX conferenza internazionale della Croce rossa a Washington. A seguire, nel mese di maggio 1913, fu designato quale segretario della Commissione internazionale di Parigi per le questioni finanziarie ed economiche per il nuovo assetto degli Stati balcanici.

Divenuto consigliere di legazione di terza classe il 5 giugno 1913, fu destinato con D. M. del 12 novembre 1913 all'ambasciata di Vienna. In questa sede, centro nevralgico degli avvenimenti che portarono al primo conflitto mondiale, rimase per quasi un anno alle dipendenze dell'ambasciatore Avarna, profondo conoscitore della situazione danubiana e balcanica: egli era stato il successore dell'ambasciatore Nigra nel 1904 e nel decennio successivo come massimo rappresentante italiano a Vienna era rimasto un convinto interprete della politica triplicista dell'Italia.

Sulla scorta di questa importante esperienza e dopo la promozione a consigliere di legazione di seconda classe (R. D. 29 giugno 1914), fu chiamato a succedere a De Martino come capo di gabinetto del nuovo ministro degli Esteri Sonnino, rimanendo in quest'incarico dall'8 novembre 1914 al 29 giugno 1919. Questo periodo risultò di fondamentale importanza per la carriera dell'A., che fu il capo di Gabinetto alla Consulta più longevo dell'epoca giolittiana, nei circa cinque anni ininterrotti al fianco del ministro Sonnino.



L'incisività del ruolo di A. fu tale da essere definito - dall'ambasciatore Quaroni qualche anno dopo - "la figura chiave" alla Consulta: affine anche caratterialmente, era il solo che potesse esercitare una certa influenza sul Ministro. Testimonianza autobiografica di quegli anni al fianco dei principali protagonisti della politica estera italiana furono i due libri scritti dall'A. nel 1936 e poi nel 1938: *Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario (1914-1919)*; *Nuovi ricordi e frammenti di diario per far seguito a Guerra diplomatica (1914-1919)*. Il diplomatico bolognese utilizzò ampiamente il materiale che aveva potuto visionare in qualità di capo di Gabinetto per tracciare un quadro sicuramente autorevole della politica estera italiana nel periodo della Grande guerra, motivando e suffragando le scelte di Sonnino come capo del dicastero. Durante il periodo di servizio a Roma, fu promosso dapprima consigliere di legazione di prima classe (D. M. 31 agosto 1916) e poi inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe il 21 febbraio 1918. Fu segretario generale della delegazione italiana alla conferenza di pace di Parigi, dall'aprile 1919: i verbali delle sedute da lui redatti permettono di ricostruire, in comparazione con analoghe fonti estere, sia in senso più ampio le difficili trattative tra gli alleati, ma anche il dettaglio delle strategie negoziali dei rappresentanti italiani.

Caduto il governo Orlando il 23 giugno 1919, Sonnino firmò per l'Italia il Trattato di pace di Versailles pochi giorni dopo, il 28 giugno, per poi essere sostituito agli Esteri da Tommaso Tittoni. L'uscita dal mondo politico di Sonnino segnò uno spartiacque nella carriera di A., che fu inviato nel periodo tra il 1920 e il 1926 a Berlino, per instaurare nuove relazioni diplomatiche con la Germania, all'Aja, a Sofia, al Cairo e a Buenos Aires.

Nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe il 16 marzo 1924, raggiunse il grado di ambasciatore il 29 giugno dello stesso anno. Un nuovo punto cruciale della carriera di A. fu rappresentato dalla scelta di Mussolini di destinarlo a dirigere l'ambasciata italiana a Berlino, dall'1 marzo 1926, in sostituzione del precedente titolare, De Bosdari, ritenuto poco incisivo. A. fu più attento del suo predecessore nel seguire le direttive provenienti da Roma, con la piena condivisione delle scelte politiche del regime nelle questioni aperte fra i due Stati, anche quelle più problematiche come la politica d'italianizzazione del Sud Tirolo. La completa adesione dell'ambasciatore alle direttive nazionali da un lato provocò dapprima una crinatura nei rapporti con il ministro degli Esteri Stresemann, che finì col divenire quasi insanabile quando la Germania entrò in possesso dei cifrari segreti dell'ambasciata nel mese di maggio del 1928: i dispacci diplomatici, contenenti apprezzamenti poco lusinghieri da parte dell'ambasciatore italiano, con stime e considerazioni anche di carattere militare, erano agevolmente decodificati dal governo tedesco.

La carriera di A. fu così segnata e interrotta bruscamente su richiesta del nuovo ministro degli Esteri italiano Grandi. Nei suoi diari, alla data del 18 settembre 1929, dichiarava che avrebbe consegnato a Mussolini la relazione sui fatti di Berlino, che riteneva gravissimi e ai quali riteneva di dover rispondere dando un esempio severo con la rimozione dell'ambasciatore A., accusato di non aver saputo gestire minimamente una questione così delicata. La proposta fu effettivamente accolta e A. fu collocato dapprima (dal 14 novembre 1929) a disposizione del ministero e poi definitivamente a riposo, dal 21 dicembre 1931.

Parzialmente riabilitato dal regime, A. fu chiamato nel periodo tra il 1932 e il 1937 a far parte di alcune commissioni diplomatiche internazionali, quale rappresentante dell'Italia, prima di essere nominato Senatore del Regno su proposta del ministero degli Affari Esteri il 24 aprile 1939. Fu dichiarato decaduto dalla carica di Senatore con l'ordinanza del 21 ottobre 1944 dell'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo.

Autore di numerosi saggi e delle due monografie citate sul periodo della prima Guerra mondiale, redatte in qualità di osservatore privilegiato degli eventi e delle trattative diplomatiche, fu descritto dall'ambasciatore Quaroni come il prototipo dell'intellettuale umanista dalla vasta cultura classica e dalla memoria eccezionale. Morì a Roma il 9 luglio 1945.

### **Fonti e bibliografia**

*Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario (1914-1919)*, Milano, Mondadori, 1936; *Nuovi ricordi e frammenti di diario: per far seguito a Guerra diplomatica (1914-1919)*, Milano, Mondadori, 1938.

Ministero degli Affari esteri, Archivio storico diplomatico, *Personale, Serie I, Diplomatici e Consoli 1860-1972*, pos. I A31; *Archivio di Gabinetto, 1910-1923*; *Archivi di personalità: Luigi Aldrovandi Marescotti, 1914-1937; Dino Grandi, 1920-1977*, b. 13; *I documenti diplomatici italiani, serie V, VI, VII*.

C. Sforza, *Le sanzioni contro il fascismo. Quel che si è fatto e quel che deve farsi. Dichiarazioni e documenti inediti*, Roma, Edizioni Roma, 1945; P. Quaroni, *Croquis d'ambassade*, Parigi, Librairie Plon, 1955; V.E. Orlando, *Memorie 1915-1919*, a cura di R. Mosca, Milano, Rizzoli, 1960; G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista 1925-1928*, Bari, Laterza, 1969; *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. Melis, I, *Il ministero degli Affari esteri*, a cura di V. Pellegrini, Bologna, Il Mulino, 1992; F. Scarano, *Mussolini e la Repubblica di Weimar: le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Napoli, Giannini, 1996.

Stefano Filippi

## DANTE ALMANSI (1877 – 1949)

Nacque a Parma il 15 settembre 1877 dal negoziante Abramo Almansi e Gemma Formiggini, massai. Si laureò in giurisprudenza nel luglio 1900 all'università della sua città natale e l'anno successivo entrò tramite concorso al Ministero dell'interno, come alunno di 1 categoria. La prima parte della sua carriera la svolse nell'amministrazione provinciale, presso le prefetture di Mantova (dove rimase sei anni), di Parma e poi di Livorno. Segretario di 3 classe nel marzo 1904 e di 2 classe dal luglio 1907, divenne consigliere aggiunto e poi consigliere dal giugno 1913, promosso alla 3 classe nel 1917. In questi anni ricoprì spesso e volentieri il ruolo di capo gabinetto del prefetto, facendosi apprezzare per il suo lavoro e la sua dedizione: fu inoltre nominato Regio Commissario a Carrara dal dicembre 1913 al luglio 1914 e dal 1915 sottoprefetto ad Ariano di Puglia e Terni.

Dal 1919 entrò a far parte dell'amministrazione centrale a Roma: Capo sezione di 2 e poi di 1 classe, fu promosso Consigliere di 1 classe dal gennaio 1920. Ottenne la nomina di Prefetto di 2 classe nel gennaio 1923, destinato a Caltanissetta. L'anno successivo, collocato a disposizione del Ministero dell'interno, fu incaricato di coadiuvare ed occorrendo supplire il Capo della polizia e di reggere l'Ufficio affari generali e riservati della Direzione generale di Pubblica Sicurezza. Da ottobre 1924 e fino al 1927 fu prefetto ad Avellino, Reggio Emilia e Macerata, quando venne collocato nuovamente a disposizione del ministero con l'incarico di Regio Commissario del Comune di Napoli. Fu promosso prefetto di 1 classe nel luglio 1928.

Nel marzo 1930 diventò Consigliere della Corte dei Conti e fu cancellato dal ruolo del personale dei prefetti: gli fu affidato il compito di provvedere al servizio interno, agli archivi, alla biblioteca e alle spese della Corte dei Conti, con funzioni di controllo delle attività ministeriali (ad esempio delle Finanze). Sempre come consigliere, in seguito, fece parte di commissioni di concorsi pubblici.

Il 22 settembre 1932 fu collocato fuori ruolo dal personale dei consiglieri perché nominato capo di Gabinetto del Ministero delle finanze presieduto da Guido Jung, carica che ricoprì fino al gennaio 1935: si dedicò, tra l'altro, alla questione dei risarcimenti dei danni di guerra.

Riprese la funzione di Magistrato alla corte dei Conti nel febbraio 1935: tra i vari incarichi, nel 1936 fu sindaco del collegio dei sindaci dell'Azienda minerali italiani e nel 1937 Sindaco nel Banco di Roma.

A seguito della promulgazione delle leggi razziali, in quanto di origine ebraica fu collocato a riposo il 30 gennaio 1939, ricevendo comunque la pensione per il lavoro svolto al ministero. Dal 1939 al 1944, negli anni della persecuzione antisemita da parte del regime fascista, ricoprì il delicato ruolo di Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (UCEI) e fu tra i fondatori della Delasem, la Delegazione per l'Assistenza degli emigranti ebrei, nata per assistere gli ebrei perseguitati nel paese, sia stranieri in fuga che italiani, attiva anche in clandestinità nei mesi di occupazione tedesca dopo l'8 settembre 1943 e nei territori controllati dal governo della Repubblica Sociale Italiana (RSI).

Dopo la liberazione di Roma, venne riammesso in servizio nell'ottobre 1944 e collocato a riposo dal ruolo di Consigliere della Corte dei Conti con decreto presidenziale del 29 gennaio 1945, per anzianità di servizio. Nonostante la persecuzione subita e la sua opera di assistenza a favore degli ebrei, nell'immediato dopoguerra si dovette difendere da un tentativo di processo di epurazione, in quanto accusato di essere stato, fino al 1939, attivamente partecipe del governo fascista (aveva ricevuto la tessera del PNF *ad honorem* nell'agosto 1923, al momento della nomina a prefetto).

Nel corso della sua carriera fu insignito di numerose onorificenze: Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia (1908); Cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1920); Ufficiale nell'ordine della Corona d'Italia (1920); Commendatore nell'ordine della Corona d'Italia (1921); Grande Ufficiale nell'ordine della corona d'Italia (1926); Ufficiale dell'ordine SS. Maurizio e Lazzaro (1926); Commendatore nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1930); Cavaliere di Gran croce dell'ordine della Corona d'Italia (1935).

Sposato con Ada Torre e padre di due figli, morì il 4 gennaio 1949.

### Fonti e bibliografia

Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'Interno, Direzione affari generali e del personale, Divisione personale, vers. 1935, Fascicoli riservati*, b. 16, n. 3590 "Almansi dott. Dante"; *Corte dei conti, Elenco del personale di magistratura e amministrativo cessato fino al 31-12-1960*, fasc. 40 "Almansi Dante".

Ministero dell'Interno, *Ruoli di anzianità del personale*, voll. 1904, 1908, 1911; "Guida Monaci. Annuario delle regioni", voll. 1931-1939; R. Almansi, *Mio padre Dante Almansi*, in "La Rassegna mensile di Israel", 1976, n. 5-6, pp. 234-255; *Attività svolta dal consiglio dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane dal 13 novembre 1939 al 17 novembre 1944*, in «La Rassegna mensile di Israel», 1977, n. 10, pp. 507-524; M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici 1989, *ad indicem*; A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel Ventennio fascista*, Roma, Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, 1999, p. 26.

Matteo Stefanori

## CARLO ANELLI (1924 – 1997)

Nacque a Vasto in provincia di Chieti il 29 agosto 1924. Laureato nel 1945, si sposò con Maria Giovanna Marino, entrò per concorso nel 1948 nella carriera direttiva dell'amministrazione delle Poste, e passò poi al Ministero del tesoro nel 1949, nel 1953 alla magistratura della Corte dei conti e nel 1956 a quella del Consiglio di Stato. L'11 agosto 1973 venne nominato presidente di sezione; da allora è stato presidente aggiunto delle sezioni I, IV, e VI e presidente titolare delle Sezioni I e V. E infine presidente della IV sezione, nonché della commissione speciale permanente per il pubblico impiego e componente di diritto del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa.

Dal 1984 al 1987 ha presieduto il Tar Lazio, in cui aveva precedentemente prestato servizio come presidente di II sezione. Ha ricoperto anche incarichi di carattere amministrativo. È stato uno dei più assidui negli incarichi di capo di gabinetto e di uffici legislativi, in ben 17 governi e in un arco cronologico compreso tra il 1959 e il 1986: capo dell'Ufficio legislativo nei ministeri della Sanità e dei Trasporti con Angelo Jervolino, della Pubblica istruzione con Ferrari Aggradi e con Sullo nei due primi governi Moro, del Tesoro con Tambroni, La Malfa e Ferrari Aggradi e delle Finanze con Tanassi e Colombo; capo di Gabinetto nei ministeri del Tesoro con Malagodi e con Filippo Maria Pandolfi e delle Finanze diverse volte con Visentini due volte, Stammati e Pandolfi, e dei Rapporti con il Parlamento con Ferrari Aggradi. Fu anche consigliere di amministrazione dell'Ufficio italiano dei Cambi; componente del Consiglio superiore di Statistica e del Comitato amministrativo dell'Istat; componente del Consiglio superiore delle Finanze; componente del Comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria; presidente della Commissione centrale di vigilanza sull'edilizia popolare ed economica.

È stato designato come presidente del Consiglio di Stato il 4 dicembre del 1995 su segnalazione del Consiglio di Presidenza, organo di autogoverno della magistratura amministrativa, succedendo a Giorgio Crisci, ma rimase in carica solo pochi mesi, fino al 29 agosto del 1996.

In rappresentanza del Consiglio di Stato, è stato componente della commissione parlamentare permanente di vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione e della commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti. È stato presidente di sezione della Commissione centrale tributaria e presidente della Commissione consultiva per i ricorsi in materia di revisione dei prezzi contrattuali delle opere pubbliche.

Libero docente in Contabilità di Stato dal 1968, è stato anche autore di varie monografie sull'argomento, oltre che di numerosi saggi di diritto amministrativo. Ha insegnato Contabilità dello Stato e degli enti pubblici nell'Università degli studi di Pescara "G. D'Annunzio" dal 1969 al 1985 e alla Luiss di Roma dal 1985 al 1993.

È morto a Roma il 10 settembre 1997.

## Fonti e bibliografia

*Natura giuridica dei bilanci pubblici*, in «Il Corriere Amministrativo», 1965, nn. 11, 15-16, 18, 19-20, 21-22, poi ripubblicato come volume nel 1967 dalla casa editrice Caparrini di Empoli; *Pubblico e privato in materia di contratti dello Stato e degli enti pubblici*, in «Il Consiglio di Stato», 1966, II, pp. 333 ss., 461 ss., 584 ss.; *Corte dei conti e questioni di legittimità costituzionale*, in *Studi in onore di Ferdinando Carbone: nel cinquantunesimo anno di servizio allo Stato*, Milano, Giuffrè, 1970, pp. 487-540; *Il diritto contabile regionale*, in «Finanza pubblica», 1970, fasc. 1-2; *L'efficacia della cosa giudicata con particolare riguardo ai limiti soggettivi del giudicato amministrativo*, in *Studi in onore di A. Papaldo*, Milano Giuffrè, 1975. pp. 399 ss; *Le principali fattispecie del settore contabile*, in *Il silenzio della pubblica amministrazione: tradizione e riforme, atti del Seminario, 22-24 aprile 1976, Teramo, Teramo, s.e., 1977*, pp. 113-123; *I vincoli finanziari all'attività amministrativa*, in «Il Consiglio di Stato», 1981, II, pp. 685 ss.; *Situazioni soggettive e ricorsi amministrativi*, in «Il Consiglio di Stato», 1989, II, pp. 901 ss.; *La rilevanza delle questioni di legittimità costituzionale nel giudizio amministrativo*, in *Studi in memoria di Franco Piga*, Milano, Giuffrè. 1992, pp. 77-100; C. Anelli, F. Izzi, C. Talice, *Contabilità pubblica*, Milano, Giuffrè, 1996<sup>2</sup>.

*I presidenti del Consiglio di Stato. Biografie e relazioni di insediamento*, a cura del Segretariato generale della giustizia amministrativa, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 357-372.

Giovanna Tosatti

## LUIGI ARU (1909-1984)

Nacque a Cagliari il 21 giugno 1909 da Carlo, libero docente di storia dell'arte e sovrintendente delle belle arti a Torino, ed Emma Beltrami Gani. Trascorsa l'adolescenza a Cagliari, dove frequentò il Liceo classico Dettori e compì i primi studi universitari, si trasferì poi a Roma. Qui, sotto la guida di Pietro Bonfante, si dedicò al diritto romano, materia nella quale si laureò nel luglio del 1931 con una tesi sul processo civile contumaciale che fu poi alla base di una pubblicazione monografica nel 1934. Dal 1931 al 1934 A. ricoprì l'incarico di assistente volontario presso la cattedra di diritto romano dapprima con Bonfante e poi, dopo la morte di quest'ultimo, con Salvatore Riccobono. Dal 1934 al 1936 fu invece incaricato dell'insegnamento di istituzioni di diritto romano e di diritto romano presso l'Università di Cagliari. Nell'aprile del 1935 aveva intanto conseguito la libera docenza in diritto romano e nel giugno del 1936 fu nominato provveditore agli studi prima a Sondrio e quindi a Modena, dove rimase fino all'aprile del 1942.

Nel giugno del 1939 A. sposò Claudia Campani, dalla quale ebbe due figlie, Emma e Cristina.

Nel maggio 1942 entrò come referendario al Consiglio di Stato, dove fu inizialmente assegnato alla Sezione IV. Richiamato per pochi mesi in guerra (dal dicembre 1942 al marzo 1943), nel novembre 1943 fu comandato al Consiglio di Stato a Cremona dove prestò servizio fino al 31 agosto 1944, quando lasciò l'ufficio per essersi rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al regime di Salò. Fu riammesso in servizio solo nell'agosto del 1945, in seguito all'autorizzazione del Commissariato per l'epurazione che nel gennaio 1946 dichiarò anche il non luogo a procedere nei suoi confronti.

Nominato segretario generale del Consiglio di Stato nel marzo 1946, fu poi consigliere e segretario generale, svolgendo le sue funzioni in diverse sezioni (II, III, IV, V, VI) oltre che nell'Adunanza plenaria. Nell'agosto del 1959 fu nominato anche presidente di sezione<sup>1</sup>.

Dopo la Liberazione A. ricoprì numerosi incarichi: nel settembre 1945 fu membro del comitato per la riduzione delle spese dello Stato e dal 1948 al 1952 della commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e gli istituti di previdenza; dal febbraio 1947 (e per i successivi diciassette anni) fu consulente giuridico del Ministero degli affari esteri; nel febbraio 1950 fu presidente della commissione di studio per l'elaborazione delle norme regolamentari relative agli ufficiali del Corpo guardie di pubblica sicurezza. Dal 1950 alla fine degli anni Settanta fu presidente della commissione per le sanzioni amministrative ai cinema che non ottemperavano all'obbligo di programmazione di film italiani. La commissione, prima dipendente dal sottosegretariato servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, passò nel novembre 1965 sotto la responsabilità del Ministero del turismo e dello spettacolo.

---

<sup>1</sup> Sull'attività svolta da Aru presso il Consiglio di Stato cfr. G. Zanfarino, *Aru, Luigi*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Dal novembre del 1950 al marzo del 1952 fu collocato fuori ruolo per assumere l'incarico di capo gabinetto del Ministero dei Lavori pubblici allora guidato da Salvatore Aldisio: un incarico che ben si integrava con quello di componente del consiglio superiore dei lavori pubblici ricoperto, in qualità di esperto, dal 1949 al 1953, e con la successiva nomina, tra il settembre e il novembre 1953, a membro della commissione di studio per la riforma dello statuto dell'Istituto per la ricostruzione industriale e della commissione per la riforma del capitolato generale di appalto per le opere pubbliche.

Dopo un breve incarico di giudice del Tribunale supremo militare nel 1952, rientrò, l'anno successivo, al Consiglio di Stato.

I suoi numerosi impegni istituzionali solo in parte ostacolarono in questo periodo la sua passione per l'insegnamento: dal 1954 al 1956 ebbe l'incarico di diritto amministrativo presso l'Accademia e Scuola di applicazione della Guardia di finanza e nel 1955 fu membro del corso di specializzazione in scienze amministrative presso l'Università di Bologna e delegato italiano presso il comitato pubblica amministrazione dell'Unione europea occidentale.

Collocato fuori ruolo dal Consiglio di Stato, nell'agosto del 1963 divenne presidente della commissione di tutela del Pio istituto di Santo Spirito e degli Ospedali riuniti di Roma presso il Ministero della sanità e presidente della commissione di tutela degli istituti fisioterapici ospedalieri. Fu, ancora, presidente della commissione di consulenza dell'Istituto nazionale assistenza malattia lavoratori e, dal maggio del 1965 all'aprile del 1971, presidente del consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana.

Ottimo conoscitore della legislazione sanitaria, A. svolse un importante ruolo di consulente giuridico presso il Consiglio superiore di sanità dal 1964 ai primi anni Settanta. Dopo un'esperienza triennale (dal 1972 al 1974) nel consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma della ferrovie dello Stato, assunse, a partire dall'aprile del 1977, due importanti incarichi: quello relativo allo studio sulle prospettive di riforma delle procedure concorsuali per le assunzioni del personale presso il servizio sanitario nazionale (conferitogli dal centro studi del Ministero della sanità), e quello di componente, presso il Ministero delle finanze, del consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato.

In qualità di presidente di sezione anziano, A. assunse, dall'aprile al giugno 1979, anche la reggenza del Consiglio di Stato, per poi essere collocato a riposo, per raggiunti limiti di età, il 22 giugno 1979 con il titolo di presidente onorario del Consiglio di Stato.

Nel corso della sua carriera A. ebbe numerosi riconoscimenti, tra cui quello di cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana e la medaglia d'oro al merito della sanità pubblica.

Morì a Roma il 2 novembre 1984.

### **Fonti e bibliografia**

Per gli scritti di A. cfr. G. Zanfarino, *Aru, Luigi*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 1089; ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale del personale e degli affari generali e amministrativi, Archivio generale, Leggi, circolari, personale*



*dell'amministrazione centrale e dei provveditorati agli studi, uffici del Ministero e altro*, b. 244, fasc. 1313 "Aru Luigi".

«Il Foro amministrativo», 1953-1958; R. Monaco, *Memorie di una vita, memorie per l'Europa*, Roma, Ledip, 1996; G. Zanfarino, *Aru, Luigi*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; C. Auria, *I provveditori agli studi dal fascismo alla democrazia*, Roma, Fondazione Ugo Spirito, 2006, II. *Biografie*, pp. 21-22.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## ENRICO AVET (1857-1936)

Nacque a Nizza il 30 agosto 1857 dal conte Augusto, procuratore generale di Corte d'appello, e della contessa Elisabetta Tonduti di Peglion. Dalla famiglia ereditò, oltre al titolo comitale, anche una cospicua fortuna in beni mobili e immobili. Il nonno paterno, Giacinto Fedele, era stato consigliere di Stato e fino al 1848 titolare del Dicastero di grazia e giustizia.

Dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita all'Università di Genova il 3 luglio 1880, A. si iscrisse all'albo degli avvocati e iniziò a esercitare la professione nella stessa città.

Nell'aprile del 1885 si unì in matrimonio con Maria Teresa dei baroni Raiberti, dalla quale ebbe tre figli (Carlo Augusto, Laura e Flaminio). Due anni dopo, il 6 marzo 1887, A. entrò a far parte dell'Avvocatura erariale, dapprima come aggiunto sostituto avvocato e poi, a partire dal 1910, come avvocato erariale distrettuale prima di Milano e poi di Venezia. Nel frattempo, dal marzo 1896 al settembre dell'anno successivo, A. fu segretario di gabinetto del ministro di Grazia e giustizia Giacomo Costa. Il 30 maggio 1912 fu nominato consigliere di Stato e assegnato alla Sezione IV, nella quale sarebbe rimasto fino alla pensione, il 30 agosto 1927, quando fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età con il grado e titoli onorifici di presidente onorario di sezione.

In questo periodo A. ricoprì anche numerosi altri incarichi: dal 1914 al 1922 fu membro (e poi presidente) della commissione centrale contro le decisioni dei consigli di leva; nel 1921 fu membro del Tribunale superiore delle acque; dal 1920 al 1922 membro del consiglio superiore amministrativo per gli affari riguardanti la Tripolitania del Ministero delle colonie; dal 1922 al 1923 presidente della commissione d'inchiesta per l'alienazione del materiale aeronautico (incarico affidatogli direttamente dal ministro della Guerra Armando Diaz). Nel 1925 il ministro delle Finanze lo designò alla presidenza del consiglio di amministrazione e di disciplina per gli economati generali dei benefici vacanti. Nel 1926 fece inoltre parte del collegio arbitrale incaricato di giudicare la vertenza sulla costruzione della stazione ferroviaria di Bengasi e tra il 1926 e il 1927 fu membro del consiglio di amministrazione del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma presso il Ministero della giustizia e degli affari di culto.

Numerose furono le onorificenze ottenute nel corso della sua lunga carriera: cavaliere (1894), ufficiale (1898), commendatore (1911), grande ufficiale (1915) e infine cavaliere di gran croce decorato del gran cordone nell'Ordine della Corona d'Italia (1926). Nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro fu cavaliere (1897), commendatore (1916) e grande ufficiale (1921); il 5 aprile 1925 ottenne anche il titolo di commendatore dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia e, inoltre, fu nominato ufficiale della Legion d'onore di Francia.

Nonostante questa sua febbrile attività svolta sempre ai massimi vertici dell'amministrazione statale A. non riuscì ad ottenere la nomina a senatore. Ciò, malgrado l'interessamento dell'allora console della Mvsn e vice presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato Filippo Gauttieri, che nel novembre 1933

scrisse a Mussolini per segnalare A. quale «genuino rappresentante – per famiglia e per luogo di nascita – della Contea di Nizza», nella quale egli godeva di «grande notorietà e di molto seguito».

Morì a Roma il 29 marzo 1936.

### **Fonti e bibliografia**

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 79; ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, Senatori del Regno*, b. 7, fasc. "Avet S. E. conte Enrico".

«Annuario della nobiltà italiana», Pisa, 1897; «Fert. Bollettino dell'Associazione oriundi savoiard e nizzardi italiani», n.s., 1936, VIII, 2, pp. 149-150; F. Liotta, *Avet, Giacinto Fedele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1962, *ad vocem*; N. Bertini, *Avet, Enrico*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## FRANCESCO BARTOLOTTA (1909-1996)

Nacque a Isnello (Palermo) il 27 luglio 1909. Laureatosi in legge, iniziò la sua carriera amministrativa al Ministero dell'interno: ammesso al servizio nel marzo 1934, fu prima vice segretario dal settembre dello stesso anno, poi nominato segretario il 28 marzo 1939. Svolse la sua attività nella prefettura di Roma, presso la Commissione elettorale provinciale e la Giunta provinciale. Diventò consigliere di 2° classe il 30 giugno 1942, poi di 1° classe due anni dopo (il 24 novembre 1944). La nomina a viceprefetto ispettore arrivò il 26 luglio 1947: promosso a viceprefetto l'1 ottobre 1949, fu nominato infine prefetto di 2° classe il 30 luglio 1951.

A partire dal 1943, dopo la caduta del fascismo, divenne collaboratore di Alcide De Gasperi, ricoprendo dal 1945 al 1951 la carica di segretario particolare del Presidente del Consiglio dei ministri. Sempre De Gasperi lo volle Capo di gabinetto della Presidenza del consiglio dei ministri nei suoi governi dal 26 luglio 1951 all'agosto del 1953, quando fu riconfermato nel ruolo anche sotto la presidenza di Giuseppe Pella, fino alla nascita del governo Fanfani del gennaio 1954, mese in cui fu sostituito.

Quale capo di gabinetto partecipò attivamente alle attività politiche di quel complesso periodo, contrassegnato dai problemi del dopoguerra in un paese appena rinato sotto una veste democratica e repubblicana. Il governo De Gasperi si trovò di fronte importanti questioni, di politica interna e internazionale: contrastare le spinte da destra che lavoravano per la rinascita di un partito fascista; rafforzare il ruolo dell'esecutivo per dare stabilità al paese, per favorire il governo della DC e arginare i partiti socialisti e comunisti (è di questi anni la riforma della legge elettorale in senso maggioritario, la cosiddetta "legge truffa"); occuparsi della questione sociale del Mezzogiorno, con l'avvio di una Commissione d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla (lanciata dalla Camera il 12 ottobre 1951); rafforzare l'alleanza con Washington, anche per risolvere la questione di Trieste; impegnare l'Italia nella realizzazione di un'Unione europea, attraverso l'adesione alla Comunità economica per il Carbone e l'Acciaio (CECA) e la promozione di un percorso che portasse dalla Comunità europea di Difesa (CED) a una comunità politica (CPE).

B. in questi anni non si limitò soltanto a svolgere un mero lavoro organizzativo di segreteria, ma fu un riferimento politico importante, inserito come era nelle dinamiche interne alla Democrazia Cristiana: il presidente De Gasperi si consultava spesso con lui nelle scelte da fare e gli altri membri del partito lo consideravano un elemento chiave in grado di dare consigli e di influenzare l'operato di De Gasperi.

Finita la sua esperienza di capo gabinetto, la carriera del B. proseguì all'interno del Consiglio di Stato: magistrato, fu nominato consigliere il 1 agosto 1955 e svolse la maggior parte della sua attività nella V sezione, inframmezzata da brevi periodi nella I e nella IV. Diventò presidente di sezione l'11 agosto 1973 e fu assegnato al Tribunale amministrativo regionale (TAR) del Lazio nello stesso anno, dove fu presidente della II sezione. Rappresentò inoltre il Consiglio di Stato nel Consiglio superiore di Statistica e fu negli stessi

anni vice presidente dell'Associazione Magistrati del Consiglio di Stato. Fu collocato a riposo al compimento dei settant'anni il 27 luglio 1979.

Durante il periodo da Consigliere di Stato ricoprì nuovamente la carica di Capo gabinetto, questa volta del ministro dei Lavori pubblici Benigno Zaccagnini (26 luglio 1960 – 21 febbraio 1962), sotto il governo Fanfani che nacque all'indomani dei fatti di Genova dell'estate 1960 e dell'esperienza governativa di Tambroni: un governo sostenuto da un ampio consenso parlamentare, tanto che Aldo Moro lo definì il governo delle "convergenze parallele". Forse questa nomina fu legata anche al precedente coinvolgimento di B. nelle attività di organizzazione dei lavori per le Olimpiadi di Roma previste nel 1960: il CONI, nel settembre 1955, visti gli scarsi impianti di cui disponeva la capitale, creò una commissione di studio composta proprio da B. e da altre personalità come Nello Ciampi, Marcello Garroni, Pietro Petroselli, Mario Saini, Paolo Thaon de Revel, Giorgio de Stefani, con il compito di esaminare i progetti di lavoro e scrivere un rapporto sulla situazione della città.

B. fu autore di un *Diario* che riporta quotidianamente l'attività del presidente del consiglio Alcide De Gasperi (1943-1953), formato da documentazione dell'epoca dattiloscritta o in originale (incontri, discorsi, sedute, atti). Come lui stesso scriveva nell'introduzione: «Per facilitare agli studiosi la consultazione dell'attività svolta da Alcide De Gasperi, dopo la caduta del fascismo, mi sono indotto, sulla base dei diari quotidiani, di riunire in un unico complesso, senza fastidiosi rinvii, tutto quanto Egli fece per il bene dell'Italia». Alla base di questa elaborazione vi è quindi anche un intento agiografico e celebrativo della figura di De Gasperi, che egli considerò sempre un "grande uomo politico", nonché il suo "Maestro". B. fu anche autore del testo *Parlamenti e Governi d'Italia dal 1848 al 1970*, che riporta in due volumi i nomi di coloro che guidarono i governi e che fecero parte del Parlamento in Italia in quell'arco temporale.

Ricevette varie onorificenze: la Croce di Cavaliere magistrale del Sovrano militare Ordine di Malta (1952); la Medaglia d'oro al merito della Croce Rossa Italiana (1953); la Commenda della Legion d'onore francese (1955); il Grande Ufficialato dell'Ordine dell'Elefante conferitogli dal Re di Thailandia.

Sposato nel 1949, morì il 13 gennaio 1996.

## Fonti e bibliografia

F. Bartolotta, *Parlamenti e Governi d'Italia dal 1848 al 1970*, 2 voll., Roma, Vito Bianco Editore, 1971.

Archivio storico Istituto Luigi Sturzo, *Fondo Francesco Bartolotta (diario 1943-1953, fasc. 216)* [<http://catalogo.archividelnovecento.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQPROFILE&REQCARDTYPE=24&ID=107476>]; ACS, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli permanenti, Prefetti, 1944-1946*, b. 23, fasc. 498 "Francesco Bartolotta"; Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento risorse umane e strumentali, Archivio generale, Fascicoli del personale, n. 733, "Bartolotta dott. Francesco"

«Annuario del Consiglio di Stato», voll. 39 (1952-1958), 40 (1959-1966), 41 (1967-1980), 42 (1981-1992), 43 (1993-2001); «Guida Monaci. Annuario delle regioni», voll. 1936-1984; Ministero dell'Interno, *Ruoli di anzianità del personale*, voll. 1938-1955; Ministero dei lavori pubblici, *Ruolo di anzianità del personale*, 1962; *Panorama biografico degli italiani di oggi*, a cura di G. Vaccaro, Roma, Curcio editore, 1956, *ad vocem*.

## GUIDO BEER (1885-1938)

Nacque a Roma il 3 febbraio 1885 da Adolfo. Si iscrisse all'Università di Roma, dove il 10 luglio 1908 conseguì, con lode, la laurea in giurisprudenza con una tesi di diritto pubblico su *Le fabbricerie parrocchiali e il riordinamento della proprietà ecclesiastica in Italia*.

Il 1° giugno 1910 si unì in matrimonio con Giulia Ruspi, la cui famiglia era al servizio dei Torlonia: dall'unione sarebbero nati due figli, Riccardo e Renato. Lo stesso giorno in cui l'Italia entrava in guerra, il 24 maggio 1915, fu chiamato a prestare il servizio militare, dal quale sarebbe stato congedato solo nell'aprile del 1920. Intanto, nel marzo 1919, si era iscritto al Pnf; ciò che gli avrebbe consentito, negli anni successivi, di ottenere la qualifica di "antemarcia" e di "squadrista".

Segretario di 3ª classe negli uffici della Deputazione provinciale di Roma a partire dal giugno 1909 – in seguito a concorso pubblico per esami –, nel maggio 1919 ottenne la nomina a segretario capo. Tuttavia, già nel febbraio 1920, con deroga all'obbligo regolamentare del concorso pubblico e con votazione unanime del consiglio provinciale, fu nominato segretario generale della stessa Provincia nelle amministrazioni guidate dai senatori Alberto Cencelli e Alfredo Baccelli: un incarico ottenuto «per merito», come recitano le carte del suo fascicolo personale, per aver dato «costante prova di sicura competenza amministrativa, di larga conoscenza della legislazione positiva, di alto senso della disciplina, di spiccate attitudini direttive e di piena capacità di organizzazione dei servizi»<sup>2</sup>.

Redattore ordinario di periodici di dottrina e giurisprudenza amministrativa ("Rivista di diritto ecclesiastico", "Il Municipio italiano", "Rivista delle provincie"), nel 1923 B. lavorò, per incarico del sottosegretario di Stato Arrigo Serpieri, allo studio e alla formulazione legislativa di provvedimenti per il decentramento dei servizi di agricoltura: in questo periodo furono istituiti, tra l'altro, i consigli agrari provinciali, per i quali egli prestò (testimonianza dello stesso Serpieri) una «efficace collaborazione»<sup>3</sup>.

A partire dal 1° luglio 1924 (e fino agli inizi di febbraio 1928) B. fu messo a disposizione del Ministero dell'interno e preposto alla guida dell'Ufficio studi e legislazione. In tale veste ebbe modo di occuparsi, tra l'altro, della revisione della legge comunale e provinciale, della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, della revisione del regolamento per la censura cinematografica, della compilazione del regolamento di procedura per i ricorsi al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale e del nuovo regolamento giuridico del contratto di impiego privato. Fu, inoltre, membro di due commissioni interministeriale: quella per la sistemazione finanziaria del pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma e quella per la compilazione del disegno di legge sulla tutela e la vigilanza governativa sulla Croce rossa italiana.

---

<sup>2</sup> ACS, Ministero dell'interno, Direzione generale affari generali e personale, Divisione del personale, Fascicoli del personale del Ministero (1861-1952), vers. 1947, Fascicoli ordinari, b. 90, fasc. "Beer Guido".

<sup>3</sup> *Ibidem*.

Il 15 gennaio 1925, in base all'art. 11 del r.d. 30 dicembre 1923, n. 3084, B. fu nominato vice prefetto di 1ª classe. Una nomina non «determinata – a quanto risulta – da interferenze politiche o da titoli fascisti», piuttosto dalle particolari competenze giuridiche e amministrative acquisite nello svolgimento dei precedenti incarichi<sup>4</sup>. Il successivo 29 marzo fu nominato prefetto di 2ª classe e nominalmente destinato a Ravenna, ma lo stesso giorno collocato a disposizione del Ministero e confermato negli incarichi precedenti. Durante il 1925 fu anche commissario straordinario della Scuola-convitto “Regina Elena” per infermieri professionali di Roma.

Il 2 febbraio 1928 (ma con decorrenza dal 6 gennaio precedente) B. fu nominato segretario capo della Presidenza del consiglio dei ministri e il 27 luglio successivo fu messo a capo anche del gabinetto. Questa doppio incarico, assommato in un'unica persona, usciva fuori dai binari della legislazione vigente sulla costituzione dell'Ufficio di segreteria e del gabinetto della Presidenza del consiglio, la quale tendeva a scindere i due ruoli prevedendo sia la figura del segretario capo (r.d. 4 settembre 1887, n. 4936) sia quella del capo di gabinetto (r.d.l. 10 luglio 1924, n. 1100), oltre a stabilire personale distinto per ogni ufficio. Per molti versi, in realtà, il doppio incarico rivestito da B. anticipava e legittimava quanto Mussolini di lì a poco, l'11 novembre 1929, avrebbe disciplinato per decreto: egli, infatti, «ritenuta la opportunità che le due cariche anzidette siano disimpegnate dalla medesima persona», dispose che «il Segretario Capo della Presidenza del Consiglio dei ministri è anche Capo di Gabinetto della Presidenza stessa». Fu proprio B., nella veste di segretario capo della Presidenza, a comunicare il decreto alla Corte dei conti il 13 novembre 1929<sup>5</sup>.

Nel ruolo di capo di gabinetto, B. fu incaricato di rappresentare la Presidenza del Consiglio in diverse commissioni e organismi, decisionali e di studio. Significativa, anche per il modo, per molti versi autonomo, in cui egli interpretò il proprio incarico e per la diatriba che ne seguì con il presidente dell'Istituto centrale di statistica Corrado Gini, fu senz'altro la sua permanenza, tra agosto 1929 e settembre 1933, nel Consiglio superiore di statistica. Beer era entrato nel Consiglio dopo che con il r.d.l. 29 maggio 1929, n. 1285, era stato modificato l'ordinamento dell'Istituto, accentuandone il legame con il capo del Governo nel tentativo di centralizzare la funzione statistica.

Il disaccordo tra Gini e Beer prese corpo nel primo semestre del 1931 e rivelò una differenza di visioni di fondo sulla funzione e il ruolo dell'Istat: per il primo, Mussolini avrebbe dovuto assumere la figura di un vero e proprio Ministro della statistica, alla pari con gli altri dicasteri; per il secondo, invece, l'Istat non era che un ente pubblico, posto sotto la supervisione del capo del governo, ma dotato di autonomia e ben lontano dal rango di un ministero. Al fondo della questione, come è stato rilevato, vi erano «le difficoltà incontrate dall'Istat nel rapporto con le altre amministrazioni e la necessità per l'istituto di far leva sempre di più sull'autorità del Capo del Governo per superarle»<sup>6</sup>. Ancorato alla sua idea, il 5 maggio 1931 B. si spinse oltre, disponendo che le richieste d'udienza di Gini alla Presidenza del consiglio fossero «d'ora innanzi [...] presentate a S.E. il Capo del Governo per il tramite del Gabinetto della presidenza stessa, come del resto fanno – aggiunse per maggior chiarezza – i capi degli altri istituti sottoposti alla sua vigilanza». Una

---

<sup>4</sup> *Ibidem.*

<sup>5</sup> La Corte dei conti avrebbe firmato il decreto il 18 novembre successivo: cfr. ACS, *Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto, 1928-1930*, fasc. 1.1.5.9070, “Gabinetto della Presidenza del consiglio dei ministri, Istituzione della carica di Capo di Gabinetto”.

<sup>6</sup> G. Melis, M.L. D'Autilia, *L'amministrazione della statistica ufficiale*, in *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli “Annali di statistica” dal 1871 al 1997*, Roma, Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, 2000 (numero speciale degli «Annali di statistica», CXXIX, serie X, vol. 21), pp. 84-85; G. Leti, *L'Istat e il Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1945*, Roma, Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, 1996 (numero speciale degli «Annali di statistica», CXXV, serie X, vol. 8), pp. 304-305, 312.

procedura che, non è secondario rilevare, fu smentita dallo stesso Mussolini, il quale dichiarò a Gini «che non aveva mai ritenuto opportuno di fissare alcun tramite per la richiesta di udienze da parte di persone che sono alla sua diretta ed esclusiva competenza», lasciandolo di fatto libero di seguire il tramite che più riteneva opportuno<sup>7</sup>.

L'11 aprile 1931, contemporaneamente all'attività che andava svolgendo nel Consiglio superiore di statistica, B. fu designato anche membro della Commissione per il testo unico delle disposizioni sull'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato, autorizzato dall'art. 124 del r.d. 30 dicembre 1923, n. 3084. In merito alla composizione della Commissione, presieduta da Aristide Carapelle, il 6 dicembre 1930 il sottosegretario di Stato Francesco Giunta aveva fatto notare al ministro delle Finanze Antonio Mosconi che a farne parte erano i rappresentanti di tutti i Ministeri e di altri massimi organi dello Stato, ma senza che ne facesse parte paradossalmente nessun rappresentante della Presidenza del consiglio. In proposito, scriveva Giunta, «si rammenta che la presidenza del Consiglio ha alle sue dipendenze personale statale; ha promosso ed elaborato varii provvedimenti, contenenti disposizioni che dovranno formare oggetto di esame nella redazione del testo unico; ha esaminato [...] numerose questioni attinenti all'ordinamento gerarchico». Ciò, a suo giudizio, implicava necessariamente che ai lavori della Commissione partecipasse un rappresentante della Presidenza, il cui lavoro potesse «riuscire utile almeno quanto quello dei rappresentanti dei singoli Ministeri». Il 21 febbraio successivo fu egli stesso a segnalare al ministro delle Finanze il nome di B. per ricoprire l'incarico<sup>8</sup>.

E fu ancora Giunta, il 29 gennaio 1932, a designare B. come rappresentante della Presidenza del consiglio nel Consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale per le opere pubbliche dei comuni, sorto con r.d. 2 settembre 1919, n. 1628, e modificato con successivo r.d. 25 novembre 1919 n. 2589. La richiesta della designazione di un rappresentante della Presidenza era venuta dal ministro dei Lavori pubblici in vista della modifica della costituzione del Consiglio d'amministrazione e Giunta non ebbe indugi nel segnalare il nome di B., «il quale – come egli precisò – già fa parte, da alcuni anni, del detto Consiglio di Amministrazione»<sup>9</sup>.

Gli incarichi di B. in questa fase costituirono per molti versi lo specchio del ruolo sempre più centrale che la Presidenza del consiglio, in seguito all'estensione dei poteri del Governo, andava via via assumendo nella complessa architettura del regime fascista in costruzione, con conseguente accentramento delle decisioni e ampliamento delle competenze su materie sempre più diverse, dalla propaganda alla vigilanza sugli enti pubblici.

In questo senso, non sorprende che nel 1931 B. fosse nominato presidente di una Commissione in cui erano rappresentati i ministeri dell'Educazione nazionale, degli Esteri, delle Corporazioni e dei sindacati delle belle arti e dei musicisti e finalizzata alla costituzione di un organismo di coordinamento delle esposizioni artistiche e culturali all'estero. La Commissione rispondeva infatti alla necessità di superare, in questo settore così delicato per l'immagine del regime, le difficoltà fino ad allora riscontrate e dovute per lo più a mancanza di fondi, a intemperività o a iniziative comunque realizzate, ma che tuttavia non potevano in alcun modo rappresentare «nel suo complesso, nella sua varietà, nella sua vera forza l'Arte nazionale»

<sup>7</sup> È quanto Gini scrisse ad Alessandro Chiavolini, segretario particolare di Mussolini, G. Melis, M.L. D'Autilia, *L'amministrazione della statistica ufficiale*, cit., p. 85. Da notare la frequenza delle udienze concesse a Gini, come risulta dalla stessa ricostruzione qui citata.

<sup>8</sup> ACS, *PCM, Gabinetto, 1928-1930*, fasc. 1. 3.1. 12120, "Testo unico delle disposizioni sull'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato. Nomina della Commissione incaricata di formare detto Testo unico".

<sup>9</sup> Il decreto di nomina è del 10 marzo 1932, ACS, *PCM, Gabinetto, 1931-1933*, fasc. 1. 6.1. 4138, "Designazione a rappresentare la Presidenza del Consiglio dei ministri in seno al Consiglio di Amministrazione dell'istituto nazionale per le opere pubbliche e dei comuni".



perché volute da gruppi artistici privati, come scrisse il segretario nazionale del sindacato degli artisti Cipriano Efisio Oppo a Mussolini nel 1930<sup>10</sup>. Lo stesso può dirsi della designazione di B., nel 1932, a membro del Comitato amministrativo della Biennale, da poco trasformata in Ente autonomo con r.d.l. 13 gennaio 1930, n. 33 e di conseguenza non più dipendente dal comune di Venezia, ma dal capo del Governo. Quest'ultimo, con decreto nominava, con il compito di amministrarla, un comitato di cinque membri indicati dai ministeri dell'Educazione nazionale e delle Corporazioni (due per ognuno), e dal Ministero dell'interno, sulla base della designazione del podestà di Venezia. È significativo che B. subentrasse nel Comitato al membro in precedenza designato dal Ministero delle corporazioni, il pittore Beppe Ciardi, da poco deceduto. Una successione che è stata letta, non a torto, come «la prima occasione per accentuare il controllo centrale sull'Ente»<sup>11</sup>.

Nel complesso si trattava di incarichi che, al netto della rappresentanza formale o sostanziale che egli andava svolgendo per la Presidenza del consiglio, costituivano per B. anche l'occasione per stringere rapporti, non sempre limpidi, con esponenti e settori più diversi del mondo della politica, dell'economia e delle istituzioni in genere, i quali, probabilmente, giocarono pure un ruolo nella definizione della sua carriera. In questo senso, se l'appellativo di «despota della Presidenza del Consiglio» – con cui venne definito in una nota confidenziale della polizia<sup>12</sup> – poteva avere un fondamento, lo trovava proprio in questa sua capacità di destreggiarsi con consapevole disinvoltura tra le opportunità che la funzione di filtro diretto con il vertice del potere, da egli sapientemente impersonata, per molti versi gli garantiva. Non si trattava solo dell'autorità di cui B. era arrivato a godere nei diversi ambienti, tale, ad esempio, da consentirgli di appoggiare, con successo, la candidatura del romanziere Lucio d'Ambra all'Accademia d'Italia nel 1937<sup>13</sup>. Era qualcosa di più profondo, che collocava la figura e il ruolo di B. lungo un accidentato crinale in cui senso del dovere e abuso del proprio ruolo non sempre evidenziavano i contorni ben definiti. Era «noto», come riportava un appunto confidenziale della polizia, che «il Comm. Beer, Capo di Gabinetto di S.E. il Capo del Governo conced[esse] udienza a ben poche persone»; e merita senz'altro il beneficio d'inventario l'illazione secondo cui «tra le poche [era] incluso l'elemento industriale», alle cui richieste «sembra e risulta» che B. aderisse «unicamente quando gli si conced[eva] un forte compenso monetario, sfruttando così, a deplorabile tornaconto personale, la Sua Alta carica e la Sua alta influenza presso S.E. il Duce»<sup>14</sup>. Certo è che nel 1932 egli si spese anche a titolo personale, andando oltre la propria specifica funzione, nel contenzioso per la bonifica del basso Sulcis, in provincia di Cagliari, tra la Società anonima sarda bonifiche idrauliche ed agrarie (Sasbia) e i consorzi locali. Prendendo apertamente posizione a favore della prima, il 21 aprile 1932 B. scrisse a Eliseo Iandolo, direttore generale delle bonifiche del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non solo per ricordargli che, a seguito della «preghiera» rivolta dall'amministratore delegato della Sasbia al capo del Governo, «l'istanza della Società [era] stata segnalata – in data odierna – da questo Gabinetto a codesto On. Sottosegretariato per un benevolo esame»; ma anche perché «io – precisava B. – desidero segnalare anche a Lei la domanda del predetto amministratore, non soltanto perché in di lui favore mi sono pervenute autorevoli premure, ma anche perché le ragioni da lui addotte mi sembrano meritevoli di considerazione. Vorrà quindi scusarmi se mi permetto interessare la

<sup>10</sup> F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Roma, Carocci, 2010, p. 187.

<sup>11</sup> M. De Sabbata, *Tra diplomazia e arte. Le biennali di Antonio Maraini (1928-1942)*, Udine, Forum, 2006, pp. 26-27.

<sup>12</sup> ACS, MI, Dir. Gen. Ps, Pol. pol., Fascicoli personali, cit.

<sup>13</sup> Lo annota lo stesso d'Ambra (pseudonimo di Renato Eduardo Manganella) nel suo diario, L. d'Ambra, *Gli anni della Feluca*, a cura di G. Grazzini, Roma, Lucarini, 1989, pp. 50 e 218.

<sup>14</sup> Nota confidenziale del 12 gennaio 1931, ACS, MI, Dir. Gen. Ps, Pol. pol., Fascicoli personali, b. 96, fasc. "Beer Guido".

Sua squisita cortesia ad esaminare la questione con la maggiore possibile benevolenza»<sup>15</sup>. Un intervento, quello di B., che non raggiunse tuttavia gli esiti sperati. Il contenzioso, dopo un tentativo di mediazione di Serpieri, si concluse infatti con la vittoria dei Consorzi locali e la conseguente estromissione della Sasbia dalla concessione<sup>16</sup>. Nondimeno, alle origini delle prime voci sulle dimissioni di B. dalla carica di capo di gabinetto, iniziate a circolare già nel maggio 1933, vi erano presunte accuse di «complicità» in episodi poco chiari avvenuti all'Istituto Luce. B. era chiamato in causa, insieme a Achille Starace e Leandro Arpinati, «quale corresponsabile delle malversazioni avvenute in taluno istituto», essendone egli il vice presidente ed avendo sostituito l'allora presidente Alessandro Sardi nelle sue «lunghe assenze». Una vicenda in cui B. riversava a sua volta «ogni colpa su Arpinati»<sup>17</sup>.

In realtà la cessazione di B. dal suo incarico alla Presidenza, nel settembre successivo<sup>18</sup>, sembra fosse legata alla prassi persecutoria degli ebrei avviata segretamente in Italia da Mussolini in quegli stessi mesi, con la loro rimozione graduale dai posti di responsabilità. Una pratica che riguardò non solo B., ma anche Alessandro della Seta (10-18 aprile 1933), Carlo Foà (gennaio-febbraio 1933), Margherita Sarfatti (novembre 1932-gennaio 1934), Giuseppe Toeplitz (febbraio-marzo 1933) e Guido Artom (luglio 1933)<sup>19</sup>. In ogni caso le dimissioni ottennero il risultato di alimentare ulteriormente le dicerie sul suo conto, suscitando «ogni giorno contentezza e soddisfazione, perché lo si riteneva falso fascista, ma sincero accaparratore di affari a margine del Regime»<sup>20</sup>.

Dal 31 agosto 1933, grazie alla promozione a prefetto di 1<sup>a</sup> classe nel luglio 1928, B. fu destinato a svolgere effettivamente la funzione prefettizia e assegnato alla provincia di Venezia. Entrato in carica il successivo 10 settembre, in occasione della visita di Hitler in Italia nel giugno 1934 gli toccò, nella sua nuova veste, fare gli onori di casa insieme a Mussolini e ad altre autorità tra cui Starace e Giuseppe Volpi. Tornato in Germania, Hitler avrebbe ricambiato l'ospitalità inviando a tutti loro una sua fotografia con dedica<sup>21</sup>.

Non è chiaro il motivo per cui il 30 agosto 1934, nel vasto movimento di prefetti di quel periodo, B. fu costretto a lasciare Venezia per Catania. Si trattò in ogni caso di una «retrocessione» che fece «notevole impressione»; tra l'altro, stando ad una nota della polizia politica, anche «ben meritata» perché egli non era «né eccessivamente stimato, né ben voluto»: «se si dovessero raccogliere tutte le voci, più o meno fondate, che circolano sul suo conto – si precisava nella nota – sia quando era segretario generale della

<sup>15</sup> ACS, Ministero Agricoltura e foreste, Archivio della Direzione generale della Bonifica e della colonizzazione, b. 218, fasc. "Palmas Suergiu (Basso Sulcis)".

<sup>16</sup> Cfr. A. Checco, *Stato, finanza e bonifica integrale nel Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 106-111.

<sup>17</sup> ACS, MI, Dir. Gen. Ps, Pol. pol., Fascicoli personali, cit. Le accuse rivolte a B. erano probabilmente scaturite dall'arresto di un gruppo di dirigenti del Luce e dal licenziamento di una cinquantina di dipendenti nel precedente febbraio 1933, cfr. N. Marino, E.V. Marino, *L'Ovra a Cinecittà. Polizia politica e spie in camicia nera*, Torino, Bollati Boringheri, 2005, pp. 26 e 30-31; su alcuni interventi di B. nella gestione dell'Istituto Luce si veda anche E.G. Laura, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Roma, Ente dello Spettacolo, 2000, pp. 94-95.

<sup>18</sup> Decreto del Capo del Governo del 6 settembre 1933 con decorrenza dal 10 settembre successivo, cfr. Presidenza del consiglio dei ministri, Archivio generale, Dipartimento risorse umane e strumentali, Fascicoli del personale, fasc. *Beer Guido*.

<sup>19</sup> F. Cassata, *La difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008, p. 15.

<sup>20</sup> Nota confidenziale del 1<sup>o</sup> settembre 1933, ACS, MI, Dir. Gen. Ps, Pol. pol., Fascicoli personali, cit.

<sup>21</sup> C. Poesio, *Hitler a Venezia: l'immagine del regime e della città nei primi anni Trenta*, in «Memoria e Ricerca», n. 2, 2013, p. 161.

provincia di Roma, sia quando occupava il posto di Capo gabinetto della presidenza, occorrerebbe scrivere un volume. Ma voci in sordina sono giunte anche da Venezia sul suo eccessivo attaccamento a Volpi»<sup>22</sup>.

A Catania B. rimase fino agli inizi del 1937 svolgendo anche la funzione di presidente della locale Camera di commercio<sup>23</sup>.

Intanto, con d.m. 26 novembre 1934 fu riconosciuta la sua appartenenza al Pnf a decorrere dal 23 marzo 1919. Un'«anzianità fascista» che B. avrebbe rivendicato nel 1935 nei confronti del responsabile dell'Ufficio del personale del Ministero dell'interno, Luigi Cirelli, al fine di vedersi riconosciuti i benefici di carriera concessi ai funzionari dello Stato iscritti al Pnf.

Il 18 febbraio 1937 venne nominato, a decorrere dal 1° marzo, consigliere di Stato, cessando così di appartenere, in seguito al r.d. 25 febbraio 1937, all'Amministrazione dell'Interno, che provvide a cancellarlo dal ruolo del personale dei prefetti.

Già il giorno successivo alla nuova nomina, il 19 febbraio, B. non mancò di esprimere a Mussolini la sua «vivissima infinita profonda riconoscenza per l'immensa bontà» dimostratagli attraverso questo «nuovo segno» che, scriveva B., «mi onora e che terrò con quel consapevole senso del dovere con cui ho sempre servito e continuerò immutabilmente a servire l'eccellenza Vostra»<sup>24</sup>.

Un'affermazione di fede senz'altro autentica, senza infingimenti, da parte di un funzionario dello Stato che aveva sinceramente creduto nella svolta autoritaria operata da Mussolini su uno Stato che si voleva fascista. Lo si evince chiaramente anche dalle considerazioni che B. espresse in merito al dibattito sviluppatosi intorno alla legge 31 gennaio 1926, n. 100, con cui il regime aveva organicamente disciplinato «la facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche». Le discussioni riguardavano in particolare le disposizioni dell'art. 1 n. 3, per stabilire se il governo avesse la facoltà di derogare, con i regolamenti di organizzazione, alle leggi non solo anteriori, ma anche posteriori al 31 gennaio 1926. Sulla questione B. mostrava invece di avere le idee chiare, opponendosi a qualsiasi lettura restrittiva della legge: «la materia dell'organizzazione – egli sosteneva – è affidata alla disciplina giuridica del governo pienamente e liberamente, sia per quanto riguarda le eventuali modificazioni degli ordinamenti stabiliti in passato, sia per ciò che concerne la creazione di ordinamenti nuovi al presente e in futuro». A suo giudizio, infatti, nel campo del diritto pubblico la dottrina non poteva non tenere conto dei nuovi orientamenti politici che, col volgere degli eventi, si andavano determinando. Con ciò, precisava, «la dottrina non si allontana dal metodo giuridico, confondendolo con l'elemento politico»; piuttosto, «la determinazione dei principi, ai fini dell'interpretazione e dell'applicazione del diritto, non può compiersi, pur con rigoroso metodo giuridico, che alla stregua di un'adeguata valutazione della contingente situazione storica e del particolare momento politico». In altri termini, concludeva, «la nostra Rivoluzione [...] ha profondamente mutato le premesse concettuali e le impostazioni organiche su cui si fondavano gli ordinamenti dei tempi ormai superati. In conseguenza, anche i principi debbono aggiornarsi; senza di che, le leggi, pur attingendo alla pura sorgente

<sup>22</sup> ACS, MI, Gabinetto, Rsi, b. 27, cat. K 18, fasc. "Movimenti prefetti".

<sup>23</sup> *Dizionario biografico dei presidenti delle camere di commercio italiane, 1862-1944*, a cura di G. Paletta, prefazione di C. Sangalli, introduzione di G. Sapelli, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, t. II, p. 1034.

<sup>24</sup> ACS, MI, Dir. gen. aff. gen. pers., Divisione del personale, Fascicoli del personale del Ministero (1861-1952), vers. 1947, Fascicoli ordinari, b. 90, fasc. "Beer Guido".

degli spiriti rinnovati, corrono il rischio di essere tradotte in atto e di creare una realtà giuridica in contrasto con gli stessi loro fini»<sup>25</sup>.

Queste valutazioni furono espresse da B. nell'ultimo periodo della sua vita, quando, assegnato alla Sezione I del Consiglio di Stato, gli vennero prevalentemente affidati pareri su materie afferenti alle competenze del Ministero dell'interno: e particolarmente incisivi furono quelli relativi a provvedimenti di modifica del ruolo di questo Ministero<sup>26</sup>.

La sua attività di consigliere di Stato non escluse altri incarichi: consulente presso il commissario generale dell'Esposizione, presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale «Arnaldo Mussolini» per l'assistenza ai professori delle scuole medie, membro del comitato amministrativo del Poligrafico dello Stato, presidente di due commissioni giudicatrici di concorso per vice segretario, al Ministero dell'agricoltura e foreste e al Ministero della cultura popolare.

Tra il 1925 e il 1933 ricevette tutte le decorazioni dell'Ordine mauriziano (cavaliere, ufficiale, commendatore e grand'ufficiale), dell'ordine della Corona d'Italia (commendatore e gran cordone) e dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia (commendatore e grand'ufficiale). Gli furono inoltre conferite le onorificenze di grande ufficiale della Stella d'Etiopia e di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme. Nel marzo del 1934 gli fu riconosciuto il titolo nobiliare. Morì a Roma il 13 giugno 1938.

## Fonti e bibliografia

G. Beer, *Sulla funzione legislativa del Governo con particolare riguardo all'art. 1 n. 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100*, in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, Vol. I, *Filosofia e teoria generale del diritto. Diritto costituzionale*, Padova, Cedam, 1940, pp. 635-661.

Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento risorse umane e strumentali, Archivio generale, Fascicoli del personale, "Beer Guido"; ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale affari generali e personale, Divisione del personale, Fascicoli del personale del Ministero (1861-1952), versamento 1947, Fascicoli ordinari*, b. 90, "Beer Guido"; *Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione polizia politica, Fascicoli personali*, b. 96; *Ministero dell'interno, Gabinetto, Rsi*, b. 27, cat. K 18, fasc. "Movimenti prefetti"; *PCM, Gabinetto, 1928-1930*, fasc. 1.1.5/9070 e 1.3.1/12120; 1931-1933, 1.6.1/4138, 4.11.4/3992 e 12.14/6018; *Ministero Agricoltura e foreste, Direzione generale della Bonifica e della colonizzazione*, b. 218, fasc. "Palmas Suergiu (Basso Sulcis)"; Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 616.

A. Checco, *Stato, finanza e bonifica integrale nel Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 106-111; L. d'Ambra, *Gli anni della Feluca*, a cura di G. Grazzini, Roma, Lucarini, 1989, pp. 50 e 218; G. Leti, *L'Istat e il Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1945*, Roma, Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, 1996 (numero speciale degli "Annali di statistica", CXXV, serie X, vol. 8), pp. 304-305, 312; A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno,

<sup>25</sup> G. Beer, *Sulla funzione legislativa del Governo con particolare riguardo all'art. 1 n. 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100*, in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, Vol. I, *Filosofia e teoria generale del diritto. Diritto costituzionale*, Padova, Cedam, 1940, pp. 635-661 (le citazioni sono alle pp. 656, 660).

<sup>26</sup> Cfr. G. Tosatti, *Beer Guido*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 1769-1771.

1999, p. 37; G. Melis, M.L. D'Autilia, *L'amministrazione della statistica ufficiale*, in *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli "Annali di statistica" dal 1871 al 1997*, Roma, Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, 2000 (numero speciale degli "Annali di statistica", CXXIX, serie X, vol. 21), pp. 84-85; E.G. Laura, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Roma, Ente dello Spettacolo, 2000, pp. 94-95; G. Tosatti, *I prefetti del periodo fascista*, in *Storia, archivi, amministrazione*, Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2004, pp. 88-89; N. Marino, E.V. Marino, *L'Ovra a Cinecittà. Polizia politica e spie in camicia nera*, Torino, Bollati Boringheri, 2005, pp. 26 e 30-31; *Dizionario biografico dei presidenti delle camere di commercio italiane, 1862-1944*, a cura di G. Paletta, prefazione di C. Sangalli, introduzione di G. Sapelli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, t. II, p. 1034; G. Tosatti, *Beer Guido*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad nomen*; M. De Sabbata, *Tra diplomazia e arte. Le biennali di Antonio Maraini (1928-1942)*, Udine, Forum, 2006, pp. 26-27; F. Cassata, *La difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008, p. 15; F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Roma, Carocci, 2010, p. 187; C. Poesio, *Hitler a Venezia. L'immagine del regime e della città nei primi anni Trenta*, in «Memoria e Ricerca», n. 2, 2013, p. 161.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## GIAN GIACOMO BELLAZZI (1885-1965)

Nacque a Cuggiano, in provincia di Milano, il 3 giugno 1885, da Luigi e Anna Medici Mari. Conseguita la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Torino, entrò subito nei ruoli del Ministero dell'interno, dapprima, nel 1907, nell'amministrazione provinciale come alunno di 1ª categoria e poi, l'anno successivo, destinato a Milano come segretario di prefettura. Un incarico, quest'ultimo, che ricoprì fino al 1912, quando, promosso consigliere aggiunto, fu trasferito prima a Bergamo e poi ad Asiago. In quello stesso anno, in seguito al matrimonio con la nobildonna Giannina Monza dei conti di Dueville, nacque il suo unico figlio, Luigi (a sua volta nominato prefetto nel 1967). Nel 1915, con l'entrata dell'Italia in guerra, B. si arruolò prestando servizio come sottotenente della milizia territoriale, arma di artiglieria. Non sembra, tuttavia, che abbia partecipato ad operazioni belliche. Dopo la fine del conflitto ritornò alla carriera amministrativa: dal febbraio all'ottobre 1919 fu comandato presso il Ministero delle terre liberate, nel 1924 divenne consigliere e nel 1928 vice prefetto. In quest'ultima veste, B. fu inviato presso il comune di Torino dapprima a disposizione del commissario prefettizio e poi, nei primi mesi del 1929, del podestà per ricoprire il ruolo di commissario delle aziende municipalizzate. Dal giugno all'agosto dello stesso anno fu commissario prefettizio del Comune di Chieri e dal settembre 1929 vice podestà di Trieste. Nel settembre del 1932, per «l'opera diligente e proficua» con cui aveva svolto quest'ultimo incarico, B. ottenne, su proposta del prefetto della città, un encomio da parte del Ministero dell'interno<sup>27</sup>.

Dopo un periodo di aspettativa, B. fu richiamato in servizio al Ministero dell'interno a decorrere dal 18 agosto 1932, ma già il 21 agosto successivo fu chiamato a prestar servizio di vice capo di Gabinetto della Presidenza del consiglio dei ministri<sup>28</sup>. Grazie a questo nuovo incarico egli fu chiamato a rappresentare la Presidenza in diversi enti e istituti: già nel settembre del 1932 subentrò a Vincenzo Corsini nell'Organo centrale per la protezione anti-aerea; nell'ottobre successivo entrò a far parte della Commissione incaricata dell'esame delle proposte per la concessione della Stella al merito del lavoro. Diversi gli incarichi attribuitigli nel 1933: nel marzo fu nominato membro del Comitato permanente per l'esame delle domande dirette ad ottenere l'autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni; in aprile ebbe l'incarico di ufficiale rogante dei contratti e dei processi verbali di aggiudicazione, stipulati o ricevuti nell'interesse della Presidenza del consiglio; a ottobre subentrò nella Commissione interministeriale incaricata di dare parere sulle mostre italiane di arte all'estero. Il 17 dicembre 1934 fu anche confermata alla Direzione generale del turismo la sua nomina nel Collegio dei revisori dell'Enit (Ente nazionale industrie turistiche), del quale era entrato a far parte già nel settembre 1932<sup>29</sup>.

Nel luglio 1935 il sottosegretario di Stato Giacomo Medici non mancò di esprimere a B. la sua piena «soddisfazione per l'opera» da egli svolta nel gabinetto dalla Presidenza del consiglio. In quello stesso mese

---

<sup>27</sup> Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento risorse umane e strumentali, Archivio generale, Fascicoli del personale (d'ora in poi PcM, Ag, Fp), fasc. "Bellazzi, Gian Giacomo".

<sup>28</sup> *Ibidem*. Dalla documentazione risulta che B. fu chiamato alternativamente segretario e vice capo di gabinetto: i due incarichi sembrano coincidere.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

B. fu nominato prefetto di 2<sup>a</sup> classe e destinato nella provincia di Caltanissetta, cessando dal suo incarico alla Presidenza<sup>30</sup>.

In realtà egli ritornò alla Presidenza del consiglio nel luglio dell'anno successivo con l'incarico di capo di gabinetto e già il 15 luglio, con decreto del capo del Governo, entrò in sua rappresentanza nel Consiglio d'amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Frattanto nel giugno del 1936 B. ottenne il diploma di benemerita dell'Opera nazionale balilla e tra il 1938 e il 1939 fu nominato prima centurione e poi seniore della Milizia volontaria sicurezza nazionale. Promosso prefetto di 1<sup>a</sup> classe nell'agosto del 1937, fu nominato consigliere di Stato nel gennaio 1939 e assegnato alla Sezione I. Fu lo stesso presidente del Consiglio di Stato, Santi Romano, a intervenire in favore della sua nomina scrivendo a Giacomo Medici affinché esprimesse al duce il suo desiderio: Bellazzi, «ch'io conosco personalmente», scrisse Romano, è «per ingegno, cultura, esperienza amministrativa [...] particolarmente idoneo a ricoprire l'ufficio di consigliere di Stato»<sup>31</sup>.

Tuttavia già il 1<sup>o</sup> febbraio 1939 B. fu collocato fuori ruolo per consentirgli di continuare a svolgere il suo incarico presso la Presidenza del consiglio. Tale incarico fu confermato anche dal Governo Badoglio nei giorni immediatamente successivi alla caduta del regime fascista. Ciò nonostante, dopo la firma dell'armistizio B. non seguì il Governo a Pescara e a Brindisi e in seguito alla costituzione della Repubblica sociale fu incaricato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Francesco Maria Barracu, di occuparsi del trasferimento della Presidenza al Nord:

«Vi comunico – gli scrisse il sottosegretario il 16 ottobre 1943 – che siete stato comandato a far parte del personale che dovrà trasferirsi quanto prima verso il Nord con gli uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri. Con riserva di ulteriori comunicazioni. Vi trasmetto copia delle circolari relative al trattamento economico, al trasporto del bagaglio ed alle punizioni in caso di mancata partenza. È necessario che, da questo momento, Vi teniate pronto a partire con un preavviso di 5 ore»<sup>32</sup>.

B. eseguì convocando presso la Presidenza due riunioni dei capi di gabinetto di tutti i ministeri per definire le modalità di trasferimento sia delle carte che del personale. Nel novembre del 1943 la Presidenza del consiglio della Rsi ebbe la sua sede a palazzo Bettoni di Bogliaco, sul lago di Garda, e B. si trasferì prima a Desenzano e poi, nel febbraio del 1944, a Trezzo D'Adda. Tuttavia, il 31 marzo 1944 un decreto del duce lo collocò a riposo “per speciali motivi di servizio” e fino al 22 maggio 1945 egli rimase a Trezzo sotto la sorveglianza delle guardie fasciste<sup>33</sup>.

Ritornato a Roma, fu arrestato per collaborazionismo e successivamente prosciolto in istruttoria. Già il 9 novembre del 1944 l'alto commissario aggiunto per l'epurazione, Mauro Scoccimarro, aveva scritto alla commissione di I grado per l'epurazione del Consiglio di Stato per chiedere la dispensa di B. dal servizio, con la perdita del diritto alla pensione, per aver «attivamente partecipato alla vita politica del fascismo quale capo di gabinetto» e «predisposto ed organizzato [...] attivamente e con zelo il trasferimento nell'Italia settentrionale dei personali e degli uffici dipendenti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri». Dopo aver esaminato il caso, il 19 dicembre 1944 la commissione per l'epurazione del Consiglio di Stato giunse alle conclusioni che non fosse opportuno svolgere il giudizio di epurazione perché B. si trovava ancora in

<sup>30</sup> *Ibid.*, decreto del Capo del governo del 26 luglio 1935.

<sup>31</sup> La lettera è citata in G. D'Agostino, *Bellazzi Gian Giacomo*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 1814-1815.

<sup>32</sup> PcM, Ag, Fp.

<sup>33</sup> Cfr. G. D'Agostino, *Bellazzi Gian Giacomo*, cit., p. 1815.

territorio occupato e inoltre diverse notizie, giunte tramite il consigliere di Stato Angelo De Marco, lo davano internato, insieme alla famiglia, in “un campo di concentramento del governo repubblicano”. Da Trezzo d’Adda B., che intanto l’8 maggio 1945 aveva presentato domanda di collocamento a riposo, inviò alla Commissione la propria memoria difensiva dove, ripercorrendo la propria carriera, sostenne di essere stato costretto a trasferirsi al Nord dalle minacce del sottosegretario Barracu, non senza aver opposto «la più tenace resistenza passiva e, quando possibile, attiva agli ordini che ricevevo»<sup>34</sup>. Non sono noti i termini dello scontro, reale o presunto, tra Barracu e B. Si conoscono invece le sanzioni per coloro che si fossero resi irreperibili «dopo essere stati comandati»: questi, come si legge in un documento del 14 ottobre 1943 firmato dallo stesso Barracu e allegato alla lettera che quest’ultimo inviò a B. due giorni dopo, sarebbero stati «passibili, oltre che delle sanzioni comminate dalle leggi vigenti per i mobilitati civili, delle seguenti misure: 1) arresto immediato; 2) dimissioni d’ufficio dall’impiego senza diritto a pensione; 3) segnalazione alle Autorità della polizia tedesca per l’arresto dopo la partenza del Governo o per le rappresaglie sugli averi o sulla famiglia, in caso di persistente irreperibilità del disertore». È anche vero, però, che furono diversi i casi di funzionari dello Stato che andarono consapevolmente incontro a queste sanzioni rifiutandosi di prestare giuramento di fedeltà alla Rsi. In ogni caso, la vicenda di B. si concluse dopo l’emanazione del d.lgs.lgt. del 22 gennaio 1946 che dispose il collocamento a riposo del B. ai sensi del d.lgs.lgt. n. 716 del 1945.

Numerose furono le onorificenze conseguite da B. nel corso della sua carriera: tra le altre si segnalano la medaglia dell’unità d’Italia nel 1921, la nomina a grande ufficiale dell’Ordine della Corona d’Italia nel 1936, a grande ufficiale dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1938 e a grande ufficiale dell’Ordine coloniale della Stella d’Italia nel 1939. Con r.d. del maggio 1939 gli fu riconosciuto il titolo di nobile dalla Consulta araldica. Morì a Roma il 23 luglio del 1965.

## Fonti e bibliografia

*Studio sull’esercizio dell’azione penale*, Torino, Tip. Militare S. Bosio, 1907; *La disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. Corso pratico per la preparazione agli esami per la patente di abilitazione all’ufficio di segretario comunale*, Bolzano, s.n., 1927; *Principii di diritto costituzionale. Appunti: (Corso pratico per la preparazione agli esami per la patente di abilitazione all’ufficio di segretario comunale)*, Bolzano, s. n., 1927.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 700; Presidenza del consiglio dei ministri, Archivio generale, Dipartimento risorse umane e strumentali, *Fascicoli del personale*, fasc. *Bellazzi Gian Giacomo*.

“Annuario del Consiglio di Stato”, 1939-1945; M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d’Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, *ad indicem*; G. D’Agostino, *Bellazzi Gian Giacomo*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d’Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; M. Cardia, *L’epurazione della magistratura alla caduta del fascismo. Il Consiglio di Stato*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2009, *ad indicem*.

Leonardo Pompeo D’Alessandro

---

<sup>34</sup> I documenti sono citati *ibid.*, pp. 1815-1816.



## ADALBERTO BERRUTI (1893-1973)

Nacque a Torino il 9 agosto 1893 da Armando, incisore, e Teresa Ferbri. Iscrittosi alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino, B. poté proseguire gli studi grazie ad una borsa di studio riservata agli studenti dell'ex regno sabauda. Nonostante lo scoppio della prima guerra mondiale – nel corso della quale egli si arruolò nelle file dei bersaglieri e fu più volte ferito – riuscì a laurearsi il 23 novembre 1916 con una tesi sul procedimento amministrativo, ottenendo il massimo dei voti e la lode.

Nell'ottobre del 1919 vinse un concorso nella Polizia e fu destinato a Milano. Subito dopo, il 16 maggio 1920, venne immesso nella carriera prefettizia grazie a un concorso per consigliere di prefettura. Comandato in provincia di Sondrio in qualità di commissario prefettizio, qui B. conobbe Ida Tavelli Del Marco che sposò nel 1928 e dalla quale ebbe due figli, Maria Teresa e Giorgio.

Nel 1937, dopo il trasferimento a Roma e la promozione a consigliere di 2ª classe nel 1926 e di 1ª classe nel 1933, B. fu nominato vice prefetto con le funzioni di capo divisione per gli affari generali della Direzione generale degli affari generali e del personale. La nomina a prefetto di 2ª classe giunse nel giugno 1941, quando fu destinato a Pisa, dove rimase fino all'agosto del 1943; il mese successivo gli venne affidata la provincia di Bolzano.

Accusato di organizzare la resistenza, B. fu rimosso dalle sue funzioni dal comando delle truppe tedesche di occupazione che lo dichiarò in arresto decretando nei suoi confronti l'ordine di fucilazione. Tuttavia riuscì a fuggire e a rientrare a Roma, dove, dopo la liberazione, nel giugno 1944, fu incaricato del ripristino dei servizi civili del Ministero dell'interno.

Il mese successivo Ivanoe Bonomi, suo vecchio compagno di studi da poco alla guida del neonato governo, lo nominò capo gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il suo incarico più importante rimase tuttavia quello di riorganizzare a Roma gli uffici del Ministero dell'interno. Un incarico che contribuì, in quello stesso luglio, alla sua designazione a capo gabinetto di quel Ministero su proposta di Emilio Canevari, con il quale B. aveva iniziato a collaborare a partire dal 12 giugno e che da poco era stato nominato sottosegretario all'Interno<sup>35</sup>.

Intanto, nel gennaio 1945 giunse per B. la nomina a prefetto di 1ª classe e a distanza di pochi mesi, il 23 maggio, quella a consigliere di Stato. Questa nomina non pregiudicò tuttavia l'incarico di capo gabinetto del ministro dell'Interno, che egli riuscì a mantenere anche nella transizione dal Governo Bonomi al Governo Parri e per il quale, il 17 giugno 1945, chiese anche l'interessamento di Togliatti:

---

<sup>35</sup> È quanto B. scrive in una lettera inviata il 23 luglio 1944 a Palmiro Togliatti e nella quale rammenta anche la «ormai lontana comunanza di vita studentesca», in Fondazione istituto Gramsci, *Fondo Palmiro Togliatti, Serie 1, Carte Botteghe Oscure, Sottoserie 3, Attività istituzionale* (consultabile online sul sito dell'Archivio storico del Senato all'url <http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe>).

“dal dott. Ugo La Malfa – scrisse B. a Togliatti – ho avuto affidamenti abbastanza buoni circa la possibilità di conservare il mio posto. Vi sono, poi, due circostanze che potrebbero giovarmi: la prima è che il capo gabinetto dell'interno deve essere un funzionario (le persone estranee all'Am.ne, di fiducia del Ministro, possono, come è naturale, trovare posto nella Segreteria particolare); la seconda consiste nel fatto che il titolare della carica che io occupo deve essere approvata dalla Comm.ne alleata; ed a me consta che la Commissione stessa sarebbe lieta della mia conferma. Premesso quanto sopra, posso rivolgere a te, mio vecchio compagno d'un tempo, la preghiera di mandare una parola a mio favore, sempre che tu lo ritenga possibile. Te ne sarei veramente grato, perché credo che potrei essere utile e certo lavorerei con passione”.

B. cumulò anzi la carica di capo gabinetto con quella di capo dell'ufficio studi approfondendo le questioni giuridico-amministrative aventi un interesse nazionale e riguardanti la sfera di competenza dell'Interno. Mantenne quest'ultimo incarico fino al settembre 1951, collaborando anche, in qualità di membro della commissione per lo studio della riforma della legge comunale e provinciale, con la seconda sottocommissione dell'Assemblea costituente per la preparazione delle norme sulle autonomie locali e sull'ordinamento regionale.

B. rientrò nei ruoli del Consiglio di Stato il 1º agosto 1946, svolgendo le sue funzioni nelle Sezioni I, IV e VI. A partire dal 1950 fu anche componente dell'Adunanza plenaria e dopo la nomina a presidente di sezione, avvenuta nell'aprile del 1957, diresse la Sezione II.

Fu presidente e componente di commissioni di concorso per le carriere direttive presso vari ministeri, oltre a svolgere numerosi e rilevanti incarichi esterni: nell'immediato dopoguerra fece parte della commissione per il recupero delle opere d'arte della Reggia di Caserta; nel febbraio del 1947 venne nominato componente della Sezione speciale per l'esame in appello dei provvedimenti in materia di epurazione; nello stesso anno collaborò, in qualità di esperto nelle discipline giuridiche presso il Ministero dei lavori pubblici, per la preparazione dei disegni di legge nel settore della ricostruzione e dal 1949 rappresentò lo Stato nella commissione paritetica per l'attuazione dello statuto siciliano.

A partire dal 1951 iniziò una serie di incarichi presso il Ministero dei trasporti: fu prima consulente in materia giuridico-amministrativa, poi, dal 1953 al 1955, al fine di provvedere alla predisposizione dei provvedimenti normativi per la riforma strutturale e funzionale dell'amministrazione ferroviaria, fu presidente della commissione per l'elaborazione del nuovo stato giuridico del personale ferroviario, per un nuovo ordinamento dei servizi e per una nuova struttura dell'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato. Un compito quest'ultimo che presentava «aspetti di rilevante delicatezza e di eccezionale complessità, onde – scrisse il ministro dei Trasporti Malvestiti al presidente del Consiglio di Stato Petrilli il 12 febbraio 1953 – è buona ventura e sicura garanzia poter disporre, per il coordinamento e la propulsione dei relativi lavori, della sicura competenza e dell'esperienza acquisita al riguardo dal consigliere Berruti».

Fu probabilmente la competenza dimostrata in questi incarichi a valergli la nomina a capo gabinetto del ministro dei Trasporti. Un incarico che B. ricoprì dal 1955 al 1960, collaborando oltre che con Malvestiti, con i ministri Romita, Togni, Angelini, Spataro. In questi anni fu impegnato nei lavori che poi condussero all'emanazione del Codice della strada del 1959 in sostituzione di quello del 1933, ormai superato e non più in grado di fronteggiare lo sviluppo della motorizzazione civile.

Dal 1957 al 1966 ricoprì l'incarico di presidente della Compagnia italiana di turismo per l'Italia e delle filiazioni estere costituite per l'incremento verso l'Italia del movimento turistico proveniente dall'Inghilterra, Austria e Scandinavia. Nel 1961 fu presidente della commissione interministeriale per

l'accertamento degli oneri extra aziendali del Ministero delle poste e telecomunicazioni e per l'accertamento del costo dei servizi. Tra il 1962 e il 1963 fu presidente della commissione di tutela sul Pio Istituto di S. Spirito e sugli Ospedali riuniti di Roma; nello stesso periodo fu anche componente del consiglio superiore di sanità.

Il 10 ottobre 1963 B. fu collocato a riposo dal Consiglio di Stato con il grado di presidente onorario del Consiglio di Stato e nel giugno dello stesso anno gli fu conferito il riconoscimento di cavaliere di gran croce al merito della Repubblica italiana. Negli ultimi anni della sua vita esercitò la professione forense e si dedicò agli studi di storia, filosofia e letteratura.

B. morì a Roma il 21 agosto 1973.

### Fonti e bibliografia

*Moderne costituenti e costituzioni*, a cura del Ministero per la costituente, Firenze, Sansoni, 1946; *La riforma dello stato giuridico ed economico degli impiegati dello Stato*, Empoli, Casa editrice Arti grafiche dei comuni Ditta Caparrini e C., 1949; *Codice dei lavori pubblici per gli enti locali: con un riassunto della giurisprudenza del Consiglio di Stato*, a cura di A. Berruti, Roma, Centro nazionale di studi per gli enti locali, 1952, voll. 2; *Relazione*, in *Atti del Convegno di studi sulle farmacie comunali e sulle aziende farmaceutiche municipalizzate*, Roma, Tip. Abete, Azienda Beneventana, 1954; *Relazione sulla riforma del t.u. 15 ottobre 1925, n. 2578 sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle provincie*, in *Atti del Congresso Nazionale sui problemi della municipalizzazione*, svoltosi a Roma, 2-5 luglio 1955, Roma, Tip. Abete, Azienda Beneventana, 1955; *Relazione sui problemi attuali della giustizia amministrativa*, in *Atti del Convegno del centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, 10-11 aprile 1976*, Milano, s.e., 1977.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 888; Fondazione istituto Gramsci, *Fondo Palmiro Togliatti, Serie 1, Carte Botteghe Oscure, Sottoserie 3, Attività istituzionale*; ACS, *Ministero dell'interno, Gabinetto, Fascicoli permanenti (1944-1966)*, *Prefetti*, b. 6, fasc. 13; *ivi, Uffici*, b. 242, fasc. 208H "Ufficio studi per le questioni di carattere giuridico-amministrativo".

"Giurisprudenza italiana e la legge", 1949-1950; A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, 1999, pp. 40-41; G. Zanfarino, *Berruti Adalberto*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2009, *ad indicem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## GIUSEPPE BOAS (1814-1873)

B. nacque a Bra, nell'allora Regno di Sardegna, il 7 dicembre del 1814 da Nicola e da Vittoria Baldi di Serralunga. Il padre era un avvocato patrimonialista ed era stato insignito del titolo di Generale al Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano. B. si sposò con Giuseppina Cuttica di Cascina ed ebbe otto figli: Gaetano, nato nel 1842, Agaele e Vittoria, gemelle, nate nel 1844, Tommaso, nato nel 1845, Giovanni, nato nel 1849, Giuseppina, nata nel 1850, Vittorio Emanuele, nato nel 1853 e Paolino, nato nel 1855.

Nell'aprile del 1838 conseguì la laurea in legge all'Università di Torino e divenne avvocato. Come molti piemontesi di allora B. sapeva parlare sia l'italiano che il francese.

Il 13 marzo 1849 B. venne ammesso quale volontario nel Ministero d'agricoltura e commercio istituito l'anno precedente e nominato applicato il 9 ottobre dello stesso anno nella prima divisione. B. si fece apprezzare nel Ministero quale statistico: in particolare si occupò della ricognizione e verifica dei dati provenienti dalle diocesi e dalle provincie dello Stato. Tali dati venivano trattati da B. attraverso le opportune operazioni algebriche, consistenti in calcoli miranti ad ottenere proporzioni tra diverse grandezze, al fine di compilare dei quadri riassuntivi, necessari al governo del territorio.

Uno dei primi incarichi fu quello di compilare una statistica demografica della popolazione: B. teneva il conto dei nati e dei vivi attraverso i dati provenienti dalle dichiarazioni speciali dei vescovi delle varie diocesi. Tenne anche il conto delle morti improvvise e dei suicidi, che avvenivano in tutte le provincie del Regno, ed ebbe il compito di registrare i movimenti dei detenuti nelle carceri dello Stato in terraferma.

Un incarico particolarmente importante fu quello di raccogliere i dati relativi a coloro che esercitavano legalmente le professioni sanitarie: "esercanti legalmente un'arte salutare qualunque"<sup>36</sup>. Tale ultimo compito, secondo quanto afferma lo stesso B., presentò notevoli difficoltà. È stato grazie a questo lavoro che nel 1852 Bonino, probabilmente un dirigente del ministero, alle cui dipendenze lavorava B., riuscì a completare un quadro riassuntivo di statistica medica dell'epoca.

Nel 1851 partecipò alla pubblicazione della statistica concernente la navigazione nazionale nei porti dello Stato e all'estero. Nello stesso anno contribuì alla contabilità, rimasta tuttavia incompleta, dei cavalli e dei muli, lavoro che doveva servire ad accrescere e migliorare le razze cavalline nel Regno. B. lavorò anche per redigere le statistiche relative al bestiame macellato in ciascuna provincia, riportando i dati sulla qualità del bestiame in ogni comune, al fine di rapportare le caratteristiche del singolo capo a quelle della popolazione della stessa razza. Un lavoro che, probabilmente, serviva a standardizzare i parametri per la carne macellata, in un contesto in cui l'agricoltura si andava industrializzando; perciò diventava sempre più necessaria la valutazione quantitativa per poter seguire lo sviluppo dell'economia agricola. L'analisi quantitativa dell'industrializzazione dell'agricoltura costituisce anche l'oggetto di molti altri lavori del B.. Per esempio, la redazione e la compilazione statistica dei dati relativi ai prodotti agricoli: per ogni comune il

---

<sup>36</sup> ACS, *Maic, Gabinetto, Fascicoli del personale*, b. 1, fasc. 22.

B. dovette distinguere i terreni incolti da quelli coltivati; questi ultimi venivano ulteriormente divisi e classificati secondo i vari generi di coltura e seminazione. In questa stessa ottica, B. compilava periodicamente le tavole riassuntive delle mercuriali, calcolando il prezzo medio dei cereali venduti sulle piazze dello Stato. Infine, B. redasse la statistica degli elettori politici ed amministrativi, ma il suo campo principale restò l'agricoltura al quale, come risulta dal suo stato di servizio, egli era particolarmente interessato.

La sua carriera nel Ministero d'agricoltura e commercio finì con la soppressione dello stesso nel 1852. B. fu un funzionario modello, come lascia intuire il suo stato di servizio, dove è scritto che lavorava con "intuito ed intelligenza"<sup>37</sup>. La sua formazione è avvenuta nell'amministrazione dello Stato Sabauda, ma l'abilità che egli aveva acquisito nella statistica dovette divenire una risorsa preziosa per il futuro Regno d'Italia.

Con la soppressione del Ministero d'agricoltura e commercio gli uffici relativi alla prima divisione di quest'ultimo dicastero furono trasferiti in una apposita divisione speciale incorporata nel Ministero dell'interno. Tale divisione continuava ad avere le stesse attribuzioni che aveva nel dicastero soppresso ad eccezione di quelle affidate al Ministero della pubblica istruzione e di quelle dichiarate di competenza del Ministero delle finanze. Considerando l'abilità acquisita nella redazione di statistiche, B. chiese di continuare ad operare in quell'ambito anche nell'amministrazione dell'Interno e venne collocato nella divisione speciale appena costituita; quando, nel luglio del 1852, le attribuzioni della divisione speciale vennero distribuite tra le varie divisioni del Ministero dell'interno e il personale disperso, B. mantenne il suo incarico, anche quando la divisione fu trasformata in Direzione della statistica del Ministero dell'interno. B. continuò a lavorare negli ambiti precedenti e in parte anche in nuovi settori: pubblicò lavori sul censimento della popolazione agraria ad uso della Commissione superiore di statistica; redasse tabelle e quadri riassuntivi sulla situazione finanziaria dei comuni in tutte le provincie del Regno; riordinò le tabelle sinottiche delle Opere pie, elaborandone anche di nuove con relativa relazione.

Nel 1853 B. passò alla prima divisione del Ministero dell'interno, sempre occupandosi di lavori statistici, finché nel 1854 venne istituito, presso la questura di Torino, l'ufficio di anagrafe o censimento. In quello stesso anno B. venne nominato segretario del nuovo ufficio, cominciando la sua carriera in questura. Nel 1859 assunse le funzioni di delegato di pubblica sicurezza di circondario di II classe (nel 1860 venne nominato delegato di p.s. di circondario di seconda classe), ottenendo la reggenza dell'ufficio censimento.

Con la l. 5 luglio 1860, n. 4150 si stabilì lo stanziamento finanziario per la costituzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio (Maic) e, nello stesso giorno, il r.d. n. 4192 fissava le attribuzioni del dicastero. Mentre nel 1852 la diffidenza della nuova classe dirigente liberale verso il dirigismo aveva portato alla soppressione del Ministero d'agricoltura e commercio, nel 1860 la necessità di poter disporre di un nuovo strumento per la centralizzazione amministrativa delle nuove provincie, acquisite con l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, porteranno quella stessa classe dirigente alla costituzione di un ministero adatto allo scopo. Possiamo supporre che le abilità di B. nella compilazione dei dati e nella redazione di statistiche fossero considerate risorse preziose per i compiti di quel Ministero: in particolare "combattere quegli ostacoli naturali [...], come a rimuovere quegli impedimenti artificiali con cui i privilegi, l'errore o l'utilità malintesa" impediscono la formazione di "certe condizioni generali che escono dalla sfera della individuale attività"<sup>38</sup>. B. inviò con le sue referenze e il suo curriculum chiedendo di poter essere

---

<sup>37</sup> *Ibidem.*

<sup>38</sup> Descrizione del ministro delle Finanze Vegezzi del ruolo del nuovo ministero, citato da L.Giuvia, M. Guercio, *Introduzione*, in *L'amministrazione centrale dall'unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. Melis, vol. III, *I ministeri economici*, a cura di L. Giuvia, M. Guercio, Bologna, Il Mulino 1992, p. 22.

richiamato nell'ufficio di statistica del Ministero, per svolgere l'attività nella quale aveva dimostrato particolare attitudine<sup>39</sup>. L'8 luglio del 1860 il r.d. n. 4193 approvava la pianta numerica del personale del Maic e B. divenne applicato di prima classe nel Ministero in questione.

Date le fonti di cui disponiamo non siamo in grado di seguire la carriera di B. al Maic: certamente, ebbe il modo di distinguersi, se nel 1862 era segretario di II classe, nel 1863 di I classe, nel 1864 stava nella Divisione I Agricoltura, nel 1866 era divenuto capo sezione dell'Agricoltura nella Divisione III; nel marzo del 1865 quando il ministro Torelli istituì all'interno dello stesso dicastero il Gabinetto come ufficio autonomo B. ne divenne il responsabile, fino al 30 dicembre 1865<sup>40</sup>. In realtà, l'istituzione dell'ufficio di Gabinetto del ministro si innestava in un quadro di ridimensionamento del Ministero a livello centrale; infatti, nel primo decennio successivo all'unificazione si impose nuovamente, soprattutto per via del condizionamento delle relazioni internazionali, l'indirizzo liberista: nel 1865 venne soppressa la Direzione centrale del Ministero e cancellati alcuni uffici che coadiuvavano il Ministero nei settori delle acque e dei boschi. Il nuovo ufficio di Gabinetto, in questo contesto, si doveva occupare di affari riservati, personale del Ministero, spese comuni, biblioteca, economia, archivio, bilancio e contabilità<sup>41</sup>. Nel ridimensionamento del Ministero di agricoltura industria e commercio dovette pesare anche la mancata ripartizione delle funzioni amministrative con il Ministero dei lavori pubblici. In questa fase, probabilmente, B. fu vicino al ministro Luigi Torelli nel tentativo di arginare la progressiva perdita di funzioni del dicastero.

Nei pochi mesi in cui B. fu capo di gabinetto del Maic, Torelli cercò di far passare il progetto di legge Manna, relativo alle bonifiche. Tale progetto, dopo le modifiche al Senato, giaceva da tempo alla Camera. Anche in questo caso però si fece sentire l'ostilità di coloro che vedevano l'intervento statale come un *vulnus* alla libera iniziativa dei privati: così il citato progetto di legge non fu approvato, ma il Maic ottenne almeno l'approvazione della convenzione per il prosciugamento del lago Agnano e la bonifica delle terre circostanti.

Dopo la prima esperienza come capo di Gabinetto, B. continuò a lavorare al Maic con il grado di capo sezione di prima classe; certamente, rimase in contatto con gli ambienti politici della Destra storica e della Sinistra moderata. Possiamo ipotizzare che B., come tanti esperti di questioni economiche dell'epoca, fosse di fede liberista ma nei fatti appoggiasse un maggior intervento dello Stato. La sua deve essere stata una posizione simile a quella di Carlo De Cesare, che era capo del sindacato di controllo sulle società anonime nello lo stesso dicastero di B.

Nel successivo Governo Rattazzi il Ministero d'agricoltura industria e commercio fu assegnato a Francesco De Blasiis. Quest'ultimo dovette affrontare la questione della riduzione del personale programmata agli inizi del '67, che sarebbe stata attuata con il r.d. 20 ottobre 1867, n. 4002; B. intanto nel maggio del 1867 divenne nuovamente capo di Gabinetto e, probabilmente, vi rimase fino alla sua morte. B. aveva al suo fianco la figura di Carlo De Cesare quale segretario generale del Ministero; la presenza di De Cesare fu probabilmente sintomo di un cambio di orientamento in senso maggiormente interventista, vista la sua

<sup>39</sup> ACS, *Maic, Gabinetto, Fascicoli del personale*, b. 1, fasc. 22.

<sup>40</sup> G. Fumi, *L'amministrazione dell'agricoltura in Italia negli anni dell'unificazione (1860-1867)* in A. Carera, M. Taccolini, R. Canetta, *Temi e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di Sergio Zaninelli*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, pp. 408-409.

<sup>41</sup> *Ibidem*; V. Castronovo, *Storia economica, Dall'Ottocento ai giorni oggi*, Torino, Einaudi, 2006, p. 41.

azione nel mondo del credito<sup>42</sup>. Comunque, nel maggio del 1869 Minghetti chiamò al proprio fianco Luigi Luzzatti, licenziando il De Cesare e riconfermando B. capo di Gabinetto.

Durante i governi del generale Federico Luigi Menabrea (dal 1867 fino al 1869), B. rimase capo di Gabinetto ed ebbe un ruolo importante nel dare continuità all'indirizzo politico-amministrativo di quel dicastero: infatti, quegli anni furono caratterizzati dal frequente alternarsi dei ministri<sup>43</sup>; in particolare, in quel periodo, data la sempre maggiore pressione fiscale su alcuni settori del mondo agricolo, si rafforzò l'idea che il Ministero di agricoltura fosse il "naturale rappresentante, tutore e difensore di questi speciali ed importantissimi interessi"<sup>44</sup> nei confronti del Parlamento.

In sintesi, sul finire degli anni Sessanta dell'Ottocento si fece strada la necessità di tutelare gli interessi sociali provenienti dall'economia agricola; in questo senso dovette operare il B. che, quale funzionario e capo di Gabinetto del Maic e prima ancora del vecchio Ministero di agricoltura e commercio, aveva imparato, nei molti anni di servizio, a conoscere tali interessi. Perciò, possiamo ipotizzare che nel periodo in cui ricoprì la carica di capo di Gabinetto, B. fosse stato un attento mediatore tra la richiesta di protezione da parte della borghesia agraria e l'orientamento dello Stato, prevalentemente liberista. Il B. faceva parte di quella burocrazia spinta dalla necessità pratica ad introiettare all'interno della pubblica amministrazione gli interessi di parti vitali della società, che l'ideologia liberale dell'epoca, concentrata sull'interesse generale, non considerò degni di essere rappresentati politicamente.

B. morì a Roma, probabilmente, tra la fine del 1872 e il febbraio del 1873: questo si può desumere dal fatto che le carte per la liquidazione dell'indennità alla vedova Giuseppina Cuttica di Cascina furono spedite all'ufficio competente il 25 febbraio 1873<sup>45</sup>.

### Fonti e bibliografia

ACS, *Maic, Gabinetto, Fascicoli del personale*, b. 1, fasc. 22.

"Calendario generale del Regno" 1862-1866; *L'amministrazione centrale dall'unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. Melis, vol. III, *I ministeri economici*, a cura di L. Giuva e M. Guercio, Bologna, Il Mulino 1992; P. Cafaro, *Il difficile esordio della società di capitali nel mondo del credito lombardo (1860-1880)*, in *Temi e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di Sergio Zaninelli*, a cura di A. Carera, M. Taccolini, R. Canetta, Milano, Vita e Pensiero, 1999, pp. 323 ss.; G. Fumi, *L'amministrazione dell'agricoltura in Italia negli anni dell'unificazione (1860-1867)*, ivi, pp. 379 ss.; V. Castronovo, *Storia economica, Dall'Ottocento ai giorni d'oggi*, Torino, Einaudi, 2006.

Antonio Silvestri

<sup>42</sup> P. Cafaro, *Il difficile esordio della società di capitali nel mondo del credito lombardo (1860-1880)* cit. pp. 325-27.

<sup>43</sup> G. Fumi, *L'amministrazione dell'agricoltura in Italia negli anni dell'unificazione (1860-1867)*, cit., pp. 423-24.

<sup>44</sup> C. De Cesare, *L'amministrazione dell'agricoltura, dell'industria e del commercio in Italia durante il 1868*, Firenze 1868, p. 20, *ibid.*, p. 424.

<sup>45</sup> ACS, *Maic, Gabinetto, Fascicoli del personale*, b. 1, fasc. 22.

## LUIGI VINCENZO ENRICO BONANNI (1878-1937)

Nacque a Ceccano, all'epoca in provincia di Roma, il 18 giugno 1878 da Giuseppe, possidente terriero, e Benedetta Gizzi. Dopo la maturità classica si iscrisse all'Università di Roma, presso la quale il 16 luglio 1901 conseguì la laurea in giurisprudenza.

Entrato per concorso nell'amministrazione dell'Interno nel 1902, B. fu destinato alla Prefettura di Roma dove, percorrendo i diversi gradi della carriera, nel gennaio 1912 fu nominato consigliere aggiunto di 3ª classe. Nel marzo del 1914 B. cessò di appartenere al ruolo dell'amministrazione provinciale dell'Interno per essere trasferito, come diversi altri funzionari dalle prefetture e dalle amministrazioni centrali, in quello del nuovo Ministero delle colonie.

Nella nuova sede B. ricoprì in un primo periodo il grado di segretario di 2ª classe e di primo segretario di 1ª classe presso la Direzione generale degli affari economici e finanziari e del personale; direzione in cui successivamente, tra il 1921 e il 1922, fu consigliere. Senz'altro significativo, ai fini della carriera, fu il ruolo da lui svolto nel periodo bellico, durante il quale assunse la direzione del delicato servizio di approvvigionamento delle Colonie e di importazioni nel Regno dei prodotti coloniali particolarmente utili all'Esercito mobilitato. Un incarico che gli valse, a partire dal luglio 1921, il grado di direttore coloniale e di ispettore superiore.

Per circa sei anni, dal 1919 al 1925, B. fu assegnato al gabinetto di quel ministero, inizialmente con la funzione di primo segretario, poi di consigliere e infine, nel Governo Bonomi con il ministro Girardini, nel 1921, di capo di Gabinetto.

Nel 1925 fu nuovamente chiamato nei ruoli del Ministero dell'interno ottenendo la designazione a prefetto del Regno e, a partire dal dicembre dello stesso anno, quella di segretario generale al Consiglio di Stato, incarico che cessò nel settembre 1928, quando venne nominato consigliere di Stato e incaricato presso la Sezione II dove B. si occupò di quesiti presentati prevalentemente dal Ministero della giustizia e affari di culto, ma anche dal Ministero dei lavori pubblici, dal Ministero delle comunicazioni, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dal Ministero delle colonie.

In quegli stessi anni B. ricoprì anche altri incarichi: dal 1928 al 1937 fu consigliere dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero; nel 1931 fu designato membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sia nella Sezione I (viabilità ed edilizia) sia nell'assemblea generale; dal 1933 al 1937 presiedette la Società cooperativa edilizia "Luigi Rossi" tra il personale dipendente dal Ministero delle colonie e fu contemporaneamente, a partire dal 1934, consigliere presso il Consiglio superiore delle colonie, in seno alla Sezione I (affari politici, giuridici ed amministrativi) e alla Sezione III (affari relativi alla organizzazione ed alla amministrazione militare, alla Marina militare e mercantile, affari trattati dall'ufficio studi e propaganda, del personale, e relativi ai servizi postali ed elettrici). Infine, sempre negli anni Trenta, fu consigliere dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia.



Diverse furono le onorificenze di cui fu insignito, tra cui quelle di cavaliere di gran croce nell'Ordine della Corona d'Italia, di commendatore nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e di grande ufficiale nell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

Morì a Roma il 12 febbraio 1937.

### Fonti e bibliografia

ACS, *Consiglio di Stato, Sezione II, Verbali, 1929-1937*; ivi, *Pareri, 1929-1937*; ivi, *Ministero dell'interno, Direzione generale affari generali e personale, Divisione del personale, Fascicoli del personale del Ministero (1861-1952), vers. 1930, Fascicoli riservati, Serie IV, b. 5, fasc. 3902*; ivi, *vers. 1947, Fascicoli ordinari, b. 17-bis, fasc. 523*; *Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, fascc. 159.435 e 547.533*.

“Calendario generale del Regno d'Italia”, 1905-1922; Ministero delle colonie, “Bollettino ufficiale”, 1915; “Guida Monaci di Roma”, 1920-1922, 1926 e 1928-1937; “Annuario del Consiglio di Stato”, 1921-1937; “Annuario generale italiano”, 1922, 1925 e 1927; C. Zoli, *Cenni biografici dei componenti la magistratura del Consiglio di Stato (1831-1931)*, in *Il Consiglio di Stato. Studi in occasione del centenario*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1932, III, *Appendice*, p. 161; *Biografia finanziaria italiana. Guida degli amministratori e dei sindaci delle società anonime, delle casse di risparmio, degli enti parastatali ed assimilati, ecc.* Edizione 1935-Anno XIII, [a cura di E. Lodolini e A. Welczowsky], Roma, Tip. Laboremus, 1935, p. 133. S. Trani, *Bonanni Luigi, Vincenzo, Enrico*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## LUIGI BREGANZE (1831-1898)

Nacque a Milano il 22 gennaio 1831, figlio di Bartolomeo. Sposò Angelina Invernizi di Brescia, da cui ebbe due figli. A diciassette anni, nel 1848, partecipò alla campagna d'Italia. Si laureò in giurisprudenza il 3 luglio 1859, ma già dal settembre 1856 aveva cominciato ad esercitare la professione di notaio. Nel luglio 1859 il plenipotenziario Paolo Onorato Vigliani, luogotenente generale del re per l'amministrazione della Lombardia, nominò B. questore di pubblica sicurezza a Milano. Dal 30 dicembre dello stesso anno fu ispettore di sezione di pubblica sicurezza a Torino e poi a Genova, per poi essere trasferito l'anno successivo a Macerata come consigliere di commissariato. Nell'agosto 1862 ottenne la nomina a sottoprefetto reggente, incarico che esercitò dal novembre successivo. Dal gennaio 1866 assunse l'incarico di capo sezione presso la Direzione superiore delle carceri del Ministero dell'interno.

Nel gennaio 1868 conseguì il diploma di avvocato difensore penale e nel giugno 1873 entrò al Consiglio di Stato, dapprima come segretario di sezione destinato alla Sezione finanze e poi, tre anni dopo, come referendario di 2ª classe.

Significativa per la carriera di B. fu la nomina a capo gabinetto del presidente del Consiglio Agostino Depretis, durante il primo governo della Sinistra storica, nel marzo 1876. Un rapporto, quello con Depretis, che andò ben oltre questa esperienza e si consolidò nel tempo, come dimostra anche il volume di memorie che B. dette alle stampe nel 1894 (*Agostino Depretis ed i suoi tempi. Ricordi storico-biografici*). Non è probabilmente un caso che il 10 marzo 1878, pochi giorni prima della caduta del secondo ministero Depretis, B. fu nominato prefetto e destinato a Sondrio, con un'evidente forzatura essendo allora egli referendario al Consiglio di Stato. Sebbene fosse rimasto destinato a questo incarico fino all'agosto 1882, B. risiedette a Sondrio solo per un breve periodo: dal dicembre 1879, in seguito alla costituzione del terzo ministero Cairoli, fu infatti designato a dirigere l'ufficio di gabinetto del Ministero dell'interno guidato anche in questo caso da Depretis.

La conclusione di questa esperienza coincise con un cambiamento decisivo nella carriera di B.: nell'agosto 1882 entrò alla Corte dei conti, dove fu subito nominato procuratore generale, tre anni dopo consigliere e infine, il 26 marzo 1898, presidente di sezione.

Morì a Roma il 1° novembre 1898.

### Fonti e bibliografia

*Agostino Depretis ed i suoi tempi. Ricordi storico-biografici*, Verona-Padova, Drucker, 1894.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 227.

A. Mauri, *Luigi Breganze*, in *Il Risorgimento italiano. Biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei*, a cura di L. Carpi, Milano, Vallardi, 1888, vol. 4, pp. 619-635; M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, *ad indicem*; N. Bertini, *Breganze, Luigi*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## IGINO BROCCHI (1872-1931)

Nacque a Trieste l'11 gennaio 1872, da Aganippo e Giovanna Secondo, proprietari di una ditta che operava nel commercio di spiriti, vini e liquori attraverso l'Austria, l'Italia e il Levante. Dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita a Vienna il 22 giugno 1895, si sposò con Irma Candussi Giardo (il 6 giugno 1897). Nel 1900 conseguì nella Trieste austriaca il titolo di avvocato e intraprese l'esercizio della professione occupandosi particolarmente di diritto commerciale, oggetto anche di alcune sue pubblicazioni.

Sin da adolescente B. aderì agli ideali irredentisti impegnandosi attivamente nella politica triestina.

Nel 1906 fu eletto nel consiglio comunale triestino nelle file del partito liberalnazionale ed entrò presto a far parte della Giunta. Più volte rieletto prima della guerra mondiale, ricoprì anche l'incarico di vicepresidente del Consiglio e di vice podestà fino al 1915, quando furono sciolte le assemblee locali elettive. Nel periodo della guerra non si trasferì sul territorio italiano, mantenendo un atteggiamento di lealtà formale verso le autorità austriache, mentre il figlio Aganippo combatteva da volontario nell'esercito italiano. Con la fine del conflitto e in seguito all'ingresso a Trieste delle truppe italiane, B. fu rieletto nell'amministrazione cittadina, mantenendo una forte influenza sulla comunità triestina. La sua conoscenza della realtà del territorio triestino determinò la prosecuzione della sua carriera e l'attribuzione di una serie di incarichi di crescente responsabilità.

Non a caso, svolse funzioni di consulenza nella delegazione italiana alla Conferenza per la pace di Parigi e, nel tentativo operato dalle autorità italiane di coinvolgere le personalità delle nuove provincie nella vita politica nazionale, nel gennaio 1920 B. fu nominato da Nitti consigliere di Stato e assegnato dapprima alla neoistituita Sezione VI, competente per i territori di nuova annessione e poi, dopo la sua soppressione nel marzo 1923, alla Sezione IV. A partire da questo periodo B. dovette lasciare in maniera sostanzialmente definitiva la città di Trieste per ricoprire i numerosi incarichi che fu chiamato a ricoprire: fu addetto all'Ufficio centrale per le nuove provincie, da poco istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; tra il 1920 e il 1921 entrò nella Commissione reale per la sistemazione legislativa delle Nuove provincie e nella Commissione consultiva centrale; partecipò nello stesso periodo alla Conferenza di Roma tra gli Stati successori dell'Austria-Ungheria e alle conversazioni italo-jugoslave di Santa Margherita Ligure. Nel 1921 fu delegato a presiedere a Vienna la delegazione italiana alla conferenza interstatale per la sistemazione del regime provvisorio della Società delle ferrovie meridionali (Südbahngesellschaft), società ferroviaria austroungarica passata in parte all'Italia dopo la fine della guerra; B. entrò a far parte del Consiglio d'amministrazione della Società, mantenendo ininterrottamente l'incarico fino alla morte. Nel 1922 presiedette inoltre la Conferenza italo-cecoslovacca per i traffici attraverso Trieste.

Dopo la soppressione dell'Ufficio centrale per le nuove provincie, alla fine del 1922, B. fu assegnato al Ministero degli affari esteri, presso il quale svolse un'intensa attività diplomatica e avviò una fitta

collaborazione soprattutto con la Direzione degli affari politici commerciali e privati d'Europa e Levante. In questa nuova veste, B. fu nominato nel dicembre 1923 consigliere tecnico della delegazione italiana della IV assemblea della Società delle nazioni, ma partecipò anche alle conferenze economiche italo-jugoslave di Roma nel 1923 e di Belgrado nel 1924. Dopo l'annessione di Fiume, B. fu anche alla Conferenza italo-jugoslava per Fiume e la Dalmazia del 1924-1925, contribuendo in maniera determinante alla formulazione degli accordi; fu inoltre alla Conferenza di Roma per le trattative commerciali con l'Austria (nel 1923) e alle conversazioni italo-ungheresi del 1923-1924.

Collocato fuori ruolo dal Consiglio di Stato nell'ottobre 1925, B. fu chiamato, già a partire dal luglio 1925, a coprire l'incarico di capo di gabinetto del Ministero delle finanze guidato da Giuseppe Volpi di Misurata. Mantenne questo incarico per tutta la durata del ministero Volpi, fino al luglio 1928. Oltre ai compiti di organizzazione, supporto e mediazione spettanti al gabinetto ministeriale, in questo triennio B. si occupò personalmente, su incarico di Volpi, di alcuni problemi specifici: dalle questioni ferroviarie, ai rapporti finanziari con l'Austria e l'Ungheria; dalle condizioni dei territori di recente annessione e in particolare di Fiume, al regime dei beni appartenenti a cittadini di Stati già nemici. Egli continuò comunque a mantenere, per lo svolgimento di questi incarichi, stretti contatti col Ministero degli esteri e a questo ministero B. tornò, in qualità di consigliere giuridico, quando Volpi lasciò la guida delle Finanze.

In quest'ultimo periodo della sua vita B. fu incaricato di presiedere, su mandato della Società delle nazioni, la Commissione internazionale di controllo sulle finanze austriache; nel 1929 partecipò inoltre ai lavori del Comitato internazionale degli esperti per il regolamento del problema delle riparazioni germaniche (Comitato Young) e, quale segretario della delegazione italiana, contribuì personalmente alla redazione del rapporto finale del Comitato (il cosiddetto "Piano Young"), partecipando alla II Conferenza dell'Aia sulla sua attuazione. Nel 1930 presiedette la delegazione italiana ai negoziati di Parigi sulle riparazioni dell'Ungheria.

Diversi furono i riconoscimenti, tra cui quello di cavaliere dell'Ordine mauriziano nel 1922 e quello di gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia nel 1929.

Morì improvvisamente a Basilea, nel corso di una missione ufficiale, il 13 agosto 1931. Il 27 agosto, il presidente della sua Sezione al Consiglio di Stato Pironti, commemorandone la figura, ebbe a rilevare come egli avesse dimostrato, "nel foro come nelle cariche onorifiche", "vasta dottrina giuridica e profonda conoscenza dei congegni e dei problemi amministrativi" e avesse tenuto fede "a quei sentimenti di fervida italianità che aveva in più occasioni manifestato sin dall'adolescenza" accoppiando "mirabilmente [...] le doti del giurista alla finezza del diplomatico".

## Fonti e bibliografia

*La lingua del foro ed il nuovo regolamento di procedura civile*, Trieste, Julius Dase ed., 1898; *Il consulente dello spediteore*. Studio, Trieste, Tip. Morterra, 1902; I. Brocchi - I. Jelenko, *Priorität-Wechsel. Ein Beitrag zur Kreditreform*, Triest 1906.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 571; ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, Atti*, 1931-1932. Il suo archivio personale è conservato presso l'Archivio di Stato di Trieste.

*Chi è? Dizionario degli italiani di oggi*, Roma, il Cenacolo, 1931; B. Coceani, *Igino Brocchi "fedele ed integro servitore dello Stato"*, in "La Porta orientale", 1973, n.s., IX, pp. 93-127; A. Millo, *L'élite del potere a Trieste: una biografia collettiva, 1891-1938*, Milano, FrancoAngeli, 1989; E. Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla*

*sovranità italiana: legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste, 1918-1928*, Milano, Giuffrè, 1992; P. Dorsi, *Un tentativo di ricomposizione: l'archivio riservato di gabinetto del ministro Volpi (1925-1928)*, in "Clio", XXXVI (2000), 2, pp. 281-325. *Inventario dell'Archivio di Igino Brocchi, 1914-1931, coordinato con le carte Volpi dell'Archivio centrale dello Stato*, a cura di P. Dorsi, prefazione di G.C. Falco, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000; M. Giannetto, *Brocchi, Igino*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## GUIDO BROISE (1893-1987)

Nacque a Chieti il 21 settembre 1893 da Francescopaolo e da Lucia Sciotti. Prese parte alla prima guerra mondiale come ufficiale di fanteria e, posto al comando di reparti di arditi, partecipò giovanissimo a numerosi ed importanti fatti d'armi sul fronte Trentino-Cadore, riportandovi ferite così gravi da meritare una pensione a vita e una medaglia al valore.

Laureatosi in giurisprudenza a Siena nel dicembre 1919, B. entrò a far parte, dall'aprile 1921, dell'amministrazione delle dogane e, in qualità di sottoispettore doganale, fu assegnato a Livorno. Nel settembre 1924 passò al Ministero dell'interno, prestando successivamente servizio a Firenze, Macerata, Pola e Bolzano, dove alla fine degli anni Trenta per breve tempo fu commissario prefettizio in sostituzione del podestà (tra luglio e settembre del 1936) e dove ricoprì il ruolo di capo di Gabinetto del prefetto Giuseppe Mastromattei. Percorse tutti i gradi dell'amministrazione, raggiungendo nell'aprile 1943 il grado di viceprefetto e nel giugno successivo quello di prefetto di 2a classe. Destinato ad Ascoli Piceno, vi rimase sino alla fine di ottobre del 1943, quando venne arrestato e condotto a Roma per chiarire la sua posizione; nel mese di novembre venne poi collocato a disposizione dal governo della Repubblica di Salò e destinato al Nord.

Collocato a riposo per ragioni di servizio con decreto del duce del 26 gennaio 1944, come molti altri prefetti, nell'agosto seguente fu nominato, dal governo militare alleato, prefetto di Ascoli Piceno, sede ove venne confermato dal governo italiano all'atto del passaggio della provincia all'amministrazione italiana (10 maggio 1945). Fu poi destinato a Bari come prefetto dall'ottobre 1945 al luglio del 1946, quando fu designato per l'incarico di capo di gabinetto del ministro dell'Interno nel ministero De Gasperi (luglio 1946-febbraio 1947). B. ricoprì peraltro la stessa carica anche nel successivo ministero De Gasperi (maggio 1947-maggio 1948), collaborando con il ministro Mario Scelba.

Nominato consigliere di Stato con decreto del 16 novembre 1948 ed assegnato alla Sezione VI, B. fu immediatamente collocato fuori ruolo per continuare a svolgere le funzioni di capo gabinetto all'Interno nei successivi ministeri De Gasperi (maggio 1948-agosto 1953) e nel ministero Pella (agosto 1953-gennaio 1954), collaborando prima con Scelba e poi con Amintore Fanfani.

Con decreto del dicembre 1953 B. cessò dalla posizione di fuori ruolo e dal 1954 iniziò il suo lavoro a Palazzo Spada. Assegnato alla Sezione III, la sua partecipazione ai lavori del Consiglio fu assidua ed apprezzata. B. ricoprì anche numerosi ed importanti incarichi esterni, fra i quali si ricordano quello di commissario del Comune e dell'Azienda di soggiorno di Bolzano, di membro della commissione interministeriale incaricata di occuparsi del piano organico relativo all'utilizzazione del complesso patrimoniale dell'Esposizione universale di Roma (1955), di componente della commissione incaricata di predisporre il progetto del nuovo testo unico delle leggi sull'emigrazione (1955), di membro della commissione centrale per la finanza locale (dal 1959 al 1965), del consiglio superiore dei Lavori pubblici

(1962). Collocato a riposo il 22 settembre 1963, gli fu conferito nella circostanza il titolo onorifico di presidente di sezione del Consiglio di Stato.

Nel corso della carriera B. fu insignito delle onorificenze di commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia nel 1936, di cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1939 e di cavaliere di gran croce al merito della Repubblica italiana nel 1963. Ricevette anche il diploma di benemerita dell'Opera nazionale Balilla.

Sposò nell'aprile del 1930 Elisa Gasperini di Sangemini, dalla quale ebbe due figli: Lucia, nata a Macerata l'1 marzo 1931, e Francesco, nato a Perugia il 30 dicembre 1933. Morì a Roma il 14 settembre 1987.

### **Fonti e bibliografia**

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 886/r.

*Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, Roma, Scarano, 1957, *ad vocem*; M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici 1989, *ad indicem*; A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, 1999, pp. 55-56; Archivio centrale dello Stato, *Verbali del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana, settembre 1943-aprile 1945, edizione critica*, a cura di F.R. Scardaccione, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002; G. Tosatti, *Broise Guido*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, II, pp. 2249-2251.

Giovanna Tosatti



## CARMELO CALAMARO (1889-1963)

Nacque il 13 agosto 1889 a Piazza Armerina, in provincia di Caltanissetta, figlio di Rosario e di Maria Sanfilippo. Laureatosi in legge, entrò con concorso pubblico come segretario di IV classe nell'amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione nell'agosto 1912. Gli anni successivi fu promosso per anzianità e diventò segretario di I classe nel luglio 1919.

Nello stesso periodo partecipò alla Prima guerra mondiale, impegnato al fronte dapprima come soldato di leva nell'artiglieria, poi tenente di complemento: fu collocato in congedo nel marzo 1919 e ricevette la medaglia di bronzo al Valore militare.

Dopo questa esperienza rientrò a lavorare presso il ministero: fu promosso con riserva di anzianità, primo segretario nell'ottobre 1923, carica che ottenne ufficialmente dall'1 dicembre 1923. Tre anni dopo, per merito comparativo, diventò consigliere (giugno 1926), passando poi a ricoprire in successione i ruoli di capo sezione (novembre 1929), di direttore capo di divisione (luglio 1933), infine ispettore generale dall'1 agosto 1938. Svolsse la sua attività principalmente negli uffici e nelle sezioni ministeriali che si occupavano di istruzione superiore, magistrale, media e normale, di educazione femminile, nonché come responsabile del personale: dal 1932 fu membro del Consiglio di amministrazione del ministero per il personale subalterno e successivamente del Consiglio di amministrazione del ministero.

Nel dicembre 1937 fu chiamato da Giuseppe Bottai, appena nominato ministro dell'Educazione nazionale, a ricoprire la carica di capo gabinetto, funzione che resse per quasi cinque anni fino al 1942. Con questo ruolo, C. partecipò attivamente alla politica voluta da Bottai nel campo dell'istruzione, caratterizzata da un ambizioso tentativo di riforma della scuola fascista che tenesse conto delle trasformazioni sociali avvenute all'interno della scuola negli anni precedenti (aumento del numero degli iscritti e scuola più popolare). Bottai intendeva eliminare le caratteristiche da lui considerate più borghesi nella scuola, frutto anche della riforma attuata qualche anno prima da Gentile, e andare verso una fascistizzazione dei giovani attraverso l'istruzione e la cultura, nonché legare l'insegnamento scolastico al mondo del lavoro. Questo processo di riforma culminò con la "Carta della scuola", da molti definita come una sorta di piano regolatore per la scuola, approvata dal Gran Consiglio del fascismo nel 1939: tra i cambiamenti più importanti, l'introduzione della scuola media unica, ovvero la fusione di ginnasio, magistrale e tecnico, e la riforma della scuola secondaria con la comparsa del lavoro manuale tra le discipline d'insegnamento scolastico e la parificazione tra liceo classico e scientifico. Tale tentativo di riforma non riuscì però a trovare una vera applicazione a causa del sopraggiungere della guerra. Quelli in cui C. fu capo gabinetto di Bottai furono anche gli anni delle leggi razziali (1938), che determinarono proprio nel mondo dell'istruzione pubblica una rigorosa applicazione del programma antisemita fascista e di esclusione degli insegnanti ebrei dalla scuola e dall'università. Una testimonianza sentita circa la personalità di C. è stata lasciata da Giovanni Nencioni, linguista e presidente dell'Accademia della Crusca, che aveva collaborato con lui nel Gabinetto di Bottai, che lo descrisse come un siciliano "estroso, colto e geniale, che teneva rapporti amichevoli e insieme autorevoli con i professori, risolvendo i loro quesiti accademici e le loro perplessità personali, ma anche

intrattenendoli su temi di cultura e su casi di vita, dei quali aveva sempre una comprensione partecipe. Comunque – continuava Nencioni – qualsiasi caso o problema, pratico o intellettuale, gli fosse sottoposto, il suo intervento era sempre tanto penetrante e decisivo da rivelare una esperienza umana che superava e arricchiva la professionale”.

Al termine di questa esperienza C. nel 1942 fu nominato, sempre nell'amministrazione centrale del Ministero dell'educazione nazionale, direttore generale nel ruolo del personale (gruppo A, grado IV) e preposto alla Direzione generale dell'ordine superiore classico. Dopo la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre, aderì alla Repubblica Sociale Italiana, continuando a svolgere la sua attività sotto il ministro di Salò Carlo Alberto Biggini presso la Direzione generale dell'ordine universitario dal mese di dicembre 1943; racconta Nencioni che la sua decisione non fu dovuta alla adesione politica al neofascismo, ma “per il dichiarato sentimento di un dovere civile: non abbandonare, lui direttore generale, una gran parte della scuola nazionale, quando la abbandonava la maggior parte dei suoi funzionari”.

Con la liberazione di Roma, nel novembre 1944 fu sospeso dall'ufficio e dispensato dal servizio dalla Commissione di epurazione con l'accusa di essere stato favorito nella sua carriera dalla fede fascista, di aver contribuito alla vita del regime e aver aderito alla RSI. Presentò ricorso, vincendolo, e nel 1948 fu riassunto in servizio ma collocato a disposizione per un periodo di due anni (non avendo ancora compiuto i 65 anni), ottenendo anche il compenso arretrato relativo al precedente periodo di sospensione.

Venne infine collocato a riposo dall'1 settembre 1954 per avanzata età congiunta ad anzianità di servizio.

Nel corso della sua attività ministeriale fu insignito di molte onorificenze: per la partecipazione alla Grande Guerra gli furono conferite, oltre alla medaglia di bronzo al Valor militare, la Croce al merito di guerra e la medaglia commemorativa della guerra italo austriaca. Gli furono riconosciuti i titoli di cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia (1922), ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia (1926), commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia (1930), cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1934), cavaliere Ufficiale nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1937). Il suo impegno specifico nel campo dell'istruzione lo portò a ricevere la Stella d'oro al merito della Scuola nel 1940 e successivamente, nel 1955, il diploma di I classe ai “Benemeriti della scuola della Cultura e dell'Arte”, da parte del presidente della Repubblica italiana.

Sposato con Sofia Boeri dal giugno 1913, fu padre di tre figli. Morì a Roma nel 1963.

### Fonti e bibliografia

*ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale del personale, Affari generali e amministrativi (1910-1964)*, b. 58, fasc. 290 “Calamaro Carmelo”; *Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1943*, b. 1282, fasc. n. 510207 “Calamaro dott. Carmelo, capo gab. Ed. Naz. Roma”.

“Guida Monaci. Annuario delle regioni”, voll. 1928-'29 – 1963; *Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi*, 1940, *ad vocem*; Ministero Pubblica Istruzione, “Annuario”, voll. 1913- 1943; Ministero Pubblica Istruzione, “Ruoli di anzianità”, voll. 1913- 1942; G. Nencioni, *Saggi e memorie*, Pisa, Scuola normale superiore, 2000, pp. XI-XIII.

## SALVATORE CALVINO (1820-1883)

Nacque a Trapani il 25 dicembre 1820 da Giuseppe, giurista, e Angela Lombardo. Si sposò con Fanny Fongi, dalla quale ebbe un figlio, Giovanni. Terzo di undici figli, in un primo momento si era prospettata per C. la carriera ecclesiastica (gli era stato offerto il titolo di canonico col relativo beneficio), ma rifiutò, preferendo intraprendere gli studi giuridici a Palermo. Sulla formazione culturale di B. ebbe una considerevole influenza il giurista siciliano Emerico Amari, promotore di nuovi studi politico-economico-sociali. Conseguita la laurea, il 18 settembre 1845 vinse il concorso per redattore statistico per la provincia di Trapani.

Sin da giovane C. fu vicino agli ambienti progressisti e di ispirazione mazziniana. Entrato nella Giovine Italia, propagandò le aspirazioni di rinnovamento politico della Sicilia e nel gennaio del 1848 guidò la rivolta dei cittadini trapanesi contro il regime borbonico. Il 5 marzo 1848, con decreto del commissario generale di Palermo, fu nominato capitano nell'Esercito siciliano e in tale veste partecipò alla spedizione in Calabria contro il regno borbonico. Sbaragliato il tentativo rivoluzionario, C. fu costretto alla fuga, ma fu fatto prigioniero dalle truppe regie e rinchiuso nel castello di Sant'Elmo, a Napoli. Intrapresa la via dell'esilio, in Liguria iniziò a dare lezioni private e il 23 aprile 1857 fu nominato professore di matematica nelle scuole tecniche di La Spezia.

In questi anni continuò tuttavia a tenersi in contatto con gli altri esuli (tra gli altri Nicola Fabrizi) e a seguire le vicende politiche del Regno. Fu anche segretario del Comitato rivoluzionario genovese. Strinse rapporti con Carlo Pisacane, ma fu contrario alla sua spedizione: i fallimenti delle imprese di ispirazione mazziniana lo avvicinarono piuttosto alla politica cavouriana. Fu peraltro Cavour a nominarlo, il 25 aprile 1859, luogotenente nel corpo cacciatori della Magra; nomina alla quale, con decreto del gen. Ribotti, seguì, il 1° agosto 1859, quella a capitano addetto allo stato maggiore della brigata Modena. Il 26 gennaio 1860 fu nominato capitano di stato maggiore nella XII divisione con decreto del governatore delle Province dell'Emilia. Si unì poi a Garibaldi nella spedizione in Sicilia e fece parte dello stato maggiore dei Mille. Il 18 settembre 1860, con decreto prodittatoriale, fu promosso maggiore e assegnato allo stato maggiore. Prima dell'insediamento di Vincenzo Giordano Orsini fu nominato segretario alla Guerra del nuovo governo dittatoriale siciliano. Favorevole ad una immediata annessione della Sicilia, rifiutò tuttavia la prodittatura, motivo per cui, nel novembre del 1860, dovette rassegnare le dimissioni. Il 15 giugno 1866 tornò a fianco di Garibaldi come maggiore nel corpo di stato maggiore dei volontari italiani. Fu però contrario all'impresa di Mentana. Fu arrestato come ispiratore e complice dell'impresa garibaldina in Aspromonte, che invece, come altri membri della Sinistra più legalitaria, aveva tentato in ogni modo di impedire. La sua difesa fu assunta da Pasquale Stanislao Mancini.

Eletto deputato per il collegio di Monreale nella VIII legislatura, rappresentò il collegio di Trapani nelle tre successive legislature. In Parlamento sedette a sinistra e rivolse il suo impegno soprattutto nella ricerca delle soluzioni ai diversi problemi della Sicilia e, più in generale, del Sud (intervenne contro gli stati d'assedio, la proprietà ecclesiastica, gli istituti religiosi, il brigantaggio, l'assenteismo parlamentare). Membro della commissione d'inchiesta sulla Regia cointeressata dei tabacchi, dal 20 giugno 1866 al 25

novembre 1867 e dal 14 dicembre 1869 al 12 marzo 1876 fu segretario dell'ufficio di presidenza della Camera dei deputati, sebbene nel giugno del 1871 rassegnò il mandato per difficoltà economiche.

Il 20 settembre 1871 fu nominato provveditore agli studi della provincia di Terra d'Otranto e dal 20 dicembre 1872 fu provveditore agli studi a Palermo. In tale veste inviò una dettagliata risposta ai quesiti proposti dalla commissione d'inchiesta sulla istruzione maschile e femminile promossa dal ministro Antonio Scialoja. Nell'ottobre 1873 fu nominato ispettore per l'istruzione industriale e professionale all'epoca di competenza del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

Pur conservando il suo ruolo di ispettore, il 25 aprile 1876 fu incaricato delle funzioni di direttore del Gabinetto particolare del ministro dell'Interno nel governo Depretis, allora guidato da Giovanni Nicotera. Il 17 maggio 1877 fu nominato segretario generale del Consiglio di Stato e nel 1878 regio commissario per la disciolta amministrazione comunale di Genova. Il 20 novembre 1879 ebbe la nomina a consigliere di Stato e fu assegnato alla Sezione dell'interno.

Morì a Roma il 21 settembre 1883.

### Fonti e bibliografia

*Relazione sulle scuole secondarie comunali della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, Garibaldi, 1872; *Appunti della spedizione del 1848 in Calabria*, in F. Guardione, *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861 in relazione alle vicende nazionali; con documenti inediti*, Torino, Società tipografica-editrice nazionale, 1907; *L'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche, normali, istituti tecnici e scuole serali. Cenni direttivi*, Giarre, Tip. Galati, 1914.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 35; ACS, *Consiglio di Stato, Sezione I, Pareri 1880* ; *Ministero della pubblica istruzione, Personale (1860-1880)*, b. 437.

C. Arrighi, *I 450 deputati del presente e i deputati dell'avvenire*, Milano, presso gli editori via del Broglio, 1864, *ad vocem*; T. Sarti, *I rappresentanti del Piemonte e dell'Italia nelle tredici legislature del Regno*, Roma, A. Paolini, 1880; *Necrologio*, in "L'Illustrazione italiana", 1883, II, p. 216; T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale: profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni, Tipografia editrice dell'industria, 1890, *ad vocem*; F. Poggi, *Calvino Salvatore*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, II, Milano, Vallardi, 1930, *ad vocem*; C. Zoli, *Cenni biografici dei componenti la magistratura del Consiglio di Stato (1831-1931)*, in *Il Consiglio di Stato. Studi in occasione del centenario*, III, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1932, *Appendice, ad indicem*; *Enciclopedia militare*, pubblicazione sotto gli auspici de "Il Popolo d'Italia", II, Milano, Istituto editoriale scientifico S.A., 1933, *ad vocem*; *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, II, Roma, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi S. A., 1941, *ad vocem*; F.L. Oddo, *Calvino, Salvatore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1974, *ad vocem* (consultabile all'url [http://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-calvino\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-calvino_(Dizionario_Biografico)/)); *Enciclopedia del centenario. Contributo alla storia politica economica, letteraria e artistica dell'Italia meridionale nei primi cento anni di vita nazionale*, Napoli, tip. G. D'Agostino, 1960, p. 88; A. Scirocco, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1969; Archivio centrale dello Stato, *Fonti per la storia della scuola*, IV, *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di L. Montevocchi e M. Raichich, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, *ad indicem*; L. Montevocchi, *Calvino*,

*Salvatore*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; sito del Portale storico della Camera dei deputati all'url <http://storia.camera.it/deputato/salvatore-calvino-18201225>.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## FERDINANDO CARBONE (1900-1990)

Nacque a Mola di Bari il 5 aprile 1900 da Paolo e Luisa De Camelis. Quinto di otto figli, dopo gli studi classici si iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza presso l'Università "La Sapienza" di Roma, dove si laureò nel 1921 sotto la guida di Vittorio Emanuele Orlando. Era entrato nell'amministrazione dell'Interno, come vice segretario nella pubblica sicurezza, già nel dicembre 1918, per poi passare, dal 1920 al 1922, all'amministrazione delle Finanze come volontario ed agente delle imposte presso la Divisione I delle imposte dirette.

Subito dopo entrò in magistratura: inizialmente assegnato al Tribunale di Roma, fu poi trasferito, nella stessa città, alla Pretura del 6° mandamento. Nel settembre del 1923 fu invece nominato vice pretore a Bari, dove, nell'agosto del 1924, fu assegnato al 2° mandamento. Il successivo anno, nominato giudice aggiunto, fu a Genzano di Potenza e poi a Nardò, in provincia di Lecce.

Intanto, il 30 gennaio 1924 C. aveva sposato Eloisa Quarto di Palo, appartenente ad una nobile e agiata famiglia barese. Dal matrimonio nacquero quattro figli: Paolo, Domenico, Luisa e Maria.

Nominato sostituto avvocato erariale di 2ª classe, C. cessò di far parte dell'ordine giudiziario a partire dal 1° febbraio 1926 e fu destinato a svolgere i compiti di vice presidente della commissione mandamentale delle imposte dirette di Bari, dove rimase per tutto il successivo decennio. Dal 1° luglio 1937 fu invece trasferito a Roma, all'Avvocatura generale dello Stato, ottenendo dapprima, nel 1938, la promozione a sostituto avvocato dello Stato di 1ª classe e poi, nel giugno del 1941, quella a vice avvocato dello Stato. Tra gli incarichi da lui svolti nel periodo immediatamente successivo, si ricorda quello di commissario presso l'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, dal settembre 1944 all'ottobre 1945. Un incarico che lo riguardò anche quando, nominato consigliere di Stato nel giugno 1945, nel dicembre successivo entrò a far parte della Sezione speciale del Consiglio di Stato per l'esame, in grado di appello, dei provvedimenti di epurazione a carico dei dipendenti statali.

C. rimase al Consiglio di Stato fino all'estate del 1947 quando fu nominato capo gabinetto prima del ministro delle Finanze Pietro Campilli e poi del ministro del Bilancio e vice presidente del Consiglio Luigi Einaudi. L'incontro con Einaudi fu senz'altro decisivo per la sua carriera.

C. fu al suo fianco sin dalle prime fasi di preparazione dello schema del disegno di legge istitutivo del Ministero del bilancio, sulla base di una serie di indicazioni maturate nei colloqui avuti da Einaudi con De Gasperi e che poi contribuirono a fare di quel Ministero una sorta di supervisore con il potere di filtrare i provvedimenti provenienti dagli altri ministeri: in pratica, come è stato evidenziato, «tutta l'attività legislativa passava sul tavolo di ministro»<sup>46</sup>. Nel suo nuovo ruolo C. ricoprì diversi incarichi: nell'ottobre del 1947 fu membro della commissione per l'accertamento della proprietà immobiliare dello Stato presso il

---

<sup>46</sup> G. Zanfarino, *Carbone Ferdinando*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Ministero delle finanze; nel novembre 1947 fu chiamato a presiedere una sezione del collegio peritale per la decisione delle controversie relative alla valutazione dei titoli azionari non quotati in borsa presso il Ministero delle finanze. Più tardi fu anche commissario per l'avocazione dei profitti di regime, commissario per la liquidazione dei beni fascisti, commissario dell'Enpas.

Con l'elezione di Einaudi alla Presidenza della Repubblica, nel 1948, C. fu chiamato al Quirinale come segretario generale. Il lavoro svolto da C. nelle sue nuove funzioni contribuì a migliorare l'efficienza e la razionalità degli uffici del segretariato: si posero, in questo periodo, le basi della struttura amministrativa del segretariato che, nella ridefinizione dei suoi nuovi criteri di funzionamento, doveva far fronte ai complessi problemi di riduzione del personale derivanti dall'eredità del Ministero della Real casa. A tal fine C. fu impegnato nell'istituzione di un ufficio legislativo con il compito di esaminare i disegni di legge di iniziativa governativa la cui presentazione alle Camere doveva essere, in base all'art. 87 della Costituzione, autorizzata dal presidente della Repubblica. L'ufficio, come è stato precisato, «doveva inoltre richiamare l'attenzione del capo dello Stato quando si manifestava l'opportunità che egli formulasse al governo delle osservazioni oppure quando, trattandosi di leggi di iniziativa parlamentare, si rendeva opportuno l'esercizio del suo diritto di messaggio alle camere per chiedere una nuova deliberazione»<sup>47</sup>. Legati al complesso lavoro di razionalizzazione degli uffici del Quirinale operato da C. sono per altro due importanti decreti presidenziali del 30 maggio 1953 (il n. 99 ed il n. 100) che prolungarono da sessantacinque a settant'anni i limiti di età sia degli impiegati che dei salariati dipendenti dal segretariato generale della Presidenza della Repubblica.

C. rimase al Quirinale fino agli inizi del 1954: il 22 marzo di quell'anno fu infatti chiamato a presiedere la Corte dei conti. Pochi giorni dopo, il 31 marzo, Einaudi, indirizzò a C. una lettera di saluto definendolo «uno di quei servitori dello Stato, di cui ogni paese ed il nostro in ispecie, ha bisogno e dei quali, quando avventuratamente si trovano nel loro giusto luogo, deve avere l'orgoglio»<sup>48</sup>. C. rimase alla Corte dei conti per oltre sedici anni, ispirando la sua presidenza a criteri di grande modernità e soprattutto di equilibrio, sia nei rapporti verso le altre istituzioni dello Stato sia sul versante interno della Corte, avvalendosi di numerosi giovani referendari (tra gli altri Carlo Anelli, Piero Bellini, Giuseppe Borzellino, Girolamo Caianiello, Antonino De Stefano, Francesco Garri, Vittorio Guccione, Onorato Sepe, Filiberto Toro) che andarono a costituire il nucleo originario dei successivi uffici del massimario e delle relazioni al Parlamento.

Due erano i pilastri su cui, a giudizio di C., doveva poggiare l'azione amministrativa: da una parte, i funzionari dovevano essere pronti ad assumersi competenze e responsabilità chiaramente separate e distinte da quelle dell'organo politico; dall'altra, l'intervento di quest'ultimo non avrebbe mai dovuto sfociare nella sovrapposizione, nell'interferenza, nell'arbitrio. In vista dell'istituzione delle regioni a statuto ordinario C. fu anche chiamato a presiedere, verso la metà degli anni Sessanta, un comitato incaricato di accertare gli oneri che questo provvedimento avrebbe comportato per la finanza pubblica.

Collocato a riposo per raggiunti limiti di età il 6 aprile 1970, nel 1978 fece parte della commissione sullo scandalo Lockheed. Il suo ultimo incarico, che lo vide impegnato per circa tredici anni, fu la presidenza del collegio dei revisori dell'Enel.

Nel corso della sua carriera C. fu insignito di numerosi titoli onorifici: nel dicembre del 1952 ottenne l'onorificenza di cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana e nell'agosto del 1985

---

<sup>47</sup> *Ibidem.*

<sup>48</sup> *Ibidem.*

gli fu conferita dal presidente della Repubblica Cossiga la medaglia d'oro come benemerito della finanza pubblica.

Morì a Roma l'11 settembre 1990.

### Fonti e bibliografia

Per la bibliografia degli scritti si rinvia a quella contenuta nella voce Ferdinando Carbone curata da Giovanni Zanfarino, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

ACS, *Ministero di grazia e giustizia, Ufficio superiore personale e affari generali (1860-1949), Ufficio secondo, Magistrati, Fascicoli personali, Il versamento*, b. 1178, n. 46897; Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 788; Archivio storico della Presidenza della Repubblica, *Fascicoli personali*, fasc. 1/482; Corte dei conti, *Fascicoli personali*, fasc. 61/m.

L. Calabrese, *Ferdinando Carbone*, in "Corriere del Giorno", 5 agosto 1948; L. Einaudi, *Lo scrittoio del presidente (1948-1955)*, Torino, Einaudi, 1956; *Studi in onore di Ferdinando Carbone nel cinquantunesimo anno di servizio allo Stato*, sotto gli auspici delle associazioni magistrati della Corte di conti, Milano, Giuffrè, 1970; M. Mureddu, *Il Quirinale dei presidenti*, Milano, Feltrinelli, 1982; R. Faucci, *Luigi Einaudi*, Torino, Utet, 1986; *L'attività degli uffici nel settennato Einaudi (1948-1955)*, a cura di E. Providenti, Roma, Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, 1992; L. Einaudi, *Diario 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Bari-Roma, Laterza, 1993; G. De Rosa, *La nomina di Sturzo a senatore a vita in una lettera di Francesco Cossiga*, in "Nuova Antologia", 1995, 2194, pp. 62-75; G. Limiti, *Il presidente professore: Luigi Einaudi al Quirinale*, Milano-Trento, Luni, 2001; *Presidenti. Storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica*, a cura di M. Ridolfi, Roma, Viella, 2014; G. Zanfarino, *Carbone Ferdinando*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; L. Marsili, *Ferdinando Carbone*, in Archivio centrale dello Stato, Biblioteca della Corte dei Conti "Antonino De Stefano", 1862-2012. *Per i 150 anni della Corte dei Conti*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Archivio centrale dello Stato, 2013, pp. 127-130; la biografia è seguita dal testo del suo discorso di insediamento come presidente (pp. 131-143).

Leonardo Pompeo D'Alessandro



## PERICLE CARDINALI (1877-1947)

Nato a Roma il 14 agosto 1877 da Fortunato e Marianna Ricci, si laureò in giurisprudenza nel 1902 presso l'università della capitale. Tre anni prima, nel maggio 1899, era già entrato come volontario nell'amministrazione centrale del Ministero della guerra, dopo pochi mesi assunto in organico come vicesegretario. Diventò segretario di III classe nel 1906, primo segretario di II classe nel luglio 1908 e di I classe nel dicembre 1911. Promosso capo sezione di II e poi di I classe, nell'aprile 1919 venne collocato fuori ruolo e a disposizione del Ministero per la ricostruzione delle terre liberate dal nemico, per collaborare alla formazione di quel nuovo ministero forte della sua esperienza in quello della Guerra, alla direzione della II sezione della Divisione sussistenza (che si occupava del vettovagliamento e del rifornimento dell'esercito).

Fino al 1923 fu capo dell'Ufficio legislativo per il risarcimento ai danni di guerra, in seguito nominato capo sezione di I classe (luglio 1921) e vice direttore generale (1922-1923).

Nel corso del 1922, Vito Luciani lo volle suo capo di gabinetto in quel ministero, che guidò dall'1 agosto al 31 ottobre. Esauritasi questa breve esperienza, C. proseguì la sua attività di capo Ufficio danni di guerra all'interno del Ministero delle finanze, a seguito della soppressione del Ministero per le terre liberate.

Dopo concorso pubblico per titoli, fu nominato nel 1923 referendario presso la Corte dei Conti e dal 1926 ne divenne consigliere, collocato fuori ruolo perché incaricato di dirigere il Servizio danni di guerra presso il Ministero delle finanze fino al 1932.

Per più di dieci anni, dal 1923 al 1935, si dedicò al particolare e delicato compito di provvedere alle questioni relative al Veneto e alle regioni di recente acquisizione più colpite, quali il riconoscimento e la liquidazione dei risarcimenti di guerra. In questi anni, fu inoltre protagonista del processo che portò alla promulgazione di una specifica legislazione sul tema del risarcimento dei danni di guerra, riguardo al quale scrisse alcuni contributi specialistici che evidenziano precise competenze giuridiche e una approfondita conoscenza delle leggi in vigore. A testimoniare l'importanza della sua posizione e della sua personalità, fin dall'inizio gli fu delegata, in vece del ministro, anche la firma degli atti d'Ufficio per questi affari.

Nel settembre 1932 fu reintegrato nel suo ruolo di magistrato e sostituito al Ministero delle finanze dal magistrato Dante Almansi, allora capo gabinetto del ministro Jung. Da quel momento in poi, si occupò, tra le altre cose, di controllare gli atti del Ministero di grazia e giustizia e nel 1937 fu assegnato alla Sezione speciale per le pensioni di guerra.

Dal 2 novembre 1938 fu presidente di sezione della Corte dei Conti, nello specifico della Sezione speciale giurisdizionale e poi della Sezione I giurisdizionale. Nominato senatore il 12 ottobre 1939 per le categorie VIII e XII, partecipò a varie commissioni, in particolare in tema di risarcimento danni di guerra, sia come membro della Corte dei Conti che come senatore. Nel 1941 venne assegnato alla Commissione per il risarcimento ai danni di guerra subiti all'estero dai funzionari del ministero degli Esteri. Nel 1942 fu

delegato presso l'Istituto di cultura nazionale fascista, in seguito fu sindaco effettivo dell'Istituto poligrafico dello Stato (1945). Fu tra i firmatari della richiesta rivolta il 22 luglio 1943 al presidente del Senato di convocare in seduta plenaria il Senato “data la gravità della situazione”.

Iscritto al PNF dal 29 ottobre 1932, dopo la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre 1943 si oppose al trasferimento in servizio al Nord e non aderì alla Repubblica sociale italiana. Ciò nonostante, con la Liberazione fu aperta a suo carico una pratica dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo e dall'Alta corte di giustizia per il suo ruolo di senatore e la sua attività durante il regime fascista, ma la richiesta di decadenza venne respinta. Venne così reinserito come presidente di sezione della Corte dei Conti nel 1944-'45, carica che conservò fino alla sua morte avvenuta a Roma il 9 aprile 1947.

Sposato con Minervina Di Tucci, fu insignito di numerose onorificenze: cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (1909); cavaliere dell'Ordine mauriziano (1915); ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (1918); ufficiale dell'Ordine Mauriziano (1920); commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (1920); commendatore dell'Ordine Mauriziano (1921); grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (1922); grande ufficiale dell'Ordine Mauriziano (1934); cavaliere di gran croce della Corona d'Italia (1935).

### Fonti e bibliografia

*Manuale del danneggiato di guerra. Raccolta delle principali raccolte legislative riflettenti la restaurazione delle regioni venete con breve guida e commento*, Roma 1920; *Breve cenno sulla attribuzione e sulla attività della seconda sezione della Divisione Sussistenza nel Ministero della Guerra dall'agosto 1915 al febbraio 1919*, s.d.; *Cenno sui precedenti storici e i criteri giuridici, economici e sociali della legge sul risarcimento dei danni di guerra*, s.d.; *Cenno riassuntivo dei principali provvedimenti di carattere legislativo e regolamentare adottati dall'Ufficio danni di guerra nel semestre marzo-agosto 1923*, s.d.

ACS, *Corte dei conti, Elenco del personale di magistratura e amministrativo cessato fino al 31-12-1960*, fasc. 462 “Cardinali Pericle”; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo*, Titolo IX, b. 403, fasc. 2/81; Archivio storico del Senato della Repubblica, b. 11, fasc. 457 “Cardinali Pericle”.

*Chi è? Dizionario degli italiani di oggi*, 1940, *ad vocem*, p. 190; “Guida Monaci, Annuario delle regioni”, voll. 1919-1945; M. Cardia, *L'epurazione del Senato del regno (1943-1948)*, Milano, Giuffrè, 2005, *ad indicem*; Senato della Repubblica, Archivio Storico, *I senatori d'Italia. Repertorio biografico dei senatori (1848-1943)*. *Indici*, Roma, Bibliopolis 2012, p. 34.

Matteo Stefanori

## PIETRO CARINI (1883-1976)

Nacque a Catanzaro il 15 ottobre 1883, da Tommaso. Iscrittosi alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo, si laureò nel luglio 1905. Due anni prima dette alle stampe un opuscolo sulla classificazione delle teorie sociologiche (*La sintesi e la storia nelle scienze sociali. Sistemazione della sociologia*), che probabilmente fu anche l'argomento della sua tesi di laurea<sup>49</sup>. Conosceva diverse lingue: il francese, il tedesco e l'inglese.

Già l'anno successivo alla laurea, C. entrò per concorso nell'amministrazione provinciale dell'Interno (a Catanzaro) col grado di alunno di prima categoria. Promosso sottosegretario nell'aprile del 1907, fu nominato segretario nel luglio di quello stesso anno; qualifica che mantenne anche quando, nel giugno del 1908, passò all'amministrazione centrale. Significativo fu il suo avanzamento di carriera nel 1917, quando, dopo la nomina a consigliere per l'amministrazione provinciale e contemporaneamente a primo segretario per quella centrale, in dicembre fu nominato segretario particolare del sottosegretario di Stato per le Poste e telegrafi Cesare Rossi Di Montelera.

Promosso capo sezione nell'agosto 1919, il mese seguente fu destinato come commissario al Comune di Rieti. La nomina a vice prefetto giunse invece nel febbraio 1923. Inviato a Lucca, C. vi risiedette tuttavia per un brevissimo periodo perché già nel maggio successivo fu posto a disposizione del ministro per l'Industria ed il commercio Teofilo Rossi. Anche quest'ultimo incarico ebbe una breve durata: rientrato a disposizione della Direzione generale dell'amministrazione civile nell'agosto, il successivo ottobre fu incaricato delle funzioni di ispettore generale.

La carriera prefettizia di C. ebbe un ulteriore avanzamento nel giugno 1926 con la nomina a prefetto di 2ª classe, nello stesso anno in cui prese la tessera del Pnf; lo stesso C., per altro, sostenne, in seguito alla caduta del fascismo, che quest'ultima scelta era stata determinante per la nomina<sup>50</sup>. Destinato dapprima alla prefettura di Sondrio, dove rimase pochi mesi, poi ad Avellino dal dicembre 1926 al luglio 1928, e a Reggio Calabria fino al 20 gennaio 1934, nel settembre 1932 venne promosso alla 1ª classe; la successiva destinazione sarebbe stata Cremona dal gennaio del 1934 all'agosto del 1942, anno in cui fu collocato a riposo per anzianità. In questi anni C. strinse uno stretto rapporto con il ras della città Roberto Farinacci, al quale egli, come è evidente dal carteggio tra i due, si rivolse più volte nei momenti decisivi della sua carriera<sup>51</sup>. Dalle lettere di C. emerge per altro una sua piena condivisione degli ideali fascisti. Scrivendo a Farinacci il 31 dicembre 1935 non esitò, ad esempio, ad esaltare «la gloria del Duce [...] a confusione e scorno della congiura plutocraticomassonica che si illudeva di potere abbattere il Regime delle Camicie Nere ed infliggere l'ennesima ingiustizia all'Italia di Mussolini come alla precedente». Si tratta senz'altro di

---

<sup>49</sup> Cfr. G. Focardi, *Carini, Pietro*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, p. 1959.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> ACS, *Roberto Farinacci*, b. 10, fasc. 611.

una retorica utilizzata assai frequentemente dai funzionari, ma – come rileva Giovanni Focardi – «non obbligatoria»<sup>52</sup>.

In questo periodo C. ebbe anche dei riconoscimenti nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale: dal maggio 1937 come capo manipolo, come console nel 1938 e dal marzo 1939 come centurione. Dalla Milizia fu escluso nel 1941 per raggiunti limiti di età.

Il 10 giugno 1939 sposò Virginia Dainotti, all'epoca responsabile della Biblioteca governativa di Cremona<sup>53</sup>.

Nel frattempo C. aveva stretto amicizia con Giovanni Corso, in quegli anni segretario generale del Consiglio di Stato. Segnalato dal Ministero dell'interno, nell'aprile del 1942 egli fu incluso nell'elenco degli aspiranti consiglieri di Stato; la nomina giunse nel novembre 1942, dopo che si era pronunciato in suo favore anche il presidente Santi Romano. Fu destinato alla Sezione V.

In seguito alla caduta del fascismo C. abbandonò il servizio, rinunciando allo stipendio, e si avvicinò al Partito d'azione. Deferito alla commissione per l'epurazione del Consiglio di Stato, nel gennaio 1945 fu prosciolto per mancanza di elementi a suo carico. In occasione del suo deferimento, C. inviò a Ugo La Malfa, tra i maggiori dirigenti del Pd'A, una memoria in cui ricostruiva diversi momenti della sua carriera. Rivendicò la correttezza del suo operato nel periodo cremonese, non senza qualche reticenza sul suo rapporto con Farinacci; ricordò che nelle settimane immediatamente successive alla caduta del fascismo la sua casa romana era stata frequentata da diversi membri del Pd'A e che il figlio Tommaso (che nel dopoguerra sarebbe stato consigliere economico di Ugo La Malfa, Antonio Giolitti e anche del presidente della Repubblica Giuseppe Saragat) era stato tra gli organizzatori della resistenza subendo anche un arresto. C. informò inoltre La Malfa che Buffarini Guidi aveva proposto il suo nome alla Presidenza del Consiglio<sup>54</sup>.

Tra il 1950 e il 1951 fu capo gabinetto del ministro per il Lavoro e previdenza sociale Achille Marazza, per poi ritornare nuovamente al Consiglio di Stato, dove nel 1949 era passato alla Sezione VI.

Nella sua carriera, C. ottenne diverse onorificenze, tra cui quella di grand'ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia nel 1931 e di grand'ufficiale dell'Ordine mauriziano nel 1939. Nel 1929 ricevette il diploma di benemerita per il lavoro da lui svolto in favore delle organizzazioni giovanili della provincia di Reggio Calabria; nel 1934 fu insignito della medaglia d'oro di benemerita dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. Nel 1953 fu nominato commendatore e l'anno seguente cavaliere di gran croce al merito della Repubblica.

Morì a Roma il 3 agosto 1976.

## Fonti e bibliografia

*La Sintesi e la storia nelle scienze sociali. Sistemazione della sociologia*, Palermo, Stabilimento tipografico F.lli Marsala, 1903; *Circa l'andamento della natalità in provincia di Cremona*, in *Atti della II riunione del Comitato di Consulenza per gli studi sulla Popolazione*, Firenze 12 aprile 1938-XVI, Firenze, Casa editrice

<sup>52</sup> G. Focardi, *Carini, Pietro*, cit., p. 1961.

<sup>53</sup> Cfr. V. Carini Dainotti, *La Biblioteca Governativa nella storia della cultura cremonese*, Cremona, Deputazione di storia patria, 1946.

<sup>54</sup> ACS, Carte Ugo La Malfa, b. 3, fasc. 18.

poligrafica universitaria, 1938, pp. 25-57; *Sul progetto di legge n. 324 concernente la produzione e il commercio delle sostanze medicinali*, Roma, Confederazione della Municipalizzazione e Federazione nazionale aziende municipalizzate gas, acqua e varie, 1955; *Contributi al diritto e alla scienza dell'amministrazione*, in "Rivista amministrativa", 1960; *Per municipalizzare: guida pratica per l'assunzione diretta di pubblici servizi da parte dei comuni e delle provincie*, Roma, Confederazione della municipalizzazione, 1962; *Per la municipalizzazione delle centrali del latte*, Roma, Federazione italiana aziende municipalizzate centrali latte, annonarie, farmaceutiche, 1967.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 786; ACS, *Roberto Farinacci*, b. 10, fasc. 611; *Ugo La Malfa*, b. 3, fasc. 18; *Ministero dell'interno, Dir. gen. AA.GG.PP., Fascicoli del personale, vers. 1952*, b. 11, fasc. 66.

A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, 1999, p. 63; *Indice biografico italiano*, a cura di T. Nappo, edizione riveduta e ampliata, München, K.G. Saur, 2002, II, 114, 433-435; F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno. Le Calabrie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 222-223; G. Focardi, *Le sfumature del nero: sulla defascistizzazione dei magistrati*, in "Passato e presente", 2005, 64, pp. 61-87; Id., *Gli 'africani' di Palazzo Spada: tracce biografiche dei consiglieri di Stato*, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 2005, 33-34; Id., *Carini, Pietro*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; M. Cardia, *L'epurazione della magistratura alla caduta del fascismo. Il Consiglio di Stato*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2009, *ad indicem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## MICHELE CARTA MAMELI (1836-1907)

Nacque a Cagliari il 31 agosto 1836 dal magistrato Luigi Carta De Pani e da Francesca Mameli. Di nobili origini, si laureò in giurisprudenza all'Università di Cagliari nel 1858, entrando tre anni dopo (il 7 luglio 1861) nell'amministrazione provinciale dell'Interno. Ammesso per esame alla carriera superiore come volontario, fu destinato prima alla Prefettura di Genova, poi, applicato di 1<sup>a</sup> classe con residenza a Palermo, il 27 dicembre 1862 fu inviato, con decreto del commissario straordinario di Sicilia, a Palazzo Adriano quale delegato straordinario in quella amministrazione.

Trasferito all'amministrazione provinciale di Torino nell'aprile 1864, fu presto comandato come straordinario al Ministero, rimanendo poi stabilmente (dal 19 gennaio 1865) nella carriera centrale, sebbene il 1° settembre dello stesso anno, promosso consigliere aggiunto, rientrasse nella carriera provinciale, prima a Genova e poi, dal maggio 1867, alla Prefettura di Bologna.

Dopo un periodo di aspettativa per ragioni di salute (dal giugno 1868 all'aprile 1869) fu destinato di nuovo al Ministero dell'Interno con sede a Firenze, all'epoca capitale d'Italia. C. Rimase in questa città fino all'ottobre 1875, quando, ottenuta la promozione a consigliere di 2<sup>a</sup> classe (il 18 agosto 1872 aveva ottenuto quella a consigliere di 3<sup>a</sup> classe), fu trasferito a Livorno, rimanendovi fino al giugno 1877.

Risale a questa data la sua stabilizzazione a Roma, chiamato a svolgere la funzione di segretario particolare dal ministro dell'Interno Giovanni Nicotera. Una probabile prima conseguenza di questo nuovo incarico fu la promozione, avvenuta nel luglio successivo, a consigliere di 1<sup>a</sup> classe. L'incarico presso la segreteria di Nicotera si concluse nel dicembre 1877 e già il 10 marzo 1878 C.M. entrò come referendario di 2<sup>a</sup> classe al Consiglio di Stato, dove fu assegnato alla Sezione finanze. Alla fine di quell'anno, tuttavia, dovette lasciare quell'incarico perché dal 1° gennaio 1879 fu chiamato alla delicata responsabilità di capo del gabinetto del ministro dell'Interno Agostino Depretis; incarico che mantenne anche quando a questi successe il nuovo ministro Tommaso Villa, il 14 luglio 1879. L'incarico terminò il 25 novembre successivo. Nonostante il breve periodo trascorso al fianco di Depretis, questi non mancò, alla fine del mandato, di esprimergli la propria stima e il proprio apprezzamento per il lavoro svolto<sup>55</sup>.

Rientrato al Consiglio di Stato, alla Sezione I, dell'Interno e dell'istruzione pubblica, C. fu poi promosso referendario di 1<sup>a</sup> classe con rd 20 aprile 1884. In quello stesso anno sposò Matilde Di Pietro, dalla quale ebbe una figlia, Luisa.

Al 14 luglio 1887 risale la nomina di C. a consigliere di Stato, nell'aprile 1907 sarebbe sopraggiunta quella a presidente di Sezione. Negli anni successivi furono attribuiti a C. numerosi altri incarichi: nel novembre 1887 fu chiamato a presiedere la commissione di concorso per segretari presso la Corte dei conti e nel 1893 quella per vicesegretari di 2<sup>a</sup> classe nell'amministrazione centrale dei Lavori pubblici. Fu anche membro di varie altre commissioni tra cui quella di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, un incarico che, come è

---

<sup>55</sup> La lettera di Depretis è in Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 64.

stato osservato, «dovette piuttosto subire per spirito di servizio», soprattutto perché non era prevista alcuna retribuzione né “medaglia di presenza”.

Il 14 giugno 1900 fu nominato senatore del Regno per la categoria 15<sup>a</sup>, quella riservata ai consiglieri di Stato dopo cinque anni di funzioni. C. partecipò assiduamente all’attività dell’aula e fu membro di diverse commissioni: Commissione finanze (dal 25 marzo 1904), Commissione d’accusa dell’Alta Corte di giustizia (dal 9 dicembre 1904) e Commissione per l’esame del disegno di legge “Provvedimenti per l’Istituto di S. Spirito in Sassia e Ospedali riuniti di Roma” (dal 18 marzo 1907). Per il suo ruolo di senatore, nel dicembre 1906 C. fu anche chiamato a far parte di un’apposita commissione incaricata di effettuare la revisione dei progetti di codici della colonia Eritrea per adattarli a quelli italiani mediante l’emanazione di appositi decreti reali. La commissione – della quale facevano parte, tra gli altri, Giacomo Agnesa (che ricopriva anche la carica di direttore dell’Ufficio coloniale del Ministero degli affari esteri), e i magistrati Mariano D’Amelio e Gaetano Azzariti – dipendeva dal Consiglio coloniale, organo consultivo del Ministero degli affari esteri istituito nel 1903<sup>56</sup>.

Nel corso della sua carriera C. ottenne numerose onorificenze: fu cavaliere dell’Ordine della Corona d’Italia (1 gennaio 1876), ufficiale della Corona d’Italia (12 settembre 1877), commendatore dell’Ordine della Corona d’Italia (13 aprile 1879), cavaliere dell’Ordine mauriziano (giugno 1880) e poi ufficiale mauriziano (27 giugno 1890), grande ufficiale dell’Ordine della Corona d’Italia (6 ottobre 1906).

Morì a Roma il 23 maggio 1907.

## Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 64; ACS, *Ministero dell’interno, Divisione prima, Archivio generale, Fascicoli del personale del Consiglio di Stato e affari diversi*, b. 4; *Ministero dell’interno, Registri della matricola*, B 2762, D 91; Senato della Repubblica, Archivio storico, *Fascicoli personali*, fasc. 471 (consultabile all’url: [http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/8AD71ED03E7466464125646F0059D1A8/\\$FILE/0471%20Carta%20Mameli%20Michele%20fascicolo.pdf](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/8AD71ED03E7466464125646F0059D1A8/$FILE/0471%20Carta%20Mameli%20Michele%20fascicolo.pdf)).

*Michele Carta-Mameli*, in “L’Unione sarda”, 27 maggio 1907; G. Biagi, *Chi è? Annuario biografico italiano*, Roma, G. Romagna e C. editore, 1908, *ad vocem*; C. Zoli, *Cenni biografici sui componenti del Consiglio di Stato (1831-1931)*, in *Il Consiglio di Stato. Studi in occasione del centenario*, II, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1932, *ad nomen*; G. Tosatti, *Il Ministero dell’interno*, in *L’amministrazione centrale dall’Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. Melis, II, Bologna, il Mulino, 1994, p. 60 e nota; S. Sechi, *Storia delle elezioni politiche*, in *La Sardegna. Enciclopedia*, a cura di M. Brigaglia, I, Cagliari, Della Torre, 1994<sup>2</sup>, Sezione storia, p. 202; T. Orrù, *Dizionario biografico dei parlamentari sardi*, ivi, III, p. 355; F. Soddu, *Il Parlamento di Giolitti. Camera e Senato nella XXII legislatura (1904-1909)*, Sassari, Unidata, 1999, pp. 186-187; M. De Nicolò, *Trasformismo, autoritarismo, meridionalismo. Il ministro dell’interno Giovanni Nicotera*, Bologna, il Mulino, 2001; G. Melis, *Carta Mameli, Michele*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d’Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di Id., Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; *Servitori dello Stato. Centocinquanta biografie*, a cura di G. Melis, Roma, Gangemi, 2011, pp. 155-156; M. Mazza, *Il*

<sup>56</sup> Cfr. M. Mazza, *Il dibattito sui progetti di codificazione autonoma per la Colonia Eritrea*, in «Diritto pubblico comparato ed europeo», 1, 2013, pp. 169-173.

*dibattito sui progetti di codificazione autonoma per la Colonia Eritrea*, in “Diritto pubblico comparato ed europeo”, 1, 2013, pp. 169-173; Scheda biografica del senatore Michele Carta Mameli consultabile sul sito dell’archivio storico del Senato della Repubblica all’url: <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/643aea4d2800e476c12574e50043faad/8ad71ed03e7466464125646f0059d1a8?OpenDocument>

Leonardo Pompeo D’Alessandro



## FRANCESCO CASANOVA (1821-1884)

Nacque a Paderno Milanese (oggi Paderno Dugnano) in provincia di Milano il 2 aprile 1821 da Giulio Cesare. Dopo la laurea in giurisprudenza all'Università di Pavia, iniziò la sua carriera nei commissariati distrettuali: dapprima, nel dicembre 1842, come praticante di concetto nel commissariato di Monza, poi, nel 1846, come commissario aggiunto a Lonato e ancora, dal maggio 1848, come reggente di municipio a Pozzolengo, per poi ritornare, nell'agosto di quello stesso anno, nuovamente a Lonato. Più lungo, invece, il periodo trascorso a Salò, prima (dall'aprile 1851) come commissario reggente e poi (dal gennaio 1854) come commissario distrettuale. Dopo un breve incarico a commissario reggente di Ospedaletto, nell'agosto 1859, C. fu chiamato a svolgere, dall'ottobre 1860, le funzioni di segretario della deputazione provinciale di Alessandria.

Un tornante significativo nella sua carriera fu senz'altro la nomina, nel marzo 1862, a segretario nel Ministero dei lavori pubblici; sette anni dopo, nell'ottobre 1869, giunse anche la nomina a direttore capodivisione di 2ª classe. In missione come commissario reale nel febbraio del 1871, nel marzo 1876 C. entrò come referendario al Consiglio di Stato. Assegnato alla Sezione dell'interno, fu relatore di un grandissimo numero di pareri.

Grazie all'intervento di Giacomo Malvano, allora capo divisione del Ministero degli affari esteri, C. fu chiamato a svolgere le funzioni di segretario presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; un incarico che svolse dal 29 marzo al 21 dicembre 1878 e poi nuovamente dal 21 luglio 1879 al 25 novembre 1879, in entrambi i casi durante la presidenza Cairoli.

Rientrato al Consiglio di Stato, nel luglio 1881 fu nominato consigliere e nuovamente assegnato alla Sezione dell'interno. Nell'ottobre successivo presiedette la commissione esaminatrice nel concorso a posti di vicesegretario dei Lavori pubblici e fu membro di quella per posti di vicesegretario e volontario alla Corte dei conti. Fu ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (18 agosto 1871) e commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (2 gennaio 1873).

Morì a Roma il 6 maggio 1884.

### Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 198; ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, Benedetto Cairoli 1878*, fasc. 229.

C. Zoli, *Cenni biografici dei componenti la magistratura del Consiglio di Stato (1831-1931)*, in *Il Consiglio di Stato. Studi in occasione del centenario*, III, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1932, *ad indicem*; L.

Montevecchi, *Casanova Francesco*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## LORENZO CELESIA (1831-1893)

Nacque a Finalborgo, oggi in provincia di Savona, il 26 gennaio 1831 da Vincenzo. Laureatosi in giurisprudenza intraprese la professione di avvocato.

Nel 1860 C. partecipò alla campagna di liberazione dell'Italia meridionale, arruolandosi volontario nell'Esercito in qualità di sottotenente. Nello stesso anno fu nominato sotto commissario di guerra e, nel 1862, fu trasferito con lo stesso grado nell'intendenza dell'Esercito. Una decisiva svolta nella carriera di C. vi fu dopo l'unificazione, quando entrò nell'amministrazione del Ministero della marina con il grado di segretario e poi ricoprì i ruoli di reggente capo sezione (nel 1869) e di capo sezione (nel 1870).

Nel 1879 fu per alcuni mesi capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri nel Governo guidato da Benedetto Cairoli e nello stesso anno entrò a far parte del Consiglio di Stato in qualità di referendario. Dieci anni dopo fu nominato consigliere di Stato e assegnato alla Sezione I.

Nel frattempo (nel 1886) sposò Carolina Stagi dalla quale ebbe due figli, Carlo ed Emanuele.

Nel periodo di permanenza presso il Consiglio di Stato C. fu chiamato a presiedere due commissioni di concorso: la prima, nel 1889, istituita presso il Ministero del tesoro, per il ruolo di segretario amministrativo; la seconda, l'anno successivo, presso il Ministero dei lavori pubblici, per il ruolo di vice-segretario.

Per la sua partecipazione alla guerre d'indipendenza nazionale C. fu insignito di importanti riconoscimenti: nel 1862 della menzione d'onore per la campagna dell'Italia meridionale del 1860 e nel 1865 della dichiarazione per la medaglia commemorativa per la campagna di guerra del 1860-1861. Nel corso della sua carriera ricevette inoltre le onorificenze di cavaliere (1871), ufficiale (1888), commendatore (1892) dell'Ordine mauriziano e di commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia (1879).

Morì il 6 dicembre 1893.

### Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 48; ACS, *Consiglio di Stato, Sezione I, Protocolli*, 1889-1893.

"Calendario generale del Regno d'Italia", 1889-1893; A. Giovannelli, *Cesilia, Lorenzo*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## IGINIO COFFARI (1874-1960)

Nacque a Cammarata, in provincia di Girgenti (oggi Agrigento) il 25 gennaio 1874 da Edoardo e Brigida Trajna. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Palermo il 4 luglio 1895, iniziò la sua carriera il 1° maggio 1897 dopo aver vinto un concorso nell'amministrazione provinciale dell'Interno. Dopo aver prestato servizio nelle sedi di Catania, Palermo e Roma con il grado di consigliere di prefettura, passò all'amministrazione centrale. Nel 1907 fu segretario presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e dal 1912 al 1914 fu capo di gabinetto del neo costituito Ministero delle colonie, allora guidato da Pietro Bertolini. Da 1917 al 1918 fu invece capo di gabinetto dell'ufficio censura di Milano. Nominato capo di divisione, fu direttore dell'ufficio affari generali e, in qualità di funzionario di gabinetto, fu in quegli anni collaboratore di Giolitti, Sonnino e Luzzatti.

Dopo la nomina a prefetto di 2<sup>a</sup> classe nel gennaio 1918, fino all'agosto del 1931 resse le prefetture di Trapani tra il 1918 e il 1919, Reggio Calabria fino a marzo 1920, Mantova fino al 26 agosto 1922, Caserta fino al 21 novembre 1922; il nuovo governo di Mussolini lo destinò subito ad una prefettura più importante, Napoli, dove rimase per circa un anno, fino a ottobre 1923; le successive destinazioni furono Venezia (dal 3 gennaio 1925 al 16 luglio 1929) e Firenze, dove rimase fino al 16 agosto del 1931. Mentre era prefetto in queste due ultime città ricoprì anche il ruolo di presidente della Camera di commercio locale. Frattanto il 7 giugno 1924 aveva sposato Annunziata Moroni, dalla quale ebbe un figlio, Edoardo. L'anno successivo, nel luglio 1925, fu raggiunto dalla nomina a prefetto di 1<sup>a</sup> classe.

Nel 1926 si iscrisse al Pnf. Il 7 agosto 1931 fu nominato consigliere di Stato ed assegnato prima alla Sezione V e poi, dal 1938, alla Sezione I, svolgendo una intensa attività. Il 23 maggio 1939 fu nominato senatore, una nomina a cui teneva molto tanto da essersi autocandidato per due volte, per la XV e la XVII categoria; fu membro della Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia (30 maggio 1939-1° maggio 1943), membro supplente della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia (25 gennaio 1940-17 giugno 1941), membro effettivo della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia (17 giugno 1941-5 agosto 1943) e Membro della Commissione degli affari interni e della giustizia (1° maggio-5 agosto 1943).

In seguito alla caduta del regime fascista C. fu deferito agli organi dell'epurazione del Consiglio di Stato, ma l'Alta corte di giustizia non ritenne di intervenire nei suoi confronti, tanto che il 29 novembre 1945 rigettò la richiesta di decadenza dalle funzioni. Tuttavia, dal 25 gennaio 1944 C. era stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età col titolo onorifico di presidente di sezione del Consiglio di Stato.

Pur tuttavia C. continuò a svolgere diversi incarichi: dal luglio del 1944 al marzo 1946 fu nominato questore del Senato (nel periodo in cui però il Senato non svolgeva alcuna attività legislativa) e subito dopo Alto commissario per la Sicilia. Quest'ultimo incarico ebbe una breve durata (26 marzo-6 agosto 1946), ma si dovette alla sua opera se in tutta la Sicilia le votazioni per il referendum istituzionale si svolsero nel massimo ordine. Fu subito richiamato a Roma dall'allora capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola, per

costituire e organizzare gli uffici della Presidenza della Repubblica. Membro di diritto del Senato della Repubblica nella prima legislatura repubblicana, fece parte della 1ª commissione permanente.

Numerose furono le onorificenze ottenute nel corso della sua carriera: cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (1902), poi cavaliere ufficiale (1910), commendatore (1913), grande ufficiale (1925) e in occasione del suo collocamento a riposo cavaliere di gran croce (1944). Fu cavaliere (1910), cavaliere ufficiale (1915), commendatore (1920), grande prefetto (1930) nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Morì a Roma il 29 febbraio 1960.

### Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 657; ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo IX*, b. 403, fasc. 2/103; Senato della Repubblica, Archivio storico, *Fascicoli personali*, b. 15, n. 594.

M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, *ad nomen*; A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, 1999, *ad vocem*; F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno. Le Calabrie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, *passim*; Senato della Repubblica, Archivio storico, *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia fascista*, a cura E. Gentile e E. Campochiaro, II, C-D, Napoli, Bibliopolis, 2004, *ad vocem*; M.T. Scotti, *Coffari, Iginio*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; si veda la scheda biografica sul sito del Senato all'url <http://notes9.senato.it/Web/senregno.nsf/87180ab29b228b31c125711400382ff4/053550992489a1374125646f005a464f?OpenDocument> e il portale storico della Camera dei deputati all'url <http://storia.camera.it/deputato/iginio-coffari-18740125>, M. Cardia, *L'epurazione del Senato del Regno (1943-1948)*, Milano, Giuffrè, 2005, *ad indicem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## CONCINO CONCINI (1864-1946)

Nacque a Padova il 29 marzo 1864 da una famiglia nobile, il padre era Gio.Andrea, la madre Amalia Peroni. Dopo aver studiato presso l'Istituto tecnico di Padova, conseguì la licenza presso la Scuola superiore di commercio di Venezia nel 1895 nella sezione commercio, consolare e magistrale. Avrebbe conseguito la laurea negli studi per l'insegnamento dell'economia politica, statistica e diritto, il 27 marzo 1907 presso la medesima Scuola superiore di commercio di Venezia. Si sposò il 20 settembre 1896 con Virginia Parma, da cui ebbe cinque figli: Marino, Alvise, Rosanna, Laura, Elena.

La sua carriera fu costantemente seguita da Luigi Luzzatti: a lui fu dovuto già il suo ingresso nel Ministero agricoltura, industria e commercio nel 1885, come impiegato straordinario nella Direzione generale della statistica, all'epoca diretta da Luigi Bodio. Subito fu incaricato di occuparsi delle relazioni monografiche sullo stato delle Opere pie nelle diverse province del Regno. Il 30 gennaio 1887 a seguito di concorso venne assunto come vicesegretario di III classe e destinato alla Divisione industria, commercio, credito e previdenza, da dove il 12 ottobre del 1889 sarebbe stato nuovamente trasferito alla Statistica; il 12 agosto 1891 tornò nuovamente alla Divisione industria, commercio e credito, ma di fatto, quando Luzzatti divenne ministro del Tesoro nel governo Di Rudinì da febbraio del 1891, lo volle accanto a sé come segretario particolare; in quel periodo divenne anche segretario dell'Associazione delle banche popolari. Successivamente fu chiamato come segretario particolare del ministro delle Poste e telegrafi Maggiorino Ferraris nell'ultimo governo Crispi, ricevendo l'incarico di uno studio per fondare una istituzione di previdenza per il personale delle Poste.

Nel 1895 C. fu segretario generale del Congresso delle banche popolari, che si tenne a Bologna; contemporaneamente superò il concorso per segretario di III classe. L'anno successivo, quando Luzzatti tornò a ricoprire l'incarico di ministro del Tesoro nel terzo Governo Di Rudinì, lo volle di nuovo al suo fianco come segretario particolare. Nel 1897, l'1 dicembre, avvenne il suo trasferimento nei ruoli del Ministero del tesoro, per occuparsi del primo impianto dell'Ufficio tecnico costituito presso la Cassa depositi e prestiti, per provvedere alle pensioni degli insegnanti nelle scuole pubbliche elementari. Il 26 gennaio 1899 venne promosso caposezione, il 24 aprile 1904 direttore capo di divisione.

Conseguita la laurea, nel 1908 venne assegnato alla Divisione VIII (Monte pensione degli insegnanti elementari) nell'ambito del Riparto II che gestiva gli istituti di previdenza. Nel 1910 passò a dirigere la Divisione IX (Cassa di previdenza degli straordinari del catasto, degli ufficiali giudiziari e degli impiegati degli archivi notarili); tuttavia dal 23 dicembre 1909 tornò ad affiancare Luzzatti, prima come capo di Gabinetto nel Ministero di agricoltura, industria e commercio, nel Ministero Sonnino, poi in qualità di segretario capo della Presidenza e capo di Gabinetto del ministro dell'Interno nel successivo Governo Luzzatti. In questo periodo il 10 giugno 1910 ottenne la promozione a ispettore generale. La fine del Governo Luzzatti coincise con la nomina di C. a consigliere della Corte dei Conti, il 6 aprile 1911, dove venne assegnato inizialmente alla Sezione I e poi alla II; sarebbe divenuto presidente di sezione l'1 settembre 1923. Il 29 marzo 1934 fu collocato a riposo. Diresse la rivista "Credito popolare", fondata nel 1889 da Luigi Luzzatti con l'originario

titolo di “Credito e cooperazione”, organo dell'Associazione fra le banche popolari e del Patronato dei sindacati agricoli.

Proprio per la sua lunga e costante collaborazione con Luzzatti C. venne chiamato a partecipare al comitato presieduto da Paolo Boselli e composto, fra gli altri, da Pompeo Molmenti, Bonaldo Stringher, Annibale Alberti, Fortunato Pintor, Luigi Suttina e, in rappresentanza della famiglia, dal figlio Aldo e dal nipote Pontremoli, comitato che per volontà della famiglia di Luzzatti, dopo la sua morte, si occupò della pubblicazione delle sue memorie, integrandole e continuandole con documenti, carteggi, brani dei suoi scritti. I primi due volumi delle Memorie vennero pubblicati nel 1935 dall'editore Zanichelli.

Durante la sua carriera vennero attribuiti a C. diversi altri incarichi: nel 1912 fu designato a far parte della commissione incaricata di esaminare un progetto di legge per la riforma dell'Amministrazione dei telefoni e in particolare alcuni articoli riguardanti il patrimonio e la contabilità generale dello Stato; vicepresidente del Consiglio superiore dei telefoni (1913-1915), membro della commissione per il riordinamento del ruolo organico del Commissariato per l'emigrazione (1914), del Collegio arbitrale per la sistemazione dei contratti di guerra (11 novembre 1918), del Collegio arbitrale per i recuperi delle spese di guerra (29 dicembre 1921), della Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione (1922), della Commissione arbitrale sulla liquidazione della Banca italiana di sconto (21 ottobre 1923); fu incaricato di partecipare alla commissione istituita presso la Corte dei Conti incaricata di presentare alla Commissione presieduta dal senatore Giovanni Cassis eventuali proposte per la semplificazione o il miglioramento dei servizi e del personale della Corte (1921); fu presidente della Commissione istituita presso il Ministero delle finanze per il controllo della gestione in economia della pubblicità sulle scatole dei fiammiferi e su altri prodotti di privativa (1922); rappresentante del Ministero delle finanze nel Consiglio direttivo dell'Istituto superiore della cooperazione, delle assicurazioni, del lavoro e della previdenza sociale (1924); presidente del Sindacato nazionale fra le banche popolari (1927), Segretario dell'Associazione fra le banche popolari cooperative; membro del Collegio dei revisori dell'Istituto di liquidazione, poi incorporato nella sezione smobilizzi dell'Iri (1931).

Il 18 marzo 1926 si iscrisse al PNF.

Il 22 dicembre 1928, su proposta del presidente della Corte dei Conti Camillo Peano e del ministro delle Finanze Antonio Mosconi, venne nominato senatore per le categorie VIII e XII; in quella sede fu membro ordinario della Commissione d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia (1° aprile 1933-19 gennaio 1934), membro della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti legge (8 marzo 1930-19 gennaio 1934), presidente della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti (4 maggio 1934-2 marzo 1939), infine segretario della Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia (17 aprile 1939-5 agosto 1943). Andò in pensione con il grado onorifico di presidente della Corte dei conti.

Caduto il fascismo, il 27 agosto 1945 venne deferito all'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo, e il 19 dicembre dello stesso anno venne decretata la sua decadenza “per avere, nella sua qualità di senatore, con voti ed atti, contribuito al mantenimento del fascismo e a rendere possibile la guerra”, la decadenza venne annullata a seguito di ricorso degli eredi dalla Corte di Cassazione l'8 luglio 1948.

Oltre alle onorificenze dell'Ordine mauriziano e dell'Ordine della Corona d'Italia – in ambedue i casi C. ricevette l'onorificenza del Gran Cordone, rispettivamente nel 1934 e nel 1930 –, C. ne ebbe molte altre straniere: officier de l'Instruction publique di Francia (1892), ufficiale dell'Ordine al merito agricolo di

Francia, commendatore dell'ordine della Legion d'onore di Francia (1897), Ordine reale della Corona di Prussia (1904), commendatore dell'ordine di S. Marino (1904), dell'I.R. Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria, dell'Ordine reale di S. Saba di Serbia (1922).

Morì a Roma il 28 giugno 1946.

### Fonti e Bibliografia

*Le origini e le finalità delle banche popolari*, Ed. Sallustiana, Roma, 1939; *Le origini e le finalità del credito in Italia*, in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo", III, 1939.

ACS, *Ministero dell'economia nazionale, Divisione personale e affari generali, Fascicoli del personale*, n. 180; *Corte dei Conti, Fascicoli del personale*, n. 631; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo*, Titolo IX, b. 403, fasc. 2/107; Senato della Repubblica, Archivio storico, *Fascicoli personali dei senatori*, n. 621. Una cospicua corrispondenza (1894-1926) fra C. e Luzzatti è conservata presso l'Istituto veneto di scienze, lettere e arti, *Fondo Luigi Luzzatti, Sezione corrispondenza*, fasc. "Concino Concini".

Recensione al volume di L. Luzzatti, *Memorie*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 1936, pp. 1283-1284; E. Savino, *La nazione operante. Albo d'oro del fascismo. Profili e figure*, Novara, De Agostini, 1937, *ad vocem*; M. Cardia, *L'epurazione del Senato del Regno (1943-1948)*, Milano, Giuffrè, 2005, *ad indicem*.

Giovanna Tosatti



## CAMILLO CORRADINI (1867-1928)

Nacque ad Avezzano (L'Aquila) il 23 aprile 1867 da Gaetano, artigiano, e da Anna Maria Donsanti. Consegui la laurea in giurisprudenza il 29 dicembre 1892 presso l'Università di Roma, ma ancora prima, tra il 1888 e il 1889, giovanissimo, aveva iniziato a collaborare con il quotidiano "La Tribuna". Si sposò il 22 settembre 1894 con Cesarina Oliva, figlia di Antonio, un garibaldino che in Parlamento aveva fatto parte del gruppo crispino.

Nel 1890 entrò come aspirante volontario per concorso nel Ministero della guerra con la qualifica di vicesegretario e venne assegnato alla Direzione generale di fanteria e cavalleria, Divisione cavalleria; nel 1897, promosso segretario di III classe dall'1 maggio, venne trasferito nella Direzione generale delle leve e truppa, Divisione I leve; a dicembre del 1898 venne nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria del Comune di Collesano, in provincia di Palermo.

Iniziò presto a collaborare con la redazione della "Rivista militare", pubblicandovi anche tra il 1892 e il 1895 alcuni articoli a proposito dei problemi dell'amministrazione militare; risale a questo periodo il suo incontro con Vittorio Emanuele Orlando<sup>57</sup>, che nel 1906 gli chiese di collaborare alla stesura del suo Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano, pubblicato in fascicoli, per il quale C. fu estensore delle voci *Le strade ordinarie*, *La pesca nel diritto amministrativo*, *Diritto amministrativo militare*.

La stima che Orlando nutriva per C. determinò la sua nomina a capo di gabinetto nel Ministero della pubblica istruzione, nel secondo governo Giolitti (3 novembre 1903-16 marzo 1905). In questa veste C. si avvicinò ai problemi della scuola: cessata la carica di capo di gabinetto, venne inserito nei ruoli del Ministero ad un livello alto, con la qualifica di ispettore e subito assegnato alla nuova Direzione generale per l'istruzione primaria e popolare, istituita con il rd 1 gennaio 1905, n. 21. In questi primi anni di impegno nel Ministero della pubblica istruzione, che furono anche anni di riordinamento del sistema scolastico, C. fu chiamato a far parte di diverse commissioni: di quella costituita con rd 19 novembre 1905, n. 557, dal ministro Bianchi, presieduta da Paolo Boselli, con l'incarico di studiare l'ordinamento degli studi secondari e di proporre nuove norme per una riforma dell'istruzione secondaria; della commissione, istituita con rd 24 ottobre 1907 e presieduta da Gabriele Pincherle, con l'incarico di compiere gli studi opportuni per raccogliere e coordinare in maniera organica e sistematica le norme legislative vigenti, che regolavano i servizi dell'istruzione primaria e popolare e di proporre un testo unico su questa materia. In quest'ultimo caso C. venne incaricato, con il provveditore agli studi Albino Zenatti, di compiere il lavoro preparatorio di raccolta del materiale di studio: lavorando con grande alacrità, la sottocommissione riuscì a portare a

---

<sup>57</sup> <sup>▣</sup> La prima lettera di C. a Orlando è del 24 gennaio 1901, in ACS, *Vittorio Emanuele Orlando*, sc. 8, fasc. 357.

termine l'incarico entro il 18 gennaio 1908; le successive adunanze della commissione plenaria si sarebbero poi tenute fra marzo e aprile<sup>58</sup>.

Proprio al problema della riforma della scuola primaria e popolare C. dedicò le sue energie di "lavoratore tenace, metodico, formidabile"<sup>59</sup>, anche perché era cresciuta la consapevolezza che su questo settore, fino a quel momento affidato alle amministrazioni locali, non esistevano statistiche né notizie certe, né si poteva contare su una struttura di riferimento nell'amministrazione centrale. «Ogni tentativo di riforma – era questo il parere di Corradini – non preceduto da uno studio paziente di queste condizioni iniziali, dalla ricerca minuziosa dei bisogni, diversissimi in Italia da regione a regione, non avrebbe in niun caso potuto dare risultati apprezzabili, avviare la questione essenziale dell'istruzione popolare verso quella soluzione che oramai, dopo cinquanta anni di vita nazionale, s'impone come una necessità d'ordine politico e sociale»<sup>60</sup>. C. si mise subito all'opera e, grazie alla disponibilità del ministro del Tesoro Luzzatti, che mise a disposizione della Pubblica istruzione le risorse necessarie per il lavoro straordinario e per utilizzare personale avventizio, potendo contare anche su quattro ispettori, poté iniziare a raccogliere e analizzare i dati pervenuti dalla periferia. Al centro dell'indagine fu la spesa sostenuta dallo Stato e dai comuni, che, in mancanza di statistiche aggiornate dei bilanci comunali, dovette essere ricostruita direttamente sugli stessi bilanci. Venne anche compilata da parte dell'ufficio tecnico una monografia degli edifici scolastici. Da questo immane lavoro, portato a termine con risorse assai limitate, scaturì una importante *Relazione* in quattro volumi, che ebbe il merito di smuovere le resistenze della burocrazia (le stesse che nel 1883 avevano fatto fallire un analogo tentativo del ministro Baccelli), di suscitare sul problema scolastico l'interesse dell'opinione pubblica e soprattutto di ottenere il sostegno dei socialisti. La relazione era suddivisa in sei parti, dedicate rispettivamente all'ordinamento della scuola primaria e popolare, agli edifici scolastici, all'assistenza scolastica e alle istituzioni sussidiarie della scuola, alle istituzioni sub-elementari, all'organizzazione dei servizi per l'istruzione elementare e alle spese relative.

Al termine di questa fatica, promosso ispettore generale per l'istruzione pubblica, il 5 gennaio 1908 C. venne nominato reggente della Direzione generale dell'istruzione primaria e popolare e, dal 3 agosto dello stesso anno, poco più che quarantenne, direttore generale di quella struttura che nel 1911 sarebbe divenuta Direzione generale per l'istruzione primaria, popolare e magistrale, carica che avrebbe conservato fino al 1915. La sua nomina, data la sua grande competenza, fu accolta con grande soddisfazione negli ambienti della scuola. La sua popolarità crebbe a tal punto che i maestri elementari, senza che lo stesso C. autorizzasse l'iniziativa, ne presentarono la candidatura in occasione delle elezioni politiche del 1909 per il collegio di Popoli; l'elezione di C. venne poi annullata il 3 luglio 1909 per ineleggibilità, in quanto incompatibile con la sua carica di direttore generale nel Ministero della pubblica istruzione.

Nella sua veste di direttore generale C. fu l'autore della legge nota come "Daneo-Credaro" (l. 4 giugno 1911, n. 487), che trasferiva la competenza sull'istruzione elementare allo Stato: scelta obbligata quest'ultima, viste le risultanze dell'inchiesta Corradini, che aveva dimostrato come persistesse un analfabetismo diffuso proprio a causa della povertà dei mezzi finanziari di moltissimi comuni, soprattutto

---

<sup>58</sup> ACS, Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale istruzione primaria e popolare, Archivio generale, Leggi e regolamenti, direttori didattici e ispettori, scuole normali, lasciti e fondazioni, assegni per benemerenze, concorsi e altro, b. 198 bis, fasc. "Commissione per il T.U. di leggi sull'istruzione primaria".

<sup>59</sup> V. Bonfigli e C. Pompei, *Corradini Camillo*, in *I 535 di Montecitorio*, Roma, Angelo Signorelli, 1921, p. 93.

<sup>60</sup> *L'istruzione primaria e popolare in Italia. Le sorprese di una inchiesta ufficiale. Relazione presentata a S. E. il ministro della Pubblica istruzione dal comm. Dott. Camillo Corradini direttore generale per l'istruzione primaria e popolare completamente riassunta e chiarita da Beniamino Rinaldi e Emidio Agostinoni*, Milano, Vallardi, 1910, p. IX.

quelli di più ridotte dimensioni, con incidenza molto maggiore nell'Italia meridionale. «La riforma della scuola elementare – ha scritto Giuseppe Recuperati – e la sua trasformazione oggettiva fu legata a una convergenza di interessi, in cui si incontravano le richieste del mondo industriale più avanzato, le esigenze della base, la volontà stessa dei funzionari ministeriali illuminati, come indica il carattere ‘militante’ dell’inchiesta Corradini, che tendeva a forzare la classe politica a favore dell’avvocazione»<sup>61</sup>. L’azione di C. fu fortemente rafforzata dall’intesa sempre più stretta con Filippo Turati, che si impegnò particolarmente in favore del potenziamento delle università e delle biblioteche popolari, contribuendo anche alla costituzione dei patronati scolastici previsti dalla nuova legge (che dovevano “vivificare” tutte le istituzioni prescolastiche e postscolastiche, dall’asilo infantile al ricreatorio, dalla refezione alla mutualità, dalla biblioteca popolare alla scuola complementare e professionale). In quegli anni, come ha sottolineato Gabriele De Rosa, fra i due si creò una «rispondenza di interessi culturali (...) che durò anche quando venne meno quell’atmosfera di socialismo umanitario e di orgoglio positivista, che aveva alimentato gli anni migliori della democrazia giolittiana»<sup>62</sup>.

In questo periodo, fra il 1907 e il 1915, C. fu anche rappresentante del governo nella commissione centrale per la diffusione dell’istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole, istituita in base alla l. 15 luglio 1906, n. 383, art. 73, con la finalità di sconfiggere l’analfabetismo nelle isole e nel Sud, incrementando le scuole serali e festive; dal 1911, a seguito della istituzione della giunta per l’istruzione primaria e popolare nell’ambito del Consiglio superiore della pubblica istruzione (l. 4 giugno 1911, n. 487) entrò a farne parte stabilmente; fece anche parte della commissione costituita dal ministro Credaro nel mese di novembre del 1913 e presieduta dal deputato Guido Fusinato, vicepresidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, per studiare e presentare proposte per la riforma delle scuole normali. La carica di direttore generale procurò a C. altri incarichi *ex officio*: infatti, nel momento in cui assunse la reggenza della Direzione generale dell’istruzione primaria divenne membro di diritto del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica, del quale avrebbe fatto parte fino al 1922; dal 26 maggio del 1912 entrò come rappresentante del Ministero della pubblica istruzione nel consiglio dell’emigrazione, nel quale rimase fino al 1921.

Una ulteriore testimonianza dello stretto rapporto di C. con Orlando fu la sua partecipazione al consiglio di direzione della “Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia”, fin dalla fondazione della rivista, nel 1909; C. firmò la presentazione della rivista, *Il nostro compito*, insieme con Orlando, Luzzatti, Salandra, Codacci Pisanelli e Calisse.

C. lasciò il suo incarico di direttore generale il 18 novembre 1915, quando Salandra lo nominò consigliere di Stato, in considerazione dell’opera svolta nel Ministero della pubblica istruzione, opera che lo stesso Salandra aveva potuto apprezzare nel momento in cui, con Sonnino, aveva presentato in Parlamento la riforma dell’istruzione elementare. A Palazzo Spada venne inizialmente assegnato alla Sezione II di grazia e giustizia, per essere poi spostato alla III dal 1918; il 15 aprile 1916 venne chiamato a presiedere la commissione per gli approvvigionamenti delle calzature all’Esercito mobilitato; dal 1916 al 1920 fu nella commissione esecutiva del Patronato per gli asili infantili dei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915 (istituito con rd 20 maggio 1915). Il suo impegno nel Consiglio venne interrotto però precocemente, in coincidenza con la sua nomina a capo di gabinetto di Orlando al Ministero dell’interno,

<sup>61</sup> G. Recuperati, *La scuola nell’Italia unita*, in *Storia d’Italia*, V, *I documenti*, t. 2, Torino, Einaudi, 1973, p. 1707.

<sup>62</sup> G. De Rosa, *Giolitti e il fascismo in alcune sue lettere inedite*, in appendice a *Venti anni di politica nelle carte di Camillo Corradini*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1957, pp. 42-43.

dal 27 giugno 1916, nel ministero Boselli; tuttavia nel mese di settembre del 1917, dopo i tumulti torinesi scoppiati per la mancanza di farina, Orlando scelse di rinunciare alla collaborazione di C., come a quella del capo della Polizia Vigliani. Fu in parte una scelta di opportunità politica, dopo che C. era stato personalmente preso di mira, come “capro espiatorio”, da nazionalisti e riformisti, che lo accusavano di tenere una condotta troppo debole di fronte al disfattismo: in particolare, il “Corriere della Sera” di Albertini e il “Giornale d’Italia” gli rimproveravano i suoi rapporti con Turati e l’amicizia con Giolitti, del quale condivideva i metodi “non interventisti”, insinuando l’esistenza di un complotto diretto a rovesciare il ministero e incrinare la compattezza del Paese in un momento così difficile.

Nel 1918 C. fu chiamato a far parte della commissione per il dopoguerra, I sottocommissione (giuridica) presieduta dal sen. Vittorio Scialoja, IV sezione “Riforma dell’amministrazione dello Stato”, istituita con dlgt 1 aprile 1918 e dlgt 30 giugno 1918, presieduta a sua volta dal deputato Luigi Rossi. C., insieme con Lusignoli, Bobbio, Calisse, Ranelletti e Vercelloni, fece parte anche della sottosezione incaricata di presentare alla sezione un programma di lavoro; la proposta fu che la sezione procedesse ad una ricognizione del funzionamento degli organi della pubblica amministrazione, da accertarsi, ove occorresse, anche con indagini diverse, e alla determinazione degli organi dello Stato da mantenere e di quelli da trasformare, con l’idea di perseguire una visione più ampia della riforma, che prendesse in considerazione le funzioni esercitate dallo Stato, e quindi adeguasse gli organi alle loro funzioni e sopprimesse ogni tipo di funzioni inutili. Terminati i lavori della sottosezione, protrattisi tra il 20 novembre 1918 e il 16 gennaio 1919, fu però decisa la sospensione dell’attività della sezione IV, per le difficoltà incontrate a causa della coesistenza con la commissione Villa, a cui era stato affidato un compito del tutto simile e che nel frattempo aveva terminato i suoi lavori.

Nel marzo del 1919 Orlando richiamò nuovamente C. alla carica di capo di gabinetto nel Ministero dell’interno, nel periodo in cui era molto impegnato a Parigi, per partecipare alla conferenza di pace. In questo caso, la permanenza di C. al Ministero fu assai breve e osteggiata dall’alta burocrazia, in quanto sembra che Orlando intendesse di fatto attribuire a C. il ruolo di coordinatore informale delle quattro direzioni generali, per ristabilire la supremazia sull’apparato amministrativo. Quando divenne chiara l’intenzione del governo di formalizzare quella che sarebbe stata la reintroduzione di un segretario generale, si assisté ad una vera e propria levata di scudi dell’alta burocrazia, che di fatto vanificò la manovra. In questo breve periodo Orlando gli affidò un compito importante, designandolo a capo di una commissione che studiasse i provvedimenti più idonei a dare un migliore assetto alla carriera del personale di pubblica sicurezza, ma le proposte della commissione, di cui facevano parte Giuseppe Ferrari, direttore della Divisione per il personale di pubblica sicurezza, e l’ispettore generale di p.s. Achille Severe, consistenti in particolare nella attribuzione di un ruolo centrale alle competenze tecniche (costituzione di un comitato centrale per l’esame di tutti i problemi di indole tecnica e uffici tecnici centrali diretti da ispettori generali e svincolati dalla dipendenza degli uffici amministrativi, oltre ad una organizzazione più tecnica della funzione investigativa), furono prese in considerazione solo parzialmente dal successore di Orlando Nitti: questi e il direttore della Pubblica sicurezza Quaranta preferirono far prevalere ancora una volta la logica burocratica, che dava la preminenza agli uffici amministrativi.

Il governo Orlando cadde nel giugno 1919; in quell’anno C. passò dall’amministrazione alla politica, candidandosi alla Camera dei deputati ove fu eletto nel collegio de L’Aquila per la XXV legislatura (1 dicembre 1919-7 aprile 1921). Nella nuova Camera si iscrisse al gruppo di Democrazia liberale ed entrò nella Giunta generale del bilancio e conti consultivi, dalla quale sarebbe però decaduto in coincidenza con la sua nomina a sottosegretario; in quella legislatura fu l’autore di una proposta di legge che prevedeva

l'istituzione di una commissione parlamentare per lo studio della riforma della pubblica amministrazione, ma anche questa iniziativa fu di fatto lasciata cadere dopo la sua nomina a sottosegretario. C. fu nuovamente eletto nel collegio di Aquila-Chieti-Teramo per la XXVI legislatura (11 giugno 1921-25 gennaio 1924) nella lista del Partito costituzionale e in Parlamento si iscrisse al gruppo di Democrazia liberale, passando poi al gruppo giolittiano di Democrazia; in quella legislatura fu membro della Commissione permanente finanze e tesoro, e fu relatore del disegno di legge per l'assegnazione di fondi per pagamenti di spese straordinarie di guerra e conseguenti alla guerra (disegno di legge n. 1338 A bis).

In questo periodo, per un triennio (1920-1922) fu designato presidente dell'Istituto nazionale per gli orfani degli insegnanti elementari, fondato il 5 luglio 1908. La carriera politica di C. raggiunse l'apice con la nomina a sottosegretario al Ministero dell'interno, nell'ultimo governo presieduto da Giolitti, dal 17 giugno 1920 al 4 luglio 1921. Fu questo il periodo di più stretta collaborazione tra Giolitti e C., legati da una stretta amicizia e confidenza, come testimonia la lunga corrispondenza, che si protrasse fino alla fine della loro vita. In quel periodo, decisivo per la successiva affermazione del fascismo, C. dovette affrontare problemi delicati, quali l'occupazione delle fabbriche a Milano, dove era prefetto Lusignoli, o la collusione tra i fascisti ed elementi dell'Esercito e dell'Arma dei carabinieri; ma i provvedimenti presi non furono sufficienti a ristabilire l'ordine, e C. fu accusato di avere avuto una influenza negativa su Giolitti, di avere armato i fascisti e di avere loro aperto le caserme, di essere stato l'anima delle collusioni tra governo e eversione squadristica, di avere preso l'iniziativa delle elezioni del 1921 alle quali parteciparono, in funzione antipopolare e antisocialista, i blocchi nazionali di democratici, liberali e fascisti. Certamente si trattò di una grave incomprendimento del fenomeno fascista: Giolitti e C. ritennero che la forza della legge sarebbe stata sufficiente a circoscrivere lo squadristico, ma intanto, in palese contraddizione con quell'obiettivo, indissero in un clima di insicurezza e illegalità diffusa le elezioni politiche, sperando così di poter diminuire, con l'ausilio dei voti fascisti, la forza parlamentare di popolari, socialisti e nittiani. Il risultato elettorale fu un successo per C., ma nessun obiettivo venne raggiunto, in quanto socialisti e popolari non uscirono sconfitti, mentre il gabinetto risultò di fatto indebolito.

Nel frattempo, C. continuò a ricoprire numerosi altri ruoli: fu membro elettivo dell'Associazione italiana della Croce rossa per il soccorso ai malati e feriti di guerra (1921); presidente (dal 1921 al 1926) delle scuole per i contadini dell'Agro romano e delle paludi pontine, fondate nel 1907 e riconosciute con rd 23 gennaio 1921, delegate fra l'altro a combattere contro l'analfabetismo in alcune regioni (Marche, Abruzzi, Lazio, Toscana e Umbria); presidente nel 1922 di Minerva, Istituto nazionale di proiezioni e cinematografie, istituito nel 1912 per iniziativa delle direzioni generali Antichità e belle arti e dell'Istruzione primaria e popolare, che aveva come suo organo "La Cultura", su cui C. pubblicò alcuni articoli.

Caduto il 4 luglio 1921 il governo Giolitti, C. si illuse per alcuni mesi di poter lavorare, insieme con il prefetto di Milano Alfredo Lusignoli, in favore del ritorno dello statista piemontese al governo. Comunque, come ha sottolineato Gabriele De Rosa, egli «non ebbe parte di primo piano nella mediazione di Lusignoli tra Giolitti e Mussolini», anche se «cercò di agevolare il compito del prefetto di Milano attraverso i contatti romani» dei quali disponeva: «Dal canto suo Lusignoli tenne informato il deputato avezzanese sulle varie fasi della sua mediazione». Intanto, in Parlamento C. partecipò ai lavori della Commissione permanente finanze e tesoro e fu relatore del disegno di legge sull'assegnazione di fondi per pagamenti di spese straordinarie di guerra e conseguenti alla guerra.

Nonostante la Marcia su Roma e poi l'approvazione della nuova legge elettorale, C. non volle abbandonare la politica, ma decise di presentarsi anche alle elezioni del 1924, con una lista comprendente tredici candidati in tre circoscrizioni, Toscana, Abruzzo-Molise e Calabria-Basilicata. La lotta contro il deputato di

Avezzano, che in Abruzzo disponeva di un elettorato numeroso, fu condotta dai fascisti con tutti i mezzi, attraverso la presentazione di una "lista bis" di disturbo, capeggiata da Amicucci, ma soprattutto esercitando ripetutamente la violenza o con promesse di favori; come ha scritto De Rosa, «il corradinismo, fenomeno di larga e consapevole politica clientelare, che paternalisticamente era volto a risollevare con l'ausilio dei pubblici poteri, le condizioni sociali della comunità marsicana, aveva troppo solide radici, perché potesse essere affrontato dal fascismo con metodi pacifici e legali» (G. De Rosa, *Giolitti e il fascismo*, p. 98). C. però non si piegò e denunciò le violenze in una lettera aperta ad Acerbo; ne preparò una analoga indirizzata a Mussolini, che tuttavia non fu mai pubblicata<sup>63</sup>. Venne naturalmente sconfitto duramente nelle elezioni. Da allora C., sottoposto a stretta sorveglianza da parte della Polizia, tornò a prestare la sua opera nel Consiglio di Stato, nella Sezione III.

Pur se ridotta, continuava intanto parzialmente anche la sua attività pubblica. Nel 1926 fu nominato presidente del Patronato nazionale orfani di guerra; fu anche inserito nel Consiglio del contenzioso diplomatico. Ma la vendetta mussoliniana contro il vecchio giolittiano doveva ancora compiersi. Avvenne traumaticamente (ed anche drammaticamente) con la decadenza dalla carica di consigliere di Stato, decisa nel 1927, in base all'accusa di legami con elementi di tendenza sovversiva e massoni. C., insieme con Meuccio Ruini, Alfredo Lusignoli e Vincenzo Giuffrida (tutti, a vario titolo, consiglieri legati ai leaders dell'età liberale) fu compreso in una vera e propria lista di proscrizione, che avrebbe dovuto consentire, *ex lege* 24 dicembre 1925, n. 2300 (la legge fascista per l'epurazione dell'amministrazione), l'immediato allontanamento dei quattro dal Consiglio di Stato. La scadenza dei termini di validità della legge (che era stata intesa come un provvedimento eccezionale e provvisorio) ne impedì però l'applicazione nei confronti dei quattro, contro i quali, vista la garanzia di inamovibilità di cui godevano, non poteva essere applicata neppure la normativa "epuratrice" prevista per i "normali" impiegati. Fu così varato appositamente un decreto legge (il n. 16 del 1927) che concedeva al governo la facoltà temporanea di dispensare i magistrati dell'ordine amministrativo: e su questa base due dei quattro consiglieri, C. e Ruini, furono effettivamente epurati. Le motivazioni della decisione sono così riassunte in una lettera inviata a C. dal capo del governo: "Il consigliere di Stato Camillo Corradini fin dall'avvento al potere del Governo Nazionale, ha fatto parte degli esponenti più attivi di opposizione al Governo stesso. Ha avuto sempre contatti con elementi di opposizione ed ha, di frequente, diretto manovre ed atteggiamenti in contrasto con l'alto ufficio che ricopre. Il dott. Corradini è tuttora legato con elementi di tendenza sovversiva e con elementi massonici; non v'ha dubbio che la sua azione subdola e insidiosa sia riuscita dannosa all'opera di ricostruzione del Governo nazionale. In complesso, il dott. Corradini si è reso incompatibile con le generali direttive del Governo Nazionale, per cui, anche nel Consiglio di Stato, l'opera sua non può offrire garanzia di un fedele adempimento dei suoi doveri"<sup>64</sup>.

C. si difese ricordando come dal 1920 non avesse avuto alcun rapporto politico o personale con i socialisti né con i "nittiani", e come dal 1924 si fosse astenuto da qualsiasi attività politica, convinto dell'inutilità "di tutto ciò che sa di congiura, di cospirazione". Non ottenne alcun risultato. Pochi giorni dopo dovette comunicare la notizia al suo vecchio patron Giolitti con una lettera, dalla quale emergeva anche il motivo del "salvataggio in extremis" di Giuffrida e Lusignoli: «Carissimo Presidente, finalmente la commedia del Consiglio di Stato è finita. Il 23, il giorno del mio compleanno, ricevetti dalla Ragioneria del Ministero dell'interno un avviso litografato, col quale mi si comunicava che quell'ufficio aveva provveduto ad emettere un ruolo di spesa fissa in mio favore, con l'assegno provvisorio di pensione. Ho visto poi Lusignoli, il quale per l'interessamento di Tittoni fu salvato, altrettanto pare sia avvenuto di Giuffrida per l'intervento

<sup>63</sup> Alcuni brani della lettera sono riportati in G. De Rosa, *Giolitti e il fascismo*, pp. 93-95.

<sup>64</sup> Il documento è citato G. De Rosa, *Giolitti e il fascismo*, pp. 100-101.

del Pirelli. Non so di Meuccio Ruini, forse questo sarà il solo compagno (seppure è vero) che mi fu dato. Io preferisco questa soluzione a qualunque altra che sapesse di equivoco. So che la cosa ti fa dispiacere, per le conseguenze che può avere per la mia vita materiale, ma non ti dar pensiero, siamo ancora nell'anno francescano e noi siamo di quella scuola, e per quanto gli italiani siano restii persino a dar lavoro, quando non si è in piena armonia col governo, pure ho fiducia di andare avanti. Non ne parliamo più, se no, questa diventa quasi una lettera sovversiva e perciò incriminabile. Goditi la primavera e arrivederci a Roma. Con i saluti più affettuosi aff.mo Corradini»<sup>65</sup>.

La destituzione effettivamente aggravò la condizione economica di C., anche perché subito dopo venne presa, con l'assenso di Mussolini, la decisione di decretare nei suoi confronti la decadenza dal diritto godere di un alloggio costruito con il contributo dello Stato (ciò che era espressamente previsto per coloro che si fossero posti in condizioni di incompatibilità con le direttive politiche del governo: ed era questa esattamente la situazione di C.). Questi, negli ultimi mesi della sua vita, tornò a dedicarsi – per integrare il “modesto bilancio familiare” – alla nuova edizione del *Trattato di diritto amministrativo*, al quale fu dedicato uno scambio di lettere con Orlando (ACS, *Vittorio Emanuele Orlando*, sc. 8, fasc. 357).

Le difficoltà economiche dovettero però aggravare rapidamente anche le già precarie condizioni di salute di C., che morì a Roma il 30 dicembre 1928. Ai suoi funerali, come ebbe a rilevare la polizia, parteciparono circa 70 persone, fra le quali vennero notati Ruini, Bonomi, Aristide Carapelle, Alfredo Lusignoli e il deputato Amedeo Sandrini.

Nel corso della carriera C. ricevette diverse onorificenze: cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il 27 maggio 1900, ufficiale dello stesso Ordine il 14 febbraio 1904, commendatore il 12 marzo 1905, grande ufficiale il 30 dicembre 1917; cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro l'8 giugno 1908, ufficiale dello stesso Ordine l'11 giugno 1908, commendatore il 26 febbraio 1911 e grande ufficiale il 6 giugno 1921; inoltre gli fu attribuita l'onorificenza di cavaliere della Legione d'onore di Francia.

## Fonti e bibliografia

Per la bibliografia di C. cfr. G. Tosatti, *Corradini Camillo* in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, I, pp. 1097-1110.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 97; ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione personale di pubblica sicurezza, Fascicoli del personale fuori servizio (1890-1966), Versamento 1961*, b.5; *Ministero dell'interno, Dir. gen. della pubblica sicurezza, Div. affari generali e riservati, Categorie annuali, 1927*, Cat. A1, b. 9, fasc. “Corradini Camillo”; 1929, Cat. A1, b. 9, fasc. “Corradini Camillo”; *Ministero dell'interno, Dir. gen. della pubblica sicurezza, Divisione polizia politica, Fascicoli personali*, b. 333; *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale del personale, AA.GG.AA. 1910-1964*, b. 70, fasc. 375; *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale istruzione primaria e popolare, Leggi e regolamenti, direttori didattici e ispettori, scuole normali, lasciti e fondazioni, assegni per benemerenze, concorsi e altro*, bb. 198 e 198 bis; *Ministero della pubblica istruzione, Dir. gen. personale, AA.GG.AA., 1910-1964*, b. 70, fasc. 375; *Giovanni Giolitti, Fondo Cavour*, sc. 19, fasc. 49.5, sc. 20, fasc.

---

<sup>65</sup> ACS, *Giovanni Giolitti, Fondo Cavour*, b. 22, fasc. 58.2, lettera del 27 aprile 1927, su carta intestata del Consiglio di Stato.

52.20, sc. 21, fasc. 55.2 e sc. 22, fasc. 57.3 e 58.2; *Vittorio Emanuele Orlando*, sc. 8, fasc. 357 e sc. 53, fasc. 1503. L'archivio di C. è conservato dal nipote Mario Oliva.

Per la bibliografia su C. cfr. G. Tosatti, *Corradini Camillo* in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, I, pp. 1097-1110.

Giovanna Tosatti



## FRANCESCO GIUSEPPE COSTANTINO (1901-1965)

Nacque ad Alghero il 14 marzo 1901 da Luigi e Nicoletta Urtis. Iscrittosi alla Facoltà di giurisprudenza dell'ateneo sassarese, negli anni universitari emerse anche l'interesse di C. per la politica: militò nel Partito sardo d'azione presentandosi alle elezioni amministrative del 1920 come candidato per la provincia di Sassari. Risale a questi anni anche l'imputazione a suo carico del reato di ingiuria, dalla quale fu assolto il 19 novembre 1921 per non aver commesso il fatto. Si laureò con lode nel 1922.

Nel 1923 vinse il concorso per uditore giudiziario e fu destinato alla Pretura del VI mandamento di Roma. In questo periodo alternò gli obblighi militari con il lavoro giudiziario. Nel gennaio 1925 riprese definitivamente servizio alla Pretura del II mandamento di Sassari, dove fu nominato vicepretore. Nello stesso anno superò l'esame come giudice aggiunto e fu destinato al mandamento di Ittiri, in provincia di Sassari, con funzioni di pretore. Qui rimase per i successivi due anni. Avendo presentato domanda di trasferimento per diverse località del centro-nord, nella primavera del 1927 si trasferì al Tribunale di Pavia, dove fu promosso giudice.

Il 13 agosto 1932 C. chiese di essere trasferito al Ministero. Non sono chiari i motivi di questa sua richiesta, ma non è probabilmente casuale che la domanda fosse giunta un mese dopo la nomina di Pietro De Francisci alla guida del Ministero. De Francisci era stato docente di diritto romano all'Università di Sassari negli anni in cui C. si era laureato, trasferendosi poi all'Università di Roma. È verosimile pensare che C. avesse dei rapporti di conoscenza con De Francisci<sup>66</sup>. Certo è che quando dal novembre 1933 fu trasferito al nuovo Tribunale di Vigevano, C., tramite Emilio Albertario (che con De Francisci era stato allievo del romanista Pietro Bonfante nell'ateneo di Pavia), chiese al ministro, senza tuttavia ottenerlo, di essere destinato a Monza. Nell'agosto del 1936 C. fu poi trasferito al Tribunale di Milano, dove, nel 1937 C. fu anche nominato membro effettivo della commissione provinciale di appello delle imposte dirette e indirette.

L'iscrizione di C. al Pnf risale al 22 maggio 1933. A partire da quell'anno ottenne diversi incarichi onorifici dalle organizzazioni fasciste nelle città dove prestò servizio; ma furono anche anni di studio, testimoniati dalla pubblicazione di diverse note e articoli soprattutto su questioni sindacali. Per altro, già a Vigevano C. aveva tenuto un ciclo di conferenze sul diritto corporativo presso l'Istituto fascista di cultura, e tra il 1938 e il 1939 tenne un corso sulle società civili e commerciali presso il Sindacato dei ragionieri di Milano. Nel 1939 fu anche nominato membro del comitato provinciale dell'Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello Stato e consigliere del Dopolavoro giudiziario.

Il trasferimento al Ministero giunse solamente nel maggio 1940, quando fu chiamato su indicazione del direttore generale degli Affari civili e del notariato, Donato Pelosi, con l'incarico di dirigere l'ufficio III, archivi notarili. La contestuale pubblicazione del codice civile e di procedura civile costrinse C. a un febbrile

---

<sup>66</sup> Cfr. A.R. Longo, *Costantino, Francesco Giuseppe*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

lavoro presso la II e la IV sottocommissione per la riforma della legge notarile e presso il comitato di coordinamento delle varie sottocommissioni, occupandosi, per incarico dell'Ufficio I (affari civili), della Direzione generale affari civili e libere professioni, delle controversie insorte dalla prima applicazione del nuovo codice in materia di affiliazione, legittimazione e riconoscimento dei figli adulterini.

Nel giugno 1942 C. vinse il concorso per la qualifica di consigliere di corte di appello e fu nominato alla sezione di Trento. Continuò tuttavia a risiedere a Roma, dove dal 16 aprile aveva iniziato a prestare servizio civile presso l'ufficio militare di contabilità e revisione per la gestione di guerra della Croce rossa italiana. Nell'agosto 1943 fu pertanto collocato fuori ruolo, proseguendo la sua collaborazione al Ministero.

In seguito alla caduta del regime e alla costituzione della Repubblica sociale, C. si adoperò per impedire che il cospicuo patrimonio mobiliare dell'amministrazione autonoma degli archivi notarili, costituito da oltre 40 milioni di titoli, fosse trasferito al Nord.

Frattanto, il 14 ottobre 1943, si sposò con Anna Evangelista, dalla quale ebbe quattro figli: Nicoletta, Paolo, Ludovica e Alberto.

Dal novembre 1943 al giugno dell'anno successivo fu consulente giuridico presso il comando delle forze di polizia di Roma, nel frattempo dichiarata "città aperta"<sup>67</sup>.

Dopo la liberazione della città C. continuò a lavorare al Ministero anche come segretario particolare di Pelosi, nel nuovo governo antifascista guidato da Bonomi. Fu in questo periodo che probabilmente egli intrecciò dei rapporti di collaborazione con Antonio Segni, al quale rimase legato negli anni successivi. Già nel gennaio 1945 Segni chiese al ministro di Grazia e giustizia, Umberto Tupini, di potersi avvalere temporaneamente della collaborazione di C. presso il Ministero dell'agricoltura e foreste, del quale era sottosegretario. C. fu quindi distaccato con l'incarico di espletare un'inchiesta presso l'ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura, prima come segretario particolare dello statista sardo e successivamente come capo della sua segreteria particolare, quando Segni assunse la guida del dicastero, nel luglio 1946.

Il Ministero di grazia e giustizia subordinò tuttavia il suo nulla osta al distacco di C. alla non cessazione dall'incarico di direttore dell'Ufficio III. Si trattava, evidentemente, di un indiretto riconoscimento dei meriti e della particolare competenza da lui dimostrata, sebbene in questo periodo C. avesse dedicato particolare impegno alle questioni di diritto agrario, scrivendo diverse relazioni in tema di fitti, utilizzazioni boschive, concessioni di terre incolte, masi e compartecipazioni agrarie.

Nell'estate del 1947 vinse il concorso per consigliere di Cassazione e pochi mesi dopo, nel febbraio 1948, su segnalazione di Segni e col sostegno di Luigi Aru, all'epoca segretario generale del Consiglio di Stato, fu nominato consigliere di Stato. Fu tuttavia collocato subito fuori ruolo, continuando a prestare servizio presso il Ministero dell'agricoltura e foreste come capo di Gabinetto del ministro Segni nel quinto governo De Gasperi. In seguito alla nomina di Segni a ministro della Pubblica istruzione del VII Governo De Gasperi, nel 1951, C. fu chiamato come suo capo di gabinetto. Costretto per un breve periodo a rientrare al Consiglio di Stato (un provvedimento che riguardò tutti i consiglieri di Stato che avessero superato tre anni di collocamento fuori ruolo), fu nuovamente al fianco di Segni nel 1953.

---

<sup>67</sup> Poco chiara risulta la comunicazione che il fratello di C. fece al Ministero nella primavera del 1944, in cui dichiarava di aver ricevuto il 26 dicembre, attraverso il Consolato svizzero di Cagliari, un messaggio nel quale C. lo informava di essersi rifugiato a Berna, *Ibidem*.

Riassunte le funzioni ordinarie al Consiglio di Stato nel gennaio 1954, l'anno successivo ebbe l'incarico da Segni (da poco nominato presidente del Consiglio) di curare l'istituzione e poi di dirigere l'Ufficio regioni presso il gabinetto della Presidenza.

Solo a partire dal 1957 C. iniziò concretamente ad espletare le sue funzioni presso il Consiglio di Stato, almeno fino all'estate del 1964, quando fu colpito da una grave crisi cardiaca. Collocato nuovamente fuori ruolo nel febbraio 1965 per collaborare allo studio di una riforma del Ministero degli affari esteri, morì a Roma, colpito da un infarto, il 30 marzo 1965.

## Fonti e bibliografia

*I calmieri e le contravvenzioni ai medesimi*, in «Rivista penale», 1928, CVIII, p. 445; *Insufficienza di bollo in cambiale emessa in bianco. Natura ed effetti della eccezione relativa*, in «Il nuovo diritto», 1929, p. 683; *Fallimento dell'obbligato sussidiario e decadenza del creditore dall'azione cambiaria di regresso*, in «Diritto fallimentare», 1929, p. 39; *Competenza per valore sulla eccezione riconvenzionale (nota a Pretura di Voghera, 25 gennaio 1929)*, in «Il nuovo diritto», 1930, p. 314; *La interruzione della prescrizione presuntiva (nota a Pretura di Siracusa, 1 settembre 1929)*, ivi, 1931, p. 652; *La risoluzione del concordato ed i fideiussori nella nuova legge in materia fallimentare*, in «Diritto fallimentare», 1932, p. 405; *L'obbligo di denuncia della cessazione dei pagamenti secondo l'art. 857 n. 3 c. comm*, ivi, 1933, p. 37; *Questioni in tema di prescrizione presuntiva (nota a Pretura di Feltre, 14/1/1933)*, in «Il nuovo diritto», 1934, p. 321; F. Costantino e A. Torrente, *La nuova legge sugli onorari di avvocato e di procuratore per prestazioni giudiziali in materia civile: con note di commento, tavole e prontuario in relazione alle singole disposizioni del codice di procedura civile*, Milano, Giuffrè, 1942 (a partire dalla terza edizione del 1947 cambia titolo: *Gli onorari di avvocato e di procuratore con note di commento, richiami giurisprudenziali, tavole e prontuario in relazione alle singole disposizioni del codice di procedura civile*).

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 919/r; ACS, *Ministero di grazia e giustizia, Ufficio superiore personale e affari generali, Ufficio secondo, Magistrati, Fascicoli personali, III versamento*, fasc. 68913 (in gran parte riversato al CdS); Presidenza del consiglio dei ministri, Segreteria Generale, Ufficio studi e rapporti istituzionali, Servizio per il personale delle magistrature, *Fascicoli personali*, fasc. 284/C.S.

A.R. Longo, Costantino, Francesco Giuseppe, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## GIORGIO CRISCI (1923-2010)

Discendente da una nobile famiglia di Vasto, nacque a Roma il 23 gennaio 1923. A soli 21 anni, nel 1944, conseguì la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Roma. Si sposò con Maria Antonietta Pompei e da lei ebbe due figli, Francesco e Stefano.

Entrato giovanissimo nell'Amministrazione dello Stato nel 1941, nel 1947, dopo aver superato il concorso come uditore giudiziario, passò alla Magistratura ordinaria svolgendo le sue funzioni presso la Pretura di Frascati, il Tribunale di Roma e poi il Ministero. Primo dei vincitori nel concorso del settembre 1955, fu nominato referendario del Consiglio di Stato, conseguendo la nomina a consigliere l'1 agosto del 1959 e quella a presidente di Sezione nel 1973.

Quale magistrato amministrativo C. ha svolto le sue funzioni presso tutte le sezioni consultive e giurisdizionali del Consiglio di Stato, È stato presidente del Tribunale amministrativo della Sicilia, del Consiglio di Giustizia amministrativa della Regione Sicilia ed infine presidente della quarta sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato.

Nel corso della sua carriera ha ricoperto importanti incarichi che lo avrebbero condotto a collaborare negli uffici di staff di diversi ministeri a partire dal primo incarico, come capo dell'Ufficio legislativo del Ministero delle partecipazioni statali, da poco costituito, retto dal democristiano Giorgio Bo nel IV Governo Fanfani del 1962; lo avrebbe affiancato anche nei due primi governi di centrosinistra guidati da Aldo Moro, quando il Ministero era considerato il centro dell'individuazione degli obiettivi e degli interessi pubblici da perseguire, conservando l'indipendenza dal potere politico. C. avrebbe ricoperto molti altri incarichi nei governi successivi, in genere di durata piuttosto breve, tanto da non superare spesso i 12 mesi; comunque i suoi incarichi ebbero una certa continuità: tra il 1966 e il 1969 fu capo di Gabinetto dei ministri che si occuparono di Mezzogiorno e di aree depresse (nel I governo Rumor fu contemporaneamente anche capo di Gabinetto del ministro Lorenzo Natali al Turismo e spettacolo); dopo una breve esperienza ai Lavori pubblici ancora accanto a Lorenzo Natali, tornarono gli anni alle Partecipazioni statali, come capo di Gabinetto tra il 1970 e il 1973 con Flaminio Piccoli e Mario Ferrari Aggradi; infine nel 1976 una breve esperienza ai Trasporti e aviazione civile e nel I governo Cossiga il ruolo di capo dell'Ufficio legislativo del ministro della Difesa Attilio Ruffini.

Nonostante la sua sostanziale assenza dal Consiglio di Stato per i tanti incarichi di cui si è detto, C. fu nominato presidente del Consiglio di Stato il 14 gennaio 1986. Avrebbe lasciato questo incarico per raggiunti limiti di età il 24 gennaio 1995. Durante la sua presidenza, come enunciava nel suo discorso di insediamento, la spiccata propensione al nuovo della legislazione in materia amministrativa, che tendeva ad adeguarsi alle mutazioni accelerate della vita economica e sociale, avrebbe accentuato l'importanza della funzione consultiva dell'organismo; ed infatti, per citare un dato, se i regolamenti esaminati nel 1987 e nel 1988 erano stati 35, sarebbero divenuti 127 nel 1989 e 290 nel 1994. Intanto, l'istituzione di organi locali di giustizia amministrativa, per rispondere alla domanda di giustizia amministrativa decentrata, e

l'attuazione del doppio grado di giurisdizione, e la conseguente maggiore facilità di accesso alla giustizia amministrativa, come sottolineava C., aveva già indotto un aumento impressionante dei ricorsi giurisdizionali, soprattutto nel Mezzogiorno: anche durante la sua presidenza il fenomeno sarebbe continuato, con una crescita del numero dei ricorsi proposti che tra il 1981 e il 1994 sarebbe stato di 2,68 volte. Da sottolineare anche l'attenzione di C. per l'attività amministrativa e legislativa in Italia e all'estero, con particolare riguardo ai paesi della CE e l'intenzione di incentivare i contatti "con le forze vive della scienza giuridica, che in modo così rilevante contribuisce a porre le basi sistematiche delle pronunzie giurisprudenziali".

Sia durante la sua carriera sia dopo la sua conclusione C. ricoprì diversi altri incarichi di rilievo: è stato presidente dell'Associazione internazionale delle alte giurisdizioni amministrative, e ha organizzato a Roma nel marzo 1995, il convegno dell'associazione, con la partecipazione di 46 paesi; ha costantemente partecipato agli incontri periodici delle alte magistrature amministrative della CEE e ha presieduto il convegno del 1992 a Roma, promuovendo l'adozione di un documento che evidenziava i principi comuni del diritto amministrativo europeo; nel 1997 fu nominato membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana; ha fatto parte del Consiglio di amministrazione dell'ANAS, del Comitato per il trasferimento dei beni dell'ex azienda autonoma FF.SS., è stato membro e presidente di sezione della Commissione tributaria centrale, presidente dell'Associazione internazionale della Alte giurisdizioni amministrative in ambito mondiale, presidente della Commissione di studio che redasse il TU delle leggi sul Mezzogiorno; fra maggio e settembre del 1994 fu insieme con Antonio La Pergola, ex presidente della Corte costituzionale, e con Agostino Gambino, ordinario di diritto commerciale all'Università "La Sapienza" di Roma, uno dei tre saggi incaricati dal presidente del Consiglio Berlusconi di studiare "gli aggiornamenti e le integrazioni della legislazione vigente, allo scopo di evitare qualsiasi ipotesi di commistione di interesse pubblico e interesse privato in chi ricopre cariche di Governo".

Dal 9 agosto 1995 al febbraio del 1998 fu presidente del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie, scelto per esserne il garante istituzionale: la sua candidatura era stata fortemente sponsorizzata dal presidente del Consiglio Lamberto Dini, che del resto come ministro del Tesoro era l'azionista unico delle FS.

C. è stato autore di numerose pubblicazioni di carattere giuridico, redattore di alcune voci nell'Enciclopedia del diritto (ad esempio le voci *Atto pubblico* e *Cinematografia – disciplina pubblicistica della*), ha partecipato al comitato scientifico di diverse riviste ("Consiglio di Stato", "Foro amministrativo", "Rivista trimestrale degli appalti", "Rivista amministrativa della Repubblica italiana", "Banca e borsa", "Rivista dei lavori pubblici" ...).

Fra le onorificenze ricevute, la Legion d'onore conferita dal presidente della Repubblica francese nel 1996.

È morto a Roma il 26 ottobre 2010.

### **Fonti e bibliografia**

G. Crisci, V. Giovannelli, *Testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno con note di commento, provvedimenti di attuazione, circolari, tavole di raffronto*, Milano, Giuffrè, 1969; *Situazioni giuridiche soggettive nei contratti dello Stato*, in *Studi per il centocinquantesimo anniversario del Consiglio di Stato*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1981, II, pp. 1157-1180; *Linee generali della riforma dell'intervento straordinario*, Napoli, Isveimer, 1987; *L'inerzia della pubblica amministrazione*, in *Scritti in memoria di Pietro Sette*, Bari, Cacucci, 1990, pp. 19-32; *Irretroattività della legge e legge interpretativa*, in *Studi in memoria di Franco Piga*, Milano, Giuffrè, 1992, I, pp. 301-326; *Il principio di legalità nella pubblica*

*amministrazione e la legge n. 241 del 1990 sul procedimento amministrativo*, in *Scritti in onore di Aldo Bozzi*, Padova, Cedam, 1992, pp. 143-166; *La proliferazione delle autorità amministrative indipendenti*, in "Consiglio di Stato", 1995; *Arbitrato e giurisdizione ordinaria e amministrativa*, in "Rivista trimestrale degli appalti", 2000, pp. 231 ss.; *Le origini della questione palestinese*, Roma, Pragmatica edizioni, 2012.

*Who's who in Italy. Gold Edition*, Bresso (Mi), Who's who in Italy, 2008, *ad nomen*; *I presidenti del Consiglio di Stato. Biografie e relazioni di insediamento*, a cura del Segretariato generale della giustizia amministrativa, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 339-356.

Giovanna Tosatti

## GIORGIO CURCIO (1833-1894)

Nacque a Pizzo di Calabria il 29 aprile 1833 da Francesco. Studiò a Pizzo e a Vibo Valenzia, e successivamente a Napoli, dove inizialmente seguì corsi di scultura, letteratura e scienze naturali, discipline che poi abbandonò per gli studi giuridici, laureandosi il 20 giugno 1855.

Intraprese da subito la professione forense, fu tirocinante in materia penale presso Luigi Ciancio e praticante civile, inizialmente con Michele Altimari e poi presso lo studio di Liborio Romano, futuro ministro di Francesco II e, successivamente, del governo garibaldino.

Di idee liberali, dopo l'attentato al re da parte dell'anarchico Agésilao Milano, venne coinvolto nelle indagini in quanto calabrese come il responsabile, e perché considerato un individuo sospetto. Benché estraneo alla vicenda, venne arrestato e detenuto presso le carceri napoletane e, in seguito, sottoposto al domicilio coatto nella sua città natale, con un rigido regime di sorveglianza, poiché ritenuto elemento pericoloso.

La sua carriera di avvocato subì per tali ragioni un'interruzione. Nel 1860, dopo la liberazione delle province napoletane dal regime borbonico, rifiutò il posto di consigliere di prefettura offertogli da Liborio Romano. Con regolare concorso divenne in seguito pretore di 2° classe a Calanna, in provincia di Reggio Calabria, avviando la sua carriera di magistrato. Fu giudice di mandamento (dal 7 gennaio 1861), giudice di tribunale a Bologna (dal 6 aprile 1862), nel 1867 venne trasferito a Firenze, capitale del Regno. Qui lavorò con segretario presso il Ministero della giustizia e nel novembre del 1868 organizzò e diresse l'ufficio della statistica giudiziaria. Con il trasferimento della Capitale d'Italia da Firenze a Roma, si spostò in questa sede fino al 22 dicembre 1872, quando divenne vice presidente presso il tribunale di Firenze. I suoi lavori statistici, in materia ecclesiastica e penale, si svolsero soprattutto durante il ministero di Michele Pironti, il quale si mostrò entusiasta di questo strumento di conoscenza, senza il quale riteneva di non poter reggere l'ufficio della Procura. Curcio nel 1871 venne incaricato della statistica penale: le sue elaborazioni furono utilizzate da deputati, magistrati e studiosi del diritto per sostenere i propri interventi in Parlamento, per documentare discorsi inaugurali, per supportare studi e interpretazioni di fenomeni giuridici; utilizzarono i suoi studi statistici anche Cesare Lombroso, Francesco Carrara e il direttore generale delle carceri Martino Beltrani Scalia. Curcio produsse anche un pregiato lavoro sulla statistica dei culti. Grazie a questa intensa attività ottenne una medaglia d'onore da parte del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Fu poi nominato presidente di tribunale e destinato a Perugia (15 maggio 1874) e consigliere di Corte d'appello presso i tribunali di Messina, Trani, Firenze e Napoli (dal 28 febbraio 1876); tuttavia rimase al Ministero fino al 1878, accanto ai ministri Pasquale Stanislao Mancini, che era un fedele assertore della scienza statistica, e poi al successore Raffaele Conforti: in questi anni, con il sostegno di Zanardelli ministro dell'Interno, lavorò ad un confronto fra le statistiche giudiziarie e quelle delle carceri e della pubblica sicurezza. Mancini lo volle accanto a sé come capo di Gabinetto.

In quanto membro della giunta centrale di statistica, C. presiedette la sottocommissione di statistica civile e, in seguito, la commissione penale che doveva coordinare i due lavori delle sottocommissioni civile e penale in sostituzione di Zanardelli, chiamato a svolgere la funzione di ministro dei Lavori pubblici. A C. si addiceva più il ruolo di studioso che quello di politico: pose sempre al centro dei suoi interessi e dei suoi contributi i problemi penali e lavorò attivamente nelle commissioni per il congresso giuridico italiano tenutosi a Roma nel 1872 e a Torino nel 1880.

Venne eletto deputato della XV, XVI e XVII legislatura nel collegio di Monteleone Calabro. Sostenitore della politica di Depretis, alla Camera si schierò con la Sinistra; come membro delle commissioni parlamentari partecipò all'esame dei progetti di codice penale, fra cui anche quello di Zanardelli.

Il 29 luglio 1890 fu nominato consigliere di Stato ed assegnato alla Sezione dell'interno. Tra il 1892 al 1894 passò a svolgere le sue funzioni presso la Sezione III, per gli affari finanziari. Fu nominato membro del consiglio di amministrazione del Fondo per il culto per il biennio 1893-1894.

Fu insignito delle onorificenze di commendatore della Corona d'Italia (5 luglio 1877) e di Commendatore dell'Ordine mauriziano (14 giugno 1894).

Morì a Roma, celibe, nella sua abitazione il 27 dicembre 1894.

## Fonti e bibliografia

*I monteleonesi*, s.l., [1856]; *Gli omicidi in Italia: studio legislativo e statistico*, Firenze, Tip. Delle Murate, s.d.; *Considerazioni sopra un porto da costruirsi a S. Venere in Calabria*, Napoli, V. Morano, 1860; *Sul codice civile italiano del Regno d'Italia. Lettere di Giorgio Curcio*, Bologna, 1866; *Sopra le statistiche penali del Regno d'Italia nell'anno 1869 confrontate con quelle di vari anni precedenti: studio di Giorgio Curcio*, Firenze, Stamperia Reale, 1871; *La pena di morte in Italia; studio legislativo e statistico*, Roma, Tip. Fratelli Palotta, [1872]; *Della statistica giudiziaria, civile e criminale nel Regno d'Italia comparata con quella di Francia*, Roma, Tip. Barbera, 1873; *Storia sommaria della legislazione penale e civile d'Italia*, s.l., s.e., 1873; *Delle persone sospette in Italia: studio*, Milano, Tipografia editrice lombarda, 1874; *Il notariato considerato come istituzione, giurisdizione e associazione: discorso*, Perugia, Tip. Santucci, 1876; *Atti della Giunta centrale di Statistica. Programma di una statistica dei culti in Italia*, Roma, Botta, 1880; *Osservazioni e proposte intorno al progetto del secondo libro del codice penale italiano*, Napoli, V. Morano, 1880; *Ammoniti e sorvegliati*, Civitavecchia, s.e.; 1881; *Lettera di Giorgio Curcio ai suoi amici del 2° collegio elettorale della provincia di Catanzaro*, Napoli, Tip. Lanciano, 1882; *Relazione a S.E. il ministro guardasigilli intorno alle proposte fatte dalla sotto-commissione incaricata degli studi sulla statistica civile, ed approvate dalla commissione plenaria*, Roma, Botta, 1883; *Sul bilancio del Ministero dell'Interno: discorsi pronunciati dall'on. Giorgio Curcio intorno alla criminalità ed allo stato delle carceri in Italia nelle tornate del 25 e 26 aprile 1883*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1883; *Discorso letto nell'ultima tornata della conferenza coloniale*, Napoli, Morano, 1885; *Relazione della Sottocommissione presieduta dall'on. Senatore Giannuzzi Savelli per la revisione della legge e del regolamento consolare*, Roma, I. Sciolla, 1886; *Relazione della Commissione della Camera dei Deputati composta dai deputati P.S. Mancini (presidente), T. Villa (vicepresidente, relatore), Chimirr e Cuccia (segretari), Chiaves, Righi, Barazzuoli, Tajani, Pelosini, Spirito, Demaria, Baccelli Augusto, Fortis, Curcio, Parpaglia, Vastarini-Cresi, Marcora, Nocito, Fili Astolfane, Giordano E., Indelli sul progetto di codice penale presentato alla Camera dei Deputati da S.E. il Ministro di Grazia e Giustizia G. Zanardelli, seguita dalle proposte, voti e osservazioni della Commissione e di vari deputati*, Roma, Torino, Napoli,



Unione tipografico editrice, 1888; *Sul riordinamento dell'imposta fondiaria: commento teorico-pratico alla legge 1 marzo 1886, al regolamento 2 agosto 1887 e alle leggi relative*, Roma, Torino, Napoli, Unione tipografico editrice, 1888; *Osservazioni storiche, statistiche e giuridiche intorno al codice penale italiano*, Napoli, 1890; *Commentario teorico-pratico della legge di pubblica sicurezza approvata in testo unico e coordinata col codice penale con R. Decreto 30 giugno 1889, n. 6144, n. 3 seguito da un completo repertorio alfabetico-etimologico-giuridico relativo agli argomenti più importanti di detta legge, per Giorgio Curcio*, Torino, Unione tipografica editrice, 1891.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 119; ACS, *Consiglio di Stato, Sezione I, Pareri, 1890-1891; Consiglio di Stato, Sezione III, Pareri, 1892-1894; Ministero di grazia e giustizia, Ufficio superiore del personale e affari generali, Ufficio II, Magistrati, Fascicoli personali*, I vers., b. 154, fasc. 33552.

C. Ivaldi, *Curcio, Giorgio* in *Il Consiglio di Stato nella Storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, a cura di G. Melis, Roma, Giuffr , 2006, vol. I, pp. 564-570; G. Tosatti, *I magistrati nei gabinetti governativi in et  liberale*, in "Studi storici", 2010, n. 4, pp. 843-854.

1. Chiara Bernardini

## MICHELE DARBESIO (1865-1943)

Nacque a Pinerolo il 21 luglio 1865 da Bartolomeo e Giuseppina Schiantaretto. Nel 1882 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino, conseguendo la laurea quattro anni dopo, il 17 novembre 1886<sup>68</sup>. Entrò nella carriera dell'amministrazione provinciale del Ministero dell'interno nell'aprile del 1889, svolgendo il servizio dapprima ad Acireale, come alunno di 1ª categoria, e poi, l'anno successivo, a Lecco in qualità di sottosegretario. Qui rimase per i successivi tre anni: nel 1893 fu promosso segretario e trasferito a Varese.

Il 16 aprile 1894 si sposò con la nobile Sofia Mangoni, dalla quale il 31 gennaio successivo ebbe un figlio, Bartolomeo. D. rimase nell'amministrazione provinciale fino al 1902: nel luglio 1898 fu destinato al comune di Germignana, in provincia di Como, in qualità di regio commissario, e nel 1901, promosso consigliere di prefettura, fu inviato ad Alessandria.

Col passaggio all'amministrazione centrale, nel gennaio 1903, giunse la nomina a primo segretario e poi, dal febbraio 1906, quella a capo sezione. Intanto, dal gennaio 1906 D. iniziò a prestare servizio presso il gabinetto dell'allora sottosegretario di Stato all'Interno Luigi Facta durante il II Governo Fortis e mantenne lo stesso incarico anche quando, il mese successivo, salì al Governo Sonnino e l'incarico di sottosegretario all'Interno passò a Giuseppe De Nava che ne detenne la titolarità fino al maggio successivo.

Nel settembre 1910 D. raggiunse il grado di ispettore generale e dall'aprile 1911 fu nuovamente capo gabinetto di Facta nel periodo in cui questi divenne titolare del Ministero delle finanze, fino al marzo 1914, sotto il Governo Luzzatti e nel IV Governo Giolitti.

In seguito fu nominato prefetto di 2ª classe e ricoprì l'incarico prima a Rovigo, dal febbraio 1914, e poi ad Alessandria, dal settembre 1917. Dal gennaio 1923, dopo la nomina a prefetto di 1ª classe, fu trasferito a Genova<sup>69</sup>.

Il 31 ottobre 1925 D. fu nominato consigliere di Stato e assegnato prima alla Sezione I e poi alla III. Egli entrò tuttavia in servizio solamente l'anno successivo: il 3 dicembre del 1925 fu infatti nominato vice governatore di Roma (era titolare il senatore Filippo Cremonesi) e l'incarico cessò, dietro sua domanda, il 9 dicembre 1926. Il 9 maggio 1935 D. fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età e gli fu conferito il titolo e grado di presidente onorario di Sezione.

Il 2 marzo 1939 il presidente del Consiglio di Stato Santi Romano raccomandò D. alla Presidenza del consiglio dei ministri per la nomina a senatore. Tuttavia, nonostante ne fossero state evidenziate le

---

<sup>68</sup> Si veda l'Archivio storico dell'Università di Torino, il cui database degli studenti è consultabile online all'url: <http://www.asut.unito.it/app/db/studenti/index.php?r=studenti/view&id=12361>.

<sup>69</sup> Dal fascicolo personale conservato presso il Consiglio di Stato risulta che fu iscritto al Pnf dal 1º gennaio 1919, data senz'altro errata, cfr. G. Focardi, *Darbesio Michele*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

numerose benemerienze, nonché l'iscrizione al Pnf e l'appartenenza sua e della propria famiglia alla "razza ariana", la nomina non giunse.

Nel corso della sua carriera D. ottenne numerose onorificenze: fu cavaliere (1903), ufficiale (1906), commendatore (1908), grand'ufficiale (1912), gran cordone (1922) e cavaliere di gran croce dell'Ordine della Corona d'Italia; cavaliere (1907), ufficiale (1909), commendatore (1911), grand'ufficiale (1921) e cavaliere di gran croce decorato del gran cordone nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1936. Fu insignito, inoltre, del titolo di ufficiale della Legione d'onore francese e di quello di cavaliere di gran croce nell'Ordine spagnolo di Isabella Cattolica. Nel 1932 il Patriarca Latino di Gerusalemme lo nominò cavaliere di gran croce dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Morì a Roma il 27 novembre 1943.

### **Fonti e bibliografia**

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 596.

M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, pp. 397, 485 e 579; G. Focardi, *Darbesio Michele*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## GIUSEPPE DE NAVA (1858-1924)

Nacque a Reggio Calabria il 21 settembre 1858 da Francesco ed Elisabetta D'Agostino. Appartenente ad una delle famiglie di spicco nella società reggina, ebbe due fratelli, Vincenzo e Pietro<sup>70</sup>. Conseguita la licenza liceale D. si trasferì a Napoli, dove nel 1878 si laureò in giurisprudenza. Dopo aver esercitato la libera professione, nel 1885 entrò al Ministero di grazia e giustizia e dei culti come vice segretario. Nel marzo 1893 entrò per concorso al Consiglio di Stato, dove fu nominato referendario di 2<sup>a</sup> classe ed assegnato alla Sezione II che si occupava dei pareri richiesti dai ministeri di Grazia e giustizia e dei culti, dei Lavori pubblici, degli Affari esteri e delle Poste e telegrafi. Nell'aprile del 1896 il presidente del Consiglio di Stato, Marco Tabarrini, segnalò D. al Ministero dell'interno per l'avanzamento a referendario di 1<sup>a</sup> classe. Un riconoscimento che giunse nel luglio successivo. Nel frattempo, istituito il Commissariato regio civile per la Sicilia, retto da Giovanni Codronchi Argeli, il presidente del Consiglio dei ministri Antonio Di Rudinì dispose l'invio di D. a Palermo a disposizione del reggente con l'incarico di studiare provvedimenti legislativi speciali per l'isola.

Nel luglio 1896 D. fu nominato capo di gabinetto del ministro dei Lavori pubblici Giulio Prinetti: un impegno che lo dispensò dal servizio presso il Consiglio di Stato. Dal gennaio 1897 (e fino al 1902) entrò anche a far parte del Consiglio superiore delle miniere. Nell'aprile 1897 D. si candidò alle elezioni per la XX legislatura nel collegio di Bagnara Calabra. La sua elezione fu tuttavia annullata per incompatibilità della carica con le funzioni di referendario e solo dopo le sue dimissioni dal Consiglio di Stato, nel giugno 1897, la sua elezione fu confermata dopo essere stato nuovamente eletto nelle suppletive.

Fu ininterrottamente deputato dal giugno 1897 al gennaio 1924 nelle file dei liberali. Il suo impegno parlamentare fu rivolto prevalentemente al miglioramento della situazione socio-economica del territorio calabro, senza tuttavia perdere di vista i problemi più generali del Paese, la cui soluzione doveva passare, a suo giudizio, attraverso una legislazione più favorevole alle classi meno abbienti. In questo senso si possono leggere i suoi interventi come membro della commissione reale che preparò il testo unico delle disposizioni legislative a favore delle province di Messina e Reggio Calabria dopo il terremoto del dicembre 1908 e le sue iniziative finalizzate a promuovere l'istruzione obbligatoria<sup>71</sup>; ma anche il suo impegno per una legislazione più mite di quella proposta da Pelloux sull'introduzione di limiti al diritto di riunione, la sua costante attenzione per i lavori pubblici, per il risanamento idrogeologico del Paese e per lo sviluppo delle vie di comunicazione (con la costruzione di nuove strade ferrate e la nazionalizzazione delle ferrovie). Nella stessa direzione andavano i suoi interventi in qualità di membro della commissione legislativa per i provvedimenti a favore della Provincia di Basilicata, nel 1903; il suo appoggio alla causa dei contadini nelle vertenze per gli usi civici del Lazio, nel 1906; i suoi interventi per sostenere il suffragio universale anche attraverso l'inserimento di disposizioni e procedure finalizzate ad assicurare l'indipendenza e la sincerità

---

<sup>70</sup> Quest'ultimo fu nominato consigliere di Stato nel 1910, cfr. G. D'Agostini, *De Nava Pietro*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

<sup>71</sup> Cfr. in proposito la conferenza tenuta da D. nell'ottobre 1910 a Reggio Calabria per la fondazione dell'Associazione Pro schola, citata in G. D'Agostini, *De Nava Giuseppe*, *ibid.*, p. 690.

del voto accordato agli analfabeti nel disegno di legge in discussione alla Camera a partire dal maggio 1912 per la riforma elettorale politica voluta da Giolitti.

Il convinto sostegno dato da D. alla dichiarazione di guerra agli imperi centrali allo scoppio della Prima guerra mondiale e il suo impegno successivo in questo senso (anche come membro del comitato nazionale di propaganda per l'adesione al terzo prestito nazionale di guerra presieduto dall'on. Luigi Luzzatti) non fecero venire meno in lui la consapevolezza dei problemi che il conflitto avrebbe creato nel paese. I suoi interventi alla Camera mirarono a trovare le soluzioni più adeguate a questi problemi. In questo senso, l'intervento sull'assegnazione di un assegno mensile a carico dello Stato ai lavoratori delle imprese private danneggiate dalla guerra; ma anche quelli sulla necessità di una riforma della legge sulla proprietà industriale; sul problema dell'assistenza sanitaria delle classi lavoratrici e dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie; sulla questione relativa alle assicurazioni contro gli infortuni in agricoltura. Nello stesso senso si mosse in qualità di ministro dell'Industria, del commercio e del lavoro del ministero Boselli (18 giugno 1916-29 ottobre 1917), impegnandosi nella promozione di un'unione delle forze economiche degli alleati per assicurare tra essi una reciproca collaborazione al fine di affrettare la conclusione della guerra<sup>72</sup>.

Nei primi mesi del 1918 D. partecipò ai lavori della Commissione reale per il dopoguerra che aveva il compito di studiare e proporre i provvedimenti necessari per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace. Per l'occasione elaborò un documento dal titolo *Lavori e studi da compiersi per la preparazione alla pace e al dopoguerra*<sup>73</sup>. In qualità di ministro dei Trasporti marittimi e ferroviari del ministero Orlando, nel gennaio 1919 partecipò alla conferenza di pace di Parigi.

Nei due Ministeri presieduti da Nitti, dal giugno 1919 al maggio 1920, D. ricoprì rispettivamente l'incarico di ministro dei Lavori pubblici e di ministro delle Finanze, con l'*interim* al Ministero dell'industria e commercio. Nominato vicepresidente della Camera nel 1920, tornò di nuovo al governo come ministro del Tesoro nel ministero Bonomi (4 luglio 1921-26 febbraio 1922), ottenendo finalmente che venissero utilizzate le somme stanziare per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1908. Nel luglio 1922, caduto il Governo Facta e falliti i tentativi di formare il governo con Bonomi prima e con Meda poi, il re affidò a D. l'incarico ufficioso. Tuttavia, constatati i profondi dissidi esistenti tra i partiti, fu costretto a rinunciare, aprendo così la strada al secondo Governo Facta.

Dopo la marcia su Roma e il successivo scioglimento della Camera da parte di Mussolini nel gennaio del 1924, D. accettò di essere inserito nel listone fascista per le elezioni che si sarebbero tenute nell'aprile successivo.

Cavaliere di gran croce dell'Ordine della Corona d'Italia e gran cordone dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia, morì a Roma il 27 febbraio 1924, nel pieno della campagna elettorale.

## Fonti e bibliografia

*Il Consiglio di Stato*, in *Digesto italiano*, VIII, Torino, Unione tipografico editrice, 1895, pp. 232-334; Discorsi del deputato De Nava pronunciati alla Camera dei Deputati nelle tornate del 14-18-20- 21 e 29 giugno

<sup>72</sup> Cfr. il suo intervento al convegno di Pallanza nell'agosto del 1916, al quale intervennero il ministro del Commercio inglese e l'ambasciatore inglese a Roma, G. De Nava, *Discorsi politici e conferenze*, a cura di G. Pedace, Roma, Selci, 1920, p. 332.

<sup>73</sup> ACS, Paolo Boselli, b. 1, fasc. 12.

1902, Roma 1902; *Provvedimenti a favore dei Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1910; *Studi e provvedimenti circa la preparazione economica e sociale: relazione a S.E. il Presidente del Consiglio dei ministri*, Roma, Tipografia Bertero, 1917; *L'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura*, Roma, Tipografia del Senato, 1917; *Discorsi politici e conferenze*, a cura di G. Pedace. Roma, Selci, 1920; *Brevi note sulla situazione del Bilancio e del Tesoro*, Roma, s.e., 1921; *Discorsi calabresi*, Roma, s.e., 1923.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 147; ACS, *Consiglio di Stato, Sezione II, Pareri*, 1893-1896; *Ministero dell'interno, Gabinetto, Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi, Ordine pubblico*, b. 8, fasc. 79; *Leonardo Bianchi*, b. 2, fasc. 25, b. 4, fasc. 81 e 84; *Paolo Boselli*, b. 1, fasc. 10 e 12, b. 2, fasc. 22 e 23. Il suo archivio personale (1893 – 1923) è conservato presso la Biblioteca comunale di Reggio Calabria intitolata al suo nome; cfr. L. D. Baldissarro e M. P. Mazzitelli, *Archivi De Nava, inventari*, in "Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato", n. 91, Roma 1999.

Per la bibliografia su D.N. cfr. G. D'Agostini, *De Nava Giuseppe*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## ANGELO DE RUBEIS (1893-1954)

Nacque a Trentola, all'epoca in provincia di Napoli (oggi di Caserta), il 16 giugno 1893. Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza all'Università di Siena il 7 dicembre 1916, partecipò al primo conflitto mondiale, nel corso del quale, per il valore mostrato nel corso delle operazioni militari, fu insignito della medaglia di bronzo al valore militare, della medaglia commemorativa della campagna nazionale, di due croci al merito di guerra e della medaglia interalleata della Vittoria. Nella successiva campagna di Libia del 1919-1920 acquisì invece il grado di capitano di artiglieria, che gli consentì di entrare nei ranghi del Ministero delle colonie con provvedimento di carattere eccezionale, senza dover svolgere esami.

Inizialmente prestò servizio in Libia, presso il Governo della Tripolitania, dove fu dapprima posto a capo della sezione politica della Direzione affari civili e politici, per poi passare, dall'agosto 1927, alle dirette dipendenze del governatore della Tripolitania Emilio De Bono in qualità di ufficiale a disposizione. Iniziò, in questo periodo, un rapporto di intensa collaborazione tra i due, che si protrasse, consolidandosi, anche negli anni successivi. Quando nel settembre 1929 De Bono fu nominato ministro delle Colonie, D., chiamato nel frattempo a prestare servizio presso l'amministrazione centrale del Ministero, assunse l'incarico di suo capo di gabinetto. Questo incarico fu svolto continuativamente da D. per i successivi 8 anni, fino al 1937, mantenendolo anche quando il ministero passò sotto la guida di Mussolini, tra il 1935 e il 1936, e poi di Alessandro Lessona.

Nello svolgimento delle nuove funzioni, D. fu chiamato a rappresentare il Ministero in diversi organismi: dal 1929 al 1934 fu membro del comitato superiore di vigilanza sulle radioaudizioni e tra il 1932 e il 1933 del Consiglio centrale del turismo, presso il Commissariato per il turismo. Dal 1934 entrò a far parte del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale fascista contro gli infortuni sul lavoro e, nel 1935, del Consiglio superiore coloniale (sezione I). Dal 22 al 24 maggio 1936 ricoprì, ma solo per tre giorni, la carica di vice-governatore civile della Somalia.

Con decreto del 7 marzo 1933 fu inoltre nominato consigliere di Stato e assegnato alla Sezione IV, ma subito collocato fuori ruolo per l'incarico in corso di capo di gabinetto e successivamente, dal 21 dicembre 1934, cancellato dal ruolo dei consiglieri di Stato perché non era mai effettivamente entrato in servizio.

In questo lungo periodo D. ascese rapidamente i gradi dell'amministrazione: ottenuto inizialmente il grado VI, in meno di sei anni raggiunse, con la nomina a segretario generale di colonia di 1ª classe, il grado III. Tale rapidità nell'avanzamento di carriera sarebbe poi stata impugnata in sede di epurazione.

Cessato l'incarico di capo di gabinetto, dal 1937 D. assunse quello di direttore generale degli Affari della colonizzazione e del lavoro presso il Ministero delle colonie, che da poco aveva assunto la nuova denominazione di Ministero dell'Africa italiana. Contemporaneamente divenne membro anche della II e III sezione del Consiglio superiore coloniale. L'anno successivo fu nominato presidente dell'Ente per il cotone

dell’Africa italiana, nel 1939 entrò a far parte del consiglio superiore dei lavori pubblici e nel 1940 del consiglio di amministrazione dell’Azienda monopolio banane.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale D. lasciò gli incarichi nell’amministrazione per prestare servizio militare in Libia, alla guida di un corpo della Polizia dell’Africa italiana. Nel 1941 fu insignito della medaglia d’argento “a viventi”. Nel 1942 venne richiamato al Ministero dell’Africa italiana per ricoprire l’incarico di direttore generale degli Affari civili. Contemporaneamente D. riprese i propri incarichi all’Istituto nazionale fascista contro gli infortuni sul lavoro e al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

In seguito alla caduta del regime D. continuò a svolgere le proprie funzioni nella Repubblica sociale italiana da poco istituita, ma l’11 marzo 1944 il Consiglio dei ministri ne decretò il collocamento a riposo.

Sottoposto al giudizio dell’Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, fu certificato il suo indissolubile legame con il regime fascista e in particolare con De Bono, Rodolfo Graziani e Lessona, che ne favorirono in vari modi la carriera. Per il periodo in cui fu alle dipendenze di De Bono in Tripolitania, furono accertate le sue responsabilità nell’azione di repressione dei tribunali speciali attivi in Libia e responsabili della condanna alla pena capitale di numerosi libici accusati di rivolta. Furono inoltre confermati gli arricchimenti illeciti ottenuti nello svolgimento delle sue funzioni presso il Ministero delle colonie e grazie al sostegno accordato ad alcune aziende private. Furono questi i motivi per cui, su richiesta dell’Alto commissariato e in base al dl.lgt. 11 ottobre 1944, n. 257, D. fu estromesso dai ranghi dell’amministrazione.

Nel corso della sua carriera D. fu insignito di diverse onorificenze: nell’aprile del 1930 fu nominato, su proposta del Ministero delle colonie, commendatore dell’Ordine della Corona d’Italia, nel dicembre 1930 grande ufficiale dell’Ordine coloniale della Stella d’Italia e nell’ottobre 1932 commendatore dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Morì nel 1954.

## Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 593; ACS, RSI, *Atti del Consiglio dei ministri*, fasc. 59; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo III*, fasc. 9/1; Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, *Ministero dell’Africa italiana*, Pos. 150/23, fasc. 101; *Ministero dell’Africa italiana, Archivio segreto*, b. 228.

“Guida Monaci”, 1930-1943; E. Savino, *La nazione operante, edizione riveduta e ampliata*, Novara, De Agostini, 1937, p. 265; Ministero degli affari esteri, Comitato per la documentazione dell’opera dell’Italia in Africa, *L’Italia in Africa. Serie giuridico-amministrativa*, I, *Il governo dei territori oltremare*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1963, p. 427; V. Pellegrini, A. Bertinelli, *Per la storia dell’amministrazione coloniale italiana*, Milano, Giuffrè, 1994; *Verballi del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana (settembre 1943-aprile 1945)*, edizione critica a cura di F.R. Scardaccione, Vol. I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 353-354; A. Gagliardi, *De Rubeis Angelo*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d’Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D’Alessandro



## ROBERTO DE VITO (1867-1957)

Nacque a Firenze il 19 febbraio 1867 da Francesco Saverio e Carmela Buonincontri. Dopo la laurea in giurisprudenza esercitò per alcuni anni l'attività forense, ma ben presto (nel 1891) entrò al Ministero dei lavori pubblici, dapprima come vice segretario, poi, nel 1897, durante il III Governo Di Rudinì, come capo di gabinetto del sottosegretario di Stato ai Lavori pubblici Giacomo De Martino. Dal 1899 al 1900 fu inoltre segretario particolare del ministro Pietro Lacava, ottenendo nel 1903 la promozione a capo sezione e nel 1906 quella a direttore capo di divisione nell'Ufficio speciale delle ferrovie. Fra il 1903 e il 1905 D. fu nel suo stesso ministero capo di Gabinetto con i ministri Tedesco e Ferraris. In quello stesso anno D. entrò a far parte della commissione centrale per l'esame preventivo delle domande di derivazione d'acque pubbliche e nel 1908 fu nominato membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici. La sua carriera nel Ministero dei lavori pubblici si concluse con la promozione dapprima, nel 1908, a ispettore superiore con l'incarico di direzione dell'Ufficio speciale delle ferrovie e tranvie e degli automobili e poi, nel 1909, con quella a direttore generale dello stesso ufficio. Non meno impegnativi furono per D. gli anni successivi: dal 1910 fu membro della commissione per l'equo trattamento del personale delle ferrovie concesse all'industria privata e dal 1912 membro della commissione arbitrale per la decisione dei ricorsi relativi alla sistemazione idraulica e alla manutenzione delle bonifiche in Sardegna. Nel 1917 fu eletto presidente di entrambe le commissioni.

Intanto, nel dicembre 1909 fu nominato consigliere di Stato e assegnato alla Sezione II, che si occupava dei pareri richiesti dalle amministrazioni di Grazia e giustizia e dei culti, dei Lavori pubblici, degli Affari esteri e delle Poste e telegrafi.

Politicamente vicino al gruppo di Democrazia sociale (ma anche molto amico di Giolitti), sedette tra i banchi della Camera dei deputati ininterrottamente dal maggio 1912 al gennaio 1924.

Dal giugno 1916 (e per i tre anni successivi) D. fu nominato sottosegretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici, incaricato di occuparsi della realizzazione di molte opere funzionali all'attività bellica. Sostanzialmente nello stesso periodo, dall'agosto 1917 al marzo 1920, mantenne anche l'incarico di commissario presso il Commissariato generale per i carboni e i combustibili nazionali.

Nominato ministro dei Trasporti marittimi e ferroviari nel primo Governo Nitti (23 giugno 1919-21 maggio 1920), nel gennaio 1920 D. entrò in conflitto con quest'ultimo in occasione degli scioperi dei ferrovieri sostenendo, a differenza di Nitti, che non si doveva aderire alla richiesta dei sindacati di pagare ai lavoratori le giornate di sciopero. Tale contrasto fu anche all'origine, il 13 marzo successivo, delle sue dimissioni dal governo, con conseguente decisione da parte di Nitti di sopprimere il Ministero dei trasporti, passando le competenze in parte al Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro e in parte (la direzione delle Ferrovie dello Stato) al Ministero dei lavori pubblici.

Emarginato dal governo, D. non rimase invece ai margini dei dibattiti parlamentari allora in corso. In particolare, D. intervenne più volte nel 1921 nel dibattito sull'approvazione del disegno di legge, sostenuto da Giolitti, per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'ordinamento e il funzionamento delle amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti e sulle condizioni del relativo personale, presieduta dal senatore Giovanni Cassis, della quale D. entrò a far parte insieme ad altri diciassette membri.

Con l'ascesa di Facta alla guida del Governo, D. fu nominato ministro della Marina e provò ad affrontare la grave crisi in cui versava la Marina mercantile italiana presentando alla Camera un disegno di legge che prevedeva, mediante convenzione con il Ministero, la concessione di contributi ai cantieri riconosciuti meritevoli di aiuto. Il disegno di legge – che per molti versi andava incontro alle richieste di quanti, nello schieramento politico di destra, miravano ad una maggiore presenza delle navi italiane nel Mediterraneo – ebbe l'incondizionato appoggio dell'industria cantieristica, degli ambienti armatoriali e della destra nazionalista e fascista. Decisa fu invece l'opposizione delle sinistre, ma anche di economisti di rilievo quali Luzzatti, Einaudi e Cabiati. L'aggravarsi della crisi politica non consentì tuttavia di portare il provvedimento alla definitiva approvazione del Parlamento. La successiva caduta del governo Facta e l'avvento di Mussolini alla guida del governo segnò anche la conclusione della carriera politica di D., che decise di ritornare al suo lavoro al Consiglio di Stato.

Si iscrisse comunque al Pnf l'1 marzo 1929 (iscrizione retrodatata al 1926), ma ricoprì solo cariche amministrative. Fu presidente dell'Istituto di previdenza dei postelegrafonici "Costanzo Ciano", del Consiglio superiore del traffico, della Commissione centrale delle imposte. Fu inoltre consulente economico del Registro navale italiano.

Fu nominato senatore nel settembre 1924 rientrando nella categoria 3<sup>a</sup>, ovvero tra i deputati nominati dopo tre legislature alla Camera o sei anni di esercizio. Prestò giuramento nel novembre successivo e nel marzo del 1928 non mancò di esprimere alcune obiezioni al progetto di riforma della rappresentanza politica presentato da Mussolini e da poco approvato alla Camera e in seguito anche dal Senato.

Nominato presidente aggiunto alla Sezione IV del Consiglio di Stato nel maggio del 1928, D. fu poi nominato presidente effettivo nel marzo 1929. Nel febbraio del 1937 fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età con la qualifica di presidente onorario del Consiglio di Stato.

Pochi giorni prima della caduta del regime D. firmò insieme ad altri 62 senatori un appello con il quale, in nome "delle gloriose tradizioni del Senato del Regno", se ne chiedeva la convocazione in seduta plenaria e si esortava il governo e il popolo a stringersi "alla sacra Persona della Maestà del Re Imperatore", in opposizione, di fatto, al capo del governo<sup>74</sup>.

Nell'ottobre del 1944 venne dichiarato decaduto dalla nomina a senatore per corresponsabilità nell'avvento del regime fascista; ma l'ordinanza fu poi annullata dalla Corte di cassazione nel 1948. In seguito, dopo la Liberazione, ritornò all'attività forense e fu direttore della "Rivista del registro navale italiano", della "Rivista delle Comunicazioni" e del "Giornale degli economisti".

---

<sup>74</sup> Cfr. G. D'Agostini, *De Vito, Roberto*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, p. 1002.

Nel corso della sua carriera D. ottenne numerose onorificenze: fu cavaliere, ufficiale, commendatore, grande ufficiale e gran cordone sia dell'Ordine della Corona d'Italia che dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Morì a Roma, all'età di 92 anni, il 13 agosto 1959.

### Fonti e bibliografia

*Modo di determinare la quota d'usufrutto, spettante al coniuge superstite nella successione ab intestato in concorso con figli legittimi e naturali: Codice civile, articolo 753 capov.*, Campobasso, Stab. Tip. Ditta G. E N. Colitti, 1890; *Momento giuridico per la determinazione delle espropriazioni per cause di pubblica utilità*, Roma, Tip. Bertero, 1891; *Le opere pubbliche del Mezzogiorno*, Napoli, Tip. F. Razzi, 1925 (Intervento al primo congresso per lo sviluppo economico del Mezzogiorno tenuto a Napoli nel settembre 1925).

ACS, *Partito nazionale fascista, Direttorio nazionale, Segreteria politica, Fascicoli personali di senatori e consiglieri nazionali*, b. 10; *Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario*, bb. 273, 913, 1342, 1487 e 1625; *Vittorio Emanuele Orlando*, Carteggi, b. 4; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo IX*, b. 403, fasc. 2/143; Senato della Repubblica, Archivio storico, *Fascicoli dei senatori*, b. 20, fasc. 825.

Per la bibliografia su D.V., cfr. G. D'Agostini, *De Vito, Roberto*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; portale storico del Senato della Repubblica, consultabile all'url: <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/0e10afcd14636769c1257134004b5171/aa491a29e590747a4125646f005b1f12?OpenDocument#>; portale storico della Camera dei deputati consultabile all'url: <http://storia.camera.it/deputato/roberto-de-vito-18670219>.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## PASQUALE DI PACE (1910-1980)

Nacque a Margherita di Savoia, in provincia di Foggia, il 2 dicembre 1910 da Ignazio, medico chirurgo, e da Filomena Stoduto. Subito dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita il 5 luglio 1932 presso l'università di Parma, fu chiamato alle armi. Collocato in congedo il 24 giugno 1934 come sottotenente di artiglieria, vinse successivamente il concorso per aggiunto di procura all'Avvocatura dello Stato e nel gennaio 1938 fu destinato a Trieste. Fu tuttavia richiamato alle armi il mese successivo all'entrata dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, anche se fu collocato in congedo poco dopo con il grado di capitano di artiglieria.

Nel giugno 1942, fu assegnato all'Avvocatura distrettuale dello Stato a Milano come sostituto avvocato dello Stato di 2ª classe ottenendo poi, nel maggio 1945, la promozione alla classe successiva. Lo stesso anno ottenne il trasferimento all'Avvocatura di Bari dove, già dal 1942, D. aveva ottenuto presso l'università cittadina la libera docenza in diritto civile. Presso la stessa università ottenne, per l'anno accademico 1944-1945, l'incarico di insegnamento di diritto costituzionale comparato e di storia del diritto italiano (nel luglio 1956 fu poi incaricato dell'insegnamento di diritto privato comparato).

Frattanto sposò Wanda Abruzzese, dalla quale ebbe quattro figli: Ignazio, Filomena, Enrico ed Elvira.

Nell'immediato dopoguerra vinse il concorso per referendario del Consiglio di Stato e nel maggio 1947 si trasferì a Roma. D. dedicò all'attività nel Consiglio di Stato gran parte delle proprie energie per tutti gli anni successivi, ottenendo, nel luglio 1968, anche la nomina a presidente di sezione. Ciò non gli impedì, tuttavia, di assolvere contemporaneamente altri incarichi. Già nel gennaio 1948 fu autorizzato dall'allora presidente del Consiglio di Stato, Ferdinando Rocco, a dirigere l'Ufficio legislativo del Ministero delle Poste e telecomunicazioni su richiesta dello stesso titolare del dicastero, Lodovico D'Aragona.

Fu invece il nuovo presidente del Consiglio di Stato, Raffaele Pio Petrilli, a segnalare D. all'allora ministro della Marina mercantile, Fernando Tambroni, per la guida dell'Ufficio legislativo del Ministero. Questo incarico, ricoperto dall'ottobre 1953 al dicembre 1963, fu assolto contemporaneamente alla sua attività presso il Consiglio di Stato, fatta eccezione per il periodo (dal luglio 1957 al luglio 1958) in cui D. fu nominato anche capo di gabinetto dello stesso Ministero con a capo Gennaro Cassiani.

Dall'ottobre 1970 al marzo 1971 D. fu nuovamente collocato fuori ruolo dal Consiglio di Stato perché incaricato di procedere alla revisione dei capitolati della Cassa per il Mezzogiorno.

Tra il 1952 e il 1953 D. fu inoltre componente e poi presidente del Consiglio superiore delle miniere e componente della Commissione per la liquidazione dei danni alla proprietà industriale italiana negli Usa. Nel 1955 fu nominato presidente della commissione incaricata di predisporre, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il regolamento amministrativo-contabile per la gestione degli istituti talassografici. Nel 1961 ebbe inoltre l'incarico di presiedere il comitato per l'esame delle questioni attinenti alla gestione dell'ammasso volontario del grano ed in particolare dei costi della gestione dell'ammasso stesso presso il Ministero dell'agricoltura e foreste. Tra il 1964 e il 1965 venne nominato, su richiesta della

Legge navale italiana, consulente per lo studio della legislazione sulla navigazione sportiva e turistica e presiedette sia la commissione di studio per la revisione delle discipline del servizio radiotelefonico a bordo dei pescherecci presso il Ministero per le poste e telecomunicazioni sia la commissione incaricata della formulazione di uno schema di regolamento per il collaudo dei lavori e delle forniture dell'amministrazione postale e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Nel 1967 (e per il successivo quinquennio) D. fu nominato componente del consiglio direttivo della Scuola superiore della pubblica amministrazione e presidente della commissione incaricata dello studio della situazione dei beni demaniali marittimi dell'isola d'Ischia presso il Ministero della marina mercantile. Nel 1968 ebbe l'incarico di componente del Comitato tecnico degli idrocarburi e di presidente della commissione incaricata di esaminare i ricorsi contro le decisioni adottate dal consiglio direttivo dell'Ente nazionale della gente dell'aria in materia di stato giuridico e di provvedimenti disciplinari nei confronti del personale presso il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile. Dal 1969, per molti anni, fu componente della Commissione centrale delle imposte e dal 1974 al 1989 fu nominato vice presidente del comitato di liquidazione delle pensioni di guerra. Fu inoltre componente della commissione di vigilanza sul debito pubblico presso il Ministero del tesoro (1972), presidente della Commissione di studio per la riorganizzazione del Ministero del tesoro (1977), componente del comitato di vigilanza sulle gestioni commissariali governative dei servizi pubblici di trasporto presso il Ministero dei trasporti (dal 1976 al 1981) e dal 1979 al 1980 membro del consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Nel 1972 D. ottenne l'onorificenza di cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

Fu collocato a riposo nel dicembre 1980 per raggiunti limiti di età con il titolo onorifico di presidente onorario del Consiglio di Stato.

È morto a Roma il 9 luglio 2015.

## Fonti e bibliografia

*Appunti in tema di responsabilità del proprietario di autoveicoli*, in "Giustizia automobilistica", 1936, pp. 145 ss.; *Conflitto di interessi ed opponibilità ai terzi dell'abuso di rappresentanza*, in "Il diritto fallimentare e delle società commerciali", 1936; *Pegno di crediti e cessione pro solvendo*, Padova, Cedam, 1936; *Natura giuridica della cessione dei beni ai creditori*, in "Il Foro italiano", 1938, pp. 777; *Pegno, usufrutto e dote sul premio di titoli del debito pubblico*, Padova, Cedam, 1938; *Il pegno dei crediti*, Padova, Cedam, 1939; *Il negozio per relationem*, Torino, Giappichelli, 1940; *Il negozio di adesione nel diritto privato*, in "Rivista di diritto commerciale", 1941, pp. 35 ss.; *Rassegna di giurisprudenza del Consiglio di Stato in materia agraria dal 1 luglio al 31 dicembre 1947*, in "Rivista di diritto agrario", 1948, pp. 143 ss.; *Consorti di bonifica*, in "Quaderni di giurisprudenza agraria", 1950, III, pp. 61 ss. e 147 ss.; *Concessione di terre incolte ai contadini*, ivi, 1950, III, pp. 71 ss. e 149 ss.; *Rassegna di giurisprudenza del Consiglio di Stato in materia agraria dal 1 luglio 1948 al 31 dicembre 1949*, in "Rivista di diritto agrario", 1950, pp. 139 ss.; *Rassegna di giurisprudenza del Consiglio di Stato in materia agraria dal 1 luglio al 31 dicembre 1950*, ivi, 1951, II, pp. 120 ss.; *Rassegna di giurisprudenza del Consiglio di Stato in materia agraria dal 1 maggio al 31 ottobre 1953*, ivi, 1953, II, pp. 225 ss.; *Rassegna di giurisprudenza del Consiglio di Stato in materia agraria dal 10 ottobre 1953 al 31 ottobre 1954*, ivi, 1954, II, pp. 177 ss. e 212 ss.; *Rinnovazione tacita dei contratti di locazione passivi dello Stato?* in "Il Consiglio di Stato", 1981, II, pp. 231 ss.; *Il Consiglio di Stato e l'attività consultiva*, in *Atti del*

*Convegno celebrativo del 150° anniversario della istituzione del Consiglio di Stato*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 345 ss.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 1112/r.

G. D'Agostini, *Di Pace, Pasquale*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## CARLO FASCIOTTI (1870-1958)

Nacque a Udine il 28 dicembre 1870 da Carlotta Gnecco e da Eugenio Vincenzo. Entrambi i genitori ebbero una profonda influenza sulla sua formazione e sulla carriera come diplomatico: la madre proveniva da una famiglia della borghesia commerciale genovese, il padre fu dapprima nella carriera consolare per il Regno di Sardegna, per proseguire poi, nel 1863, la carriera come prefetto fino al 1882, quando fu collocato a riposo.

Importante nella carriera di F. il rapporto d'amicizia con il conte Sforza, iniziato già dal periodo degli studi romani in giurisprudenza, prima di entrare entrambi nella carriera diplomatica e consolare nel 1896. Al conte Sforza F. successe nell'incarico di capo di Gabinetto del ministro degli Esteri Antonino Paternò-Castello di San Giuliano e dopo la caduta del fascismo Sforza lo chiamò come membro dell'Alta Corte di Giustizia, destinata a giudicare i senatori compromessi con il regime.

La carriera diplomatica di F. ebbe inizio il 20 maggio 1896, quando fu dichiarato vincitore del concorso per l'ingresso in carriera con la nomina quale addetto presso gli uffici diplomatici e consolari, poi con successivo decreto del 10 giugno 1896 fu destinato presso la sede di Vienna, retta dall'ambasciatore Costantino Nigra, legato da amicizia con suo padre. Prestò servizio sotto la sua guida anche durante la conferenza internazionale sul disarmo dell'Aja, dal maggio al luglio del 1899.

Durante il suo servizio a Vienna, F. fu prima promosso addetto di legazione (15 maggio 1897) e poi segretario di legazione di seconda classe (31 agosto 1901). Fu trasferito nel 1904 ad Atene, ma già durante l'estate del 1905 (13 luglio 1905) fu chiamato a svolgere le funzioni di console generale a La Canea, nell'isola di Creta, in un periodo contraddistinto da forti agitazioni. Il suo comportamento esemplare nella difesa della sede consolare gli meritò la concessione di una medaglia d'argento al valore civile.

Il 3 ottobre 1906 fu destinato nuovamente alla sede di Vienna, vi sarebbe rimasto per meno di due anni, durante i quali fu promosso segretario di legazione di prima classe (30 maggio 1907). Alla scuola del Nigra e poi del suo successore, l'ambasciatore Avarna di Gualtieri, F. divenne un attento e abile rappresentante diplomatico per il Regno d'Italia, molto attivo nel promuovere gli interessi nazionali nell'ottica della pacifica composizione delle questioni aperte fra i due Stati. All'inizio del 1908 fu chiamato a prestare servizio a Roma, prima nella Direzione generale degli affari politici e poi, promosso consigliere di legazione di seconda classe (18 giugno 1908), chiamato a sostituire Carlo Sforza come capo di gabinetto del ministro Antonino Paternò-Castello di San Giuliano, incarico che ricoprì dal 30 giugno 1910 all'8 luglio 1911, subito dopo la sua promozione a consigliere di legazione di prima classe (18 giugno 1911).

Nel periodo compreso tra l'estate del 1911 e l'agosto del 1919 F. resse la legazione italiana in Romania, a Bucarest, con le credenziali d'invio straordinario e ministro plenipotenziario, promozione ottenuta "per meriti singolari" il 29 aprile 1913. Il difficile periodo pre-bellico trascorso a Bucarest riuscì ad enfatizzare l'azione diplomatica di F., convintamente antiaustriaca, avallata sia dal ministro Antonino di San Giuliano che dal suo successore, Sonnino. Il governo romeno fu persuaso dal F. a mantenere dapprima una linea di

neutralità simile a quella decisa dall'Italia con la stipula di un accordo segreto di consultazione e di cooperazione il 23 settembre 1914, per poi arrivare a un accordo segreto militare di reciproca assistenza, siglato con la mediazione ancora del diplomatico italiano il 6 febbraio 1915. L'incarico successivo, con le credenziali di ambasciatore, lo svolse a Madrid, dove si adoperò per costruire le premesse per relazioni più solide fra i due Stati.

In seguito alla marcia su Roma e nel quadro della massiccia azione di rinnovamento dei quadri diplomatici da parte di Mussolini, il 10 novembre 1922 F. fu collocato a riposo per ragioni di servizio col grado di ambasciatore e con il diritto alla relativa pensione, che rifiutò facendo giungere anche al sovrano le sue rimostranze in merito all'inaspettata cessazione dal servizio attivo.

F. si dedicò quindi agli affari della famiglia, fino a quando fu chiamato da Carlo Sforza nel 1944 a far parte dell'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo, nel suo ultimo incarico pubblico; l'attività dell'Alta corte, relativamente ai giudizi di decadenza dei senatori, cessò il 26 luglio 1946.

Sposò il 10 aprile 1899 a Pegli (GE) Sofia Giustiniani (figlia del principe Alessandro) e poi, in seguito alla sua morte nel 24 marzo 1922, contrasse un secondo matrimonio con la sorella Cecilia Giustiniani il 25 settembre 1922. Da questo secondo matrimonio nacquero le figlie Carlotta e Maria Sofia.

Morì a Roma il 7 agosto 1958.

### Fonti e bibliografia

ACS, Ugo Brusati, bb. 9, 10, 11; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo XVI*, I, s.fasc. 2; Ministero degli Affari esteri, Archivio storico diplomatico, *Serie Concorsi 1894-96*, p. 21; *Serie Personale 1904-05*, V M, fasc. 175.

S. Sonnino, *Diario 1914-1916*, a cura di P. Pastorelli, II, Bari, Laterza, 1972, *ad indicem*; Id., *Carteggio 1914-1916*, a cura di P. Pastorelli, Bari, Laterza, 1974, *ad indicem*; A. Di Iorio, *Italy and Rumania in 1914: the Italian Assessment of the Rumanian Situation, 1907 to 1914*, in *Rumanian Studies. An International Annual of the Humanities and Social Sciences*, IV, 1976-1979, Leiden, Brill, 1979, pp. 127-173; Università degli studi di Lecce, *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli affari esteri*, a cura di F. Grassi Orsini, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 1987, pp. 313 s.; *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. Melis, I, *Il ministero degli Affari esteri*, a cura di V. Pellegrini, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 86; P. Mengarelli, *Fasciotti Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 45, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1995, *ad vocem*; M. Cardia, *L'epurazione del Senato del regno (1943-1948)*, Milano, Giuffrè, 2005.

Stefano Filippi



## CARLO FIORILLI (1843-1937)

Nacque ad Afragola (Na) il 21 agosto 1843 da Francesco, giudice di Cassazione del circondario di Foggia, e da Nicoletta Gargiulo. Compì inizialmente studi di Lettere e filosofia, completati il 21 marzo 1860, presso l'Università di Napoli, successivamente, il 2 gennaio 1868 conseguì presso il medesimo ateneo la laurea in Giurisprudenza. Nei primi anni Settanta si dedicò all'approfondimento delle indagini demografiche e sociali, collaborando con il marchese di Casanova all'Opera dei fanciulli usciti dagli asili, lavoro sul quale pubblicò una relazione; approfondì anche la sua conoscenza del tedesco e divenne collaboratore del periodico "Züricher Post" scrivendo articoli di letteratura e di arte.

L'1 maggio 1873 entrò con la qualifica di sottosegretario nel Ministero di agricoltura, industria e commercio avendo superato un concorso pubblico; qui venne destinato alla Divisione IV, competente in materia di insegnamento industriale e professionale, scuole e istituti superiori, istituti tecnici e scuole speciali, scuole d'arti e mestieri, ma per incarico del ministro Finali si occupò di ricerche economiche e statistiche, dalle quali derivò una pubblicazione (*Notizie intorno all'ordinamento bancario e al corso forzato negli Stati Uniti d'America e in Russia*). L'incarico di scrivere questa monografia lo ricevette, come scrisse F. al segretario generale del Ministero della pubblica istruzione Francesco Tenerelli, grazie al felice esito del concorso per la cattedra di Letteratura italiana nell'Istituto tecnico di Napoli, sostenuto nel 1873<sup>75</sup>.

Quando venne soppresso il Ministero dell'agricoltura F., in ragione del trasferimento delle competenze in materia di istruzione tecnica al Ministero della pubblica istruzione, il 13 dicembre del 1878 fu trasferito a questa amministrazione, nella quale sarebbe rimasto anche dopo la ricostituzione del Ministero dell'agricoltura; qui fu assegnato al Gabinetto particolare del segretario generale, poi, dal mese di aprile del 1882, raggiunto il grado di caposezione, fu assegnato alla Divisione istruzione superiore, rimanendo però in servizio presso il Gabinetto. In questi anni approfondì anche la lingua inglese, e insieme con Raffaele Palumbo tradusse l'*Omero* di Gladstone.

Il 18 febbraio 1881 sposò a Napoli Matilde Margherita Ruggiero, donna assai colta, poetessa; da lei avrebbe avuto quattro figli, Carlo, Maria Lavinia, pittrice e acquafortista, Erberto ed Edgardo.

Nel mese di luglio del 1884 passò alla Direzione generale delle Antichità e belle arti, e divenne stretto collaboratore del direttore generale Giuseppe Fiorelli; in questi anni cercò di raccogliere le normative sulle Antichità e belle arti nelle legislazioni degli stati preunitari, e mise insieme una raccolta di questo genere di provvedimenti a partire dal Trecento; studiò anche con attenzione la normativa unitaria, in vista della emanazione di una legge organica. Fu anche particolarmente sensibile ai problemi della conservazione del patrimonio archeologico, partecipando attivamente, nel 1886, alla redazione di una bozza di progetto di legge di tutela delle antichità archeologiche e di riforma dell'amministrazione del personale addetto alla conservazione e agli scavi.

---

<sup>75</sup> ACS, Ministero della pubblica istruzione, *Personale 1860-1880*, b. 865.

Nel 1891 e fino al mese di maggio del 1892 si svolse la sua prima esperienza di capo Gabinetto accanto al ministro Pasquale Villari, ricevendo contemporaneamente (dall'1 gennaio 1892) la promozione a direttore capo di divisione; il suo interesse principale continuò a rivolgersi soprattutto alla conservazione dei documenti. Terminata questa esperienza, tra maggio 1892 e giugno 1895 diresse la Divisione musei, gallerie, pinacoteche e scavi: nel 1894 scrisse al ministro una dettagliata relazione sullo stato dei musei italiani, difendendo la particolarità delle differenze regionali contro l'uniformazione burocratica, e auspicando la necessità di compilare i cataloghi delle opere conservate<sup>76</sup>. L'anno successivo si fece promotore di un documento importante in cui l'archeologia veniva riconosciuta come scienza e l'archeologo doveva avere la preminenza nella direzione degli scavi archeologici. Di particolare rilievo il suo carteggio con Adolfo Venturi, mentre era impegnato in frequenti missioni all'estero per la valutazione delle opere d'arte e nella stima della collezione Borghese, che sarebbe stata acquistata dallo Stato italiano nel 1902.

Nel dicembre 1896 fu chiamato per la seconda volta a ricoprire il ruolo di capo di Gabinetto, accanto a Emanuele Gianturco e poi Giovanni Codronchi-Argeli, nel terzo Governo Di Rudinì. Dal gennaio 1898 fu chiamato a dirigere la I Divisione per i musei, le gallerie, le pinacoteche e gli scavi, lavorando a stretto contatto con il direttore generale Felice Barnabei. Promosso a sua volta direttore generale nel 1899, tra il 30 settembre dello stesso anno e il giugno del 1900 diresse la Direzione generale dell'istruzione primaria e normale; tuttavia sarebbe tornato presto al suo ruolo più naturale di direttore generale delle Antichità e belle arti per rimanervi fino al marzo del 1906, data del suo collocamento a riposo: in quegli anni vennero approvati i primi fondamentali provvedimenti per la tutela del patrimonio artistico, di cui, come si è detto, F. si era già impegnato negli anni precedenti: la norma sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte (la l. 12 giugno 1902, n. 185) e il relativo regolamento (rd 17 luglio 1904, n. 431), quella per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte (l. 27 giugno 1903, n. 242), che andava a colmare le lacune del provvedimento precedente, sancendo un divieto di esportazione uniforme sia per gli oggetti antichi provenienti da scavi, sia per gli oggetti di sommo pregio per la storia e per l'arte. L'approvazione della legge n. 185 comportò fra l'altro l'avvio di una schedatura sistematica dei beni artistici posseduti dallo Stato, dai privati e dagli enti locali, che F. mise in moto grazie alla collaborazione con Arduino Colasanti.

Risalgono agli anni della direzione di F. anche l'acquisto da parte dello Stato della Galleria Borghese e del Museo Boncompagni Ludovisi, il problema della ricostruzione del campanile di S. Marco a Venezia, crollato improvvisamente il 14 luglio 1902, l'impegno per aumentare gli stanziamenti in favore del settore delle belle arti, che consentirono il restauro della basilica di Assisi e altri interventi importanti. A partire dal luglio 1904 F. si occupò della scelta dei componenti della Commissione centrale per le Belle arti, istituita per la prima volta in applicazione della legge del 1902, assumendo come criterio ispiratore quello del merito scientifico e della rappresentanza delle diverse competenze, per i settori dell'architettura e della storia dell'arte, dell'archeologia, della direzione dei musei e scavi, della docenza universitaria: vennero così designati, fra gli altri, Adolfo Venturi, Corrado Ricci, Felice Barnabei, Luigi Pigorini.

Fra gli incarichi più significativi che gli vennero attribuiti durante la sua brillante carriera la nomina a membro del Comitato per l'Esposizione universale di Parigi, nel dicembre 1900, nel 1903 componente della Commissione reale per l'Esposizione internazionale di Saint Louis, dal marzo 1903 fu inserito nel Consiglio superiore di Statistica, ritrovando un interesse coltivato nei primi anni della sua carriera.

---

<sup>76</sup>

La relazione è conservata in ACS, *Carlo Fiorilli*, sc. 9, fasc. 16, s.fasc. 3.

Al termine della sua carriera, poté dedicarsi ai suoi interessi personali, da cui scaturì una serie di pubblicazioni, fra le quali uno scritto dedicato al filosofo Antonio Labriola, in cui F. rievocava la sua amicizia quarantennale con lo studioso napoletano e ne tracciava il percorso biografico. Nel 1909 pubblicò una guida illustrata dell'isola d'Ischia di carattere molto dotto, in cui si indagavano le origini geologiche e mitologiche dell'isola, le fonti storiche di età greca e romana, e si descrivevano i resti archeologici e la storia nel periodo medievale. L'ultimo suo scritto, del 1921, e dedicato ai *Dipintori a Firenze nell'arte dei medici speciali e merciai* è il frutto di una imponente ricerca di documentazione svolta presso l'Archivio di Stato di Firenze e pubblicata in appendice all'opera.

Molti furono i riconoscimenti e le onorificenze ricevute: fu socio del R. Istituto di incoraggiamento di Lettere, scienze e arti di Napoli (1899), dell'Accademia del disegno di Firenze (1901), dell'Accademia di S. Cecilia (1902), e dell'Accademia di S. Luca di Roma (1903), della R. Accademia Raffaello di Urbino (1900), dell'Accademia di belle arti di Venezia (1901), corrispondente di alcune Deputazioni di storia patria, del R. Istituto archeologico austriaco (1902). Fu insignito della laurea *honoris causa* in Filosofia presso l'Università di Heidelberg nel 1903. Ricevette le onorificenze di ufficiale di Accademia di Francia (1884), di commendatore dell'Ordine del Leone di Baden (1896), di commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro (1897), di commendatore dell'Ordine di S. Michele della Baviera (1902), commendatore dell'Ordine di Isabella la Cattolica (1903), ufficiale della Legion d'onore (1903), commendatore dell'Ordine dell'Aquila rossa di Prussia (1903) e di grande ufficiale della Corona d'Italia (1903).

F. morì ad Arezzo il 18 ottobre 1937, all'età di 96 anni.

### Fonti e bibliografia

*Del concetto della guerra e dei suoi rapporti con le quistioni internazionali marittime*. Studio, Napoli, Stab. Tip. di Francesco e Gennaro De Angelis, 1872; *Relazione sull'Opera dei fanciulli usciti dagli asili in Napoli con gli allegati e i conti degli anni 1868-1871*, Napoli, Ist. Casanova, 1872, pubblicato anche in "Rivista della beneficenza pubblica", 1873; *Notizie intorno all'ordinamento bancario e al corso forzoso negli Stati Uniti d'America, in Russia, nell'impero austro-ungarico e in Francia*, Roma, Tip. Sinimberghi, 1872; *Notizia della Biblioteca nazionale di Napoli*, in "Rivista universale", 1873, pp. 139-144;

in "Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio", 1876; *Sul diritto della guerra di Alberigo Gentile*, in "Archivio di statistica", 1878; *Vita gaia*, in "Il diritto", 5 febbraio 1880; *Odissea di W. Gladstone*, traduzione dall'inglese di C. Fiorilli e R. Palumbo, Milano, Ulrico Hoepli editore, 1881; *L'amministrazione delle antichità e belle arti in Italia: gennaio 1900-giugno 1901*, Roma, Tip. Cecchini, 1901; *L'amministrazione delle Antichità e belle arti in Italia*, Roma, Tip. Cecchini, 1902; *Antonio Labriola. Ricordi di giovinezza*, in "Nuova Antologia", serie 5, vol. 122, 1906, pp. 59-63; *Pasquale Villari. Due periodi della sua vita*, Roma, Nuova Antologia, 1907; *Ischia nel mito, nelle leggende e nella storia*, in "Rassegna nazionale", n. 16, 1909; *L'Accademia di S. Luca in Roma*, in "Rassegna nazionale", ott. 1912; *Giovanni Barracco*, in "Rassegna nazionale", feb. 1914; *Attraverso il Settecento a Napoli con Benedetto Croce*, in "Rassegna nazionale" 1915; *Chiara d'Assisi. Leggendo un recente libro inglese del Gilliat-Smith*, ivi, ott. 1915; *Le antichità della Libia*, ivi, dic. 1915; *Dalle conversazioni di un umanista del Cinquecento (Giuseppe Giusto Scaliger)*, ivi, maggio 1917; *I Dipintori a Firenze nell'arte dei medici speciali e merciai*, Firenze, Deputazione toscana di Storia patria, 1920.

ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Personale 1860-1880*, b. 865; presso l'ACS è conservato il cospicuo archivio personale di F.

“Calendario generale del Regno”, 1874-1876; A. Pagliani, *Catalogo generale della Libreria italiana*, Roma, SIAE, 1964, I suppl., *dal 1900 al 1910* e II suppl., *dal 1911 al 1920, ad nomen*; *Le “Memorie di un archeologo” di Felice Barnabei*, a cura di M. Barnabei e F. Delpino, Roma, De Luca edizioni, 1991, *ad indicem*; G. Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'Università 1880-1940*, Venezia, Marsilio, 1996; *Antonio Labriola, Carteggio*, a cura di S. Miccolis, Bibliopolis, 2004, *ad indicem*; L. Orbicciani, *Carlo Fiorilli*, in Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee, Centro Studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali, *Dizionario biografico dei direttori generali. Direzione generale accademie e biblioteche. Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 67-73.

Giovanna Tosatti

## VINCENZO FIORIO (1839-1926)

Nacque a Intra, all'epoca in provincia di Novara (oggi frazione del comune di Verbania in provincia di Verbano Cusio Ossola) il 29 novembre 1839 da Giovanni Paolo. Conseguì la licenza liceale nel 1858, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza. Frequentò tuttavia solamente il primo anno di corso: nel 1859 entrò infatti come volontario nel Ministero della marina, passando poi in organico come applicato dal gennaio 1860, assegnato alla Divisione materiale, e ottenendo in seguito la promozione a segretario nel 1864, capo sezione nel 1875, incardinato nella Divisione I della Direzione generale del personale e del servizio militare, poi nel 1880 nel Gabinetto; rimase in quella struttura, nella quale nel 1880 risultava il più alto in grado, anche quando il ministro Acton chiamò a dirigerla un capitano di fregata; fu promosso capo divisione nel 1884. Nello stesso ministero, a partire dal primo governo della Sinistra storica, nel 1876, e fino al 1892, ricoprì per diverse volte l'incarico di capo di gabinetto, inizialmente nei primi governi di Depretis e Cairoli, fino al luglio 1879, poi nel VI e VII governo Depretis (1884-1887), accanto al ministro Benedetto Brin, poi di nuovo nel successivo governo e infine nel 1891-1892 nel governo Di Rudinì. Lasciato questo incarico, F. raggiunse l'apice della carriera amministrativa nel 1892, con la nomina a direttore generale del Ministero; in questa veste partecipava al Consiglio superiore della Marina.

Nell'aprile del 1872 aveva frattanto sposato Giulia Coccolini, dalla quale, nel 1873, ebbe una figlia, Maria.

Nel gennaio del 1899 entrò a far parte, in rappresentanza del Ministero della marina, della commissione per la preparazione del disegno di legge sugli impiegati civili di cui era presidente Francesco Saverio Bianchi<sup>77</sup>. Il 6 aprile 1899 F. fu nominato consigliere di Stato (con decorrenza dal 16 aprile) e assegnato alla Sezione I (in seguito, nel 1901, passò alla II). Fu su proposta del presidente del Consiglio di Stato, Giuseppe Saredo, che F. ottenne, nel novembre 1899, la nomina da parte dell'allora ministro della Marina Giuseppe Palumbo a componente della commissione incaricata dell'esame dei ricorsi contro le decisioni del consiglio di leva marittima. A causa della grave malattia che lo colpì nel giugno 1912, fu costretto, l'anno successivo, a chiedere al Consiglio di Stato di essere collocato a riposo, ciò che avvenne a partire dal 1° gennaio 1914 col titolo e grado onorifici di presidente di sezione.

Nel 1909 ricevette l'onorificenza di grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e nel 1914 quella di cavaliere di gran croce decorato del gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, all'atto del suo collocamento a riposo.

Morì a Roma il 9 ottobre 1926.

### Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 123.

---

<sup>77</sup> Cfr. la «Gazzetta Ufficiale» del 23 gennaio 1899.

«Calendario generale del Regno d'Italia» 1876-1884; C. Zoli, *Cenni biografici dei componenti la magistratura del Consiglio di Stato (1831-1931)*, in *Il Consiglio di Stato. Studi in occasione del centenario*, III, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1932, *ad indicem*; D. Longo, *Fiorio, Vincenzo*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## FERDINANDO FLORES (1894-1972)

Nacque a Ariano Irpino il 2 aprile 1894 da Enrico e da Emma D'Alessandro. Si laureò in giurisprudenza ed entrò nella carriera del Ministero dell'interno l'1 aprile 1920; le sue prime sedi di lavoro furono Novara e, a Roma, la Presidenza del Consiglio dei ministri presso il Gabinetto del sottosegretario nei primi anni Trenta (con l'incarico di occuparsi del cerimoniale, degli affari relativi all'Istituto centrale di Statistica, all'Istituto nazionale Luce e all'Associazione Italia redenta), e poi l'Ente Eur come vice segretario generale; promosso viceprefetto ispettore il 25 novembre 1938, andò a dirigere la Divisione affari generali e riservati della Direzione generale amministrazione civile nel 1941. Venne nominato prefetto di II classe il 15 giugno 1943, ma in quel periodo così difficile, rimase a disposizione del Ministero con funzioni ispettive, fino alla destinazione prima a Taranto (dal 6 luglio al 16 agosto 1943) e poi a Pisa (fino al 30 settembre 1943).

Messo nuovamente a disposizione e poi a riposo dal governo della Repubblica sociale italiana nel febbraio del 1944, divenne uno dei principali collaboratori del presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, che nel mese di giugno del 1944, in previsione del trasferimento del Governo a Roma, lo incaricò di raccogliere gli elementi per il riordinamento del personale della Presidenza del Consiglio e delle amministrazioni dipendenti (Consiglio di Stato, Corte dei Conti, Avvocatura Generale dello Stato, Istituto Centrale di Statistica) residente a Roma, per l'accertamento della posizione di ciascuno e di occuparsi del pagamento delle retribuzioni e di costituire uffici provvisori.

Dal 22 luglio 1944 ad agosto 1945 fu capo di Gabinetto del presidente del Consiglio Bonomi, e durante questo periodo, l'1 febbraio 1945, venne promosso alla I classe; lasciato l'incarico venne designato come direttore generale della Delegazione del Governo italiano per i rapporti con l'Unrra, un organismo collegiale composto di rappresentanti delle diverse amministrazioni interessate, dotato di ampia autonomia, appena costituito con d.lgs.lgt. 14 aprile 1945, n. 147 per sovrintendere al programma della gestione e distribuzione degli aiuti americani previsti dagli accordi internazionali, sotto la diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio; nella Delegazione, presieduta da Lodovico Montini, F. ricopriva funzioni di amministrazione, nella indeterminatezza dell'organizzazione della struttura. La Delegazione venne sostituita nel settembre 1947 dalla Amministrazione per gli aiuti internazionali (AAI), ma Flores vi rimase distaccato fino al mese di agosto del 1949, per rientrare poi nel Ministero dell'interno, e assumere, ad ottobre 1949, la carica di prefetto della provincia di Pavia. Vi sarebbe rimasto fino al mese di ottobre del 1956; a conclusione della sua carriera gli vennero attribuite funzioni ispettive presso il Ministero dell'interno, e la presidenza degli Istituti zooprofilattici e sperimentali e dell'Istituto sperimentale Lazzaro Spallanzani, prima di essere collocato a riposo per motivi di servizio nell'ottobre 1958. Nel 1959 fu nominato membro del Consiglio dell'Ordine al merito della Repubblica italiana e segretario generale del Corpo nazionale giovani esploratori italiani (Boy Scouts d'Italia).

F. morì a Roma il 13 settembre 1972.

**Fonti e bibliografia**

ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto*, 1933, 20.10/8573; 1944-'47, 1.1.5/11073.

G. Vaccaro, *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, Firenze, A. Curcio, 1956, vol. II, *ad vocem*; *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, VII ed., Roma, Filippo Scarano ed., 1961, *ad vocem*; «Guida Monaci. Annuario delle regioni», di Roma, 1961-1965; A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, SSAI, 1999, *ad vocem*; Id., *L'istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea costituente. I prefetti della Liberazione*, Roma, SSAI, 2008, *ad indicem*.

Giovanna Tosatti



## ANTONINO FRENI (1929-2006)

Nacque a Ali Terme (Messina) il 9 agosto 1929.

Dal 1956 divenne procuratore legale, avvocato.

Allievo di Francesco Santoro Passarelli, nel 1959 lo sostituì come rappresentante del Presidente della Regione Siciliana in un procedimento presso la Corte Costituzionale su un conflitto di attribuzione tra Stato e Regione. Entrò nell'Avvocatura dello Stato il 22 giugno 1960 come sostituto avvocato e destinato ad Ancona, dove rimase anche quando, il 5 luglio 1964, fu promosso vice avvocato; dal 1967 divenne vice avvocato dello Stato e destinato a Roma, l'1 luglio 1978 venne promosso avvocato dello Stato; avrebbe fatto carriera fino a divenire vice avvocato generale dello Stato.

Di area socialista, nel 1971 pubblicò con Gino Giugni il primo commentario sullo Statuto dei diritti dei lavoratori, da poco approvato dal Parlamento. Contribuì alla stesura della legge sulla qualifica unica nell'Avvocatura dello Stato, approvata dal Parlamento il 3 aprile 1979.

Nell'arco di più di 25 anni, diverse volte fu scelto per dirigere uffici di staff: fu capo di gabinetto del ministro del Lavoro Bertoldi nel governo Rumor V (marzo-giugno 1974), poi capo gabinetto del ministro del Commercio con l'estero Manca nel II governo Cossiga II (aprile-settembre 1980) e con Forlani (ottobre 1980-maggio 1981); capo gabinetto del ministro dei Trasporti Balzamo nei due governi Spadolini I (giugno 1981-novembre 1982); capo gabinetto del ministro dei Trasporti Casalinuovi nel governo Fanfani V (dicembre 1982-aprile 1983); capo dell'Ufficio legislativo della presidenza del Consiglio nei governi Craxi I (agosto 1983-giugno 1986) e Craxi II (agosto 1986-marzo 1987); capo gabinetto del ministro del Tesoro Amato nel governo De Mita (aprile 1988-maggio 1989); capo gabinetto del vicepresidente del Consiglio Martelli nei governi Andreotti VI (luglio 1988-marzo 1991) e Andreotti VII (aprile 1991-aprile 1992); capo dell'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio nel governo Amato I (giugno 1992-aprile 1993); capo di gabinetto del ministro della Funzione pubblica Bassanini nel governo Prodi I (maggio 1996-ottobre 1998). Nell'ottobre 1998, diventato Bassanini sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo D'Alema I (ottobre 1998-dicembre 1999), si fece il nome di Freni come possibile segretario generale della Presidenza del Consiglio<sup>78</sup>. Freni divenne invece capo di gabinetto del ministro del Lavoro Bassolino. Nel luglio 1999, allorché Bassolino si dimise a seguito dell'omicidio D'Antona, Freni fu confermato capo gabinetto del Ministero, ora guidato da Cesare Salvi. Nel 2000-2001 fu di nuovo capo di gabinetto del ministro della Funzione pubblica Bassanini nel governo Amato II (aprile 2000-giugno 2001).

F. ebbe anche altri incarichi di rilievo: fu presidente del Consiglio superiore dell'aviazione civile; nel febbraio 1990 fu chiamato a far parte della Commissione per la riforma dell'Enel istituita dal ministro dell'Industria Battaglia. Fino al giugno 2003, presiedette inoltre il Gruppo di Lavoro interministeriale per il monitoraggio

---

<sup>78</sup> Cfr. R. Petrini, *Governo, è l'ora dei macchinisti*, in «La Repubblica», 26 ottobre 1998.

dell'integrazione della normativa di lavoro pubblica con quella privata, costituito in data 3 dicembre 1998 dal Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale e dal Ministro per la Funzione Pubblica.

Nelle ultime settimane del 1998 si fece il suo nome come possibile candidato alla Avvocatura generale dello Stato: secondo il «Corriere della Sera», fu Scalfaro a porre il veto sulla sua candidatura, preferendole quella di Plinio Sacchetto, vice avvocato generale e grande amico del capo dello Stato<sup>79</sup>.

Politicamente, appartenne a quella parte dell'area socialista approdata al Centro-destra; in particolare gravitò nell'orbita di "Free", think tank guidato dall'economista ed europarlamentare Renato Brunetta e dal deputato di Forza Italia Franco Frattini. Andò in pensione con il titolo di avvocato generale dello Stato.

È stato membro del Comitato scientifico di «Iter Legis».

È morto agli inizi di giugno del 2006. La Corte Costituzionale lo ha commemorato il 6 giugno assieme ai caduti di Nassiriya.

### Fonti e bibliografia

A. Converso, A. Freni, G. Giugni, *Lo statuto dei lavoratori: Commento alla legge 20 maggio 1970*, con Gino Giugni, Milano, Giuffrè, 1971; *I testi unici e la semplificazione delle leggi*, in «Iter Legis», 1994, n. 4-5, p. 57-79; *Testi unici e coordinamento legislativo*, ivi, n. 6, p. 41-59; *Ipotesi di riforma del bilancio e della finanza pubblica*, ivi, 1995, n. 2-3, p. 71-95; *Il rapporto tra l'avvocato e la politica*, in «Rassegna Avvocatura dello Stato», gennaio-marzo 2015, pp. 47-51.

Presidenza del Consiglio dei ministri, «Ruoli di anzianità del personale dell'Avvocatura dello Stato», 1961-1995; «Guida Monaci. Annuario delle regioni», 1956-1957, 1959-1961, 1967-1971; Centro italiano ricerche e documentazione, «Annuario dell'economia, della politica, della cultura», Etas Kompass, 1967, 1969.

Alexander Hobel

---

<sup>79</sup> Cfr. F. Verderami, *Nomine, quel contrasto segreto tra Palazzo Chigi e il Quirinale*, in «Corriere della sera», 19 novembre 1998.

## LUIGI FREZZINI (1864-1948)

Nacque a Osimo (Ancona) il 2 febbraio 1864 da Anna Ortelli e da Filippo, che esercitava la professione di notaio<sup>80</sup>, intraprese gli studi di giurisprudenza e il 30 giugno 1886 si laureò in legge alla Regia Università degli studi di Macerata. Negli anni successivi continuò la sua formazione da giurista, sostenendo l'esame da procuratore e svolgendo attività di praticantato come avvocato e presso studi notarili, in particolare nella città di Spoleto (iscritto all'albo dei praticanti alla segreteria del consiglio di avvocati di quella città).

Iniziò la carriera amministrativa entrando nel Ministero dell'interno: tra il 1891 e il 1893 fu alunno di 1° categoria e poi vice segretario presso le prefetture di Foligno, Formia e Cerreto Sannita (in provincia di Benevento). Sempre nel 1893 vinse il concorso di ammissione al Ministero di grazia e giustizia: con decreto del 6 agosto venne assunto e nominato vice segretario di 2° categoria e ricoprì in successione il ruolo di vice segretario e segretario della Divisione grazia e giustizia, di capo sezione al Casellario e alla Divisione affari generali (che spesso diresse in assenza del titolare), infine di direttore della Divisione statistica.

Il 14 luglio 1912 fu nominato capo divisione di 2° classe e il 29 dicembre dello stesso anno diventò ispettore superiore di 2° classe, promosso alla 1° dopo qualche anno (aprile 1919). Tutta la carriera del F. è stata dunque legata alla sua attività all'interno del Ministero di grazia e giustizia ed è stata segnata da numerosi trasferimenti in giro per l'Italia, che egli sembrò sempre disposto ad accettare in vista di promozioni e scatti interni, nonché per una sincera passione per il ruolo di funzionario pubblico e amministrativo che si trovava a ricoprire.

Molti furono tuttavia anche gli incarichi esterni a questo ministero. Poco più che trentenne, nel 1898, quale vicesegretario venne distaccato presso il Gabinetto dell'allora sottosegretario di Stato Enrico Stelluti Scala al Ministero delle poste e telegrafi. Tra il 1901 e il 1903 fu nominato Regio commissario straordinario in provincia di Siracusa, poi del comune di Sirolo (Ancona), dove ebbe il compito di risistemare il bilancio<sup>81</sup>. Fu chiamato allo stesso incarico tre anni più tardi, nel 1906, per la reggenza del Comune di Falconara Marittima, sempre in provincia di Ancona; per il suo impegno ricevette l'elogio del Ministero dell'interno e una lode dalla locale prefettura.

Nel frattempo, forse per le comuni origini marchigiane e l'esperienza di qualche anno prima, l'on. Stelluti Scala, divenuto ministro delle Poste e telegrafi nel secondo governo Giolitti II, lo nominò suo capo di Gabinetto, carica che egli ricoprì dal 3 novembre 1903 al 4 dicembre 1904, giorno delle dimissioni del ministro<sup>82</sup>. Nonostante i pochi mesi di governo, l'attività risultò particolarmente intensa, impegnata in

<sup>80</sup> In C. Grillantini, *Storia di Osimo*, S. T. Cottolengo, Pinerolo 1957, vol. II *Dal 1800 al 1946*, pp. 686; 938-939 si cita Filippo Frezzini tra gli uomini dell'ultima Amministrazione pontificia comunale (tra i cosiddetti "Anziani").

<sup>81</sup> Cfr. Comune di Sirolo, *Relazione letta al Consiglio comunale nella seduta del 1° giugno 1903 dal R. Commissario Cav. Avv. Luigi Frezzini*, Roma, Tip. Dell'Unione cooperativa editrice, 1903.

<sup>82</sup> Una particolare sensibilità verso il territorio marchigiano la si riscontra ad esempio nella proposta e approvazione della l. 30 giugno 1904, n. 317, *che autorizza una tombola telegrafica a favore dell'ospedale Umberto I in Ancona*.

particolare a risanare i debiti e le spese accumulate nei precedenti esercizi, a riformare l'ordinamento amministrativo interno al ministero, ad adeguare il regolamento telegrafico e postale alle disposizioni internazionali e a stipulare convenzioni nel servizio nazionale. Per l'opera prestata come capo di Gabinetto, Stelluti Scala chiese che venisse concesso al F. il periodo di congedo non sfruttato e che gli venisse conferito il titolo di Cavaliere Mauriziano e di Ufficiale della Corona d'Italia.

L'anno successivo, nel 1905, fu chiamato a far parte della Commissione istituita presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio per lo studio delle leggi sulla tutela e la vigilanza delle università agrarie e sulle abolizioni delle servitù civiche, in qualità di segretario. Incarico che gli venne affidato per le competenze che il F. dimostrò di possedere con la pubblicazione di studi sul tema<sup>83</sup>.

Come ispettore superiore fu impiegato dal ministero in missioni spesso complesse, forse per la riconosciuta capacità inquisitoria e per il rigore nel lavoro. Venne nominato reggente dell'Economato generale dei benefici vacanti di Palermo, di Torino e infine di Venezia, oppure giudice di vertenze, quale quella riguardante la concessione in enfiteusi dei fondi della Reale Basilica Palatina di Acquaviva delle Fonti (Bari). Il suo lavoro fu molto apprezzato e ricevette encomi dai ministri guardasigilli dell'epoca, in particolare per l'attività svolta in Sicilia, dove lo stesso F. denunciò la pericolosità dell'incarico in un territorio fortemente caratterizzato dall'ingerenza della mafia: la sua relazione sulla situazione finanziaria della Mensa Arcivescovile di Monreale portò a un intervento di sequestro da parte del Ministero di grazia e giustizia.

Nel 1921 chiese l'ammissione nell'ordine giudiziario, trovando il favore della 2° sezione del Consiglio superiore della magistratura, che nella seduta del 28 novembre si espresse all'unanimità a favore del suo rientro in magistratura con il grado di procuratore del Re o sostituto procuratore generale d'Appello. L'anno successivo, con decreto del 27 maggio 1922, fu nominato sostituto procuratore ma trattenuto ancora nelle sue funzioni di ispettore superiore. Presentate diverse istanze di ricorso alle Sezioni Unite, nel dicembre 1923 venne classificato promovibile a scelta nella requirente con quattro voti per merito eccezionale, sostenuto dalle note inviate dai suoi superiori, che ne descrivevano le qualità e l'impegno.

Nel febbraio del 1924 Frezzini chiese di essere ammesso al concorso per la promozione a consigliere di Corte di Cassazione, al quale però non partecipò perché nel frattempo, con un decreto dell'11 maggio, venne richiamato in organico, nominato consigliere e destinato alla presidenza di Sezione delle Corti d'Appello. Nell'ordine fu presidente di Sezione a Bari (1924-1926), a Trento (1926-1928) e a Perugia (1928-1934), città nella quale rimase fino al collocamento a riposo al compimento del 70° anno di età, il 2 febbraio 1934, con il titolo onorifico di primo presidente di Corte d'Appello<sup>84</sup>.

F. è autore di alcune pubblicazioni monografiche e articoli su riviste giuridiche (come il «Digesto Italiano», la «Rivista italiana di diritto penale», il «Filangieri») che toccavano tematiche diverse in ambito giuridico e amministrativo. Si ricordano ad esempio *La guida del Sindaco* (Stabilimento tipografico italiano, Roma 1897), vero e proprio manuale, completo di una raccolta di leggi che determinano le funzioni di primo cittadino, scritto con l'obiettivo di fornire uno strumento a chi si accinge a diventare o è già sindaco. Il successivo *Amnistie, indulti e grazie* (Roma, Unione cooperativa editrice, 1901), che si proponeva come

---

<sup>83</sup> Si vedano ad esempio: *Sull'abolizione delle servitù di pascolo legnatico e simili nelle provincie ex-pontificie*, Castelpiano, Tipografia Luigi Romagnoli, 1889; *Il provvedimento definitivo del ministro d'Agricoltura in materia di usi civici nelle provincie ex pontificie*, Roma, Capaccini, 1900.

<sup>84</sup> Dal fascicolo personale risulta iscritto al PNF, ma non è indicata la data di iscrizione né ci sono espliciti riferimenti alla sua adesione al fascismo. È possibile allora che abbia preso la tessera nel 1932, anno in cui il regime la impose come requisito obbligatorio per l'accesso alla carriera, cfr. A. Meniconi, *Storia della magistratura italiana*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 175.

studio e commento dei codici e delle leggi che regolano l'amnistia, l'indulto e la grazia, in vista anche della riforma del codice attuata in quel periodo. Infine l'opera forse più significativa e matura, *La Riforma dell'amministrazione pubblica in Italia* (Torino, Utet, 1918, 2 vv.; successiva edizione del 1923-1924), proposta di riforma dell'amministrazione pubblica, vista come possibilità di rinnovamento etico e politico del governo e del popolo italiano usciti distrutti dalla guerra mondiale.

Coltivò per tutta la vita un rapporto privilegiato con la sua terra d'origine, come testimonia il suo impegno in associazioni e sodalizi marchigiani. Fu prima consigliere e poi presidente del Pio sodalizio dei Piceni in Roma, per il quale curò il nuovo progetto di Statuto esponendone i principi sulle pagine della «Rivista marchigiana illustrata» (di cui era collaboratore); fu poi eletto per due volte consigliere provinciale di Ancona per il mandamento di Osimo (1914-1916); dopo il collocamento a riposo e il ritorno alla sua città natale, divenne presidente della Congregazione di Carità di Osimo (1934-'35), membro del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio Anconitana e poi presidente del suo Consiglio di Sconto tra il 1941 e il 1945.

Oltre alle già citate onorificenze ottenute per la sua attività di capo di Gabinetto e gli encomi per il lavoro svolto come funzionario ministeriale, al F. fu conferito anche il titolo di cavaliere e poi commendatore della Corona d'Italia, rispettivamente nel 1899 e nel 1913; ricevette inoltre dal Ministero dell'interno la medaglia di bronzo (1917), poi tramutata in medaglia d'argento sotto sua stessa richiesta (1920), per l'opera prestata in occasione del terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915; infine il 19 ottobre 1922 gli fu conferita motu proprio la Croce di Commendatore dell'Ordine Mauriziano. Al collocamento a riposo, chiese che gli fosse concessa la nomina a Cavaliere di G. C. della Corona.

Sposato e con due figlie, morì a Osimo nel 1948<sup>85</sup>.

## Fonti e bibliografia

*Sull'abolizione delle servitù di pascolo legnatico e simili nelle provincie ex-pontificie*, Castelpiano, Tipografia L. Romagnoli, 1889; *Le modificazioni alla Legge 24 giugno 1888 sull'abolizione della servitù di pascolo, legnatico e simili nelle provincie ex-pontificie*, Castelpiano, Tip. L. Romagnoli, 1891; *La Guida del Sindaco*, Roma, Stabilimento tipografico italiano, 1897; *L'esecuzione dei giudicati contro le pubbliche amministrazioni*, Roma, Stabilimento tipografico italiano, 1897; *Evoluzioni economiche e riforme politiche*, Roma, Stabilimento tipografico italiano, 1898; *Il provvedimento definitivo del ministro d'Agricoltura in materia di usi civici nelle provincie ex pontificie*, Roma, Capaccini, 1900; *Amnistie, indulti e grazie*, Roma, Unione cooperativa editrice, 1901; *Il problema burocratico in Italia*, Roma, Il diritto italiano, 1901; Comune di Sirolo, *Relazione letta al Consiglio comunale nella seduta del 1° giugno 1903 dal R. Commissario Cav. Avv. Luigi Frezzini*, Roma, Tip. Dell'Unione cooperativa editrice, 1903; *I biglietti di abbonamento speciali delle ferrovie italiane e le Marche*, in «Rivista marchigiana illustrata», I, aprile 1906, 4; G. Spadoni, L. Frezzini, *Per la riforma dello Statuto del Sodalizio dei Piceni in Roma*, in «Rivista marchigiana illustrata», 1907, 10-11; *La Riforma dell'amministrazione pubblica in Italia*, Torino, Utet, 1918, 2 vv. (successiva edizione del 1923-1924); voci nel «Digesto Italiano»: *Dominii collettivi*, vol. IX; *Notariato*, vol. XVI; *Prefetto e Sottoprefetto*, vol. XIX; *Regolamenti municipali*, vol. XX; *Responsabilità amministrativa*, vol. XX; *Servizii ferroviarii*, vol. XXI; *Sindaco*, vol. XXI; *Spese pubbliche*, vol. XXII; *Stalloni (Monta dei cavalli)*, vol. XXII.

---

<sup>85</sup> C. Grillantini, *Storia di Osimo*, Pinerolo, S. T. Cottolengo, 1957, pp. 938-939.

ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia, Ufficio superiore personale e affari generali, Ufficio secondo, Magistrati, Fascicoli personali, Il versamento*, b. 1335, fasc. "Luigi Frezzini".

«Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari», 1903-1904; C. Grillantini, *Storia di Osimo*, Pinerolo, S. T. Cottolengo, 1957; «Gazzetta Ufficiale del Regno», anni 1893-1915«Guida Monaci. Annuario delle regioni», 1904-1922; A. Meniconi, *Storia della magistratura italiana*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Matteo Stefanori

## GINO GASPERINI (1885-1961)

Nacque a Roma il 21 giugno 1885 da Giovanni e da Gisella Zacco. Ereditò dalla madre il titolo di conte<sup>86</sup>. Il padre era prefetto e fra il 1900 e il 1921 resse le prefetture di Massa Carrara, Pisa, Torino, Napoli, Bari, Livorno.

G. si laureò in giurisprudenza a Torino col massimo dei voti il 13 luglio 1907. Due anni più tardi entrò a far parte della magistratura ordinaria come uditore giudiziario, settimo su 480 concorrenti nel concorso (dm 19 maggio 1909) e fu destinato a prestare servizio presso il Tribunale di Bari. Il 2 dicembre 1909 venne trasferito al secondo mandamento di Milano, poi subito a quello di Bari (il 5 gennaio 1910). Il 22 maggio 1910 fu nominato giudice aggiunto al Tribunale civile e penale di Trani, il 29 gennaio 1911, mediante concorso per merito e per titoli, fu nominato in soprannumero segretario di 4a classe nel Ministero di grazia e giustizia<sup>87</sup>.

G. percorse gradualmente i successivi gradi della carriera: nel 1921 fu promosso alla 3a classe (28 gennaio), l'anno successivo alla 2a (3 ottobre 1913). Gli fu conferita in questa fase la speciale attestazione per i benemeriti della salute pubblica (dlgt 14 settembre 1916) con la seguente motivazione: "Giudice a Trani, spontaneamente vi rientrò dal congedo non appena appresa la notizia della comparsa del colera colà nel 1910, prodigandosi poi per concorrere nella azione di profilassi e di concorso"<sup>88</sup>.

Nel 1916-1917 G. partecipò volontariamente alla campagna di guerra come sottotenente di artiglieria (rimanendo in servizio dal 17 luglio 1916 all'11 marzo 1919), guadagnandosi la croce al merito di guerra, la medaglia interalleata della vittoria, la medaglia commemorativa della guerra 1915-1918, la medaglia di benemerita dei volontari di guerra. Rientrò dal fronte dopo oltre un anno, per malattia, e in seguito a uno speciale rapporto del Comando supremo che ne elogiava le conoscenze giuridiche e le attitudini, fu chiamato al Ministero della guerra come legale addetto alla Direzione generale servizi logistici per i contratti di sussistenza dell'Esercito.

Al termine della guerra, il 21 gennaio 1919, si unì in matrimonio con Maria de Facci Negrati, dalla quale avrebbe avuto un figlio, Fausto (1919).

Riammesso in magistratura, G. proseguì nel suo percorso di ascesa nella carriera: il 28 febbraio 1918 venne promosso alla 1a classe. Nello stesso anno fu chiamato a svolgere le funzioni di magistrato inquirente presso la segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta per le terre liberate e redente. Prestò

---

<sup>86</sup> Il titolo gli venne rinnovato con decreto reale il 10 maggio 1937.

<sup>87</sup> Così il presidente della Corte di appello di Trani, scrivendo il 20 ottobre 1910 al ministro di Grazia e giustizia, si esprime sul suo conto: "il concorrente è giovane, di vasta cultura giuridica e letteraria, distintissimo per capacità ed istruzione, per operosità, nonché di condotta ottima sotto ogni rapporto; informazioni queste che trovano pieno riscontro nei precedenti di carriera del detto magistrato, e dai pregevoli lavori da lui pubblicati". ACS, *Corte dei Conti, Personale, Fascicoli del personale amministrativo e dei magistrati*, b. 218 bis, fasc. 1090, s. fasc. "Ministero di grazia e giustizia e degli affari di culto".

<sup>88</sup> Lettera inviata dalla Direzione generale della sanità pubblica del Ministero dell'interno al Ministero di grazia e giustizia e degli affari di culto del 20 settembre 1916, *ibidem*.

ininterrottamente servizio presso la Commissione per quasi due anni, fino al gennaio 1923, svolgendo delicati compiti e occupandosi, in particolare, delle indagini nel campo dell'assistenza ai profughi, del risarcimento dei danni di guerra e della preparazione degli elementi necessari per lo svolgimento delle azioni di recupero da parte dello Stato, contro coloro che avevano conseguito guadagni indebiti o si erano resi colpevoli di danno all'erario. La sua opera venne particolarmente apprezzata dal presidente della Commissione, che nei rapporti informativi che lo riguardavano, manifestò nei suoi riguardi un particolare compiacimento<sup>89</sup>. Precedentemente, il 27 luglio 1919, era divenuto primo segretario di 2a classe, e l'8 ottobre 1920 era stato nominato giudice ma trattenuto al Ministero con funzioni di primo segretario, venendo posto fuori ruolo. Dal rapporto informativo che il capo della divisione III indirizzò, il 15 gennaio 1920, al presidente del Consiglio superiore della magistratura, con un giudizio assai lusinghiero, si possono cogliere numerosi aspetti della personalità e dedizione al lavoro di G., considerato "ottimo e meritevole di ogni considerazione"<sup>90</sup>.

Su proposta del ministro del Lavoro e della previdenza sociale G. venne successivamente chiamato a svolgere le funzioni di capo del reparto legislazione e studi presso l'ufficio di collocamento e della disoccupazione del Ministero<sup>91</sup>. Rinunciò a quest'ultimo incarico perché, con rd 1° novembre 1922, venne designato segretario particolare del ministro delle Colonie Federzoni. Dopo essere stato promosso nel dicembre 1923 giudice di prima classe, fu nominato nel 1924 capo di Gabinetto dello stesso Federzoni. Nel frattempo, sin dal 23 marzo 1919, si era iscritto tra i primi al Partito nazionale fascista.

La collaborazione con Federzoni proseguì anche successivamente: con lui fu capo di Gabinetto all'Interno, a partire dal 17 giugno 1924, e di nuovo ricoprì lo stesso ufficio al Ministero delle colonie dal 6 novembre 1926 al 31 dicembre 1928. Contemporaneamente agli incarichi ministeriali, dal 1° febbraio 1924 cessò di far parte dell'ordine giudiziario, perché nominato, con rd 10 gennaio, primo referendario del Consiglio di Stato. Ma su espressa richiesta del ministro delle Colonie, che scrisse di ritenere il suo contributo insostituibile, venne autorizzato a proseguire la collaborazione in quel Ministero.

Anche quando venne poi nominato consigliere di Stato (rd 13 novembre 1924, a decorrere dal 16 gennaio 1925) e assegnato alla II Sezione, G. venne temporaneamente esonerato dal prestarvi effettivo servizio e immediatamente collocato fuori del ruolo organico dei Consiglieri di Stato, per svolgere le concomitanti funzioni di capo del gabinetto al Ministero dell'interno<sup>92</sup>.

Con rd 2 marzo 1926 G. venne nominato prefetto di 1a classe, e il giorno successivo (rd 3 marzo 1926) di nuovo consigliere di Stato. La posizione di G. al Consiglio di Stato sarebbe però stata sempre quella di fuori

---

<sup>89</sup> ACS, *Corte dei conti, Personale, Fascicoli del personale amministrativo e dei magistrati*, b. 218 bis, fasc. 1090, cit.; si vedano i rapporti informativi dell'8 novembre 1922 e del 25 gennaio 1923. In quest'ultimo fra le altre annotazioni si legge: "Mi è gradito aggiungere che il predetto avv. Gasperini ha con grande intelligenza, attività e buon volere espletate la numerose e assai difficili incombenze a lui affidate dimostrandosi funzionario in special modo distinto e degno di particolare considerazione".

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> L'ufficio era composto di funzionari delle altre amministrazioni dello Stato con funzioni direttive e di applicati assunti tra persone estranee all'amministrazione.

<sup>92</sup> <sup>¶</sup> A decorrere dallo stesso 16 gennaio (CdS, *fasc. pers.*, n.228, lettera del 20 gennaio 1925 del segretario generale del Consiglio di Stato a Eugenio Chiesa).



ruolo, fino alla cessazione definitiva con rd 31 dicembre 1928, quando egli venne nominato presidente della Corte dei Conti (a decorrere dal 1 gennaio 1929)<sup>93</sup>.

All'inizio dell'anno precedente (1928), G. era stato chiamato a far parte del Consiglio superiore dell'Istituto nazionale LUCE per il Ministero delle colonie (rd 12 gennaio 1928). Il 24 febbraio 1934 venne nominato senatore del Regno per la categoria 8°. Si iscrisse all'Unione nazionale fascista del Senato il 3 maggio dello stesso anno. In virtù di tale carica presiedette e fece parte di alcune commissioni: fu membro della Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di giustizia (16 aprile 1937-2 marzo 1939), presidente della Commissione d'accusa dell'Alta Corte di giustizia (17 aprile-21 dicembre 1939), membro della Commissione per il regolamento interno (31 marzo 1939-5 agosto 1943), membro della Commissione speciale per l'esame delle proposte di modificazioni al regolamento giudiziario del Senato (dal 20 dicembre 1939), presidente della Commissione d'appello dell'Alta corte di giustizia (25 gennaio 1940-5 agosto 1943). Fu inoltre membro del Contenzioso diplomatico presso il Ministero degli affari esteri.

Dal 19 giugno del 1940 venne richiamato alle armi per esigenze di carattere eccezionale, col grado di tenente colonnello di artiglieria nella riserva, in servizio per mobilitazione presso lo Stato maggiore quale alto consulente. Fu collocato in congedo a decorrere dal 31 agosto 1943, per sua espressa richiesta, essendo ciò incompatibile con l'incarico di membro della Commissione che avrebbe dovuto discutere in merito all'applicazione dell'art. 36 della legge sullo stato degli ufficiali.

Alla Corte dei conti lavorò fino al 3 settembre 1944, quando venne sospeso dall'ufficio perché sottoposto a procedimento di epurazione. Con successivo decreto 29 gennaio 1945 fu collocato a riposo.

Il 13 novembre 1944 l'Avvocatura generale dello stato dispose per G. e famiglia il sequestro dei beni perché accusato di aver conseguito un notevole incremento patrimoniale dopo il 28 ottobre 1922, e chiese all'Alto commissariato aggiunto per l'epurazione che fosse disposta la perdita del diritto della pensione perché G. era stato collocato a riposo mentre era pendente il ricorso a suo carico.

In quanto presidente della Corte dei Conti egli veniva principalmente accusato di aver dato prova di malcostume, avendo, in tale ruolo, contribuito – specie nell'esercizio della funzione di controllo – all'asservimento dell'Istituto al regime fascista, rendendolo acquiescente alle sistematiche illegalità verificatesi sotto il regime stesso, e introducendovi sistemi di favoritismi nelle nomine, nelle promozioni e nel trattamento in genere del personale. Veniva inoltre accusato di aver conseguito il proprio incarico presidenziale, e precedentemente la stessa nomina a referendario del Consiglio di Stato, per il favore del partito. Oltre a tali imputazioni l'Alto commissario aggiunto per l'epurazione lo riteneva colpevole di essere in possesso delle qualifiche di "antemarcia", "marcia su Roma" e "sciarpa littorio", di essere luogotenente generale della Mvsn e di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, sia come capo di Gabinetto del ministro dell'Interno all'epoca del delitto Matteotti, sia come senatore, nominato dopo il 3 gennaio 1925.

Dalla carica di senatore G. per altro decadde con ordinanza dell'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo del 16 novembre 1944, con la motivazione di avere mantenuto in vita il fascismo e resa possibile la guerra coi voti e con le azioni individuali, fra cui la propaganda esercitata fuori e dentro il Senato<sup>94</sup>.

---

<sup>93</sup> <sup>▣</sup> Si veda ACS, *Corte dei Conti, Personale, Fascicoli del personale amministrativo e dei magistrati*, b. 218 bis, fasc. 1090, cit. La sua posizione di fuori ruolo organico dei consiglieri di Stato venne ribadita il 26 ottobre 1925 e il 13 febbraio 1926.

Il 16 settembre 1944 G. scrisse al presidente dell'Alta corte di giustizia difendendo la sua posizione di senatore e precisando che la sua nomina era avvenuta il 24 febbraio 1934, dopo 5 anni di presidenza alla Corte dei Conti, fatto che non lasciava sussistere l'accusa di avere avuto titoli insufficienti. Sottolineò inoltre la limitatezza della sua attività in Senato, dovuta al quasi totale assorbimento dal lavoro della Corte dei conti. Nella XXIX legislatura – poté dimostrare – non aveva partecipato a discussioni in seduta pubblica, né aveva fatto parte di commissioni incaricate di riferire su progetti di legge. Ugualmente nella XXX legislatura non era stato incluso in nessuna delle nove commissioni di appello per l'Alta corte di giustizia (che, per mancanza di giudizi, non ebbe mai occasione di funzionare). Dichiarò che fuori del Senato si era dedicato all'adempimento dei suoi compiti di Presidente della Corte dei Conti e che nei 36 anni decorsi dalla sua prima nomina nella carriera giudiziaria, ogni sua attività si era esplicata esclusivamente al servizio dello Stato e ai fini del rispetto della legge. Per tali ragioni aveva rifiutato qualsiasi incarico estraneo al suo ufficio, come presidenze di collegi arbitrali, sindacali, consigli di amministrazioni, pareri, ecc. Non aveva mai svolto attività di partito, né preso parte alla Marcia su Roma, né ai movimenti che l'avevano preceduta e seguita. Dopo gli avvenimenti dell'8 settembre 1943 si era dapprima ricoverato in una clinica e, in seguito alla richiesta della pena di morte contro di lui, trasmessa dalla radio Monaco fascista, trascorse tutto il periodo fino alla liberazione di Roma, passando, con i suoi familiari, da un rifugio all'altro tra ansie e disagi, sempre sotto l'assillo della deportazione al nord. Sottolineò inoltre di aver sempre manifestato un atteggiamento contrario alla guerra<sup>95</sup>.

La battaglia personale condotta da G. per la propria difesa è testimoniata da numerosi scritti. Il 30 dicembre 1944, in una lettera alla Commissione centrale per l'epurazione, affermando di aver preso visione delle conclusioni della Commissione di 1° grado per l'epurazione del personale della Corte dei conti (27 dicembre), che lo aveva proposto per la dispensa del servizio, ribadì che intendeva discutere non la risoluzione del rapporto d'impiego nei suoi riguardi, ma la formula della risoluzione stessa, per via delle domande di collocamento a riposo che aveva inoltrato. Il 18 gennaio 1945 presentò un ulteriore ricorso, sempre dinnanzi alla Commissione centrale per l'epurazione dell'amministrazione, lamentando l'impossibilità di una seria e esauriente difesa e l'incongruenza della decisione della Commissione, per essere stati attribuiti effetti giuridici prevalenti ad elementi che non presentavano tale carattere, senza tener conto di fatti e circostanze enunciati a sostegno della difesa, quali il suo comportamento dopo l'8 settembre 1943. La Commissione centrale ritenne applicabile nei suoi confronti solo la dispensa dal servizio, non la perdita della pensione, ma confermò la decisione impugnata, data quella che definì la palese infondatezza delle ragioni di G., contraddette in pieno dall'accertamento "obiettivo ed equo", compiuto dalla Commissione di 1° grado; e dichiarò la propria incompetenza a decidere il collocamento a riposo di G., facoltà rimessa al potere discrezionale dell'amministrazione. La vicenda si concluse con il collocamento a riposo, disposto con decreto del presidente del Consiglio dei ministri 29 gennaio 1945, in applicazione dell'articolo 22 del dl 11 ottobre 1944, n. 257. La Commissione centrale per l'epurazione nella seduta del 29 agosto 1945 su un nuovo ricorso proposto da G., contro la decisione della Commissione per l'epurazione del personale dipendente della Corte dei conti, deliberò il rigetto del ricorso dell'Alto commissario, confermando il diritto alla pensione. La lunga vicenda dell'epurazione si concluse (come per

---

<sup>94</sup> La decadenza avvenne dopo il deferimento dell'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo del 7 agosto 1944 per il gruppo d'imputazione 6°. Sentenza di Cassazione della decadenza, Sezioni unite civili-Cassazione, dell'8 luglio 1948 (ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il Fascismo*, titolo IX 2, b. 404, fasc. 2/183).

<sup>95</sup> <sup>Ⓜ</sup> ACS, *Corte dei conti, Personale, Fascicoli del personale amministrativo e dei magistrati*, b. 218 bis, fasc. 1090 cit.

tutti i senatori del Regno) con l'annullamento della sentenza di decadenza dalla carica di senatore, decisa dalle sezioni unite civili della Corte di Cassazione l'8 luglio 1948.

Numerose furono le onorificenze che G. si guadagnò durante la sua significativa carriera, come quella di commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia (rd 2 ottobre 1923), di commendatore nell'Ordine Mauriziano (rd 4 giugno 1925), di grande ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1928), di grande ufficiale dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia (motu proprio di S.M. il Re del 15 aprile 1928). Con rd 26 luglio 1939 n. 1194 venne nominato membro di diritto della Consulta araldica, in quanto presidente della Corte dei Conti. Fu anche insignito dell'onorificenza di Gran cordone dell'Ordine di Skanderberg (10 maggio 1941).

G. morì a Roma il 25 febbraio 1961.

### Fonti e bibliografia

M. D'Amelio, G. Gasperini, *I contatti giurisdizionali della Corte di Cassazione e della Corte dei Conti*, in «Rivista di diritto pubblico», 1930, pp. 14 ss.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, n. 228; ACS, *Corte dei Conti, Personale, Fascicoli del personale amministrativo e dei magistrati*, b. 218 bis, fasc. 1090; Ministero di grazia e giustizia, *Ufficio superiore personale e affari generali, Ufficio secondo, Magistrati, fascicoli personali*, Il versamento, b. 1078, fasc. 46521; Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo*, titolo IX. 2, *Affari delle sanzioni disciplinari contro i senatori del Regno*, b. 404, fasc. 2/183, *Partito nazionale fascista, Fascicoli personali di senatori e consiglieri nazionali*, b. 13, fasc. 313; Senato della Repubblica, *Segreteria del Regno, Fascicoli personali dei Senatori del Regno*, fasc. 1079; *Segretariato, Serie epurazione*, fasc. 5.

M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, *ad indicem*; G. Melis, *Uomini e scrivanie. Personaggi e luoghi della pubblica amministrazione*, Roma, Editori Riuniti, 2000, p. 58; E. Campochiaro; E. Gentile, *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, vol. E-L, Napoli, Bibliopolis, 2003, *ad indicem*; M. Cardia, *L'epurazione del Senato del Regno (1943-1948)*, Milano, Giuffrè, 2005, *ad indicem*; M.C. Bernardini, *Gasperini, Gino*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; L. Marsili, *Gino Gasperini*, in Archivio centrale dello Stato, Biblioteca della Corte dei Conti "Antonino De Stefano", *Per i 150 anni della Corte dei Conti. 1862-2012*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Archivio centrale dello Stato, 2013, pp. 100-105.

Maria Chiara Bernardini

## VINCENZO GIUFFRIDA (1878-1940)

Nacque a Catania il 22 giugno 1878 da Rosario e da Caterina De Luca. Laureatosi in giurisprudenza nel 1899, in quello stesso anno pubblicò *Il 3° volume del Capitale di Karl Marx (Esposizione critica)*, volume premiato dall'Accademia Pontaniana di Napoli. In quell'occasione G. conobbe Francesco Saverio Nitti, membro dell'Accademia, e tra i due iniziò un rapporto che si andò consolidando nel tempo.

Fallito un primo tentativo di entrare nei ruoli della pubblica amministrazione partecipando al concorso per un posto al Ministero dei lavori pubblici, G. fu poi assunto, nell'aprile del 1902, come impiegato straordinario nel commissariato dell'emigrazione ottenendo il comando nel 1904, anno in cui vinse un concorso per l'insegnamento di economia politica, statistica e scienza delle finanze negli istituti tecnici. Nel 1907 divenne ispettore viaggiante e il 29 novembre 1909 commissario. Fu questa anche l'occasione per ritrovare Nitti, allora membro del Consiglio dell'emigrazione.

Il 6 maggio 1906 fu chiamato a svolgere le funzioni di capo di gabinetto del ministro d'Agricoltura Edoardo Pantano. Un incarico che svolse per un brevissimo periodo, a causa della caduta del ministero appena due settimane dopo.

Erano anni di intensa attività di studio, testimoniata sia dalla collaborazione a riviste come il «Giornale degli Economisti» e la «Riforma Sociale», sia dall'ottenimento della libera docenza in economia politica nel 1910 presso l'Università di Roma.

Nel quarto ministero Giolitti, in carica dal marzo 1911, G. fu nominato capo di gabinetto del ministro dell'Agricoltura Nitti. La sua attività è ampiamente testimoniata nelle carte del ministro, ma anche dagli studi su molti dei temi cardine della politica di Nitti in seno al Ministero. La sua attività al fianco di Nitti gli valse la nomina a direttore generale del Credito e della previdenza, con successivo incarico nell'insegnamento di legislazione del credito e della previdenza nella scuola superiore di studi amministrativi, aperta a Roma in quello stesso anno. Tale nomina, estranea alla prassi consolidata di avvicendamenti per promozioni, fu all'origine di non poche critiche da parte della burocrazia tradizionale.

La competenza e l'attivismo di G., grazie anche al ruolo da lui esercitato, gli consentirono di entrare a far parte di diversi consigli superiori: tra gli altri, quelli della previdenza, dell'assistenza e beneficenza, del lavoro, dell'industria e del commercio, della commissione permanente per la vigilanza sulla circolazione e gli istituti di emissione e di quella sugli impegni e sul bilancio. Dal luglio 1913 al luglio 1914 gli fu persino affidata la reggenza della Direzione generale della statistica.

Con l'ingresso dell'Italia in guerra G. assunse l'incarico di responsabile dell'ufficio temporaneo per l'approvvigionamento del grano, posto alle dipendenze della Direzione generale del credito e della previdenza con l'incarico della politica alimentare di guerra.

Nel febbraio 1917, nonostante la nomina a consigliere di Stato nel gennaio precedente, G. fu messo a disposizione del Ministero dell'industria, commercio e lavoro con funzione di direttore generale; dal settembre al dicembre di quell'anno fu preposto all'ufficio di politica economica e del commercio estero. L'anno successivo, con la creazione del nuovo Ministero degli approvvigionamenti e consumi alimentari, affidato a Silvio Crespi, G. accolse di buon grado la nomina a direttore degli Approvvigionamenti; un incarico che avrebbe mantenuto fino al giugno 1920.

Furono anni di lavoro febbrile. Nitti, divenuto ministro del Tesoro dall'ottobre del 1917, gli affidò il compito di utilizzare i prestiti ottenuti dagli Stati Uniti per l'acquisto delle merci più indispensabili al paese; dal marzo 1918, sempre per volontà di Nitti – che in quel periodo vedeva prendere sempre più corpo il suo progetto di delineare due amministrazioni parallele, tradizionale e per enti –, entrò a far parte, in qualità di delegato del governo, dell'Istituto nazionale per i cambi operante sotto il controllo del Tesoro e, contemporaneamente, fu membro della commissione per la riforma amministrativa, istituita nel febbraio 1918 e presieduta da Giovanni Villa.

Eletto deputato alle elezioni politiche del 1919 con una lista liberal-radical, egli diede vita, con i suoi interventi, ad un'appassionata difesa dell'“economia associata”, come forma di transizione dalla guerra alla pace contro l'immediata ripresa del liberalismo. Posizioni che gli causarono non pochi attacchi da parte di economisti liberisti (ma non solo) e la convocazione da parte della commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra – istituita nel luglio del 1920 – per rispondere dell'attività svolta in qualità di direttore dell'ufficio temporaneo per l'approvvigionamento del grano.

Nel dopoguerra G. ricoprì importanti ruoli di governo: dopo l'incarico di sottosegretario per la Marina mercantile, per i combustibili, per l'aeronautica civile nel dicastero dell'Industria, commercio e lavoro durante il secondo ministero Nitti (22 maggio-16 giugno 1920), fu infatti ministro delle Poste e dei telegrafi (dal 4 luglio 1921 al 26 febbraio 1922) nel governo Bonomi, essendo stato rieletto nelle elezioni del 1921.

Le sue idee di modernizzazione dei servizi, con la costituzione in aziende autonome, gli valsero l'anatema di Mussolini, che il 5 luglio 1921 sul «Popolo d'Italia» lo bollò come «pericolosissimo portatore di bacilli micidiali che hanno nome globale 'socialismo di Stato'».

Successivamente G. entrò a far parte di varie commissioni parlamentari d'inchiesta: fu membro della commissione per i problemi del dopoguerra, di quella sulla legge di avocazione allo Stato dei profitti di guerra e di quella sulle violenze fasciste a Bologna, nella quale fu l'estensore della relazione di maggioranza. Il 25 gennaio 1922 nacque il figlio Saro Rocco Carlo.

Rieletto in una lista autonoma nelle elezioni del 1924, dopo l'assassinio di Matteotti entrò nell'Unione nazionale di Giovanni Amendola, firmandone, tra i primi, il Manifesto al Paese del novembre di quello stesso anno. Aderì all'Aventino sebbene propugnasse il ritorno al lavoro parlamentare. Nel novembre del 1926 fu tuttavia dichiarato decaduto dal mandato.

Riprese allora la sua attività al Consiglio di Stato, dopo che, l'anno precedente, era stata messa a rischio la sua appartenenza per alcuni fatti tuttora non completamente chiariti, ma che segnarono fortemente, anche a causa di motivi politici, la sua carriera all'interno dell'organo, a tal punto che nelle sue disposizione testamentaria espresse la volontà di non esservi commemorato<sup>96</sup>.

---

<sup>96</sup> D. Marucco, *Giuffrida, Vincenzo, Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Diverse furono le onorificenze di cui G. fu insignito nella sua lunga carriera pubblica, sia italiane (quali quelle di grande ufficiale dell'Ordine mauriziano e cavaliere di gran croce della Corona d'Italia) che straniere.

Morì a Roma il 5 marzo 1940.

### Fonti e bibliografia

Per la bibliografia degli scritti di Giuffrida si rinvia a D. Marucco, *Giuffrida, Vincenzo, Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 628; ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione polizia politica, Cat. I*, b. 607, fasc. "Vincenzo Giuffrida"; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, Prima guerra mondiale*, b. 17; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Riforma della pubblica amministrazione (1921-1924)*, b. 16; *Amedeo Giannini*, sc. 9; *Francesco Saverio Nitti, Carteggio*, fasc. 477, 92, 888 e 913; *Giuseppe Paratore*, b. 1, fasc. 3; *Giovanni Raineri*, b. 3, fasc. 3, "Mie memorie. Nel Ministero Boselli. Ministro di Agricoltura (dal 18 giugno 1916 al 29 ottobre 1917)", dattiloscritto e b. 4, fasc. 16, allegato n. 18; Archivio storico della Banca d'Italia, *Fondo Segreteria particolare; Fondo Sconti; Fondo Esteri*; Archivio storico Ina, *Carte Alberto Beneduce; Carte del Presidente Bonaldo Stringher*; Fondazione Einaudi Torino, *Archivio Luigi Einaudi; Archivio Alberto Geisser; Archivio Francesco Saverio Nitti; Archivio Giuseppe Prato*.

Per la bibliografia su G. si rimanda a D. Marucco, *Giuffrida, Vincenzo, Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, I, pp. 1120-1139; N. De Ianni, *Giuffrida, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2001, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## ELISEO IANDOLO (1882-1965)

Nacque a Salerno il 31 dicembre 1882 da Costantino e Eugenia D'Agostino. Dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita a pieni voti nell'ateneo napoletano il 23 luglio 1906, vinse contemporaneamente due concorsi per la carriera amministrativa, al Ministero della guerra e a quello dei Lavori pubblici. Entrò nei ruoli di quest'ultimo il 1° marzo 1908 come segretario di 3ª classe presso la Direzione generale viabilità e porti, divenendo poi segretario amministrativo dal 1910 al 1917 nella Direzione generale delle bonifiche (sezione I, divisione VIII).

Aveva frattanto sposato, nel 1912, Ester Casella, dalla quale avrebbe avuto tre figli: Mariolina, Italia e Massimo.

Promosso capo sezione del Ministero nel 1918, resse la sezione I della Divisione IX della Direzione generale delle bonifiche sino al 1925 e fu anche, contemporaneamente, segretario del Consorzio di Piscinara (Latina). In questa duplice veste operò per favorire il progetto di bonifica elettro-irrigua dell'omonimo comprensorio (redatto da Adolfo Omodeo e sostenuto da Carlo Petrocchi, allora direttore generale) contro la volontà degli agrari che vedevano nell'opera un ostacolo a propri interessi. Difese inoltre apertamente la riforma dei Lavori pubblici del 1922-23 voluta da Carnazza e Petrocchi e lavorò con quest'ultimo, Serpieri e Peglion al nuovo testo unico sulle bonifiche, poi emanato con rd 30 dicembre 1923, n. 3256.

I. era stato al fianco di Petrocchi già nel 1919, quando entrambi avevano fatto parte della neocostituita commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche. Inoltre, nel 1922 partecipò attivamente, insieme anche ad altri esponenti del riformismo idroelettrico del dopoguerra (Arrigo Serpieri, Vittorio Peglion, Omodeo, Vittorio Ronchi, ma anche Sturzo, Prampolini, Trentin, Marozzi), allo storico convegno organizzato dai bonificatori veneti a San Donà di Piave, che contribuì in maniera significativa alla definizione della successiva politica pubblica in quel settore. Le relazioni di quel convegno sarebbero poi confluite nel volume, pubblicato dallo stesso Ministero nel 1924, *Nuove norme sulle bonifiche e sulle trasformazioni fondiari*.

Nello stesso periodo fece anche parte della commissione che nel 1924 predispose la legge Serpieri. Prendeva corpo già in quegli anni, come è stato sostenuto, «quel gruppo di tecnici dell'agricoltura e della bonifica, per più fili legati agli interessi della modernizzazione agraria, che avrebbero costituito nel periodo fascista il nerbo della nuova élite tecnocratica della bonifica integrale»<sup>97</sup>.

Il 3 luglio 1925 I. fu nominato capo di divisione e fu posto alla guida della Divisione XI della Direzione generale delle bonifiche. Lo stesso anno fu nominato nella commissione tecnica dell'Opera nazionale combattenti per lo studio dei progetti di opere e fu chiamato a tenere il corso di specializzazione in lavori di bonifica per giovani ingegneri ex combattenti. Entrò poi a far parte, nel 1926, della segreteria del comitato

---

<sup>97</sup> G. Melis, *Iandolo, Eliseo*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di Id., Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

speciale per le trasformazioni fondiari di pubblico interesse. Nel 1929 l'intero settore delle bonifiche passò sotto la competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste, di recente istituzione, e fu gestito da un apposito sottosegretariato affidato a Serpieri.

Quest'ultimo volle I. al suo fianco. Dal 1931, nominato direttore generale, I. fu quindi preposto alla Direzione generale della bonifica integrale (dal 1941 denominata Direzione della bonifica e della colonizzazione), incarico che detenne fino al 1943. Decisivo fu in questo periodo il suo contributo alla elaborazione del rdl 13 febbraio 1933, n. 215, che costituì il testo fondamentale delle bonifiche degli anni Trenta.

Nel 1935 I. ottenne anche la nomina a capo di gabinetto del Ministero, mantenendola non solo con Edmondo Rossoni, ministro dal 1935 al 1939, ma anche con i ministri successivi (Giuseppe Tassinari, dal 1939 al 1941 e Carlo Pareschi, dal 1942 al 1943).

Nel corso degli anni Trenta I. dedicò molte delle sue energie alla formazione dei nuovi tecnici e alla diffusione tra di essi delle idee di riforma a cui da diversi anni lavorava: fu incaricato dei corsi di legislazione speciale per la bonifica presso l'Università di Padova e nell'Istituto superiore di malariologia, e particolarmente incisiva fu la sua partecipazione al dibattito che si svolse all'epoca intorno alla bonifica integrale e ai problemi dell'irrigazione. Nel 1938 fu uno dei principali relatori, a Firenze, in uno dei primi convegni di bilancio delle bonifiche attuate nel decennio e nel maggio del 1940 intervenne al secondo convegno nazionale delle irrigazioni con un'importante relazione su *Il riordino delle utenze irrigue*.

Nel corso di quegli anni I. fu anche membro di numerosi altri enti e istituti: dal 1930 membro del Commissariato per le migrazioni interne; dallo stesso anno sino al 1940 membro del Comitato per la sperimentazione agraria; dal 1931 del Consiglio superiore dei lavori pubblici; dal 1931 al 1943 membro di diritto del Consiglio nazionale delle corporazioni; dal 1932 al 1943 membro del Consiglio consultivo dell'Opera nazionale combattenti; dal 1933 al 1936 consigliere dell'Associazione nazionale tra i consorzi di bonifica e di irrigazione e lo stesso anno (sino al 1939) membro del Comitato centrale per il finanziamento dell'agricoltura; dal 1934 al 1940 membro della giunta del comitato speciale per la bonifica integrale e del comitato nazionale per l'elettrificazione agricola; dal 1937 al 1939 consigliere della Società italiana per gli studi della malaria; nel 1938 membro della Consulta per l'agricoltura nell'ambito delle consulte coloniali corporative; tra il 1938 e il 1940 membro del Consiglio superiore di sanità; dal 1939 al 1943 consigliere della Banca nazionale del lavoro e nel 1942 anche membro del comitato esecutivo della stessa banca; nel 1940-43 consigliere dell'Ente italiano per gli scambi tecnico-culturali con la Germania; nel 1940-41 membro del consiglio di amministrazione dell'Azienda di Stato foreste demaniali; nel 1942 membro del consiglio di amministrazione dell'Ispettorato servizi legnami nel Ministero dell'agricoltura e foreste.

Con la caduta del regime, nel luglio 1943, e la successiva costituzione della Repubblica sociale italiana, I. obbedì all'ordine di trasferimento al Nord. Nel gennaio 1945, pochi mesi prima della Liberazione, fu collocato a riposo con decreto del presidente del Consiglio, ma il provvedimento fu poi annullato (il 3 novembre 1948) perché ritenuto illegittimo per incompetenza temporanea dell'organo che aveva emesso la disposizione.

Nel dopoguerra I. fu particolarmente attivo nella vita pubblica ed ebbe non poca influenza, attraverso la riproposizione delle linee di riforma elaborati negli anni precedenti, sulla nuova classe dirigente dell'Italia repubblicana impegnata nella ricostruzione del Paese e, più in particolare, con la riforma agraria. Fu uno dei maggiori relatori all'incontro sulle trasformazioni fondiari nel Mezzogiorno che si tenne a Milano nel luglio



1946, tenendone le conclusioni; allo stesso modo, fu anche tra i protagonisti del convegno tenuto a Napoli nell'ottobre successivo sulle trasformazioni fondiari nel Mezzogiorno e nel corso del quale propose, con successo, l'istituzione di un comitato speciale per le bonifiche del quale sarebbe divenuto subito uno dei principali protagonisti (come membro del comitato, nel gennaio 1947 lavorò con sollecitudine alla redazione del Programma delle irrigazioni italiane, prendendo parte ai lavori della sottocommissione incaricata dei lavori preparatori). Partecipò infine al convegno del giugno 1947 a San Dona` di Piave, nel corso del quale propose, alla presenza del ministro dell'Agricoltura e Antonio Segni e d'intesa con Petrocchi, l'istituzione di una azienda autonoma preposta alle bonifiche.

Tra il 1945 e il 1948 fu direttore della Confagricoltura e si pronunciò apertamente a favore della Cassa per il Mezzogiorno.

Dal gennaio 1947 I. fu consulente tecnico e membro del direttivo della ricostituita Associazione nazionale delle bonifiche, sciolta durante il fascismo (uscì dall'organismo alla fine dell'anno, quando Petrocchi lasciò la presidenza). Inoltre in quegli stessi anni fu redattore di «Italia agricola» (dal 1947), membro del comitato di direzione del «Giornale di agricoltura» (dal gennaio 1948) e redattore di «Acque, bonifiche, costruzioni» (pubblicato dal 1950). Nel 1950 fu tra i tecnici incaricati dall'Associazione delle bonifiche di preparare la bozza di una legge sull'irrigazione, che tuttavia sarebbe rimasta senza seguito.

I. ebbe rilevanti responsabilità anche in ambito privato: nel 1949 fu presidente della Società italiana per l'incremento zootecnico, della Società per l'irrigazione a pioggia e la fertirrigazione con mezzi meccanici, della Società per costruzioni prefabbricabili rurali e irrigue, della Società per le centrali agricole meridionali, della Società per lo studio e rilevamenti e, infine, di quella per lo sviluppo agricolo del Mezzogiorno. Il 16 novembre 1948 I. fu nominato consigliere di Stato; il suo incarico durò appena cinque anni a causa dei raggiunti limiti di età.

Nel giugno 1950, nel congresso di Milano sul coordinamento elettro-irriguo (indetto dalle camere di commercio lombarde e dalla Associazione nazionale delle bonifiche) I. svolse una delle due relazioni introduttive, occupandosi degli aspetti giuridico-amministrativi del problema. Frutto del convegno fu l'istituzione di una commissione interministeriale della quale fecero parte anche I. e Petrocchi in qualità di esperti rispettivamente di bonifica e di acque pubbliche. Incaricati di aggiornare il testo unico del 1933, le loro proposte non ebbero tuttavia alcun seguito.

Dal 1953 al 1955 I. fu direttore del credito agrario presso il Banco di Napoli. Ancora nel 1953 fu, sotto la presidenza di Giuseppe Medici, membro della commissione incaricata di stendere la versione finale della statistica delle bonifiche. Dal 1955 al 1965 fu direttore generale dell'Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari e dal 1957 vicepresidente del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento.

Fece inoltre parte della sezione IV del Consiglio superiore dell'agricoltura e foreste, del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, di quello della Sanità e del comitato di magistratura del Magistrato alle acque di Venezia.

Nel corso della sua carriera I. ebbe numerosi riconoscimenti e onorificenze: fu membro dell'Accademia economica agraria dei Georgofili, dell'Accademia di agricoltura di Torino, dell'Accademia nazionale di agricoltura di Bologna, dell'Istituto di diritto agrario internazionale di Firenze. Fu socio onorario della Federazione nazionale dottori in scienze agrarie. Il 22 novembre 1962 gli fu conferita la laurea *honoris causa* in scienze agrarie dall'Università di Padova. Fu inoltre nominato cavaliere di gran croce dell'Ordine

della Corona d'Italia, grand'ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, commendatore dell'Ordine dalla Stella d'Italia, grand'ufficiale della Repubblica di San Marino.

Morì a Roma il 3 maggio 1965.

### **Fonti e bibliografia**

Per la bibliografia degli scritti di I. si rinvia a quella riportata in appendice alla voce Iandolo Eliseo curata da Guido Melis, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di Id., Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

ACS, *Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario*, fasc. 518857.

Per la bibliografia su I. si rimanda a G. Melis, *Iandolo, Eliseo*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di Id., Milano, Giuffrè, 2006, II, pp. 2266-2277; una commemorazione di I. è in «L'Italia agricola», 1965, vol. 102; *Servitori dello Stato. Centocinquanta biografie*, a cura di G. Melis, Roma, Gangemi, 2011, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## SILVIO INNOCENTI (1889-1958)

Nacque il 27 marzo 1889 a Firenze, da Lazzaro (guardaportone al Senato) e da Maria Michelini, e qui studiò seguendo i corsi di Ugo Forti e laureandosi con lui: I. conseguì il diploma presso il R. Istituto Cesare Alfieri nel 1918 con una tesi in diritto e procedura penale, conseguendo il massimo dei voti. Il pieno plauso e la lode. Aveva una ottima conoscenza delle lingue francese e inglese. Partecipò alla grande guerra dal novembre 1916 al 1917. Si sposò con Annunziata Bona.

In servizio dall'aprile 1918 presso il Ministero dell'interno come alunno vice commissario nella Pubblica sicurezza, venne assegnato alla Scuola di polizia scientifica; pochi mesi dopo, promosso vice commissario di V classe, fu destinato a Verona; si dimise nel maggio 1920 dopo la nomina a consigliere aggiunto di prefettura, come prima destinazione Vicenza; l'anno seguente, nel 1921, prestò servizio presso il Gabinetto del sottosegretario di Stato per l'Interno Antonio Teso.

Inviato a Legnago (Verona) come regio commissario nell'agosto del 1922, poi a Gemona nel 1924, I. percorse i vari gradi della carriera prefettizia divenendo primo segretario nel 1924, consigliere nel 1926, prestando servizio presso le sedi di Vicenza, del Ministero, di Udine, Napoli (dove fu capo di gabinetto dell'alto commissario), Firenze, come viceprefetto nel 1937 fu messo a disposizione dell'Ente autonomo per l'Esposizione universale di Roma, dove dirigeva la Segreteria generale; venne nominato prefetto l'1 settembre 1942, e incaricato di funzioni ispettive.

Nell'agosto 1943 fu destinato a Taranto; dopo l'armistizio dell'8 settembre, I. ricoprì il ruolo di capo dell'Ufficio affari civili del maresciallo Badoglio (dal 17 settembre), con il compito specifico di curare la riorganizzazione dell'amministrazione; secondo la testimonianza di benedetto Croce, I. aveva "quasi da solo impiantato gli uffici dei ministeri, che erano venuti nell'Italia meridionale senza impiegati e senza carte e che poterono funzionare al meglio per opera sua"<sup>98</sup>. Promosso prefetto di I classe nel novembre del 1943, fu designato come capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri, nei due governi Badoglio, nel momento difficile del trasferimento della capitale da Brindisi a Salerno a Roma, poi, nel mese di agosto del 1944, fu designato a far parte della commissione per lo studio della delimitazione dei confini orientali e occidentali dell'Italia in rappresentanza del Ministero dell'interno, dopo aver già collaborato allo studio dei problemi dell'autonomia della Valle d'Aosta. Nell'ottobre del 1944 I. fu nominato membro della Commissione per la riforma dell'amministrazione, presieduta da Ugo Forti, con il quale aveva già avuto dei contatti nell'inverno del 1943-1944, quando, probabilmente dietro suggerimento dello stesso I., il professore aveva collaborato col governo Badoglio. In tale commissione, I. si occupò di questioni inerenti il decentramento amministrativo, l'amministrazione locale e la regione, oltre che del tema della legge generale sulla pubblica amministrazione. I. presenziò a 46 sedute, stilando le relazioni preliminari sulle consultazioni regionali, l'organizzazione e i controlli sulla regione, le variazioni territoriali dei comuni e gli ordinamenti locali delle minoranze. Nel febbraio 1945 l'eccesso di lavoro gli procurò un'infermità che fu

---

<sup>98</sup> *Ministero dell'interno, Gabinetto, Fascicoli permanenti, Serie F. Prefetture e prefetti, b. 9, fasc. 198F.*

riconosciuta come contratta in servizio, ma che non gli impedì di continuare a partecipare ai lavori della commissione.

Alla fine del 1945, I. fu chiamato a partecipare ai lavori della Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato (anch'essa presieduta da Ugo Forti) che dipendeva dal Ministero per la costituente e, in particolare, alle sedute della terza sottocommissione "Autonomie locali". Inoltre in tale sottocommissione, I. fu il compilatore, insieme con Andrea Torrente, della relazione sul "Problema della regione" e sul tema della "tutela delle minoranze nella nuova Carta costituzionale dello Stato italiano". Quella relazione riprendeva in parte il progetto di uno stato semifederale redatto dal Comitato per la pianificazione per il dopoguerra dell'Interdivisional Committee americano, con il quale alcuni aspetti del sistema politico americano venivano proposti ai costituenti italiani; in ambedue i documenti si stabilisce che un organo indipendente rispetto al legislativo nazionale debba vigilare sull'osservanza delle regole costituzionali in materia di distribuzione delle competenze tra poteri centrali e locali, e si prevede che quest'organo sia rappresentato dalla Corte di cassazione o dal Consiglio di Stato. In questo modo si tentava di adattare in modello statunitense della Corte suprema federale, che vigila sul rispetto delle reciproche sfere di competenza degli organi tra cui è distribuito il potere legislativo a una realtà italiana non del tutto assimilabile a quel modello<sup>99</sup>.

In una lettera a De Gasperi della fine del 1945, Benedetto Croce lo avrebbe ricordato come uno "dei più intelligenti, colti, laboriosi e, direi, geniali ordinatori di amministrazione che io abbia conosciuto"<sup>100</sup>. Destinato il 10 gennaio 1946 alla reggenza della Prefettura di Bolzano in virtù della sua esperienza in questioni giuridiche relative ai territori di confine e alle autonomie locali, I. fu nominato consigliere di Stato il 22 gennaio 1946. Tuttavia, la delicata situazione della provincia di Bolzano costrinse il governo De Gasperi, il 19 marzo 1946, a porre I. fuori ruolo e di nuovo a disposizione del Ministero dell'interno, che lo designò subito ad altri incarichi: di nuovo prefetto con mandato speciale, fu incaricato espressamente di formare una Commissione rappresentativa dei vari gruppi politici e linguistici, nonché degli interessi culturali ed economici locali, per elaborare un progetto di Statuto della Venezia tridentina; I. redasse due progetti di statuto, il primo il 30 giugno ed il secondo l'8 settembre 1946, scritti in collaborazione con alcuni rappresentanti del mondo politico trentino e del Cln di Trento. Nel progetto redatto da I. (reso ufficialmente noto nel luglio 1946, seppure in una versione ancora provvisoria), non vi erano solo garanzie per le minoranze tedesca e ladina, ma i collegi elettorali erano configurati sulla base delle suddivisioni etniche, la Giunta regionale doveva rappresentare proporzionalmente i diversi gruppi etnici e soprattutto le leggi incidenti sui diritti delle minoranze dovevano essere approvate all'unanimità o altrimenti da un apposito organo composto paritariamente dai due maggiori gruppi etnici. Si trattava di un progetto di Statuto regionale anomalo, redatto nel primo semestre del 1946 da un prefetto e ciò nonostante caratterizzato dall'attribuzione a questa Regione di 24 materie di competenza legislativa di tipo esclusivo, dall'attribuzione al Presidente della Regione dei poteri in tema di mantenimento dell'ordine pubblico anche mediante la direzione della polizia statale, dalla previsione di una speciale Corte costituzionale provvisoria (fino alle decisioni in materia della Costituente) a composizione mista, dalla creazione di un apposito Tribunale amministrativo regionale, dal trasferimento al demanio regionale di foreste, acque pubbliche, miniere, cave e torbiere, dalla riserva alla Regione dell'imposizione e percezione di tutti i tributi. Uno Statuto, per di più, che era formulato in termini tali da far intendere che avrebbe dovuto essere approvato

---

<sup>99</sup> Cfr. S. Volterra, *La Costituzione italiana e i modelli anglosassoni con particolare riguardo agli Stati Uniti*, in *Scelte della Costituente e cultura giuridica*, a cura di U. De Siervo, Bologna, Il Mulino, 1980, t. I, p. 226.

<sup>100</sup> Lettera del 20 dicembre 1945, in *Dall' "Italia tagliata in due" all'Assemblea Costituente. Documenti e testimonianze dai carteggi di Benedetto Croce*, a cura di M. Griffo, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 252-253.

dal governo e portato solo alla ratifica dell'Assemblea Costituente, così come era avvenuto per la Sicilia. Questo testo resta come documentazione di un singolare, ardito tentativo non solo del Prefetto I., quanto anche del Presidente del Consiglio, di configurare ancora prima dell'Assemblea Costituente uno speciale ordinamento regionale fortemente autonomistico per quest'area tanto complessa, riuscendo a supplire alla mancanza di un sistema politico regionale adeguatamente omogeneo e capace di sfuggire alle logiche nazionalistiche.

Concluso il suo incarico, I. lasciò la reggenza della prefettura di Bolzano il 10 novembre 1946. Rimase comunque al fianco di De Gasperi, in particolare seguì per lui alcune discussioni in sede di Assemblea costituente, soprattutto in tema di autonomie locali (decentramento e creazione delle regioni a statuto speciale). I testi preparati da I. sarebbero serviti come base di partenza per i lavori di una successiva commissione, istituita da De Gasperi dopo la firma del Trattato di pace, presieduta da Ivanoe Bonomi, di cui fecero parte quattro altri esponenti politici (il liberale Luigi Einaudi, il repubblicano Tomaso Perassi, i democristiani Gaspare Ambrosini e Giovanni Uberti) e dai due principali collaboratori giuridici di De Gasperi (i consiglieri di Stato Antonio Sorrentino e lo stesso I., che ebbe l'incarico di redigere la relazione finale, "che era il vero *spiritus rector* di tutta la questione e l'uomo di fiducia" dello statista trentino); al termine dei lavori il 15 dicembre 1947 consegnarono a De Gasperi un testo molto preciso e dettagliato, che constava di ben 99 articoli, e che poi fu discusso e votato dalla Costituente diventando lo statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige promulgato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5. Riguardo agli accordi raggiunti per la stesura dello statuto, De Gasperi stesso avrebbe detto in Assemblea costituente: "In particolar modo il mio ringraziamento vada al Consigliere Innocenti, mio diretto collaboratore, che è stato zelantissimo ed intelligente ideatore di formule adatte ad un simile complicato strumento".

In quello stesso anno I. fu nominato capo dell'ufficio per l'attuazione degli accordi italo-austriaci, che nel novembre 1947 sarebbe confluito nell'Ufficio per le zone di confine, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, nato per occuparsi di tutte le problematiche altoatesine (autonomia, riopzioni, scuola, stampa, edilizia popolare, associazioni, ...) e non solo: un ruolo che, "per la profonda conoscenza dei problemi e le altissime capacità direttive", I. avrebbe svolto "con competenza e risultati degni del più vivo elogio" fino al giugno 1954. Nella veste di direttore di questo Ufficio I. redasse il cosiddetto "libro verde", concepito come risposta del Governo italiano alle allarmanti cifre sull'immigrazione degli italiani in provincia di Bolzano (Presidenza del Consiglio dei ministri - Ufficio per le zone di confine, *Dati sulla immigrazione in Alto Adige negli anni 1947-1953*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1954). Questo nuovo ufficio, che andava a sostituire l'Ufficio Venezia Giulia del Ministero dell'interno e l'Ufficio Alto Adige, nacque con il compito di coordinare e in quanto possibile unificare nella sua struttura l'azione dello Stato nelle regioni di confine; De Gasperi preferì la dipendenza dalla Presidenza in quanto l'Ufficio era particolarmente qualificato per servire da organo di collegamento fra le diverse amministrazioni statali (Ministero degli affari esteri, tesoro e Assistenza post-bellica interessate ai problemi della regione). I. era considerato insostituibile per la direzione di quell'ufficio, che richiedeva nel dirigente una sicura preparazione giuridica, esperienza e particolare sensibilità politica oltre ad una specifica conoscenza dei vari problemi relativi alle zone di confine; lo avrebbe diretto fino al 1954, ossia poco dopo l'uscita di scena di De Gasperi, con cui aveva uno stretto rapporto di fiducia. Le critiche a I. fin da quando era stato prefetto di Bolzano si andarono moltiplicando, fino a trovare uno sbocco nelle aule parlamentari nell'estate del 1951 da parte degli esponenti della SVP, quando I. venne accusato di essere l'ispiratore di tutti i provvedimenti governativi avversi ai sudtirolesi e sospettava che da quell'ufficio si erogassero finanziamenti per sostenere una stampa filogovernativa in lingua tedesca.

Così I. fu messo nella posizione di fuori ruolo dal Consiglio di Stato nel 1947-1949, mentre era assegnato alla Sezione V del Consiglio di Stato; successivamente nel 1950 alla VI; nel 1951-1953 alla I; e nel 1954 alla II. Rientrò, ma solo formalmente, nel 1955, sempre alla Sezione II e poi nel 1956-58 alla I. Intanto il 4 maggio 1951 gli era stato conferito il “titolo onorifico di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe”.

Oltre alle medaglie commemorative della guerra del 1915-1918 e di quella dell'unità d'Italia, I. ebbe la croce al merito di guerra (1924), e ottenne nel 1926 il “brevetto di autorizzazione a fregiarsi del distintivo d'onore per la ferita riportata in guerra”. Fu inoltre insignito di varie onorificenze dell'Ordine della Corona d'Italia: cavaliere, 1921; ufficiale, 1922; commendatore, 1924, e grande ufficiale, aprile 1943. Nel 1925 aveva ottenuto il titolo di cavaliere della Legion d'onore, e nel 1936 quello di cavaliere mauriziano. Nel giugno 1955 fu insignito dell'onorificenza di commendatore della Repubblica e nel luglio 1956 di quella di grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

I. morì a Roma il 18 giugno 1958.

### Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 842; ACS, *Ministero dell'interno, Dir. gen. pubblica sicurezza, Div. Personale p.s., vers. 1949*, b. 236 bis, n. 672/2; *Ministero dell'interno, Gabinetto, Fascicoli correnti (dal giugno 1944)*, 1944-1946, b. 255, fasc. 24942; *Serie F. Prefetture e prefetti*, b. 9, fasc. 198F; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1944-1946*, 1.1.2/83364-4.

Per la bibliografia su I. si rimanda a G. Focardi, *Innocenti, Silvio*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, II, pp. 2031-2036; U. De Siervo, *Alcide De Gasperi e l'istituzione della Regione Trentino-Alto Adige*, 18 agosto 2006

<http://www.degasperitn.it/229/2006%20Ugo%20De%20Siervo.pdf>, (30 dicembre 2015); G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'interno. Dall'unità alla regionalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2009, *ad indicem*; *La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, a cura di D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalana, Bologna, Il Mulino, 2015, *ad indicem*.

Giovanna Tosatti

## AUGUSTO LEBÈ (1832-1892)

Nacque a Nizza Marittima il 28 febbraio 1832, da Giacomo. Studiò filosofia, raggiungendo la laurea, però, dopo diversi anni, in un periodo non specificato ma compreso tra il 1884 e il 1889, così come non è conosciuta la sede universitaria presso la quale la ottenne. Aveva perfetta padronanza sia dell'italiano sia del francese.

Sposò nel 1891 Vittoria Crisanti, dalla quale aveva già avuto la figlia Ida, nata il 6 aprile 1881.

La sua carriera presso l'amministrazione pubblica cominciò il 20 aprile 1856, come volontario dell'amministrazione delle Gabelle, dopo aver vinto un concorso. Il 6 novembre 1858 era sempre volontario, ma presso gli uffici delle Contribuzioni dirette. L'anno successivo passò a reggente dell'Ufficio di verifica dei tributi diretti, nel 2° Distretto di Torino (Rivoli). Nel 1860 divenne scrivano nell'amministrazione delle Contribuzioni dirette, dopo avere vinto il concorso. Dopo soli tre mesi, l'11 luglio, ebbe l'incarico di applicato di IV classe presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio. Neppure un anno dopo, salì al livello di applicato di III classe e, il 26 gennaio 1862 passò alla II classe, durante il dicastero di Gioacchino Napoleone Pepoli. Ricoprì tale incarico anche nei due anni successivi.

Nel 1861, frattanto, L. era stato assegnato alla Rubrica del Protocollo generale, dove in pochi giorni fu costretto a ovviare a gravi ritardi di rubricazione, con un impegno giornaliero che superava le dieci ore. Così come l'inverno precedente, quando aveva prestato molti servizi in orari straordinari, serali e anche notturni, per tre mesi. In tutti questi anni, visse a Torino.

Nel 1865 si trasferì a Firenze dove divenne applicato di I classe, ricoprendo anche, provvisoriamente, il ruolo di dirigente dell'Ufficio di gabinetto. Nel 1870, divenne segretario di II classe e segretario particolare del ministro Stefano Castagnola. Nel 1873, ormai trasferitosi a Roma, divenne segretario di I classe, continuando a svolgere l'incarico di segretario particolare del ministro Castagnola. Nel 1874 e nel 1875 fu anche segretario particolare e capo gabinetto del ministro e senatore Gaspare Finali. Nei due anni seguenti, L. divenne segretario di Gabinetto durante la direzione del ministero di Salvatore Majorana Calatabiano, fino al mese di maggio del 1876. Nel 1877 reclamò un avanzamento di carriera per diritti di anzianità, esibendo anche un attestato di lode, rilasciato da Castagnola. Nel 1878 e nel 1879 (dopo la soppressione del Ministero con rd 26 dicembre 1877 e la sua ricostituzione con l. 30 giugno 1878, n. 4449), L. fu richiamato dai ministri Cairoli e Majorana Calatabiano come segretario particolare, dirigendo provvisoriamente anche l'Ufficio di gabinetto, vacante in seguito alle dimissioni di Gioacchino Geremia Scigliani. Quest'ultimo ebbe parole di lode per L., riconoscendo anche come egli fosse "contrastato", invece di ottenere quegli avanzamenti di carriera che avrebbe meritato. Subito dopo, infatti, L. assunse l'incarico di capo gabinetto del ministro Majorana Calatabiano, mantenendolo anche durante il secondo mandato Cairoli.

Nel 1878, anche l'ex ministro Finali lo aveva elogiato per la capacità di lavorare, senza limiti di orario e per mansioni non previste dal suo grado, senza peraltro la pretesa di alcun aumento di stipendio. Finali, però,

non poté fare nulla per onorarlo di una benemerenda. Nello stesso anno, a L. venne imposto anche un incarico a lui poco gradito, quello di giurato in Corte d'Assise.

Nel 1880 fu segretario particolare, e poi capo gabinetto, del ministro Luigi Miceli, il quale elogiò L. per l'attività svolta con intelligenza e solerzia. Nel 1881 divenne capo sezione di II classe e capo gabinetto del ministro Domenico Berti. La situazione rimase invariata finché, nel 1883, ottenne il ruolo di capo sezione di I classe, nonché segretario particolare del segretario generale, Pietro Vacchelli, e capo gabinetto. Nel 1884, dopo più di dieci anni in cui aveva quasi ininterrottamente avuto la responsabilità del Gabinetto del Ministero – fatto del tutto inusuale –, sia sotto gli ultimi governi della Destra storica che sotto i primi della Sinistra storica, L. fu sostituito da Lorenzo Zammarano, che assunse l'incarico di capo gabinetto, con il ministero Bernardino Grimaldi, e L. chiese, nel settembre 1884, due mesi di congedo per malattia, essendo affetto da problemi diversi, probabilmente per l'impegno sostenuto negli ultimi anni come capo gabinetto. Egli trascorse i due mesi di cura a Genova e, al suo ritorno, l'11 settembre 1885, venne destinato alla Direzione generale dell'economato dell'Agricoltura, come capo sezione dell'ufficio di segreteria. L'anno successivo fu capo della II sezione della Divisione IV, per l'idraulica agraria e le miniere, nella Direzione generale dell'agricoltura e, per un periodo limitato, occupò la carica vacante di capo-divisione. Dal 1888 fino alla morte, ricoprì l'incarico di capo della I sezione nella medesima divisione.

Il peggioramento dello stato di salute di L. sembra coincidere con quello relativo ai giudizi sul suo lavoro. Se negli anni 1884-86 egli era stato considerato positivamente, per capacità intellettuale, zelo, assiduità, attitudine fisica, buoni rapporti con i colleghi, nel 1887 venne, per la prima volta, descritto come privo di grande capacità intellettuale, con assiduità e zelo solo sufficienti, fino all'affermazione che “non ha cognizioni speciali né attitudine a dirigere un ufficio, invece presume mostra di sé”. Del resto, nonostante la sua lunga collaborazione diretta con diversi ministri, si deve constatare che L. non riuscì ad ottenere neppure la promozione al grado di direttore di divisione.

Le onorificenze ricevute da L. furono quella di cavaliere (1869) e poi di ufficiale (1879) della Corona d'Italia; cavaliere (1876), ufficiale (1880) e commendatore (1885) dell'Ordine del Gran Cordone d'Italia; cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro (1880). Il ministro Berti si batté, tra il 1881 e il 1883, per far conferire a L. il cavalierato della Legion d'Onore francese, coinvolgendo sia l'ambasciata francese, sia la sezione italiana dell'Esposizione di Elettricità, che si tenne tra il 15 agosto e il 15 novembre 1881 a Parigi, ma senza successo.

Morì a Roma il 27 aprile 1892.

### Fonti e bibliografia

ACS, *Ministero agricoltura industria e commercio, Sottosegretariato di Stato, Divisione personale e affari generali, Fascicoli personali 1848-1916*, fasc. 8.

«Calendario generale del Regno d'Italia», anni 1862-1891; *Pensioni liquidate dalla Corte dei Conti* in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 1892, n. 214, 13 settembre, p. 3655; *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. Melis, III *I ministeri economici*, a cura di L. Giuva e M. Guercio, Bologna, Il Mulino, 1992.



## LIONELLO LEVI SANDRI (1910-1991)

Nacque a Milano il 5 ottobre 1910 da Dario Levi, professore di latino e greco, e Carlotta Sandri, appartenente ad una famiglia della borghesia illuminata bresciana. A Brescia L.S. compì gli studi superiori, per poi iscriversi alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Milano. Dopo la laurea, conseguita l'11 luglio 1932 con una tesi in diritto pubblico della quale fu relatore Oreste Ranelletti, vinse una borsa di studio presso il Collegio superiore di scienze corporative annesso alla Scuola normale e si trasferì a Pisa per frequentare un corso di perfezionamento in scienze giuridiche. Il Collegio, fondato nel 1931 da Giuseppe Bottai, aveva tra i suoi docenti Filippo Carli, Ugo Spirito e Arnaldo Volpicelli e tra i suoi allievi alcuni dei futuri esponenti della classe dirigente dell'Italia repubblicana, tra cui Paolo Emilio Taviani, Mario Ferrari Aggradi, Giovanni Pieraccini e Fernando Di Giulio. Il periodo pisano fu decisivo per la formazione di L.S.: ebbe la possibilità di seguire le lezioni di Guido Zanobini (che con Ranelletti fu uno dei suoi punti di riferimento nel campo della scienza del diritto pubblico e che avrebbe ricordato nel suo discorso di insediamento come presidente del Consiglio di Stato, accomunati dal rigore di metodo e dall'obiettività della ricerca) e tenne i primi corsi presso la Scuola normale.

Nel dicembre del 1933 vinse il concorso per entrare all'ispettorato corporativo di Milano. Vi prese servizio nel febbraio del 1934, ma nel novembre dello stesso anno fu a Firenze dove rimase fino al 1937, anno in cui si trasferì a Roma presso il Ministero delle corporazioni. La sua attività di funzionario pubblico ben si conciliò in questo periodo con quella di studioso: è del 1938 la pubblicazione del volume *I controlli dello Stato sulla produzione industriale*, grazie al quale, imponendosi all'attenzione della comunità scientifica, nel 1940 conseguì la libera docenza. Nel 1942 pubblicò invece lo studio sulle *Istituzioni di legislazione sociale*.

Il 29 agosto 1938 sposò Beatrice Pederzini, dalla quale ebbe quattro figli: Maria Carla, Aurelia, Alessandro, Paolo.

In seguito allo scoppio della seconda guerra mondiale L.S. fu richiamato alle armi e inviato, fino al 1941, sul fronte dell'Africa settentrionale. Caduto il fascismo si impegnò nella guerra partigiana combattendo nella brigata (poi divisione) "Tito Speri" delle formazioni Fiamme verdi in Val Camonica e partecipò, in qualità di comandante, alle due vittoriose battaglie del Mortirolo che gli valsero la medaglia d'argento al valor militare e, dopo la Liberazione, anche la presidenza della Federazione italiana volontari della libertà. L'esperienza nelle file della Resistenza fu probabilmente determinante per le sue scelte politiche successive: nel 1945 si iscrisse al Psiup, nel 1947 prese parte alla scissione di Palazzo Barberini aderendo al Psdi di Saragat e successivamente al Psu (nato dalla riunificazione di Psi e Psdi), entrando negli anni seguenti a far parte del comitato centrale e della direzione del Psi. Contemporaneamente L.S. tornò a dedicarsi all'attività scientifica e amministrativa.

Nell'ottobre del 1945 fu al Ministero del lavoro e della previdenza sociale dove, dal luglio 1946 al maggio 1948, ricoprì l'incarico di capo gabinetto dei ministri Ludovico D'Aragona, Giuseppe Romita e Amintore Fanfani. Nell'ottobre del 1949 fu capo di gabinetto di Roberto Tremelloni, ministro senza portafoglio

delegato per la cooperazione economica europea. In questo periodo, grazie anche alla sua profonda conoscenza delle tematiche giuslavoristiche, contribuì in maniera determinante al complesso e delicato riordinamento normativo del Ministero del lavoro. Fu anche delegato alla conferenza preparatoria del piano Marshall inaugurata a Parigi nel 1947 e alla conferenza internazionale per la manodopera che si tenne a Roma nel 1948.

Il 1° giugno 1948 L.S. fu nominato consigliere di Stato e destinato a svolgere le proprie funzioni dapprima presso la Sezione I, poi, nel 1949, nella Sezione VI e dal 1958 nella Sezione III. Nel 1949 fu inoltre assegnato alla Sezione speciale per l'epurazione. In questi anni si occupò prevalentemente dei temi relativi al pubblico impiego (in particolare degli insegnanti universitari e degli impiegati di enti pubblici) nonché di concessioni, in particolar modo di quelle minerarie. Un'attività che tuttavia subì diverse interruzioni: la prima, dal 1950 al maggio 1951, quando fu collocato fuori ruolo per assumere l'incarico di capo di gabinetto del ministro dei Trasporti D'Aragona; la seconda, dal 1954 al 1957, quando venne collocato fuori ruolo dopo la nomina a capo di gabinetto del ministro del Lavoro Ezio Vigorelli. In questi anni L.S. poté entrare ulteriormente in contatto con i problemi giuslavoristici e in particolar modo con quelli riguardanti la libertà e la rappresentatività sindacale e con quelli della contrattazione: temi approfonditi poi da L.S. nel saggio su *Sicurezza sociale e diritto del lavoro* del 1959, grazie anche all'incarico di docente di diritto del lavoro ricoperto all'Università di Roma dal 1954 al 1961.

Per tutti gli anni Sessanta L.S. fu a Bruxelles in qualità di commissario (e poi di vice presidente) nella Comunità economica europea; dall'8 febbraio 1961 fu infatti nominato commissario per gli affari sociali (ebbe anche la responsabilità per il "mercato interno" e per "personale ed amministrazione"). Fu inoltre presidente del Fondo sociale europeo, del comitato per la libera circolazione dei lavoratori, del comitato per la formazione professionale, dell'organo permanente per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone. La sua idea di Europa mirava alla costruzione della cittadinanza europea attraverso il raggiungimento di una unità non esclusivamente economica, ma anche politica. Da qui, il suo impegno per la libera circolazione dei lavoratori, la politica sociale comunitaria, l'eguaglianza di trattamento fra lavoratori e lavoratrici, la sicurezza sociale dei migranti, la riqualificazione dei lavoratori licenziati e una politica comune di formazione professionale, l'istituzione del Fondo sociale europeo per l'occupazione: un contributo importante quello di L.S. per l'avvio di una effettiva politica sociale europea come indispensabile corollario dell'integrazione economica e come contributo alla soluzione dei problemi italiani.

Tornato in Italia L.S. riprese il suo lavoro al Consiglio di Stato come presidente delle sezioni consultive e giurisdizionali. Nel corso degli anni Settanta fu anche a capo di diverse commissioni speciali incaricate di predisporre provvedimenti legislativi e regolamentari e presidente di numerose commissioni di concorso, tra cui quella per magistrato amministrativo regionale e per volontario nella carriera diplomatico-consolare. Fu inoltre vice presidente dell'Istituto europeo di sicurezza sociale, con sede all'Aja, e membro del consiglio direttivo dell'Associazione italiana del diritto delle assicurazioni, di quello dell'Associazione italiana giuristi e di quello della Società italiana per l'organizzazione internazionale.

La carriera di L.S. raggiunse il suo culmine con la nomina a presidente del Consiglio di Stato, il 14 settembre 1979. Due anni dopo gli fu conferito il titolo onorifico di presidente emerito.

Nel maggio del 1981 il presidente del Consiglio Arnaldo Forlani gli affidò il delicato incarico di svolgere un'indagine conoscitiva per accertare la natura eversiva della Loggia P2.

Numerose furono le onorificenze di cui fu insignito: cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, dell'Ordine di S. Silvestro papa, dell'Ordine di Leopoldo II del Belgio, dell'Ordine del Granducato del Lussemburgo, dell'Ordine al merito della Repubblica federale di Germania; grande ufficiale dell'Ordine della Repubblica democratica del Congo e di quello della Repubblica del Togo. Fu, ancora, medaglia d'onore del Ministero degli affari sociali e della sanità pubblica del Regno dei Paesi Bassi e medaglia d'oro al merito della sanità pubblica italiana.

Nel corso degli anni Ottanta, nonostante il peggioramento delle condizioni di salute, L.S. continuò a dedicarsi agli studi. A questi ultimi anni risale anche la stesura del racconto a sfondo storico *Il giallo della regia*, incentrato sul primo grande scandalo dell'Italia unita fra il 1868 ed il 1869 (quello della Regia cointeressata dei tabacchi).

Morì a Roma l'11 aprile 1991.

### Fonti e bibliografia

Per l'ampia produzione scientifica di Levi Sandri, composta di oltre cento pubblicazioni in materia di diritto del lavoro, diritto della sicurezza sociale, diritto amministrativo e diritto sanitario, a cui si aggiungono gli scritti e i discorsi politici si rinvia a G. Zanfarino, *Levi Sandri, Lionello*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 2233-2243.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 1110.

*Intervista a Lionello Levi Sandri*, a cura di A. Mazza, in «Crivello Bresciano», 1983; G. Mazzon, *Tempo di scelte tragiche e sublimi: Lionello Levi Sandri*, in «Patria indipendente», 1991, 9-10, pp. 11-12; *Lionello Levi Sandri. Una vita per la libertà e la giustizia*, «I quaderni di La Resistenza bresciana», ottobre 1992, n. 5; C. Trebeschi, *Qualche appunto sulle tappe bresciane e sui valori di un uomo europeo. Lionello Levi Sandri. Commemorazione del socio Lionello Levi Sandri*, estratto da «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1994; *Il linguaggio delle istituzioni pubbliche*, a cura di F. Basilica e S. Sepe, Roma, Edizioni della Scuola superiore della pubblica amministrazione, 2004, pp. 120-126; A. Becherucci, *Lionello Levi Sandri al servizio dell'Europa*, consultabile all'url <http://www.eui.eu/Documents/Research/HistoricalArchivesofEU/PublicationsAbouttheFonds/LeviSandrialserviziodelleuropa.pdf>; G. Zanfarino, *Levi Sandri, Lionello*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, cit., *ad vocem*; *Lionello Levi Sandri e la politica sociale europea*, a cura di A. Varsori, L. Mechi, Milano, FrancoAngeli, 2008; *Servitori dello Stato. Centocinquanta biografie*, a cura di G. Melis, prefazione di R. Brunetta, Roma, Gangemi, 2011, *ad vocem*; *I presidenti del Consiglio di Stato. Biografie e relazioni d'insediamento*, a cura del Segretariato generale della giustizia amministrativa, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 291-307.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## CELSO LUCIANO (1897-1975)

Nacque a Pinerolo (Torino) il 27 maggio 1897. Dopo il conseguimento del diploma di licenza liceale nel luglio 1912, l'1 settembre 1912 fu ammesso nell'amministrazione dell'Interno, ma iniziò la carriera militare frequentando per due anni la Scuola militare di Modena, dalla quale uscì col grado di sottotenente di fanteria nel gennaio 1914. Sempre in quell'anno prese parte alla campagna di Libia come comandante di reparto e poi aiutante maggiore di battaglione. Rimpatriato nel 1915, combatté sul fronte italo-austriaco con il grado di capitano nei ranghi del 139° Fanteria. Fu ferito gravemente nel giugno 1916: dichiarato inabile, dopo la disfatta di Caporetto chiese e ottenne di tornare al fronte. Nel marzo 1918 fu assegnato al Comando della 28° Divisione.

La sua carriera militare continuò anche negli anni successivi alla fine della guerra, prima come addetto al Comando della Brigata Lombardia, poi come aiutante maggiore nella Scuola Allievi Ufficiali di Pola e poi presso i distretti militari di Pinerolo, Pola e Bolzano, con compiti di mobilitazione. Rimase in servizio fino all'1 giugno 1932 col ruolo di maggiore, quando venne assegnato all'Ufficio stampa del Capo del governo<sup>101</sup>. Con dpcm 15 settembre 1934 fu riassunto in servizio quale invalido di guerra all'ottavo grado e nominato segretario particolare (capo della segreteria) del sottosegretario di Stato per la Stampa e la propaganda, Galeazzo Ciano. L'anno successivo Ciano, divenuto nel frattempo ministro per la Stampa e la propaganda, lo chiamò a ricoprire il ruolo di Capo di gabinetto di quel ministero. Una carica che ricoprì ininterrottamente fino al 1943: fu confermato infatti l'11 giugno del 1936 fino al 14 giugno del 1937, quando divenne capo gabinetto del nuovo Ministero della cultura popolare presieduto da Dino Alfieri. Anche il successivo ministro Alessandro Pavolini lo confermò capo gabinetto del suo ministero dall'1 novembre 1939 al 6 febbraio 1943 (quando Pavolini venne sostituito dal ministro Polverelli, che invece non lo riconfermò). Oltre ad essere capo di gabinetto, L. il 16 novembre 1936 fu nominato direttore generale per i servizi amministrativi, gli affari generali e il personale del Ministero per la stampa e la propaganda e poi, senza soluzione di continuità e senza bisogno di specifico emendamento, del successivo Ministero della cultura popolare. Ricoprì inoltre dal 22 giugno al 7 luglio 1938 la reggenza della Direzione generale per il turismo in sostituzione di Oreste Bonomi. Mentre la sua carriera all'interno di quel ministero era in pieno svolgimento, diventò prefetto di 2° classe nel luglio 1936 e poi di 1° nel marzo del 1938.

La carriera di L. è strettamente legata dunque al processo di centralizzazione amministrativa, fortemente voluto dal fascismo a metà degli anni Trenta, di un settore come quello della propaganda e della cultura popolare. Fin dall'inizio egli fece parte di questo percorso, che vide la progressiva trasformazione dell'Ufficio stampa del capo del governo in un organo sempre più influente: prima un sottosegretariato per la Stampa e la propaganda e poi un ministero vero e proprio. Queste nuove strutture, secondo la volontà di chi ne era promotore, non dovevano soltanto garantire un compito repressivo e di censura della stampa, ma sviluppare una politica che utilizzasse al meglio le potenzialità dei mezzi di comunicazione vecchi e

---

<sup>101</sup> In realtà la sua prima ammissione in servizio al Ministero dell'interno è attestata al 1 settembre 1912, cfr. *Annuario del Ministero dell'Interno. Ruoli del personale*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, voll. 1938-1943.

nuovi: la stampa, dunque, ma anche la radio, il cinema ecc. In quegli anni cioè, maturò la consapevolezza dell'importanza del ruolo della propaganda attiva e propositiva. L., come detto, fu presente in tutti i passaggi, dapprima come segretario di Ciano, in seguito confermato dai successivi ministri Alfieri e Pavolini. Il suo ruolo all'interno del ministero fu particolarmente importante: sul piano amministrativo e organizzativo, ricoprendo ininterrottamente dal 1936 al 1937 la carica di direttore generale per i servizi amministrativi, che aveva funzioni generali su tutto il ministero; sul piano politico, quale influente e longevo capo di gabinetto, in un periodo tra l'altro in cui la propaganda era funzionale al radicalizzarsi della politica del regime in chiave totalitaria (si pensi alle leggi razziali del 1938 e alla campagna pubblicitaria che la precedette negli anni immediatamente precedenti). Molte sono le testimonianze che attestano la sua influenza nel determinare e controllare gli indirizzi politici della stampa e delle trasmissioni radiofoniche, in particolare dopo lo scoppio della guerra. Ad esempio, già nel giugno 1940 in una sua direttiva L. ordinava al conduttore radiofonico Aldo Valori di moderare i toni troppo "deboli" e pessimistici della trasmissione "Commenti ai fatti del giorno" e di insistere piuttosto su un "tono virile" e sulla "fede nella vittoria"<sup>102</sup>. L. fece sicuramente sentire il suo ruolo anche come consigliere, tra il 1940 e il 1943, dell'Ente italiano audizioni radiofoniche (EIAR), in un momento in cui l'operato di questo ente era sotto la stretta vigilanza del Ministero della cultura popolare per quanto riguardava la sua attività artistica e la sua programmazione. Lo storico Nicola Tranfaglia osserva a tal proposito: «Importanza assoluta nella gestione della macchina ebbe il capo gabinetto del ministero, il prefetto Celso Luciano, che apparve per otto anni, dal 1935 al 1943, come il dirigente più autorevole della complessa organizzazione che presiedeva alla supervisione dell'informazione mediatica nel paese»<sup>103</sup>.

Con la caduta del fascismo e la nascita della Repubblica sociale italiana, L. abbandonò la sua attività nel ministero e ricoprì dall'1 ottobre 1943 il ruolo di prefetto di Venezia fino al 10 dicembre 1943, giorno in cui fu collocato a disposizione e successivamente a riposo nell'aprile del 1944 per ragioni di servizio. Dopo la Liberazione, fu processato dalla Corte Straordinaria di Assise di Venezia e condannato a 12 anni di reclusione, sentenza poi annullata; nel gennaio del 1946 la Corte d'Assise, sezione speciale di Padova, lo condannò a un anno, 5 mesi e 10 giorni di reclusione (nel 1947 gli venne condonata la perdita della pensione).

Per la sua carriera militare e la sua attività ministeriale ricevette numerose onorificenze: cavaliere dell'ordine mauriziano; grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia; grande ufficiale dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia; Croce al merito di guerra; Medaglia interalleata della Vittoria; Medaglia commemorativa per l'Unità d'Italia; Croce d'Argento per anzianità di servizio militare; Medaglia commemorativa della guerra 1915-1918; Medaglia di benemerita per i volontari di guerra 1915-1918. Ricevette anche altri riconoscimenti per la partecipazione alla campagna della guerra italo-turca.

Sposato e padre di due figli, morì a Roma il 16 dicembre 1975.

## Fonti e bibliografia

ACS, *Ministero dell'interno, Gabinetto, Fascicoli permanenti, Prefetti, 1944-1946*, b. 6 fasc. 134; *Ministero della Cultura popolare, Gabinetto 1926-1944*, b. 56, fasc. 341 "Luciano Celso".

<sup>102</sup> P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza 1975, p. 263.

<sup>103</sup> N. Tranfaglia, *Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop (1939-1943)*, Torino, Einaudi, 2005, p. VIII.

*L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di Guido Melis, IV. *Il Ministero della Cultura popolare*, a cura di P. Ferrara e M. Giannetto, Bologna, Il Mulino 1992, *ad indicem*; «Annuario del Ministero dell'Interno. Ruoli del personale», Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, voll. 1938-1943; P.V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza 1975; «Guida Monaci. Annuario delle regioni», voll. 1934-1945; M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1989, p. 623; N. Tranfaglia, *Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop (1939-1943)*, Torino, Einaudi, 2005.

Matteo Stefanori

## GIACOMO MALVANO (1841-1922)<sup>104</sup>

Nacque a Torino il 15 dicembre 1841, da famiglia di religione ebraica, figlio di Moisè e di Eva Buazza. Il 14 agosto 1861, non ancora ventenne, conseguì presso l'Università di Torino la laurea in giurisprudenza, avvalendosi, come Giovanni Giolitti, suo compagno di studi, della possibilità prevista dal regolamento in vigore nell'ateneo torinese di completare gli studi in tre anni anziché in cinque, con la sola condizione di aver sostenuto tutti gli esami.

Il 15 aprile 1862 a seguito di concorso M. venne ammesso come volontario nel Ministero degli affari esteri, dove salì rapidamente i diversi livelli della carriera, raggiungendo il grado di capo divisione in soli dieci anni: da applicato di IV classe il 25 febbraio 1864 (fu addetto all'ufficio I del Gabinetto), a segretario di II classe il 7 novembre 1867, a capo sezione di II classe reggente il 25 novembre 1869 (il grado gli venne effettivamente attribuito il 3 febbraio 1870, con l'incarico di dirigere il I ufficio del Gabinetto), a capo divisione reggente di II classe il 17 settembre 1871 (grado che conseguì il 24 marzo 1872). Quando ancora era segretario, nel 1869, gli venne affidata la direzione del Gabinetto e da allora, fino al suo primo allontanamento dal Ministero, voluto da Crispi nel 1888, Malvano sarebbe stato costantemente alla direzione di uffici dai quali si poteva di fatto controllare la politica e la conduzione stessa del Ministero, anche nei periodi in cui il Gabinetto sarebbe stato soppresso e sostituito dalla Divisione politica e poi dalla Direzione generale degli affari politici e degli uffici amministrativi. I primi incarichi li ricevette da Emilio Visconti Venosta, che nel Ministero era stato il suo maestro, con la direzione della Divisione II nella Direzione generale dei consolati e del commercio, poi, con rd 31 dicembre 1876, fu promosso direttore capo di divisione di I classe e gli venne attribuita la direzione della Divisione politica.

Un'altra figura significativa per M. fu già in questa prima fase della sua carriera quella di Isacco Artom, al quale era legato anche dalla comune fede religiosa. Secondo Gerardo Nicolosi, autore di una recente informata biografia del M. diplomatico, il funzionario torinese fu "il vero referente di Artom per gli affari del Ministero negli anni di Firenze capitale, sia riguardo la politica internazionale, che per i movimenti del personale". "Sulle grandi questioni all'ordine del giorno – aggiunge Nicolosi –, M. dimostrava una capacità di analisi sorprendente per un 'novizio' della carriera, anche se bisogna considerare che la frequentazione del Gabinetto e della Divisione politica, in anni così intensi per l'amministrazione degli affari esteri, qualificò di molto il suo apprendistato"<sup>105</sup>.

I primi anni Settanta furono in effetti intensi e significativi anche per i numerosi incarichi affidatigli in rappresentanza del Ministero: nel periodo 1870-1874 M. fu membro della commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale, presieduta da Luigi Luzzatti; nel dicembre 1871 delegato alla conferenza

<sup>104</sup> Pur essendo noto come Giacomo, il suo vero nome era Giacobbe Isacco.

<sup>105</sup> P.G. Nicolosi, *Malvano Giacobbe Isacco (Giacomo)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 68, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2007, *ad vocem*.

telegrafica internazionale di Roma. Scelto come rappresentante del Ministero affari esteri nella Giunta centrale di statistica, tra il 1872 e il 1876 ebbe modo di conoscere Luigi Bodio e di collaborare con lui, e nel 1873 riferì sul censimento degli italiani all'estero; l'anno successivo entrò nella commissione incaricata di stilare il programma per realizzare, nell'ambito della statistica internazionale delle banche di emissione, un'indagine estesa anche alle banche popolari. Negli stessi anni (1873-1875) M. fu membro anche del Consiglio superiore del commercio e della giunta di inchiesta industriale, presieduta da Antonio Scialoja; dal luglio 1875 al marzo 1876 svolse funzioni di commissario aggiunto per il rinnovo dei trattati di commercio con la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria; nel maggio 1876 venne inviato in missione a Parigi per la stipula dell'atto addizionale alla convenzione di Basilea, relativo al riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia; nel maggio 1879 fu nominato delegato alla conferenza monetaria di Parigi.

Dal mese di dicembre del 1878 gli venne conferita la libera docenza in diritto diplomatico e storia dei trattati, in vista della costituzione presso l'Università di Roma di una scuola economico-amministrativa (decreto del ministro della Pubblica istruzione 10 dicembre 1878), destinata a preparare gli allievi agli uffici dello Stato.

L'influenza che M. aveva frattanto maturato nel Ministero, sia per la conoscenza approfondita di tutti i suoi meccanismi e del personale, sia per la sua acuta capacità di analisi delle questioni internazionali, sia per la sua assidua presenza al Palazzo della Consulta, indussero ad una singolare personificazione della sua figura con gli uffici da lui ricoperti: così nel luglio del 1879 Cairoli creò per M. la direzione generale degli affari politici e degli uffici amministrativi (rd 31 luglio 1879, n. 5030), della quale sarebbe stato l'unico responsabile fino al 1887, anno in cui, divenuto presidente del Consiglio Francesco Crispi, l'organizzazione del Ministero sarebbe stata completamente rivoluzionata. M. aveva soltanto 39 anni quando il 31 luglio 1879 venne nominato direttore generale degli Affari politici e degli uffici amministrativi. In quel periodo uno dei problemi nei quali poté far valere tutta la sua esperienza fu l'ordinamento della prima colonia italiana ad Assab, che richiese numerosi uffici diplomatici, studi storici e geografici, preparazione di contratti, ecc.; in questi anni si trovò anche ad affrontare la crisi italo-francese per la questione di Tunisi. Nel 1885, con un decreto del 2 luglio, fu incaricato anche delle funzioni di segretario generale – M. fu l'unico diplomatico chiamato a ricoprire insieme le due cariche di segretario generale e direttore generale – anche se già il 18 ottobre di quell'anno dovette lasciare la carica per la caduta del governo Depretis.

Nel 1887, in coincidenza con l'avvento al Governo di Crispi, che nei suoi primi due governi assunse anche l'*interim* degli Affari esteri, si aprì il periodo più difficile della carriera di M. Crispi infatti riteneva che le due direzioni generali – quella degli Affari politici, diretta appunto da M., e quella dei Consolati e del commercio, diretta da Peiroleri –, costituissero “un filtro, incompatibile con una decisa affermazione della conduzione ministeriale della politica estera”, mentre i due direttori venivano giudicati “corresponsabili degli insuccessi veri o presunti del periodo depretisiano”<sup>106</sup>. Così le due strutture vennero soppresse (rd 25 dicembre 1887, n. 5148); discorso analogo può essere fatto per la figura del segretario generale, ugualmente abolita durante i governi crispini. Di conseguenza M. il 25 dicembre 1887 fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe e incaricato provvisoriamente della reggenza della Divisione I - Affari politici, ma la promozione, in questo caso, risultava funzionale al suo allontanamento dal Ministero. M., infatti, incarnava più di chiunque altro la politica moderata e tradizionalista che Crispi ed il suo capo di gabinetto Carlo Alberto Pisani Dossi avversavano con forza: secondo Enrico Serra, “M. era un funzionario eccellente sotto tutti gli aspetti, se si eccettuano forse una certa irresolutezza e la debolezza,

---

<sup>106</sup> *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. Melis, I, *Il Ministero degli affari esteri*, a cura di V. Pellegrini, Bologna, il Mulino, 1992, p. 33.



comune del resto ad altri suoi colleghi, verso la pompa e le onorificenze. Pisani Dossi lo disprezzava, quale l'ispiratore di una politica estera troppo prudente ed arrendevole, ora campione del burocraticismo e del possibilismo, ora dell'intrigo e della rinuncia"<sup>107</sup>. L'ostilità di Pisani Dossi (il Carlo Dossi della Scapigliatura letteraria, fedelissimo di Crispi e autore di un ambizioso progetto di riforma del Ministero) verso M. era probabilmente nata nel 1885, quando M., come direttore generale degli affari politici, e dunque superiore di Pisani Dossi, gli aveva chiesto di stendere le conclusioni del dibattito parlamentare e dei lavori delle commissioni; il funzionario-scrittore gli aveva restituito il lavoro cinque mesi dopo, forse andando oltre nel tempo e soprattutto nel mandato, avendo steso una proposta complessiva che riguardava tutta la riorganizzazione del Ministero e prevedeva l'abolizione delle due direzioni generali, ritenute inutili in presenza della figura del segretario generale. La proposta non era stata accettata da M. e da qui era forse nato l'astio di Pisani Dossi per Peiroleri e per M. Del resto la disgrazia di M. era iniziata ancora prima dell'insediamento di Pisani Dossi nel ruolo di capo di Gabinetto, grazie ad una velenosa campagna stampa nei suoi confronti non aliena dal ricorrere, pur di colpirlo, ad accenti apertamente razzisti; sul «Corriere della Sera», ad esempio, Vico Mantegazza, pur riconoscendo la sua eccezionale esperienza e la non comune abilità, lo aveva accusato di non avere la veste politica né il grado per ricevere gli ambasciatori stranieri. «A questo è da aggiungere – aveva poi concluso – la sua qualità di israelita. In diplomazia, constato e non discuto il fatto, gli israeliti hanno l'ostracismo e alcuni diplomatici trattano malvolentieri un israelita indipendentemente dalle qualità che può avere"<sup>108</sup>.

Per il suo principale avversario Pisani Dossi ottenne da Crispi la destinazione umiliante di ambasciatore a Tokyo (con un decreto del 29 marzo 1888), ma M. rifiutò di recarvisi, e, fattosi ricevere da Crispi, cercò di ottenere, ma inutilmente, la revoca del provvedimento; così il 18 settembre dello stesso anno chiese e ottenne il collocamento in aspettativa, presto seguito dalla nomina il 22 aprile 1889 a consigliere di Stato e dal collocamento a riposo dal Ministero, l'8 agosto 1889, forse per intercessione di Giolitti. Nonostante ciò però, o forse per compensarlo del danno ricevuto, il 20 giugno 1889 M. fu nominato membro del Consiglio del contenzioso diplomatico. Rientrò al Ministero degli affari esteri il 10 febbraio 1891, alla caduta di Crispi, assumendo la carica di segretario generale del Ministero prevista dal rd 9 febbraio 1891, n. 50; contemporaneamente Pisani Dossi venne destinato in Colombia, a Bogotà. In questo periodo M. fu assai vicino al nuovo ministro Benedetto Brin, il quale, essendo poco esperto di politica estera, aveva molto bisogno di chi, come scrisse Farini nel suo Diario, «nato e cresciuto nel ministero, sa tutto ed è un buon esecutore»; anche se poi aggiungeva: «ma non si aspettino da lui né consigli né risoluzioni».

Il 7 maggio 1891 M. fu nominato commissario per sostenere in Senato la discussione del disegno di legge consolare; il 21 dicembre 1893, tornato al governo (e al Ministero) il suo avversario Crispi, M. chiese di essere esonerato dalla carica di segretario generale, che avrebbe nuovamente ricoperto alla caduta del leader siciliano, a partire dal 12 marzo 1896, quando con la riforma firmata dal ministro Onorato Caetani (rd 15 marzo 1896, n. 67) l'ufficio venne nuovamente ricostituito, mentre veniva abolito il Gabinetto del ministro: da una lettera del 12 aprile 1896 di M. a Pansa, suo collega e assiduo corrispondente, sembra che quest'ultima riforma fosse stata ispirata dallo stesso M. Nel lungo periodo in cui mantenne l'incarico di segretario generale – sarebbe stato collocato a riposo l'8 settembre 1907 – M. garantì la continuità della politica estera italiana nell'avvicinarsi dei diversi ministri, con un programma che confermava la fedeltà dell'Italia alla Triplice alleanza, mantenendo però anche una amicizia cordiale con l'Inghilterra e cercando di

<sup>107</sup> E. Serra, *Alberto Pisani Dossi diplomatico con documenti inediti di P.D.*, Milano, Franco Angeli, 1987, p. 36.

<sup>108</sup> F. Grassi Orsini, *Il Ministero degli esteri: la diplomazia*, in ISAP, *Le riforme crispine I, Amministrazione statale*, Milano, Giuffrè, 1990,, p. 115. In realtà nel Ministero degli esteri la componente israelita era tenuta a fine Ottocento in grande considerazione.

evitare ogni contrasto con la Francia, puntando anzi ad un riavvicinamento (il programma è tracciato in una lettera a Pansa del 21 febbraio 1896). M. rimase al suo posto a lungo nonostante la sua figura fosse molto controversa: da un lato gli venivano infatti riconosciuti intelligenza acuta, limpidezza di vedute, tenacia della memoria, disinteresse e nessuna ambizione personale, gentilezza d'animo e signorilità di modi; d'altro canto M. venne però considerato da alcuni il responsabile di tutti gli insuccessi diplomatici italiani, e definito un vigliacco, addirittura "un coniglio", tanto che il presidente del Consiglio Pelloux lo aveva più volte "dovuto richiamare a dignità, a fermezza" (così Farini nel *Diario di fine secolo* alla data del 24 maggio 1899). In ogni caso, della sua esperienza i ministri degli Affari esteri avrebbero continuato ad avvalersi anche dopo il suo definitivo abbandono della Consulta: infatti l'8 dicembre del 1907 fu nominato membro della commissione speciale permanente per i passaggi dal ruolo diplomatico a quello consolare e viceversa; il 7 maggio 1908 membro del contenzioso diplomatico, l'1 luglio 1915 presidente della commissione per i passaggi di ruolo fra le carriere diplomatica e consolare.

Nel 1896 M. ricevette anche la nomina a senatore, probabilmente quale risarcimento per la vicenda subita nel periodo crispino; la nomina avvenne il 25 ottobre, per la XV categoria. In Senato continuò ovviamente a dare il suo contributo in materia di politica estera: fu membro della commissione per l'esame dei disegni di legge sui trattati internazionali dal 21 marzo 1908 fino al 29 settembre 1913, della commissione per l'esame del disegno di legge sull'applicazione della convenzione internazionale di Berna 26 settembre 1906 per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (15 luglio 1909), e per l'esame della relazione sul movimento dell'esportazione durante la guerra europea (29 aprile 1918), e presidente della commissione per l'esame dei disegni di legge sui trattati internazionali dal 3 dicembre 1913 al 29 settembre 1919.

Anche nel Consiglio di Stato lavorò con impegno. Assegnato alla Sezione I nel 1889, gli furono affidati prevalentemente affari relativi ad amministrazioni locali e personale di comuni e province. Il 20 giugno 1907 M. fu nominato presidente della stessa Sezione I, nella quale aveva sempre prestato la sua opera. Il 16 febbraio 1913 divenne presidente del Consiglio di Stato, insediato nella carica dal suo vecchio compagno di studi Giovanni Giolitti nelle vesti di ministro dell'Interno. Durante questo suo incarico, alla fine del novembre del 1915, gli venne richiesto un parere importante dal ministro degli Affari esteri Sonnino, circa un progetto di riordinamento del consiglio del contenzioso diplomatico, di cui M. aveva fatto parte e che sarebbe stato soppresso soltanto un mese dopo (d.lgt 30 dicembre 1915, n. 1982). Nella sua relazione M. mise in evidenza la necessità di tenere separati lo studio delle questioni giuridiche dalla trattazione amministrativa degli affari correnti e propose di affidare a persona estranea al Ministero degli affari esteri (preferibilmente a un professore universitario o a un consigliere di Stato) la consulenza giuridica su questioni di diritto internazionale, qualunque fosse la loro natura (commerciale, politica o privata); la figura del "consulente legale", del resto, era già prevista negli ordinamenti di altre importanti nazioni, quali la Russia, la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti. M. lasciò la presidenza del Consiglio di Stato, per raggiunti limiti di anzianità, il 15 dicembre 1916.

Esponente centrale di quella élite di alti funzionari assai prossimi alla politica che crebbe negli anni dell'"osmosi" tra politica e amministrazione e che lasciò tracce profonde nella giovane tradizione amministrativa italiana, M. ricoprì contemporaneamente ai suoi incarichi maggiori una serie di altri ruoli decisivi. Ad esempio una sede dalla quale per un lungo periodo M. poté intessere i suoi rapporti con il mondo della politica e dell'alta amministrazione e che fu uno dei canali attraverso i quali svolgere una funzione di preparazione culturale e tecnica alla politica coloniale fu la Società geografica italiana, della quale M. fu socio fondatore nel 1867, divenendone poi consigliere nel 1873. Fu nella Società che M. ebbe

modo di frequentare anche esponenti della Sinistra come Cesare Correnti e Clemente Maraini, che secondo Pisani Dossi fu il suo principale referente politico nel 1876, nel periodo della transizione politica dopo la caduta della Destra. Nel 1873 M. entrò anche a far parte della commissione esecutiva della Società geografica, che in quel periodo si occupava della organizzazione di una spedizione scientifica in Africa; nel 1875 fu individuato come delegato del Ministero degli affari esteri al secondo congresso geografico internazionale di Parigi; venne poi inserito nella sottocommissione che, in preparazione del congresso, si sarebbe dovuta occupare della spedizione italiana nelle regioni dell'Alto Nilo. Fu nominato vicepresidente della Società il 20 gennaio 1878. Il suo impegno principale in quella veste fu per la raccolta e l'ordinamento degli «Studi colombiani», decisi nel 1888 – con una circolare del 19 dicembre 1888 M. venne inserito nella commissione – e poi pubblicati nel 1892 sotto gli auspici del Ministero della pubblica istruzione. Nel 1881 M. venne nominato vicepresidente del comitato organizzatore del terzo congresso geografico internazionale, che si sarebbe svolto a Venezia; nel 1885 inserito nella commissione di studio sui problemi dell'emigrazione, che nel 1888, sotto la guida di Luigi Bodio (anch'egli consigliere della Società geografica), venne incaricata dal presidente della Società Vitelleschi di “studiare un ordinamento compatibile con le relazioni e i mezzi di cui dispone la nostra società, per fare un servizio di informazioni che possa servire al tempo stesso di guida all'emigrazione e di notizia sull'emigrazione stessa”. Negli anni successivi, la Società avrebbe curato la pubblicazione di molte notizie e articoli sull'argomento nel suo «Bollettino», ma sarebbe stata abbandonata ogni idea di un concreto impegno nei confronti dell'emigrazione, impegno che si sarebbe dovuto concretizzare soprattutto nella fondazione di società di patronato, una delle quali certamente a New York. Nel 1895, infine, M. fece parte del comitato organizzatore del secondo congresso nazionale, che si tenne a Roma.

M. fu anche presidente della sezione romana del Club alpino italiano, carica che avrebbe mantenuto dal 1875 fino al 1909.

Ebbe, nel corso della lunga carriera, numerose e prestigiose onorificenze, italiane e straniere: fra queste ultime il diploma di I classe dell'Ordine di Leopoldo d'Austria, conferitogli dall'imperatore d'Austria-Ungheria nel 1907; i diplomi di gran cordone conferitogli da Isabella la Cattolica regina di Spagna (19 agosto 1880), e da Danilo principe di Montenegro (11 settembre 1881); dell'Ordine di San Stanislao della Russia (6 gennaio 1881); dell'Ordine di Medgidie della Turchia (8 gennaio 1882); del Sol Levante del Giappone (17 giugno 1882); della Corona delle Hawaii (2 dicembre 1883); della Corona di Prussia (11 ottobre 1887); di grande ufficiale, conferitogli da Francesco Giuseppe d'Austria (13 novembre 1876), da Salvatore di Grecia (24 aprile 1878) e da Leopoldo del Belgio (29 maggio 1883); dell'Ordine della Stella di Romania (9 gennaio 1880), di Osmania della Turchia (28 febbraio 1880), del Takovo di Serbia (17 luglio 1880), della Stella polare di Svezia (8 maggio 1882), della Legion d'onore di Francia (7 agosto 1882), della Corona di Baviera (30 luglio 1883); i diplomi di commendatore dell'Ordine della Redenzione africana, conferitogli nel 1899 dal presidente della Repubblica di Liberia per il valido appoggio dato da M. al riconoscimento di questo ordine da parte del governo italiano, da Carlo III di Spagna (17 settembre 1870), dai sovrani del Portogallo (18 luglio 1872 e 26 settembre 1881); il diploma di ufficiale della Corona del Siam (23 marzo 1873) e di Bolivar del Venezuela (21 aprile 1882); il diploma di cavaliere dalla Corona olandese (12 novembre 1864) e dell'Aquila rossa della Prussia (3 settembre 1866).

Morì a Roma l'8 novembre 1922; in Senato fu commemorato dal presidente Tommaso Tittoni il 16 novembre.

## Fonti e bibliografia

*Relazione alla Giunta centrale di Statistica sull'esecuzione del censimento degli italiani all'estero*, in "Annali di Statistica", 1873, 4, pp. 119-153; *Studi per la raccolta colombiana. Cenni sul procedimento dei lavori della Commissione del segretario della Giunta centrale*, in «Bollettino della Società geografica italiana», 1890, 27, pp. 494-498; *Emilio Visconti Venosta: cenni necrologici*, Roma, Tip. Unione ed., 1915.

ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Personale (1860-1880)*, b. 1223, fasc. "Magliani Agostino" e b. 1241, fasc. "Malvano Giacomo"; *Francesco Crispi, Deputazione storia patria Palermo*, b. 154, fasc. 1662; *Agostino Depretis*, Serie I, b. 23, fasc. 77; *Asdmae, Personale, Serie VII*, fasc. M7 "Malvano Giacomo"; *Alberto Pansa, Corrispondenza Malvano*, b. 7; *Fondo Isacco Artom*, bb. 1 e 3; Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, n. 10; Senato della Repubblica, *Fascicoli personali dei senatori*, n. 1333. L'archivio personale di M. è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino.

Per la bibliografia su M. cfr. G. Tosatti, *Malvano Giacomo*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, I, pp. 514-525; *Malvano Giacomo*, in *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia liberale (1861-1922)*, a cura di E. Campochiaro, F. Grassi Orsini, Napoli, Bibliopolis, 2005, *ad vocem*; G. Nicolosi, *Malvano Giacobbe Isacco (Giacomo)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2007, *ad vocem*; D. Natili, *Un programma coloniale. La Società geografica italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*, Roma, Gangemi, 2008 (Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Serie II Memorie, vol. LVI), *ad indicem*; G. Tosatti, *Il Consiglio di Stato tra l'età giolittiana e il fascismo (1903-1928): i presidenti Bianchi, Giorgi, Bonasi, Malvano e Perla*, in *Il Consiglio di Stato: 180 anni di storia*, Bologna, Zanichelli, 2011, pp. 193-204; *I presidenti del Consiglio di Stato. Biografie e relazioni d'insediamento*, a cura del Segretariato generale della giustizia amministrativa, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 87-98; *Malvano, Giacomo*, in *Servitori dello Stato, centocinquanta biografie*, a cura di G. Melis, Roma, Gangemi, 2011, pp. 295-296; *Malvano Giacomo*, in *Biografie brevi dei senatori 1848-1943*, a cura di E. Campochiaro, G. Filippetta, Napoli, Bibliopolis, 2013, *ad vocem*.

Giovanna Tosatti

## GIUSEPPE MANZARI (1918-2000)

Giuseppe Manzari nacque a Bari il 28 novembre 1918, figlio di Rocco, avvocato e Rachele Giove.

Nel 1937 consegue la maturità classica presso il liceo Orazio Flacco. Iscrittosi al Pnf, sezione Guf, nello stesso anno, per la prefettura di Bari “non consta abbia svolta alcuna attività politica”. Dopo aver frequentato la facoltà di Filosofia dell’Università di Napoli “Federico II”, si laureò in Giurisprudenza a Bari il 23 maggio 1941 con il voto di 110 e lode “e riserva di parziale pubblicazione della tesi di laurea”.

Chiamato alle armi il 3 luglio 1941 dopo varie revoche per motivi di studio, entrò nel 92° Fanteria Torino; allievo ufficiale di complemento di commissariato nel maggio 1942, poi sottotenente, fu assegnato alla direzione del commissariato di Bari in ottobre. A partire dall’anno accademico 1942-43 (e fino al 1946) poté dunque esercitare anche la funzione di “assistente volontario alla cattedra di diritto amministrativo” dell’Università di Bari, incaricato dell’insegnamento “Legislazione comunale e provinciale” per il corso di perfezionamento per segretari comunali. Dopo essersi fatto ricoverare nel giugno 1945, venne infine congedato dall’esercito nel febbraio 1946.

Intanto, dal 31 agosto 1945, era iscritto all’Albo dei Procuratori legali esercenti presso la Corte d’Appello e il Tribunale di Bari. Secondo il *Verbale di adunanza del Consiglio giudiziario* di Bari del 19 settembre 1946, che dette parere favorevole alla sua richiesta come aspirante all’incarico triennale delle funzioni giudiziarie, non aveva “mai compiuto manifestazioni di faziosità fascista” né aderito a Salò né collaborato coi tedeschi; aveva peraltro “prestato servizio, anche in tempo di guerra, nel Commissariato militare”.

Alla fine del 1946 Manzari vinse il concorso come procuratore dell’Avvocatura dello Stato di Torino. Perciò, pur avendo ottenuto (il 25 gennaio 1947) l’incarico di esercitare le funzioni giudiziarie nella Pretura di Bari, non prese servizio e a maggio rinunciò formalmente all’incarico.

Nel 1950 era già sostituto avvocato dello Stato, risultando primo al relativo concorso. Due anni dopo sposò Lidia Giotta-Lucifero. Consulente legale del Ministero della riforma della Pubblica amministrazione nel 1955-56, dal marzo 1956 collaborò anche con l’Ufficio ricerca e legislazione della Presidenza del Consiglio. Manzari intanto si era trasferito a Roma. Appartenente sul piano politico all’area democristiana, nel 1957-58 fu chiamato come capo gabinetto del ministro della Pubblica istruzione Moro nel governo Zoli e nel governo Fanfani II. Il rapporto con Aldo Moro, come testimonia il carteggio conservato nell’archivio di Moro presso l’Archivio centrale dello Stato, fu particolarmente significativo; la collaborazione sul terreno professionale e politico si accompagnava a un legame sul piano umano che si fece sempre più forte. Gli scambi di auguri e doni in occasione delle festività e il tono colloquiale di parte della corrispondenza lo confermano.

Dal 1° settembre 1959 Manzari abbandonò l’Avvocatura dello Stato per la nomina a consigliere di Stato. Nel 1960 era nella sezione V giurisdizionale, nel 1961-62 nella II sezione consultiva, nel ’63 nella VI sezione giurisdizionale, nel 1964 nella sezione IV. In quegli anni M. fu membro della Commissione legislativa per la

riforma del codice di procedura civile e della Commissione legislativa del Comitato nazionale per la ricerca nucleare, che nel 1960 sarebbe stato trasformato in Comitato nazionale per l'energia nucleare.

Nel 1962 divenne capo gabinetto del ministro della Sanità Angelo Raffaele Jervolino. Nello stesso anno entrò a far parte del Comitato direttivo della rivista «Rassegna amministrativa dello Stato», fondata da Nino Papaldo. Nel 1963 M. entrò anche nel Comitato amministrativo dell'Istituto superiore di Sanità (vi rimarrà fino al '72), nell'ambito del quale presiedeva la Commissione permanente per l'espletamento dei programmi sanitari finanziati con il fondo UNRRA. Nel mese di settembre del 1962 fu istituita dal presidente del Consiglio dei ministri Fanfani la Commissione per la riforma della Pubblica Amministrazione presieduta da Giuseppe Medici, all'epoca ministro per la riforma dell'amministrazione, e M. fu chiamato a farne parte come consigliere di Stato; in particolare presiedette la II sottocommissione per l'ordinamento dei ministeri.

Intanto il sodalizio con Moro lo portò a diventare capo gabinetto del Presidente del Consiglio nei primi tre governi di centro-sinistra guidati da Moro I, a partire dal dicembre del 1963 e fino al giugno 1968. A partire dal 1965 la corrispondenza con Moro si infittì: nel giugno 1966 M. gli annunciò di aver lavorato al "testo, che Ti sottoporro, della legge per l'istituzione dei Tribunali Amm.vi Regionali"; il 1° luglio gli scrisse una lettera in cui esprimeva la volontà di dimettersi: "Il punto di frizione insuperabile è costituito dai rapporti con l'ufficio del consigliere diplomatico, e, di riflesso, col Ministero degli Esteri, ufficio del Cerimoniale", che considera "la Presidenza del Consiglio un ufficio esecutivo di sue superiori determinazioni, concordate esclusivamente con la Presidenza della Repubblica". Ultimo episodio il viaggio di Moro in Germania, col "mancato rispetto delle mie attribuzioni", il mancato coinvolgimento nella formazione della delegazione ecc. Moro lo convinse però a non dimettersi e M. dunque rimase in carica fino alla caduta del III governo Moro, nel giugno 1968. Intanto il sodalizio con Moro si rafforzava anche sul piano politico: in una lettera al leader dc del 20 gennaio 1969 M. gli esprimeva la sua solidarietà "per queste ultime vicende del Consiglio Nazionale". Del 30 giugno è invece un'altra lettera in cui manifestava ammirazione per il discorso di Moro al congresso della Dc.

Con il governo Rumor II entrato in carica nel mese di agosto del 1969, Moro divenne ministro degli Affari esteri; in una lettera del 19 settembre, Manzari gli scriveva della "sconcertante proposta, che mi fece il Dr. Freato, di andare come capo di Gabinetto del Ministro Scaglia", titolare del Turismo e spettacolo, probabilmente "espressione di un'obiettiva difficoltà a una mia utilizzazione da parte Tua, dato che i fatti dimostrano che non ho mai sentito una vocazione di gabinettista, ma sempre e soltanto l'ambizione [...] di godere della Tua personale fiducia". Della soluzione prospettata all'ultimo colloquio al Ministero – aggiunge – "non sono riuscito a trattarne col Dr. Freato, ed ho trovato il Ministro Cottafavi [ambasciatore, capo di Gabinetto di Aldo Moro al Ministero degli Esteri nel 1969-1972] tanto formalmente cortese quanto sostanzialmente evasivo. Ora trovo nell'appunto dei Tuoi uffici, accanto alla prima soluzione che si è arenata, un'altra che, a parte tutto, è a mio avviso priva di ogni giuridica possibilità di attuazione". M. propose quindi a Moro di soprassedere: "Se solo col tempo potrà maturare altra conveniente soluzione, alla quale fai cenno, troverai sempre la mia affettuosa e devota prontezza a seguirTi".

A partire dal 1969, dunque, M. era di nuovo nella II Sezione consultiva del Consiglio di Stato, ora non più come "fuori ruolo". Divenne inoltre membro del neonato Comitato amministrativo dell'Ispe (Istituto di studi per la programmazione economica), presieduto dal ministro del Bilancio e della programmazione. Nello stesso anno fu anche nominato capo del Servizio del Contenzioso diplomatico e dei Trattati e degli affari legislativi del Ministero degli esteri: un ruolo che eserciterà per ben dieci anni, fino al 1979.

Nel 1970-72, con i governi Colombo e Andreotti I, nei quali Moro fu ancora ministro degli Esteri, M. tornò al suo fianco, come consulente del Ministro per gli affari giuridici e legislativi e capo dell'Ufficio legislativo. Al tempo stesso fu nominato membro della Commissione centrale delle imposte (poi Commissione tributaria centrale) presso il Ministero delle finanze, un incarico che conserverà fino al 1990. Nel 1971 presiedette assieme a Luigi Aru la II Sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato, per la parte relativa ai magistrati fuori ruolo; ma dall'anno successivo tornò a figurare come semplice consigliere della Sezione (sempre come "fuori ruolo").

Caduto il primo governo Andreotti, nella nuova compagine ancora presieduta da Andreotti Moro non era più ministro degli Esteri, ma M. mantenne l'incarico di capo dell'Ufficio legislativo accanto a Giuseppe Medici; in una lunga lettera del 30 giugno 1972, M. esprimeva a Moro "amarezza" per averlo visto lasciare il ministero e un "senso di sconforto" per essere rimasto al suo "posto di lavoro, non più sorretto dall'orgoglio e dalla soddisfazione di dedicarmi al Tuo servizio"; Moro stesso però gli aveva suggerito di rimanere. M. sperava in un suo "prossimo ritorno alla guida di questo Ministero", ma più ancora in un suo impegno "più adeguato a quello che tu puoi dare al Paese nella direzione del Governo o anche [...] del partito". Intanto il ministro Medici "mi ha detto che desidera che io, all'occasione, gli dica chiaramente se qualche cosa che egli si ripropone di fare potrebbe dispiacerti o non essere in linea con le tue vedute" e "di comunicargli sempre esplicitamente ogni tuo desiderio". La risposta di Moro, dell'11 luglio, lo ringraziava per la "nuova espressione di un antico ed indissolubile vincolo di amicizia".

Anche con il governo Andreotti II (giugno 1972-giugno 1973) dunque, M. rimane consigliere giuridico del ministro e capo dell'Ufficio legislativo del ministero; era anche segretario generale del Consiglio del contenzioso diplomatico e reggente del Servizio del contenzioso diplomatico, trattati e affari legislativi; era infine tra i membri del Consiglio superiore di Sanità nominati con decreto del Presidente della Repubblica.

Intanto l'11 agosto 1973, anzi, fu nominato presidente della stessa II Sezione, sia pure nell'ambito dei magistrati fuori ruolo (una carica che conserverà fino al 1979). Manzari però dava di questa nomina una lettura non positiva, dal momento che in una lettera a Moro del 21 agosto, parlava di una "buia atmosfera di questa tragicommedia di mezzagosto" e aggiungeva: "Il Capo di Gabinetto della Presidenza mi ha scritto (evidentemente dopo il colloquio di cui mi parli nella tua affettuosa lettera, di cui vivamente ti ringrazio) che la mia istanza (al Presidente) non poteva trovare accoglimento [...] per certi scrupoli legalitari – assolutamente inconsistenti – che avevano il freddo sapore dell'irrisione. [...] La beffa e il danno, subito nel 1959 (in Avvocatura nessuno di me più giovane mi precedeva di ruolo), avrebbero dovuto cessare 14 anni dopo [...] se il Governo – questa volta con piena consapevolezza del Presidente del Consiglio [...] – non avesse resi per così dire ultrattivi gli effetti dell'illecito penale del 1959, ormai esauriti nel grado di consigliere".

M. rimpiangeva di non aver presentato ricorso allora sulla "truffa, consumata ai miei danni, inducendo il Consiglio dei Ministri a 'supporre' (come risulta dal verbale di delibera) il possesso nei due referendari dei requisiti prescritti". Ora rileva "l'arbitrarietà della mia promozione fuori ruolo senza avere acquisito il mio consenso a permanere nel nuovo grado in tale posizione". Dai successori di Moro era stato insomma "prima dimenticato ed ora anche umiliato". Era orientato a presentare ricorso e a dimettersi, ma attendeva il parere di Moro. Il 12 febbraio 1974 M. presentò effettivamente un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica chiedendo l'annullamento del dpr 11 agosto 1973 concernente la nomina sua e di altri

consiglieri di Stato a presidenti di sezione per la parte in cui in tale nomina egli era stato posposto ai consiglieri Crisci e Santaniello<sup>109</sup>.

Riguardo alla sua carriera nei ranghi ministeriali, con il governo Rumor V (marzo-giugno 1974), che vedeva di nuovo Moro agli Esteri, egli tornò a essere consulente del ministro per gli affari giuridici e legislativi e capo Ufficio legislativo del ministero, rimanendo inoltre segretario generale del Consiglio del contenzioso diplomatico e Capo servizio (reggente) del Servizio del contenzioso diplomatico, trattati e affari legislativi.

Nel novembre 1974 Moro tornò a guidare il governo, e M. divenne suo capo di gabinetto nei governi Moro IV (novembre 1974-gennaio 1976) e Moro V (febbraio-aprile 1976); in quest'ultima compagine fu anche capo Ufficio legislativo del ministro degli Esteri Rumor.; ricoprì ancora questo incarico nel governo Andreotti III (luglio 1976-gennaio 1978), il primo esecutivo di "solidarietà nazionale", con il ministro Forlani; nel successivo governo, Andreotti IV (marzo 1978-gennaio 1979), pur rimanendo Capo servizio (reggente) del Servizio del contenzioso diplomatico, divenne capo gabinetto dello stesso Presidente del Consiglio, designato a tale carica forse come elemento di collegamento tra il presidente incaricato e Moro. Durante il sequestro del leader dc fu tra i destinatari delle lettere del prigioniero, ma già il 21 gennaio 1977, Moro gli aveva inviato le bozze del testamento suo e della moglie per avere un consiglio da lui, come risulta dagli Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Nel settembre 1979 M. fu cancellato dal ruolo del personale della magistratura del Consiglio di Stato perché nominato avvocato generale dello Stato con dpr 17 settembre 1979; pronunciò il discorso di insediamento il 21 novembre. Dopo l'annullamento del decreto da parte del TAR, l'11 luglio 1980 un nuovo decreto gli confermò l'incarico<sup>110</sup>, che avrebbe conservato fino al pensionamento, avvenuto il 28 novembre 1988. Nel 1985 venne inserito nel comitato scientifico del Progetto finalizzato del CNR sull'organizzazione e sul funzionamento della pubblica amministrazione, diretto da Sabino Cassese.

Fu autore di studi sul diritto pubblico e amministrativo pubblicati sulle riviste «Giurisprudenza completa di Cassazione», «Rassegna dell'Avvocatura dello Stato», «Il Consiglio di Stato»; nel 1983 entrò nel CdA delle Poste e telecomunicazioni. Nel 1985 diventa consigliere aggregato dell'Ente Ferrovie dello Stato. Nel 1987 Consigliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

Gli furono attribuite diverse onorificenze: il 27 dicembre 1963 venne nominato cavaliere di gran croce Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Dalla fine degli anni Ottanta Manzari, ormai anziano, si appartò dalla vita pubblica. È morto a Roma il 6 maggio 2000.

## Fonti e bibliografia

*Bottino di guerra e patrimonio indisponibile dello Stato*, in «Rivista di diritto pubblico. La Giustizia amministrativa», 1950, vol. 42, pp. 226 ss.; *Parla Manzari: Come difenderò lo Stato*, in «Il Mondo», 1980, vol. 31, parte I; Intervento in *Il Prodotto legislativo regionale*, a cura di G. Segre e A. Vigneri, Marsilio, 1981; *L'Avvocatura dello Stato e la Corte Costituzionale*, discorso per il 25° della Corte costituzionale, in

<sup>109</sup> «Giustizia Civile», 1977, vol. 27, parte I, pp. 220 ss.

<sup>110</sup> «Il Foro italiano», 1982, parte I, pp. 1257 ss.



«Rassegna dell'Avvocatura dello Stato», 1981, 2, fasc. 3, V; Contributo in «Diritto e pratica tributaria», vol. 53, Parte I, 1982; Intervento in *Atti del convegno celebrativo del 150° anniversario della istituzione del Consiglio di Stato*, Milano, Giuffrè 1983; *La consulenza e la difesa in giudizio dell'Amministrazione in un paese moderno*, in «Politica e Mezzogiorno», 1983, vol. XX; Intervento in *XVIII Congresso nazionale dei magistrati italiani: Viareggio, giugno 1985*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1986.

ACS, Ministero Grazia e giustizia, *Ufficio superiore personale e affari generali (1860-1949), Ufficio secondo, Fascicoli personali dei magistrati, III versamento*, b. 198, fasc. 67826; *Archivio Aldo Moro, Serie 9. Atti personali 1964-1977*, 58. *Nominativi diversi*, 13.M, b. ex 13, ora 188 poi 185, fasc. 29. "Manzari Giuseppe".

*Who's who in Italy, 1957-1958*, ed. By I. Giordani, S.S. Taylor, Milano-Roma, Intercontinental Book & Publishing-Editorial & Administrative Office, 1958; «Guida Monaci. Annuario delle regioni», di Roma 1957-1992; Centro italiano ricerche e documentazione, *Annuario politico italiano 1963*, Roma, Edizioni di Comunità, 1963; Centro italiano ricerche e documentazione, *Annuario dell'economia, della politica, della cultura*, Etas Kompass, 1966-1969; *XL Annuario del Consiglio di Stato. Anni 1959-1966*, Roma, 1967; Ispi, *Annuario di politica internazionale 1972*; Istituto nazionale dell'informazione, *Doc: documentazione*, Roma, Editoriale Italiana, 1972; *XLI Annuario del Consiglio di Stato. Dal 1° gennaio 1967 al 1° gennaio 1980*, Roma, 1980; *XLII Annuario del Consiglio di Stato*, Roma, 1992; G. Melis, F. Merloni, *Cronologia della Pubblica amministrazione italiana, 1861-1992*, il Mulino 1995; *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, a cura di Guido Melis, Milano, Giuffrè, 2006; *Il linguaggio delle istituzioni pubbliche nei discorsi di insediamento. Avvocatura dello Stato, Consiglio di Stato, Corte dei conti*, a cura di F. Basilico e S. Sepe, Roma, Scuola superiore della pubblica amministrazione, 2004.

Alexander Hobel

## LIBERO IDEALE MAZZA (1910-2000)

Nacque a Pisa il 16 marzo 1910 da Arcangelo e da Giuseppina Meini, proveniva da una famiglia di tradizioni socialiste. Si laureò in giurisprudenza all'Università di Roma. Entrò nel Ministero dell'interno il 14 marzo 1934 e fu destinato successivamente a Forlì, Bari e Firenze, essendo divenuto vice segretario il 15 dicembre 1934, primo segretario di amministrazione dal 31 agosto 1939, consigliere di II classe il 30 giugno 1942. Proprio negli anni della guerra si sposò ed ebbe due figli, Giuseppina e Riccardo.

Ex ufficiale di Marina nella seconda guerra mondiale, partecipò, durante la Resistenza, alla liberazione di Firenze, e dall'11 agosto fino al 20 settembre 1944 resse temporaneamente la prefettura essendo all'epoca consigliere di prefettura e capo di gabinetto, nominato dal comando alleato; in quella città infatti il CLN, contrario al mantenimento della figura prefettizia, non aveva voluto operare la propria designazione. Rimase a Firenze negli anni successivi, come capo di gabinetto della prefettura, fino a quando, nel 1949 con il grado di viceprefetto (che gli fu conferito il 30 settembre 1949), venne trasferito a Milano, dove rimase fino al 1953; poi, nominato prefetto di II classe il 30 dicembre 1953 a soli 43 anni, fu destinato a Forlì (1953-1955); subito dopo per alcuni anni fu chiamato dal ministro dell'Interno Tambroni a collaborare con lui come suo capo di gabinetto tra il 1955 e il 1959 (il 15 novembre 1955 era stato promosso prefetto di I classe), poi per alcuni mesi venne messo a capo della Direzione generale per il Fondo culto, subito dopo Tambroni lo volle ancora al suo fianco come capo di Gabinetto alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Caduto il Governo, divenne commissario generale del Governo per il Territorio di Trieste dal 1961 al 1964, successivamente commissario del Governo per il Friuli e la Venezia Giulia e prefetto di Trieste, fino al 1966; in questo periodo seguì l'unificazione del Territorio libero di Trieste (istituito con il Memorandum di Londra del 1954) con il Friuli per l'istituzione della regione autonoma a statuto speciale del Friuli - Venezia Giulia.

Il 25 agosto 1966 tornò a Milano come prefetto e commissario del Governo per la Regione Lombardia, rimanendo in carica per otto anni, fino al 30 giugno 1974; fu in quella veste che, in seguito agli scontri del 12 dicembre 1970 tra militanti del Movimento studentesco e forze dell'ordine in occasione del primo anniversario della strage di Piazza Fontana, dopo un colloquio con il ministro Restivo da cui non ricevette alcun appoggio, scrisse un rapporto riservato – per il quale è rimasto famoso –, inviato al ministro dell'Interno *Situazione dell'ordine pubblico relativamente a formazioni estremiste extraparlamentari*, in cui lanciava l'allarme per i pericoli che vedeva addensarsi su Milano sul versante dell'ordine e della sicurezza pubblica. Nel rapporto il prefetto faceva presente che dalle due parti estreme dello schieramento politico, definite "opposti estremismi" stava emergendo un clima di violenza pericolosa per l'ordine pubblico, e attribuiva maggiore forza numerica alle organizzazioni della sinistra extraparlamentare, facendo anche accenno al gruppo che stava costituendo le Brigate rosse: "I disordini verificatisi in questa città – era scritto nel rapporto – [...] sono da considerare i prodromi di altri eventi ben più gravi e deprecabili che possono ancora verificarsi in conseguenza del progressivo rafforzamento [...] delle formazioni estremiste extraparlamentari di ispirazione «maoista» (Movimento studentesco, Lotta continua, Avanguardia operaia ecc.) nonché dei movimenti anarchici e di quelli di estrema destra [...]. Gli appartenenti a tali formazioni,

che sino a qualche anno fa erano poche migliaia, ammontano oggi a circa ventimila unità. [...] Questi estremisti dispongono di organizzazione, equipaggiamento e armamento che può definirsi paramilitare”. M. chiedeva di “circoscrivere finché possibile queste forme di estremismo frenetico e irresponsabile per non correre il rischio di assistere passivamente alla fine delle libere istituzioni democratiche”; chiedeva di fatto la messa fuori legge dei gruppi extraparlamentari di sinistra e del movimento studentesco della capitale.

Il testo del documento, scritto il 22 dicembre 1970 e diventato pubblico il 16 aprile 1971, quando venne pubblicato su due quotidiani di destra, il «Giornale d'Italia» di Roma e «La Notte» di Milano, scatenò dure polemiche soprattutto sulla stampa e da parte degli uomini politici di sinistra. L'«Unità» lo bollò come “uno pseudo rapporto nel quale si farneticava di fantomatiche organizzazioni paramilitari di sinistra”; Eugenio Scalfari, allora deputato socialista, dichiarò che il prefetto era “uno sciocco, che non capisce quanto accade, o un fazioso che non vuole capire”, e presentò un'interrogazione al ministro dell'Interno, mentre il sindaco Aldo Aniasi deplorò le tesi di M., considerandole inutilmente allarmistiche e politicamente pericolose, oltre a lamentarsi del fatto che del documento non gli fosse stata data visione prima dell'invio al Ministro dell'Interno Franco Restivo. Solo il vicedirettore de «La Stampa», Carlo Casalegno (ucciso nel 1977 dalle BR) prese le difese del prefetto<sup>111</sup>.

Altre critiche arrivarono dal deputato socialista Riccardo Lombardi, che definì la teoria degli opposti estremismi “un'espressione di rozzezza culturale”, e da «Paese Sera» che auspicò la rimozione di Mazza dal ruolo di prefetto a Milano, mentre nei cortei si urlava “Mazza, ti impiccheremo in piazza”.

M. lasciò volontariamente l'incarico nel 1974, pochi mesi prima del pensionamento. Sarebbe divenuto consigliere di amministrazione di una importante industria chimica. Sarebbe stato “riabilitato” solo anni dopo, quando l'allarme terrorismo si concretizzò e la locuzione “opposti estremismi” fu accettata e utilizzata da buona parte dell'opinione pubblica: nel 1978, intervistato pochi giorni dopo l'uccisione di Aldo Moro da Alfredo Venturi per «La Stampa» (18 maggio 1978), disse che “dapprima il mio rapporto fu travisato [...] i comunisti sostennero che puntavo l'indice soltanto a sinistra; più tardi ammisero che avevo parlato sì di tre aree violente, estrema sinistra, estrema destra, anarchismo, ma che non aveva senso porre sullo stesso piano la violenza di destra, realmente sovvertitrice, e la violenza di sinistra, semplice malattia infantile”. In un'altra intervista raccontò che il terrorismo “non solo non è stato contrastato ma addirittura favorito. E quando è stato valutato nei suoi reali pericoli era troppo tardi; per batterlo si è pagato un prezzo che si poteva benissimo risparmiare. Bastava un po' di coraggio”<sup>112</sup>. In una successiva intervista al “Corriere della sera” pubblicata il 3 agosto 1988 spiegò che “le direttive del governo erano categoriche: non reagire contro le manifestazioni violente degli estremisti. Per il ministro democristiano degli interni – continuava M. – era un sacrilegio che qualcuno denunciasse le insufficienze nell'ordine pubblico e i pericoli che si potevano manifestare per la società: dato che io parlavo anche di estremisti rossi, non voleva dare peso alle mie indicazioni per non dispiacere ai compagni di governo”.

Alle elezioni politiche del 1979 fu eletto senatore con la Democrazia cristiana; fu membro della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, membro della Commissione Affari Costituzionali e, dal 20 dicembre 1982, membro della Commissione parlamentare antimafia; il suo mandato ebbe termine l'11 luglio 1983; nel giugno del 1980 venne anche eletto consigliere comunale di Milano per la Democrazia

<sup>111</sup> C. Casalegno, *W il prefetto*, in «La Stampa», 20 aprile 1971.

<sup>112</sup> V. Feltri, *L'ex prefetto Mazza si confessa*, in «Corriere della sera», 3 ottobre 1985.

cristiana con 28.000 preferenze, ma si dimise nel gennaio 1981 per dedicarsi completamente alla vita parlamentare.

M. morì a Milano il 16 marzo 2000, al compimento del novantesimo anno.

### Fonti e bibliografia

L. Mazza, *Un comunismo all'italiana?*, in «Realtà Nuova», 1976, n. 2.

Ministero dell'interno, «Ruoli di anzianità del personale», 1934-1955; A. Buoncristiano, *Ricostruire lo Stato*, Roma, Laurus Robuffo, 2005, *ad indicem* (nelle pp. 247-249 è pubblicato il testo del "rapporto Mazza"); V. Satta, *Il rapporto Mazza. La crisi dell'ordine pubblico all'inizio degli anni Settanta*, in «Nuova Storia Contemporanea», 2010, 6, pp. 57-80; G. Tosatti, *Il prefetto e la crisi dell'Italia democratica*, in «Amministrazione pubblica», 2011, pp. 118-124; D. D'Urso, *Tutela dell'ordine pubblico e ruolo del Prefetto*, in «Nuova Rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza», 2008, n. 17; cfr. anche P. Padoin, *Il Prefetto questo sconosciuto*, Torino, Pintore, 2010, pp. 22-25; V. Satta, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2016.

Giovanna Tosatti

## MARCELLO (MOSE) MINALE (1876-1948)

M., il cui nome alla nascita era Mosè, nacque a Napoli l'8 marzo del 1876 da Tommaso e Grazia De Luca.

Il 18 agosto del 1900 M. si laureò in medicina e chirurgia all'Università di Napoli e nello stesso anno si arruolò come ufficiale di complemento nella fanteria. Nel 1903 divenne tenente medico nel corpo sanitario della Marina militare e venne destinato al distretto di Napoli. Tra il 1908 e il 1915 fu a bordo di varie navi della Marina come commissario per l'emigrazione. Nel 1911 venne promosso capitano e venne destinato all'Ospedale militare di Venezia.

Durante la Grande guerra, fu capo del servizio sanitario alla flottiglia Mas (Alto Adriatico), il cui comandante, Costanzo Ciano, M. ebbe modo di conoscere in quella occasione. Dalla fine della guerra sino al marzo 1920 fu trasferito, come maggiore medico alla direzione di sanità della Marina militare di Pola e nello stesso anno lasciò il servizio attivo col grado di tenente colonnello medico. Successivamente M. divenne generale medico della Marina. In questo periodo tuttavia, M., anche se lavorò in Marina, continuò a dipendere, almeno funzionalmente, dall'Esercito: questa circostanza è testimoniata dalla sua carriera: entrato come fante, venne promosso maggiore, tenente colonnello e generale.

Il 22 febbraio del 1909 M. sposò Maria Sicher da cui ebbe la sua unica figlia: Grazia Maria, nata il 15 agosto del 1912. M. si stabilì nella residenza della moglie a Venezia. Il primo agosto del 1920 si iscrisse ai Fasci di Venezia, il 22 dello stesso mese si iscrisse al Pnf. Nel 1922 partecipò al congresso di Napoli e poi alla marcia su Roma, nel 1923 M., sotto la spinta dell'ideologia dell'epoca sulla fascistizzazione dei nomi, chiese ed ottenne di cambiare il suo nome di battesimo in Marcello.

Nel 1921, trasferitosi con la famiglia da Venezia a Roma, M. si specializzò in radiologia ed elettrodiagnostica, cercando di organizzare un grande poliambulatorio. In quegli anni entrò di nuovo in contatto con Ciano, che era stato nominato nel novembre del 1922 sottosegretario alla Marina e commissario per i servizi alla marina mercantile. Ciano, avendo apprezzato le qualità di M. durante la guerra, gli chiese di aiutarlo nella riorganizzazione della Marina mercantile. Il regime oltre alla burocrazia, ereditata dal periodo liberale, aveva bisogno di uomini nuovi e fidati; in questo contesto va inquadrata la cooptazione di M. da parte di Ciano. Se all'inizio M. era indeciso se accettare l'incarico e abbandonare la professione medica per cui, probabilmente, nutriva una passione, alla fine, superate le perplessità, divenne segretario di gabinetto del Ministero della marina.

Il 3 febbraio del 1924 Ciano, divenuto ministro delle Poste e dei telegrafi in sostituzione del dimissionario Colonna di Cesarò, e dovendo guidare un dicastero dalle competenze notevolmente ampliate, decise di chiamare M. con sé, quale capo di gabinetto: il 3 maggio di quello stesso anno il ministero guidato da Ciano cambiò la sua denominazione, diventando Ministero delle comunicazioni, e vi furono riunite le competenze anche della Marina mercantile, delle Ferrovie e la radiofonia.

M. rimase capo di gabinetto del Ministero delle comunicazioni fino al 1939, ossia anche con i due successori di Ciano, Umberto Puppini e Antonio Stefano Benni. C'è ragione di credere che nel decennio vissuto al

fianco di Ciano, M. abbia seguito da vicino l'opera di accentramento burocratico a cui Ciano impresse un grande impulso, promuovendo lo sviluppo complessivo delle comunicazioni e dei trasporti, migliorando la rete stradale e ammodernando le ferrovie. L'attività di Ciano e di M. è da inquadrare, perciò, in un periodo che si caratterizza per essere decisivo nell'opera di ricostruzione post-bellica, ma anche nella costruzione delle infrastrutture necessarie alla transizione, nella quale l'Italia era immersa oramai da anni, da una società agricola a una società industriale, soprattutto per quanto riguarda le prime autostrade e l'inizio dell'epoca della motorizzazione di massa<sup>113</sup>.

Nel 1929 Ciano segnalò M. per la nomina a consigliere di Stato: "è stato mio collaboratore sin dal 1922 (...) questa proposta mi è suggerita unicamente dalla stima che io nutro per lui e da una giusta e serena valutazione dei suoi meriti e delle sue benemerenze". Il 21 febbraio del 1929 M. venne nominato consigliere di Stato, anche se, essendo collocato da subito fuori ruolo, non esercitò mai le funzioni.

Il 27 maggio del 1939 M. fu nominato senatore del Regno (categoria 15°) e si iscrisse all'Unione nazionale fascista del Senato; fu membro della Commissione delle forze armate dal 30 maggio 1939 al 5 agosto 1943. Durante il Ventennio ebbe numerosi incarichi: fu dal 1931 vice presidente e poi dal '39 presidente della Compagnia italiana del turismo fino al 1944; divenne consigliere dell'Italcable da marzo 1940; fu consigliere e poi amministratore straordinario della Compagnia alberghi Africa orientale dal marzo 1940 al luglio del 1944.

Nel settembre del 1944 l'alto commissariato aggiunto per l'epurazione aprì un'indagine a carico di M., che in luglio aveva fatto domanda di pensionamento. Nel dicembre dello stesso anno la commissione per l'epurazione del Consiglio di Stato dispensò dal servizio M., fermo restando il diritto di quiescenza a lui spettante. Inoltre, il 16 novembre del '44 l'Alta corte di giustizia dichiarò M. decaduto dalla carica di senatore (ex art. 8 d.lgs. lgt. n.159 del 1944); gli venivano imputati fra l'altro il possesso di numerose onorificenze fasciste (la qualifica di antemarcia e quella di Sciarpa littorio), e l'essere stato ufficiale della MVSN con il grado di console generale; in seguito la Corte di cassazione annullò l'ordinanza di decadenza.

M. ottenne numerose onorificenze: cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (2 giugno 1918), cavaliere dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro (14 dicembre 1919), ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (27 giugno 1920), commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia (31 maggio 1923), Ufficiale dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro (28 gennaio 1925), grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (19 febbraio 1926), commendatore dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro (1° giugno 1930), gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia (2 maggio 1932), grande ufficiale dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro (24 maggio 1934). M. fu anche grande ufficiale dell'Ordine della Stella coloniale ed ottenne una Croce al merito di guerra per aver combattuto nel Prima guerra mondiale.

M. morì a Cascia (Perugia) il 3 dicembre 1948.

## Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 707; Archivio storico del Senato della Repubblica, *Segreteria del Regno, Fascicoli personali dei senatori del Regno*, UA 384; ACS, PNF, *Senatori e consiglieri nazionali*, b. 19,

<sup>113</sup> Per un'analisi del ruolo che ebbe il fascismo nella costruzione e ammodernamento delle infrastrutture in questi anni cfr. A. Giuntini, *Nascita, sviluppo e tracollo della rete infrastrutturale*, in *Storia d'Italia, Annali 15, L'industria*, a cura di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti e L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999, pp. 575-578.

fasc. 326; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo IX, b. 405, fasc. 2/264*; Archivio storico Intesa Sanpaolo, *Banca commerciale italiana, Amministratori delegati Bci, Carte di Raffaele Mattioli 1925 - 1972, Milesi-Minozzi 1933 - 1970, fasc. 4.*

A. Giuntini, *Nascita, sviluppo e tracollo della rete infrastrutturale.* in, *Storia d'Italia, Annali 15, L'industria*, a cura di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti e L. Segreto, Torino 1999, Einaudi pp. 575-578; M. Cardia, *L'epurazione del senato del Regno (1943-1948)*, Milano, Giuffrè, 2005, *ad indicem*; G. D'Agostini, *Minale, Marcello* in G. Melis, *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, II, pp. 1566-1567; M. Cardia, *L'epurazione della magistratura alla caduta del fascismo. Il Consiglio di Stato*, Cagliari, Aipsa, 2009, *ad indicem*.

Antonio Silvestri

## FRANCESCO BIAGIO MIRAGLIA (1894-1979)

Nacque a Castrovillari, in provincia di Cosenza, il 4 febbraio 1894 da Giacinto, membro di una famiglia di agiati proprietari terrieri, e Angela De Biase, figlia di un avvocato.

M. trascorse l'infanzia e l'adolescenza a Cosenza, dove conseguì la maturità classica. Iscrittosi alla facoltà di giurisprudenza presso l'Università di Camerino, in seguito allo scoppio della prima guerra mondiale fu chiamato al fronte nel 20<sup>o</sup> reggimento della IV brigata bersaglieri (la «Cremisi»), comandata dal generale Piola Caselli. Distintosi in alcune operazioni di guerra, conseguì il grado di tenente e la croce al merito. Solo al termine del conflitto M. concluse gli studi, laureandosi all'Università di Napoli il 17 luglio 1919 con una tesi in diritto civile. Nell'ottobre dello stesso anno entrò per concorso nell'amministrazione dell'Interno e fino al 1926 fu chiamato a prestare servizio nelle prefetture di Voghera, Cosenza e Reggio Calabria.

Nel frattempo, il 27 giugno 1925, sposò Elena Vittoria Turco, dalla quale ebbe due figli, Angiolina e Giacinto.

Nel 1927 M. fu chiamato a Roma presso il Ministero dell'interno dove, ad eccezione di un brevissimo periodo in cui fu inviato a svolgere funzioni vicarie presso la Prefettura di Terni (dal dicembre 1938 all'agosto 1939), trascorse gran parte della sua carriera, dapprima come consigliere, poi, dal giugno 1941, come direttore del personale e, infine, come ispettore generale. Quest'ultimo incarico giunse contemporaneamente alla nomina a prefetto di 2<sup>a</sup> classe, nel giugno del 1943.

Caduto il fascismo, M. si rifiutò di prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica sociale italiana: una scelta che gli causò, nel novembre 1943, il collocamento a disposizione e la privazione dello stipendio. Una condizione che mutò in seguito alla liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, quando M. fu incaricato dal Comando civile e militare della città e del suo territorio situato in zona di guerra (guidato dal generale Roberto Bencivenga) della riorganizzazione degli uffici della Presidenza del consiglio dei ministri e del Ministero dell'interno.

Per i successivi due anni, fino ai mesi immediatamente successivi alla Liberazione, M. fu destinato dal governo militare alleato a svolgere le funzioni di prefetto a Livorno. Furono mesi di duro lavoro, in cui egli contribuì alla riorganizzazione delle amministrazioni della provincia e alla graduale ripresa dell'attività industriale e commerciale del capoluogo, in gran parte distrutto (nel 1955 il Comune e la Provincia di Livorno riconobbero ufficialmente questo suo ruolo consegnando a M. la medaglia d'oro). Nel giugno del 1945 M. fu promosso prefetto di 1<sup>a</sup> classe. Dall'agosto del 1946 fu a disposizione della Presidenza del consiglio con l'incarico di capo di gabinetto. Fu De Gasperi a sceglierlo personalmente per i suoi trascorsi nell'amministrazione e per l'indipendenza di azione e di giudizio dimostrata. In questo nuovo incarico M. si occupò principalmente di tenere i contatti con il Quirinale e con lo Stato del Vaticano (nel 1949 ricevette dal papa Pio XII le insegne di commendatore dell'Ordine Piano). Numerosi furono tuttavia anche gli incarichi svolti in rappresentanza della Presidenza del consiglio in diversi enti e istituti, tra gli altri, l'Istituto superiore di sanità, l'Istituto centrale di statistica, il Comitato olimpico nazionale e l'Ente Eur.



Il 12 ottobre 1947 M. venne nominato anche consigliere di Stato e a questo ruolo ritornò a partire dal settembre 1951, quando cessò dal suo incarico alla Presidenza del consiglio. A Palazzo Spada fu assegnato alla Sezione II, della quale nel settembre 1963 fu nominato presidente.

A partire dal 1953 M. fu membro di numerose commissioni di concorso in diversi ministeri e di altrettanti enti e associazioni di assistenza.

Il 4 febbraio 1964 fu collocato a riposo con la qualifica di presidente onorario del Consiglio di Stato e con l'onorificenza di cavaliere di gran croce al merito della Repubblica italiana che si aggiunse ai precedenti riconoscimenti: cavaliere magistrale del Sovrano Ordine militare di Malta (1948), grand'ufficiale dell'Ordine di S. Agata di San Marino (1949), cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, cavaliere dell'imperatore di Persia (1950).

M. morì a Roma il 9 febbraio 1979.

### Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 899/r.; Presidenza del consiglio dei ministri, Archivio generale, Dipartimento risorse umane e strumentali, *Fascicoli del personale*, fasc. Miraglia, Francesco Biagio.

*Testimonianza su De Gasperi*, in «Concretezza», 1974, 10, p. 27; Testimonianza su De Gasperi, in *Processo a De Gasperi. 211 testimonianze di statisti americani ed europei, uomini politici, ecclesiastici, intellettuali, giornalisti, amici ed avversari democristiani*, a cura di G. Di Capua, Roma, Ebe, 1976.

G. Letta, in «Il Tempo», 11 febbraio 1979; L. Piazzano, *Leghorn: decimo porto. Cronaca di un dopoguerra 1944-1947*, Livorno, Brunello De Batte, 1979, *passim*; G. Andreotti, *Diari 1976-1979*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 308; Id., *De Gasperi visto da vicino*, Milano, Rizzoli, 1986, pp. 89 e 197; Id., *Intervento alla cerimonia di intitolazione del Centro conferenze internazionali dell'Istituto Superiore di Polizia allo statista Alcide De Gasperi*, Roma, 15 agosto 2004 (consultabile all'url <http://www.interno.it>); A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, 1999, p. 177; G. Zanfarino, *Miraglia, Francesco Biagio*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; G. Miraglia, *Riorganizzare lo Stato alla liberazione di Roma (4 giugno 1944). Un documento dell'archivio del prefetto Francesco Miraglia* [http://www.sintesidialettica.it/leggi\\_articolo.php?AUTH=69&ID=89](http://www.sintesidialettica.it/leggi_articolo.php?AUTH=69&ID=89).

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## ANTONIO MOSCONI (1866-1955)

Nacque a Vicenza il 9 settembre 1866 da Giuseppe ed Angela Ampolloni. Il padre fu un patriota veneto, avendo partecipato alla difesa di Vicenza nel 1848 e alla difesa di Venezia nel 1849. Per questo motivo, dopo essere stato in carcere e in esilio, l'Impero asburgico gli confiscò tutti i beni. Nel 1866-67, dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, Giuseppe Mosconi venne nominato membro del Governo provvisorio di Vicenza e, vent'anni dopo, il consiglio comunale lo proclamò "benemerito della patria". La madre, invece, era figlia di un avvocato, amante della cultura letteraria, e nipote di un musicista.

M. si sposò il 7 settembre del 1892 con Virginia Cogollo, di famiglia nobile, da cui ebbe un figlio Giuseppe, nato il 7 luglio 1893 e disperso in Albania nel 1943. Il 5 luglio del 1913 morì la Cogollo e il 3 ottobre del 1914 M. si sposò per la seconda volta con Florinda Di Segni, cattolica di origini ebraiche.

Il 2 luglio del 1888 M. conseguì la laurea in giurisprudenza all'Università di Padova ed esercitò per qualche anno la professione di avvocato. Il 28 aprile del 1890 vinse il concorso per entrare al Ministero dell'interno, risultando primo in graduatoria. M. fu comandato a Vicenza dove rimase fino all'aprile del 1899 quando raggiunse il grado di segretario di seconda classe. Durante questo periodo (1896) ebbe un incarico come commissario straordinario dell'amministrazione comunale di Lonigo.

Dal 1899 fino al 1908 M. risiedette a Roma dove ebbe una carriera fulminante che lo portò, poco più che quarantenne, ad ottenere la promozione a capo divisione di prima classe (nel luglio del 1908). Dal 1906 fino all'aprile del 1908 M. partecipò alla stagione di riforme di cui fu protagonista il ministro Carlo Schanzer come capo di gabinetto del Ministero delle poste e telegrafi nel terzo governo Giolitti. Così nel 1907, sicuramente, contribuì alla stesura della legge organica (l. 19 luglio 1907, n. 515), poi firmata dallo stesso ministro, con la quale si ammettevano – in nome della specificità del personale del Ministero delle poste e telegrafi in deroga alla disciplina prevista per il resto della pubblica amministrazione – i ruoli aperti, prevedendo che la progressione economica prescindesse dall'avanzamento nella carriera gerarchica: il personale del Ministero delle poste e telegrafi era, infatti, molto più numeroso rispetto a quello delle altre amministrazioni; inoltre, con il sistema dei ruoli chiusi, essendo la pianta organica di questo dicastero particolarmente schiacciata sulla base della piramide (ovvero una piramide con base molto larga), per i funzionari di basso livello era particolarmente difficile riuscire ad avanzare di grado: la conseguenza era che la maggior parte del personale rimaneva con stipendi, in media, molto più bassi rispetto a quelli delle altre amministrazioni<sup>114</sup>. La legge Schanzer prevedeva il sistema dei ruoli aperti (peraltro già presente nel dicastero delle Poste e dei telegrafi tra i tecnici telegrafisti), dividendo, ad esempio, il personale direttivo in tre quadri: il primo era quello dei segretari, vice-ispettori e aiuti ispettori nel quale si progrediva da uno stipendio di 1.500 lire ad un massimo di 4.000 mila lire all'anno; il secondo dei primi segretari, direttori, direttori ed ispettori aggiunti, direttori ed ispettori-capi andava da 3.000 a 5.000 lire; il terzo, l'unico

---

<sup>114</sup> Cfr. l'intervento del ministro Schanzer in Atti parlamentari, Camera dei deputati, *Leg. XXII, sess. I, Discussioni, I tornata*, 28 giugno 1907, p.16968.

rimasto a ruolo chiuso, era diviso in otto gradi ciascuno con un suo stipendio progressivo che andava da 5.000 a 10.000 lire. Come osservò Luigi Einaudi, la riforma Schanzer non portò certamente all'ideale di sistema a ruoli aperti, perché la carriera dei funzionari del secondo grado era ancora troppo limitata<sup>115</sup>. Un'altra importante riforma che Schanzer attuò quando M. era capo di gabinetto fu la sostituzione della formazione spontanea dei dipendenti con una formazione organica, coerente e professionale, per la quale venne creato un apposito istituto (la Scuola superiore postale, telegrafica e telefonica).

Nell'aprile del 1908 M. rientrò al Ministero dell'interno e superò brillantemente l'esame per la promozione a capo di divisione di seconda classe (sempre in quell'anno a luglio divenne capo di divisione di I classe), tanto che Giolitti, pur non conoscendolo, lo volle con sé come vice capo di gabinetto alla Presidenza del consiglio. Il rapporto tra M. e Giolitti fu molto positivo e in poco tempo, proprio grazie al presidente del consiglio, M. riuscì ad ottenere la nomina a prefetto a soli 45 anni, l'1 settembre 1911.

Dopo essere stato prefetto di Catanzaro per un brevissimo periodo, M. fu richiamato a Roma dove ebbe importanti incarichi a fianco di Giolitti, che nel suo quarto governo era anche ministro dell'Interno: dapprima divenne segretario capo della Presidenza del Consiglio; successivamente fu capo di gabinetto del Ministero dell'interno dal 28 settembre 1913 fino al mese di marzo del 1914 (data in cui cadde il governo), succedendo a Camillo Peano, nel frattempo eletto deputato. In quest'ultimo ruolo, M. probabilmente affrontò gli scontri tra nazionalisti e socialisti, scoppiati nelle strade all'indomani della guerra in Libia e che, nell'ultimo periodo del quarto ministero giolittiano, erano oramai all'ordine del giorno. Questa esperienza ebbe certamente un peso rilevante nella esperienza di M. e questo risulta particolarmente evidente dal suo atteggiamento nei confronti dei socialisti nel periodo in cui sarebbe stato commissario nella Venezia Giulia. In generale, M. ebbe molta stima per Giolitti e perciò rimase fortemente influenzato dalle idee politiche di quest'ultimo. Infatti, nelle sue memorie, scritte nel 1952, M. espresse chiaramente tutta la sua profonda ammirazione per lo statista di Mondovì: "Egli fu per me veramente un grande maestro; il suo cervello era un mirabile semplificatore di ogni questione, di cui coglieva subito il punto essenziale. Da ciò la chiara visione dei problemi, la precisione delle mete da raggiungere, la semplicità dei mezzi più adatti a conseguirle. A questo si aggiungeva una dirittura adamantina, una inflessibile rigidità nel pretendere dai suoi dipendenti onestà, disciplina, osservanza rigorosa dei propri doveri, insieme ad un senso di assoluta giustizia nel giudicarli"<sup>116</sup>.

Il 3 novembre del 1913 venne nel frattempo nominato consigliere di Stato e fu assegnato alla Sezione I. Nel 1919 M. pubblicò una monografia su *La funzione consultiva del Consiglio di Stato nella preparazione delle leggi*, nella quale mise in luce l'importanza della funzione consultiva del Consiglio di Stato oramai trascurata a favore di quella giurisdizionale. Fu, certamente, un contributo importante in un'epoca in cui le riforme per l'ammodernamento dello Stato e delle sue istituzioni necessitavano sempre più dell'esperienza e della conoscenza approfondita del diritto amministrativo che solo un'istituzione come il Consiglio di Stato poteva fornire.

Nonostante il grande interesse che dimostrò per il lavoro al Consiglio di Stato, M. sentiva, anche per via dello scoppio della guerra, la mancanza di un suo ruolo attivo nella vita politica della nazione, perciò decise

<sup>115</sup> L. Einaudi, *Ruoli chiusi o ruoli aperti? Freno al dilagare della burocrazia?*, in L. Einaudi, *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)* Einaudi, Torino 1960, III, pp. 316-317.

<sup>116</sup> G. Tosatti, *Mosconi, Antonio*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, a cura di G. Melis, Giuffrè, Milano 2006, p. 1050).

di scrivere una lettera al presidente del Consiglio Salandra, chiedendogli di poter seguire l'Esercito come funzionario civile, "per prestare opera più attiva e fattiva di quella che mi sia normalmente concessa nel mio ufficio di consigliere di Stato"<sup>117</sup>. Tuttavia, M. tornò a misurarsi con il lavoro di amministratore solo dopo la guerra, il 20 luglio del 1919, quando venne nominato commissario straordinario per la gestione degli affari del comune di Trieste. Questa esperienza e, successivamente, quella di commissario generale civile della Venezia Giulia furono tra le prove più dure che M. dovette superare nella sua carriera di amministratore. A Trieste furono due i problemi che lo assillarono: da un lato, dovette risanare le finanze del comune e ripristinare i servizi pubblici (difatti, sia le prime sia i secondi erano ridotti in pessimo stato per via della rovinosa gestione dei commissari austriaci); dall'altro, cercò di gestire il conflitto etnico tra gli allogeni slavi, che all'epoca costituivano poco meno della metà della popolazione triestina, e i nazionalisti giuliani. A Trieste, al conflitto etnico si sovrapponeva quello ideologico tra socialisti e fascisti: lo stesso M. scrisse che il socialismo slavo si presentava con caratteri inediti: alla lotta di classe spesso era sostituito lo scontro etnico per la tutela della lingua e dei costumi<sup>118</sup>. La linea di M. fu in sintonia con la lezione giolittiana: ovvero, non intervenne nel conflitto, se non quando strettamente necessario (come avvenne quando fu "costretto" a far bombardare il quartiere slavo di San Giacomo) a favore di una parte o di un'altra, ma sfruttò il conflitto tra gli opposti estremismi per bilanciarli tra loro. Se da un lato, questo indirizzo politico riuscì a rendere possibile la convivenza tra diverse etnie, dall'altro, la linea di M. entrò in conflitto con la posizione, ben più dura nei confronti degli slavi, di Francesco Salata, capo dell'Ufficio centrale per le nuove provincie, istituito presso la Presidenza del Consiglio.

In data 8 dicembre 1919 M. fu nominato commissario generale civile della Venezia Giulia in sostituzione di Augusto Ciuffelli, che aveva svolto questo incarico dal 3 agosto di quello stesso anno. Subito dopo la guerra e il passaggio di Trieste all'Italia, era stato costituito il R. Governatorato della Venezia Giulia, un'amministrazione speciale militare comprendente le provincie di Gorizia, di Trieste e dell'Istria, retto dal 3 novembre del 1918 fino all'agosto del 1919 dal tenente generale Carlo Petitti di Roreto. Alla fine del '19, allo scopo di favorire la normalizzazione politica, legislativa e amministrativa delle provincie acquisite, il R. Governatorato cessò di esistere e fu sostituito dal Commissariato generale civile della Venezia Giulia, avente competenza sulle stesse provincie del vecchio governatorato militare. Fu proprio il problema della normalizzazione della Venezia Giulia che impegnò M. in quegli anni. Ma, nonostante i propositi iniziali, M. dovette constatare la difficoltà ad amministrare la regione, dove alle spinte autonomistiche delle provincie, sostenute dalle popolazioni locali e che M. cercò di assecondare, favorendo la costituzione delle giunte provinciali, si contrapponeva la burocrazia centralista, in particolare l'opposizione di Salata. Quest'ultimo sostenne la nomina di due vice-commissari civili per Gorizia e per Parenzo. In sostanza, gli interventi e le ingerenze di Salata nella gestione politica della Venezia Giulia lasciarono poca autonomia a M., che cercò di superare il problema rivolgendosi direttamente a Giolitti, con scarsi risultati. Perciò, M. fallì nel suo obiettivo di estendere la legislazione italiana alla regione liberata. Inoltre, M. individuò il problema centrale di quella zona nella mancanza di una direttiva centrale chiara sulla politica tariffaria di ferrovie, dogane e noli marittimi indispensabile per il progresso della regione, specialmente per Trieste. Non riuscendo ad avere la meglio sull'opposizione di Salata, fatta anche di resistenza passiva e di una "lentezza tenace" nell'accogliere le sue richieste, il 14 agosto del 1922 M. decise di dimettersi da commissario civile. Il commissariato civile smise di esistere e le relative competenze furono assorbite dalla prefetture. Anche per questo motivo, a giudizio di M., oramai, la questione politica giuliana era diventata una faccenda di cui si doveva occupare il Governo italiano. Tuttavia il presidente del Consiglio Facta lo convinse a soprassedere

<sup>117</sup> G. Tosatti, *Mosconi, Antonio...*, cit. p. 1050.

<sup>118</sup> Cfr. A. Mosconi, *I primi anni di governo della Venezia Giulia 1919-1922*, Cappelli, Bologna 1924.

per qualche mese in quanto a Trieste dovevano svolgersi la riunione della commissione interministeriale sui traffici e il congresso della stampa; le dimissioni divennero effettive solo il 30 ottobre 1922 in coincidenza con la fine del Commissariato civile e dell'invio dei primi prefetti nella zona.

Dalla fine del 1922 M. rientrò a Palazzo Spada dove riprese a lavorare nella Sezione I. Con la caduta del ministero Facta naufragò l'ipotesi di un incarico come ambasciatore a Madrid o a Costantinopoli. Fu frattanto chiamato a presiedere alcuni istituti, tanto che dal 31 ottobre 1925 fu posto fuori dal ruolo organico dei consiglieri di Stato. Nel 1923 fu nominato presidente dello Stabilimento poligrafico per le amministrazioni dello Stato, a rischio di fallimento; nella primavera del 1925 venne nominato presidente dell'Incis, istituto per le case agli impiegati dello Stato appena costituito: a lui si dovette l'impulso dei primi anni e la politica volta a costruire una fitta rete di alloggi in ogni provincia per i dipendenti statali, così da agevolare tra l'altro la loro mobilità. M. lasciò la presidenza dei due enti all'atto della sua nomina a ministro delle Finanze, nel 1928.

Anche se M. non aveva mai approvato le manifestazioni più violente dello squadristo, nel periodo triestino aveva manifestato simpatie per il movimento fascista, tanto che il 21 aprile del 1926 l'ufficio della Federazione di Vicenza gli avrebbe attribuito la tessera di iscrizione al PNF. La sua adesione al fascismo trova anche conferma nei suoi scritti, dove M. sosteneva che il regime aveva segnato un'epoca di ascesa all'estero e all'interno, almeno fino alla svolta del 1938: per M. "dopo le infelici esperienze del primo dopoguerra" poteva essere utile "un periodo, beninteso transitorio, di regime autoritario, come del resto è avvenuto in altri paesi"<sup>119</sup>.

In questo periodo proseguì anche la sua carriera politica: nel 1920, per l'opera prestata nella Venezia Giulia, Giolitti decise di nominarlo Senatore del Regno. La nomina venne perfezionata il 3 ottobre 1920, per la 15° categoria (consiglieri di Stato), la sua attività in Senato si sarebbe svolta prevalentemente nell'ambito di diverse commissioni: per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (dal 31 maggio 1922 al 1 maggio 1925), per l'esame dei disegni di legge sulla sanità pubblica (7 giugno 1927), affari interni e giustizia (dal 23 gennaio 1940 al 5 agosto 1943), per il giudizio dell'Alta corte di giustizia (dal 16 luglio al 5 agosto 1943); come presidente, la commissione finanze (dal 3 maggio 1934 al 2 marzo 1939). Secondo quanto lui stesso avrebbe ricordato, il primo vero discorso a Palazzo Madama lo pronunciò nel giugno del 1927, nella discussione sul bilancio delle Finanze: "forse anche questo — scrisse M. in quell'occasione —, contribuì a richiamare su di me l'attenzione di Mussolini, che mai avevo avuto occasione di avvicinare"<sup>120</sup>.

Oltre alle cariche di maggior rilievo, M. ebbe altre incarichi: dal luglio 1919 fu nominato membro del collegio arbitrale presso l'Opera nazionale combattenti; nel novembre del 1927 consigliere delegato dell'Opera nazionale assistenza all'Italia redenta.

Nel 1928 Mussolini lo scelse come ministro delle Finanze, in sostituzione di Volpi, per la "sua alta capacità amministrativa". Per M. fu certamente un incarico di prestigio, anche se comportò un notevole impegno in anni (dal 9 luglio 1928 al 20 luglio 1932) che si sarebbero rivelati molto importanti per l'economia e la finanza pubblica italiana. Come capo di gabinetto M. scelse il consigliere di Stato Conti Rossini, ex direttore generale del Tesoro, allontanato da Alberto De Stefani. Un altro suo stretto collaboratore fu il ragioniere

<sup>119</sup> G. Tosatti, *Mosconi, Antonio...* cit., p. 1052.

<sup>120</sup> *Ibid.*, p. 1053.

generale dello Stato Vito De Bellis, "il noto cerbero del bilancio, la bestia nera di tutti coloro che chiedevano denaro allo Stato e quindi a me"<sup>121</sup>.

Parte della storiografia ha giudicato M. in qualità di ministro delle Finanze come una figura "alquanto sbiadita"<sup>122</sup>, nonostante che M. fosse riuscito non solo a rimettere in ordine il bilancio dello Stato, ma anche a contenere i debiti esteri e a stabilizzare la lira. Inoltre, M. varò una legge sulla contabilità dello Stato che vietava tassativamente di assumere impegni di spesa senza le relative coperture (l. 9 dicembre 1928, n. 2783). Secondo Faucci, non sappiamo molto sulle idee di politica economiche di M., ma le sue riforme possono essere inquadrare "nella più perfetta tradizione luzzattiana". Tra le iniziative legislative più importanti di M. si possono ricordare: l'introduzione dell'obbligatorietà della dichiarazione dei redditi e la lotta all'evasione fiscale (rd. 28 gennaio 1929, n. 360); la riforma della finanza locale, approvata nel 1931 (r.d. 14 dicembre 1931 n. 1175) i cui capisaldi furono delineati in un discorso al Senato il 24 giugno 1929. La riforma intendeva trasferire alla provincia i contributi per i servizi che non avevano carattere strettamente comunale e fu ispirata alla razionalizzazione delle entrate e delle spese degli enti locali attraverso un maggior controllo da parte dello Stato centrale sui conti di comuni e province con una forte limitazione della loro autonomia.

M. ebbe anche un ruolo nella preparazione dei Patti lateranensi, in particolare per quanto riguardava gli accordi finanziari; in questa occasione conobbe e lavorò con l'avvocato Francesco Pacelli, fratello maggiore di mons. Eugenio Pacelli (il futuro Papa Pio XII). Per il suo impegno M. venne insignito dell'onorificenza pontificia del Gran Codone dell'Ordine Piano. Le trattative peraltro non furono prive di incidenti: una delle contropartite che chiedeva il Vaticano, difatti, era il salvataggio delle banche cattoliche, associate nella Federazione bancaria italiana. Questa organizzazione proponeva un progetto incentrato sulla creazione di un Istituto centrale delle banche cattoliche, che avrebbe dovuto provvedere alle stesse giovandosi delle non meglio specificate "benevolenze attive" della Banca d'Italia, onde evitare "quelle pronte ed affrettate liquidazioni di alcuni enti" che avrebbero prodotto "un'impressione funesta all'economia nazionale". Poiché tale progetto avrebbe intaccato le casse dello Stato il già ministro delle Finanze Volpi e il governatore della Banca d'Italia Stringher si opposero. La rigidità di Volpi nel rifiutare la proposta delle banche cattoliche, che rischiava di intralciare le trattative, fu il motivo dell'allontanamento di quest'ultimo dal Governo da parte di Mussolini. Ma M. sembrava meno disposto del suo predecessore ad autorizzare "qualsiasi sacrificio da parte del Tesoro o dell'Istituto d'emissione" per assecondare una sistemazione che rappresentava un compito di "esclusiva spettanza" della Federazione bancaria italiana e ribadì chiaramente "il pieno disinteresse del governo fascista per le imprese economiche non vitali". L'opposizione di M. si saldò con quella di Stringher, ma fu superata dalla volontà di Mussolini di raggiungere un accordo; questi era, infatti, interessato, come osservato da Anna Maria Falchero, ad ottenere il consenso al regime di quei "rurali" su cui la Chiesa esercitava un indubbio controllo<sup>123</sup>.

Nel 1930 M. fu arbitro nello scontro tra le casse di risparmio ordinarie e quelle postali, dovuto alla concorrenza, giudicata sleale per via dei tassi di interesse molto alti che caratterizzavano i buoni postali. Le casse ordinarie non erano in grado di emettere buoni fruttiferi a tassi concorrenziali rispetto a quelli postali, poiché questi ultimi erano garantiti dallo Stato e finanziavano la Cassa Depositi e Prestiti.

---

<sup>121</sup> *Ibidem*.

<sup>122</sup> Tale è il giudizio di Riccardo Faucci, *Finanza, amministrazione e pensiero economico. Il caso della contabilità di Stato da Cavour al Fascismo*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975, pp. 179-181.

<sup>123</sup> Cfr. A.M. Falchero, *Da "quota '90" ai primi anni Trenta*, in *Storia dell'Iri. 1. Dalle origini al dopoguerra*, a cura di V. Castronovo, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Quest'ultima, a sua volta, era prestatore di ultima istanza e sottoscrittore della maggior parte delle obbligazioni Crediop che finanziavano la costituzione della sezione smobilizzi dell'Iri. L'Associazione bancaria italiana si schierò con le banche private e con le casse ordinarie contro la "concorrenza sleale" di quelle postali: Giuseppe Bianchini, presidente dell'ABI si rivolse a M. per richiedere un ribasso dei tassi sui buoni postali, una più contenuta propaganda a favore del risparmio postale e una maggiore parità di trattamento fiscale. Tuttavia, la replica da parte di un comitato sui buoni postali offrì a M. gli argomenti del caso contro le proteste dell'ABI<sup>124</sup>.

In controtendenza con le scelte protezionistiche del resto d'Europa, M. decise di adottare una politica di stampo liberista: questo indirizzo lo portò a scontrarsi con Azzolini, governatore della Banca d'Italia. M. cercò di attirare capitali esteri, liberalizzando i cambi e i movimenti dei capitali: l'obiettivo di M. era far fronte al *deficit* della bilancia dei pagamenti attraverso una politica monetaria flessibile, ma in realtà il provvedimento provocò un deflusso di capitali a causa dell'acquisto di titoli italiani emessi all'estero. In realtà, secondo Maria Luisa Cavalcanti, la liberalizzazione dei capitali avvenne su pressione degli ambienti bancari su M. per riacquistare i titoli emessi sul mercato americano: infatti, le stesse banche fecero acquistare alla clientela proprio questi titoli. Anche la liberalizzazione dei cambi serviva sia a mantenere attiva la politica di "quota novanta" (anche se oramai nel '32 una sterlina si scambiava per 58 lire) sia ad accontentare gli ambienti bancari che lucravano sulle esportazioni di capitale.

Pare che il fallimento della sua politica o forse i contrasti con lo stesso Mussolini (anche se sembra che lo scontro con il capo del Governo non riguardasse le liberalizzazioni dei cambi e la libera movimentazione dei capitali) sui provvedimenti da prendersi contro gli illeciti commessi da certi personaggi influenti abbiano determinato la sua destituzione; più probabilmente, i contrasti con Mussolini riguardarono la conversione della rendita, provvedimento adottato da Mussolini contro il parere di M. Invece, secondo Renzo De Felice, Mussolini decise di estromettere M. dal Governo perché desiderava avere un uomo più introdotto nel mondo economico finanziario italiano e internazionale, ma soprattutto, più adatto a fronteggiare la crisi economica e a difendere la stabilità della lira, in linea con la politica passata del regime. Tuttavia, forse anche le resistenze di M. alle richieste alle banche cattoliche durante le trattative per il Concordato tre anni prima potrebbero avere avuto un ruolo nel convincere Mussolini a mettere fine all'esperienza di M. alle Finanze.

In quanto ministro, M. fu membro del Gran consiglio del fascismo dal 16 dicembre 1929 al 15 settembre 1932. Lasciato l'incarico, con un decreto del 10 novembre 1932, ricevette la nomina a ministro di Stato. Fra l'agosto del 1929 e il gennaio del 1930 fu anche il capo della delegazione italiana alle due conferenze internazionali dell'Aja, nelle quali fu concordata l'attuazione del piano Young per le riparazioni di guerra, proposto dagli Stati Uniti.

Lasciato il ministero, M. rientrò al Consiglio di Stato, ove nel frattempo, il 25 novembre 1929, era stato nominato per anzianità presidente di sezione. Contemporaneamente ricoprì diversi incarichi, come quello di presidente della commissione tecnica per il Provveditorato dello Stato; nel 1933-1935, per volontà di Mussolini che intendeva dare maggiore sviluppo all'istituto, fu nominato presidente della Banca nazionale dell'agricoltura e poi presidente della Banca nazionale di emissione dell'Albania; con un decreto del 26 ottobre 1938 e fino al 1944 fu presidente della Commissione centrale delle imposte, che cercò di

---

<sup>124</sup> Cfr. G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano. I. Modello istituzionale ed indirizzi operativi: 1931-1936*, Bologna, Il Mulino, 1998).

mantenere esente dalle ingerenze della politica; fu inoltre rettore dell'Accademia olimpica di Vicenza negli anni della guerra.

Nei periodi in cui la sua attività si svolse presso il Consiglio di Stato (dal 1913 al 1919 e 1922 al 1925) fu prima assegnato alla Sezione I e gli furono attribuiti prevalentemente affari relativi a comuni e opere pie, mentre tra il 1932 e il 1934 fu presidente della Sezione III, insieme con Adolfo Berio.

Il 1° febbraio 1934 M. chiese il collocamento a riposo per anzianità di servizio, che gli venne concesso unitamente all'attribuzione del titolo onorifico di presidente del Consiglio di Stato; il motivo della richiesta era l'incompatibilità che M. sentiva ("da lui presupposta", annotava giustamente un appunto al capo del governo del 1933, giacché nessuna norma vigente obbligava un consigliere di Stato nelle sue condizioni a dimettersi) tra la sua appartenenza al Consiglio di Stato e la nomina, su designazione di Mussolini, a presidente della Banca nazionale dell'agricoltura; e quella, "offerta agli amici triestini", a consigliere della Riunione adriatica di sicurezza di Trieste.

Alla caduta del regime M. fu deferito all'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo il 7 agosto 1944, "per aver partecipato come ministro delle Finanze ad un gabinetto fascista dopo l'instaurazione del regime totalitario e per aver contribuito a mantenere in vita il regime fascista partecipando agli uffici del Senato come presidente di commissioni e di uffici"; contro di lui, il 28 settembre del 1944 venne assunto, come in altri casi simili, un provvedimento di decadenza, cui seguì il 9 maggio 1946 una ordinanza di inammissibilità del ricorso. Il provvedimento finale fu la sentenza delle sezioni unite civili della Corte di cassazione dell'8 luglio 1948, che revocò la decadenza.

Nel corso della sua carriera M. ricevette diverse onorificenze: cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il 5 gennaio 1899, cavaliere ufficiale il 16 settembre 1906, commendatore il 22 novembre 1906, gran ufficiale il 5 dicembre 1909, gran cordone della Corona d'Italia il 3 giugno 1920; nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro ricevette le onorificenze di cavaliere il 9 giugno 1904, cavaliere ufficiale il 4 giugno 1908 e commendatore il 14 gennaio 1912, grande ufficiale il 19 marzo 1914 e gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro l'11 gennaio 1923, oltre a diverse onorificenze straniere, fra le quali quella di ufficiale della legione d'onore nel maggio 1912, il gran cordone dell'Ordine del mirto, conferitogli nel mese di aprile del 1930 dal governo della Repubblica austriaca e l'onorificenza di cavaliere di gran croce del pontificio Ordine Piano il 22 giugno 1933, che gli venne riconosciuta dallo Stato italiano e gli conferì il diritto al titolo di nobile e a fregiarsi di uno stemma.

M. morì a Roma il 13 luglio 1955.

### Fonti e bibliografia

*La funzione consultiva del Consiglio di Stato nella preparazione delle leggi*, in «Nuova antologia», 1 giugno 1919, pp. 3-16; *I primi anni di governo italiano nella Venezia Giulia: Trieste 1919-1922*, Bologna, Cappelli, 1924; *La finanza statale alla vigilia delle elezioni plebiscitarie. Discorso pronunciato al Teatro S. Carlo di Napoli il 16 marzo 1929, anno VII*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, Libreria, 1929; *Discorso pronunciato nella sede municipale di Palermo in occasione dell'insediamento del Consiglio generale del Banco di Sicilia*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, Libreria, 1929; *La finance fasciste*, in T. Sillani, *L'État mussolinien et les réalisations du fascisme en Italie. Études et documents réunis et présentés par T. Sillani*, Paris, Plon, 1931; *In occasione della mia nomina a rettore dell'Accademia olimpica di Vicenza:*



*discorso pronunciato il 27 marzo 1938, XVI nell'Accademia Olimpica di Vicenza*, Roma, Tip. del Senato, 1938; *Discorso pronunciato dal presidente A.M. per l'inaugurazione della nuova sede in Tirana della Banka Kombetare e shqipnis [Banca nazionale di Albania]*, Roma, F. Damasso, 1938; *La mia linea politica [autobiografia]*, Roma, Tip. Di Biase, 1952.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 587; ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo*, b. 7, fasc. 51.12/30; *Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione polizia politica, Fascicoli personali*, b. 875; *Partito nazionale fascista, Direttorio nazionale, Fascicoli personali di senatori e consiglieri nazionali*, b. 21, fasc. 340; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1931-1933*, fasc. 1.4.7/7207; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, Prima guerra mondiale*, 19.1, b. 70-bis, lettera M; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio centrale per le nuove province*, b. 6, fasc. "S.E. Mosconi sen. Antonio Commissario generale civile della Venezia Giulia"; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio araldico, Onorificenze pontificie*, b. 16, fasc. 8600.26.314; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio giuridico e del coordinamento legislativo, Atti sottoposti all'esame del Consiglio dei ministri, Fascicoli per ministeri*, 1933, b. 171; *Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario*, b. 1086, fasc. 509279/2; *Giovanni Giolitti, Fondo Cavour*, b. 10, fasc. 25/261 e b. 15, fasc. 36/34.

C. Petrone e E. Ronchi, *La legge sul Gran Consiglio*, Roma, Libreria del Littorio, [1929], p. 87; A. Bernardino, *Finanza locale*, in *Nuovo Digesto italiano*, VI, Torino, UTET, 1938, *ad vocem*; L. Einaudi, *Ruoli chiusi o ruoli aperti? Freno al dilagare della burocrazia?*, in Id., *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, Torino, Einaudi, 1960, vol. III; R. De Felice, *Mussolini il duce. 1. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, *ad indicem*; R. Faucci, *Finanza, amministrazione e pensiero economico. Il caso della contabilità di Stato da Cavour al Fascismo*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975, pp. 179-181; M. Missori, *Gerarchie e statuti del PNF*, Roma, Bonacci, 1986, *ad nomen*; Id., *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, *ad nomen*; E. Capuzzo, *Antonio Mosconi*, in *Il Parlamento italiano*, XII, t. I, Milano, Nuova CEI, 1990, pp. 501-502; Id., *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e Trieste (1918-1928)*, Milano, Giuffrè, 1992, pp. 95-97; M. Salvati, *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, *ad indicem*; *Storia economica d'Italia*, a cura di P. Ciocca e G. Toniolo, Milano e Roma-Bari, Laterza, 1998, *ad indicem*; G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano. vol. I, Modello istituzionale ed indirizzi operativi: 1931-1936*, Bologna, Il Mulino, 1998; *Le poste in Italia.2. Nell'età del decollo industriale 1889-1918*, a cura di A. Giuntini e G. Paoloni, Roma-Bari, Laterza, 2005; Senato della Repubblica, Archivio storico, *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia fascista*, cura di E. Gentile e E. Campochiaro, IV, M-R, Napoli, Bibliopolis, 2004, *ad vocem*; M. Cardia, *L'epurazione del Senato del Regno (1943-1948)*, Milano, Giuffrè, 2005, *ad indicem*; G. Marongiu, *La politica fiscale del fascismo*, Lungro di Cosenza, Marco editore, 2005; G. Tosatti, *Mosconi, Antonio in Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, a cura di G. Melis, Giuffrè, Milano 2006, *ad vocem*; M.L. Cavalcanti, *La politica monetaria italiana fra le due guerre (1918-1943)*, Milano, FrancoAngeli, 2011; A.M. Falchero, *Da "quota '90" ai primi anni Trenta*, in *Storia dell'Iri. 1. Dalle origini al dopoguerra*, a cura di V. Castronovo, Roma-Bari, Laterza, 2012.

## CESARE OREGLIA (1883-1939)

Nacque a Roma il 23 luglio 1883 da Giorgio e Maria Assunta Franceschi. Dopo il diploma in ragioneria, nell'agosto del 1904 iniziò la carriera nella pubblica amministrazione come ragioniere volontario del Ministero dei lavori pubblici, presso il quale fu promosso, nei due anni successivi, prima vicesegretario e poi segretario di ragioneria. Nel 1907 fu inviato in missione a Venezia per collaborare con il presidente del Magistrato alle acque. Fu a disposizione di tale istituto anche nel corso della Prima guerra mondiale, comandato dal 71° reggimento fanteria.

Frattanto, il 26 aprile 1913 si era sposato a Venezia con Irma Rosa Chitarin.

Concluso il conflitto bellico O. riprese il suo lavoro presso il Ministero dei lavori pubblici, ottenendo, nel marzo 1919, la promozione a capo sezione di ragioneria, mentre l'anno successivo gli fu assegnato l'incarico di collaboratore diretto del commissario per le riparazioni dei danni di guerra a Treviso. Subito dopo la marcia su Roma fu nominato capo di gabinetto nel Ministero delle terre liberate, allora guidato da Giovanni Giuriati. Dal 1923 al 1925 fu anche capo di gabinetto del commissario per i beni ex nemici, dopo essere passato, nel frattempo, alle dipendenze del Ministero delle finanze.

Proveniente dalla Associazione nazionalista nella quale militava fin dal 1911, anno della sua costituzione, il 16 marzo 1923 si iscrisse al PNF.

Nel gennaio 1925 O. ritornò in servizio al Ministero dei lavori pubblici dove, fino al marzo 1932, svolse la funzione di capo di gabinetto, prima con il ministro Giuriati e successivamente con i ministri Mussolini, Bianchi e Di Crollanza. Furono peraltro diversi gli incarichi che egli ricoprì all'interno dello stesso Ministero: nel novembre 1925 fu nominato direttore generale, resse poi le direzioni generali degli Affari generali, del Personale e dell'edilizia, dell'Edilizia e dei porti, dell'Edilizia, viabilità e porti e, infine, la Direzione generale dell'edilizia e delle opere igieniche.

Il 16 dicembre 1935 fu nominato consigliere di Stato e fu assegnato alla Sezione III, dove si occupò principalmente dell'esame di contratti per forniture al Ministero della guerra e a quello della Marina, per poi essere trasferito, il 16 aprile 1937, alla Sezione II, dove mise a frutto le competenze acquisite negli incarichi ricoperti al Ministero dei lavori pubblici.

Nel 1938 O. fu nominato direttore generale dell'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale, grazie anche al sostegno di Roberto Farinacci, che scrivendo a Mussolini sottolineò come O. costituisse una «garanzia assoluta» per la sua esperienza e la sua competenza<sup>125</sup>.

---

<sup>125</sup> Le lettere, dell'11 febbraio e del 4 marzo 1938 sono citate in A. Gagliardi, *Oreglia, Cesare*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006.

In conseguenza del nuovo incarico, O. fu collocato fuori ruolo dal Consiglio di Stato.

Contemporaneamente a queste attività, O ricoprì diversi altri incarichi: fu presidente della commissione interministeriale di vigilanza per la esecuzione del trattato lateranense; primo delegato nella commissione mista per la sistemazione delle materie tecniche in dipendenza del trattato; fiduciario nazionale dell'Associazione fascista del pubblico impiego; presidente dell'Istituto fascista di previdenza e di assistenza per i dipendenti degli enti parastatali. Fu inoltre nel consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, nel consiglio superiore dei lavori pubblici, nel consiglio superiore coloniale, nel comitato tecnico del Magistrato delle acque, nel consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, nel consiglio di amministrazione dell'Istituto delle case popolari di Roma, nel consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, nella Commissione di vigilanza sulle cooperative edilizie, nel comitato tecnico dell'Istituto nazionale Luce, nel Comitato per le trasformazioni fondiari e nel consiglio di amministrazione della Cassa nazionale delle assicurazioni sociali. Nel corso della sua carriera fu insignito di numerose onorificenze, tra le quali si segnalano la medaglia d'oro per benemerite della Croce rossa italiana e le medaglie commemorative della campagna nazionale, dell'unità d'Italia e quella interalleata della vittoria. Nel 1924 fu nominato grand'ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia e nel 1926 grand'ufficiale nell'Ordine mauriziano, mentre con decreto 16 luglio 1936 divenne grand'ufficiale dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

Morì a Roma il 17 dicembre 1939.

### Fonti e bibliografia

C. Oreglia, *Dell'ordinamento e delle funzioni delle Casse di Risparmio secondo la Legge 15 luglio 1888, n. 554*, Venezia, Tip. C. Ferrari, 1912.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 626; ACS, Consiglio di Stato, Sezione III, Pareri, 1936; Sezione III, Protocolli, 1936-1937; *Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario*, fasc. 509.562/2.

G. Melis, *L'Organizzazione della gestione: l'INPS nel sistema amministrativo italiano (1923-1943)*, in *Novant'anni di previdenza in Italia: culture, politiche, strutture. Atti del convegno Roma 9-10 novembre 1988*, supplemento a "Previdenza sociale", 1988, 1, pp. 99-129; C. Giorgi, *La previdenza del regime. Storia dell'Inps durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2004; A. Gagliardi, *Oreglia, Cesare*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## LUIGI PARPAGLIOLO (1862-1953)

Nacque a Palmi (Reggio Calabria) il 21 novembre 1862 da Francesco e Eleonora Terragna. Svolse i suoi studi tra la città natale e Roma, dove si laureò in giurisprudenza e cominciò a esercitare l'attività forense – risulta iscritto nel 1895 all'albo dei procuratori e successivamente, dal 1899 al 1934 a quello della Corte d'appello e di Cassazione di Roma. Già all'età di 18 anni aveva cominciato a tradurre e scrivere romanzi e articoli. Abbandonò quasi subito l'avvocatura perché nella primavera del 1900 entrò con concorso pubblico al Ministero della pubblica istruzione, dove fu dapprima impiegato in incarichi provinciali delle Antichità e delle belle arti (conservatore nel ruolo del personale addetto alla conservazione dei monumenti), ma presto destinato all'amministrazione centrale; fin dall'inizio del secolo P. seguì da vicino per quasi trentacinque anni il processo legislativo italiano nel campo della tutela ambientale, manifestando la sua attenzione per questi temi nei suoi primi scritti. Nei primi 15 anni del Novecento percorse i successivi gradi della carriera, fino a raggiungere il grado di caposezione nell'agosto del 1914. La sua progressione di carriera continuò con la promozione per merito al grado di ispettore generale l'1 maggio 1919: da questo momento in poi, fino al pensionamento nel 1935, ricoprì spesso il ruolo di capo divisione e vice direttore all'interno della Direzione generale per le antichità e delle belle arti: il 7 marzo 1920, il 21 agosto 1921, il 3 dicembre 1923 e il 12 febbraio 1929 venne incaricato di coordinare, e occorrendo di sostituire il Direttore generale mentre il 15 marzo 1923 ebbe lo stesso incarico per gli affari riguardanti la Divisione XIII.

Uomo colto, scrittore e letterato, autore di poesie e romanzi in età giovanile e non solo: fu il primo in Italia a curare la traduzione del romanzo epistolare del poeta Friederich Holderlin, *Iperione o l'eremita della Grecia* (Biblioteca Universale, Milano 1886). Fu inoltre professore di legislazione agraria presso la Regia Scuola Agraria di Roma dal 1902 al 1930. Come rappresentante del ministero venne nominato all'interno delle commissioni amministrative di alcune istituzioni scolastiche e per sei anni fu redattore del supplemento "Cronaca artistica" del "Bollettino d'arte del ministero della Pubblica Istruzione" (1914-1920).

Dedicò la sua carriera amministrativa a servizio della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico e naturale italiano: fece parte di quel gruppo di pionieri politici di fine Ottocento e inizio Novecento impegnati nel dare al Regno una legislazione in materia e che facevano riferimento all'attività della Direzione generale per le antichità e le belle arti (in particolare alla figura del suo direttore dal 1906 al 1919, il poeta e letterato ravennate Corrado Ricci, cui P. dedicò uno scritto). Ebbe un ruolo significativo in passaggi legislativi importanti: la legge n. 364 del 20 giugno 1909 (legge Rava-Rosadi sotto il ministero di Benedetto Croce durante il governo Nitti), la prima che sancì la tutela e la valorizzazione del patrimonio non soltanto artistico ma anche naturale dell'Italia e la sua appartenenza allo Stato contro il rischio di svendita in caso di assenza di una legislazione *ad hoc*; la legge n. 778 dell'11 giugno 1922 per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico, alla quale dedicò la pubblicazione in due volumi *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*; infine la legge Bottai del 1939, in occasione della quale, nonostante fosse già in pensione, venne chiamato a far parte nella Commissione ministeriale che si occupò di stendere il disegno di legge.

La sua preparazione e le sue competenze lo portarono a ricoprire incarichi e ruoli a capo di commissioni e istituti che perseguivano lo scopo di preservare le bellezze paesaggistiche e naturali del paese mediante ad esempio la creazione di parchi nazionali: fu presidente della Commissione provinciale romana del Comitato nazionale del Touring club italiano per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici (1915-1922) e negli stessi anni fu membro della Commissione per i parchi nazionali e la tutela della flora e della fauna italiane promossa dalla Federazione italiana delle associazioni "Pro Montibus" ed enti affini (dal 1918 e poi nel 1922 come Ispettore del ministero). Per molti anni fu quindi presidente dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo (nato nel 1923), carica che conservò fino al 1934.

Sempre per la sua competenza e per la sua esperienza, nonché forse per l'amicizia che lo legava ad Alfredo Baccelli (nel 1899 insieme avevano fondato la "Rivista italiana di politica e legislazione agraria", di cui il P. fu redattore capo fino al 1901), venne chiamato da quest'ultimo nel ruolo di capo gabinetto nel Ministero della Pubblica Istruzione a lui affidato sotto il governo Nitti (23 giugno 1919 – 13 marzo 1920). In quei pochi mesi l'attività del ministero fu intensa e fu indirizzata soprattutto alla riforma del sistema scolastico italiano: in campo artistico, invece, tra le iniziative di maggior rilievo, venne statalizzato l'Istituto musicale di Santa Cecilia (P., quale rappresentante del ministero, fu membro della Commissione amministrativa di quel conservatorio dal 1926 al 1930) e fu istituito un apposito sottosegretariato alle Belle Arti.

Nel corso della sua carriera amministrativa ricevette riconoscimenti e decorazioni per l'attività svolta: cavaliere della Corona d'Italia; cavaliere dell'Ordine Mauriziano (25 marzo 1915); ufficiale della Corona d'Italia (18 febbraio 1917); ufficiale dell'ordine mauriziano (23 gennaio 1921); commendatore nell'ordine della Corona d'Italia (Motu proprio sovrano, 15 febbraio 1918); grande Ufficiale della Corona d'Italia (18 marzo 1920).

Fu autore di numerosi scritti e saggi riguardanti il tema della tutela e della valorizzazione del paesaggio e del patrimonio monumentale e artistico italiano. Tra gli altri, si ricordano il *Codice delle antichità e degli oggetti di arte*, opera in due volumi nella quale sono raccolte leggi e regolamenti specifici sul tema, scritta come afferma lo stesso autore per fornire uno strumento utile a "tutti coloro che in qualunque modo abbiano interesse a conoscere la complessa legislazione monumentale d'Italia": corredata da note sulla giurisprudenza e indici alfabetici e cronologici, mostra le competenze del Parpagliolo in ambito di tutela del patrimonio (grazia alla sua esperienza ministeriale) e quelle in ambito giuridico. È inoltre l'autore della pubblicazione *Italia (negli scrittori italiani e stranieri)*, costituita dai volumi sulla Sicilia, la Lombardia, la Toscana, il Lazio, Roma, la Campania e la Calabria: con quest'ultimo, uscito dopo la sua morte, intendeva sfatare i falsi miti che dipingevano come pericolosa, brutta e inospitale questa regione, a testimonianza dell'attaccamento che egli conservò per tutta la vita per la sua terra natale. Un legame confermato da numerosi altri testi, scritti con l'obiettivo di promuovere luoghi e bellezze calabresi, quale ad esempio *Palmi (negli scrittori stranieri)* (Editrice biblioteca comunale, Palmi 1948). Infine, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia* (Società editrice d'arte illustrata, Roma 1923), libro nel quale presenta e descrive la legge n. 778, 11 giugno 1922, per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico, riprodotta in appendice, e dal quale traspare la cultura del Parpagliolo, sia in ambito letterario (molti i riferimenti a commenti di poeti e scrittori sulla bellezza del paesaggio italiano) sia legislativo-giuridico (la conoscenza delle leggi degli altri paesi europei). Nel testo viene ricostruito l'iter che aveva portato alla legge, percorso al quale lui stesso aveva partecipato e di cui furono promotori gli uomini della Direzione generale per le antichità e le belle arti.

Al momento del suo pensionamento, a testimonianza della stima per l'opera compiuta in quegli anni, i colleghi e gli amici più stretti gli dedicarono la pubblicazione antologica di una raccolta dei suoi principali e

meno noti scritti (*Itinerario spirituale*, a cura di Vito Galati, Tip. Morello, Reggio Calabria 1936). L'Accademia d'Italia, gli conferì un premio il 5 aprile 1941 con tale motivazione: “La Reale Accademia d'Italia ha ritenuto degno di premio il prof. Luigi Parpagliolo per la sua continua, lunga e altissima opera di studio, di fede e di propaganda per la difesa e la tutela del paesaggio italiano. Alla sua assidua, ardente e vigile attività è dovuta la salvezza di tante incomparabili bellezze naturali del nostro Paese: a lui si deve la compilazione della legge sulla protezione del paesaggio, a lui si debbono i numerosi scritti intorno a questa materia da pochissimi trattata, a lui finalmente la collana dei volumi su l'Italia negli scrittori stranieri e italiani”.

Sposato con Bianca Manara e padre di tre figlie (Clara, Maria Teresa e Ida), morì a Roma, all'età di 91 anni, il 6 febbraio 1953.

### Fonti e bibliografia

*La marchesina Orestani. Racconto*, Roma, Tip. elzeviriana, 1885; *Vittime. Romanzo*, Catania, Niccolò Giannotta edit., 1891; *L'attuale reazione contro il materialismo*, Rocca S. Casciano, Stab. Tip. Licinio Cappelli Edit., 1896; *Legge sui Monti di Pietà. Commento preceduto dalle relazioni al Senato ed alla Camera, con richiami alle legge affini, agli atti dei congressi ... e alle massime di giurisprudenza sulla materia*, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1898; *Per il risorgimento agrario del Mezzogiorno*, Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1899; P. Morelli e L. Parpagliolo, *Della territorialità della tenuta di Morolo*, Roma, Tip. Adriana, 1899; *Il sogno di Fausto. Conferenza letta al circolo calabrese in Napoli il 4 Giugno 1899*, Napoli, Stab. Tip. Pierro Veraldi, 1899; *Elementi di legislazione agraria e notizie sui trasporti e sulle dogane, secondo il programma governativo per le Scuole pratiche di agricoltura*, Roma, Libreria del Policlinico, 1903; *La protezione del paesaggio*, in “Il Marzocco”, 1905; *Elementi di legislazione agraria e di diritto civile secondo il programma governativo per le regie scuole pratiche di agricoltura*, Roma, Libr. Ed. A. Manzoni, di A. Fiocchi, 1908<sup>2</sup>; P. Morelli e L. Parpagliolo, *Tra Cerveteri e Roma. Rettificazione di confini*, Roma, Tip. Agostiniana, 1904; *La protezione del paesaggio*, in “Fanfulla della domenica”, 1905, n. 36-37; P. Morelli e L. Parpagliolo, *Tra Roma e Nettuno. Rettificazione di confini*, Roma, Officina poligrafica editrice, 1907; *Ricordi e leggende*, Roma, Tip. Voghera, 1908; *La tutela dello stato sui monumenti dell'arte e della storia*, in “Rivista d'Italia”, feb. 1908 pp. 282-298; *I monumenti dello Stato delle provincie e dei comuni*, ivi, mag. 1908, pp. 820-836; *Del sottosuolo archeologico*, ivi, 1910, pp. 365-391; *Perché siamo tristi*, in “Roma letteraria”, 1910, n. 1; *Per le bellezze naturali d'Italia*, in “Nuova antologia di scienze, lettere e arti”, serie 5 v., 156, 1911, pp. 247-256; *I monumenti vaticani e lo Stato italiano*, ivi, v. 159, 1912, pp. 80-93; *Notizia storica. L'agricoltura e l'annona di Roma*, ivi, v. 166, 1913, pp. 138-140; *Per una legge che tuteli le bellezze naturali d'Italia*, ivi, v. 170, 1914, pp. 434-449; *La tutela dei monumenti: conferenza*, Roma, Calzone, 1912; *Codice delle antichità e degli oggetti di arte. Raccolta di leggi, decreti, regolamenti, circolari relativi alla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte con richiami alla giurisprudenza e ai precedenti storici e legislativi*, Roma, E. Loescher & co, 1913, 2 vv.; *Anima rerum*, in “Vela latina”, 1915, n. 36, pp. 3 ss.; *Sulla inalienabilità delle cose di interesse storico o artistico di pertinenza degli enti morali*, Città di Castello, S. Lapi, 1917; *Un parco nazionale in Abruzzo*, in “Nuova antologia di scienze, lettere e arti”, serie 6, v. 195, 1918, pp. 147-159; *Catalogo delle bellezze naturali d'Italia e la legislazione in materia estera della tutela delle bellezze naturali e del paesaggio. Precede il testo della Legge 11 giugno 1922, n. 778 per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*, Milano, Capriolo e Massimino, 1922; *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Roma, Società editrice d'arte illustrata, 1923; *Demetrio Salazar. Discorso commemorativo tenuto al Circolo Calabrese il 27 giugno 1926, con prefazione di Alfonso Compagna*, Napoli, Giannini, 1927; *L'argomento della "Tempesta" del Giorgione*, in [“Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione.](#)

[Notizie dei musei, delle gallerie e dei monumenti d'Italia](#)”, ser. III, n. 6, dic. 1932; *Italia, negli scrittori italiani e stranieri*, Roma, 7 voll., L. Morpurgo, 1928-1951; *Visioni di Calabria. Cinquanta disegni di Teodoro Brenson con una illustrazione storico artistica di Luigi Parpagliolo*, Firenze, Vallecchi, 1929; *Una nuova bellezza speleologica. La grotta di Amalfi*, in “Le vie d'Italia”, 1933, pp. 62-65; *Dove cantavano le sirene. L' isola di Capri*, in “Le Vie d'Italia e del mondo”, 1933, pp. 506-524; *Corrado Ricci e la legislazione delle Belle Arti*, in R. Istituto d'archeologia e storia dell'arte, *In memoria di Corrado Ricci. Un saggio inedito, nota sulle pubblicazioni, scritti di amici e collaboratori*, Roma, Arti grafiche F.lli Palombi, 1935, pp. 135-147; *Itinerario spirituale*, Reggio Calabria, Tip. Morello, 1936; *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, in “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, 1938, fasc. I; *Bellezze naturali*, in *Nuovo digesto italiano*, a cura di M. D'Amelio, vol. II, Torino, UTET, 1937, pp. 257-259; *La protezione delle bellezze naturali. La nuova legge*, Milano, Consociazione turistica italiana, 1939; *Palmi, città panoramica (negli scrittori stranieri)*, Palmi, Editrice biblioteca comunale, 1948. R. Tozzi, A. Colasanti, L. Parpagliolo, *Paesaggio*, in *Enciclopedia italiana* [http://www.treccani.it/enciclopedia/paesaggio\\_res-29c65ff0-8bb5-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paesaggio_res-29c65ff0-8bb5-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/)

ACS, Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale del personale e degli affari generali (1910-1964), b. 123, fasc. 779 “Parpagliolo Luigi”.

“Guida Monaci. Annuario delle regioni”, voll. 1895-1953; “Gazzetta Ufficiale del Regno”, anni 1899-1935; *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari*, Stamperia Reale, Roma, voll. 1919-1920; V. G. Galati, *Luigi Parpagliolo*, “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, 1953, fasc. III; *Itinerario spirituale*, a cura di V. Galati, Reggio Calabria, Tip. Morello, 1936; C. Galasso, *Biografie di personaggi noti e meno noti della Calabria*, Cosenza, L. Pellegrini editore, 2009, *ad vocem*; V. Cazzato, *Atlante del giardino italiano: 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia settentrionale*, vol. 2, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2009, p. 789; A. Ragusa, *Alle origini dello stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2011; F. Pedrotti, *Luigi Parpagliolo*, in Id., *I pionieri della protezione della natura in Italia*, Trento, Temi, 2012, pp. 53–62; G. Marini, *Mio nonno, Luigi Parpagliolo*, in “Itaca”, n. 18, set. 2012 [http://www.itacatabloid.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=122:mio-nonno-luigi-parpaiolo&catid=26:protagonisti&Itemid=151](http://www.itacatabloid.it/index.php?option=com_content&view=article&id=122:mio-nonno-luigi-parpaiolo&catid=26:protagonisti&Itemid=151).

Matteo Stefanori

## MARIANO PIERRO (1883-1968)

Nacque a Portici (Napoli) il 16 settembre 1883 da Vincenzo e Mariannina (o Anna) Lama. Iscrittosi alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Napoli, si laureò nel 1905. Fu allievo di Nitti, col quale continuò a mantenere rapporti anche negli anni successivi.

Dal 26 luglio 1903 al 14 giugno 1908 fu volontario alle Gabelle presso l'amministrazione dazio consumo al Ministero delle finanze e nel luglio successivo vinse un concorso al Ministero dell'interno come alunno di 1ª categoria, rimanendo in quell'amministrazione per un ventennio, fino al 20 marzo 1928. Ricoprì numerosi incarichi, ma in questo periodo furono soprattutto i rapporti con Nitti a segnare un primo momento di svolta nella sua carriera. Nel 1919, infatti, lo statista lucano, allora presidente del Consiglio, chiamò P. nella sua segreteria particolare. P. svolse questo incarico anche in seguito alle dimissioni di Nitti, fino all'avvento del fascismo, con Giolitti, Orlando e Facta. Nel 1920 risultò comunque vincitore di un concorso per la nomina a consigliere di prefettura.

Tra il 1923 e il 1926 P. fece parte del Consiglio degli archivi del Regno e, sempre nel 1923, fu nominato capo della sezione, poi divisione degli Archivi di Stato, dipendente dall'allora direttore generale dell'amministrazione civile Alberto Pironti. In tale veste egli sottopose alla firma del sottosegretario Aldo Finzi una circolare indirizzata a tutti gli archivi del Regno in cui si faceva divieto al personale degli archivi di iscriversi al PNF, al fine di evitare la corsa alla ricerca di nuovi appoggi politici per progredire in carriera.

Nel 1924 fu dichiarato idoneo al concorso per referendario del Consiglio di Stato, ma non gli riuscì di entrare se non nel 1926, quando ormai, a causa delle ricorrenti voci sul suo antifascismo, era stato allontanato dal dicastero dell'Interno. Come successe a molti funzionari, nel 1925 P. si iscrisse al PNF per disposizione del ministro, sebbene nello stesso anno risultasse ancora iscritto al Partito socialista.

Promosso vice prefetto di 2ª classe nel 1926, fu incaricato di reggere l'Ufficio affari generali della Direzione generale dell'amministrazione civile. In quello stesso periodo, inoltre, fu nominato esperto per l'esecuzione della convenzione di Roma del 6 aprile 1922 nei riguardi della Jugoslavia per la ripartizione degli archivi e delle opere d'arte. Nel 1927 fu promosso vice prefetto di 1ª classe.

Frattanto, già verso la fine del 1926 P. era stato messo a disposizione del neo costituito Ministero delle corporazioni, amministrazione nella quale egli avrebbe svolto tutta la sua successiva carriera: dal 20 marzo 1928 al 15 novembre 1941 fu direttore generale per le Associazioni e soprattutto, a partire dal 1930, fu capo di gabinetto. A questa carica fu chiamato d'autorità e, nonostante la sua iniziale opposizione alla nomina, accettò dopo le ripetute insistenze del sottosegretario Dino Alfieri.

Fu contemporaneamente libero docente universitario in legislazione del lavoro italiano e comparato, poi, dal 1930, incaricato di diritto del lavoro presso l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali dell'Università di Roma. In questa veste P. non risparmiò critiche agli istituti del fascismo, anche quando, a partire dal 1935, il suo corso assunse la denominazione di Diritto sindacale corporativo e poi, ancora, di



Diritto corporativo e diritto del lavoro. A causa di queste sue posizioni, non mancò chi, come il federale di Roma Nino D'Arma, lo appellasse come «gabinettista di antica data e di antichi regimi». Presto (nel 1939), giunse anche la diffida dal segretario particolare del capo del governo. Nel corso degli anni Trenta, infatti, P. assunse più volte atteggiamenti di critica, agendo piuttosto, anche per il ruolo pubblico da lui ricoperto, «nelle pieghe dei regolamenti, negli emendamenti ai progetti di legge, o nella revisione del testo delle circolari, con l'intento – è stato sostenuto – di diminuire la discrezionalità di provvedimenti così da permettere poi ricorsi, in sede giurisdizionale, che consentivano almeno in parte una forma maggiore di tutela della certezza del diritto»<sup>126</sup>. Nel 1933 riuscì ad esempio a far emanare norme sulla gestione economico-finanziaria delle associazioni sindacali che prevedevano, anche per questi organismi creati dal regime, il controllo della Corte dei conti (rd 12 ottobre 1933, n. 1399). Inoltre, grazie al ruolo da lui ricoperto, riuscì a tutelare diverse personalità antifasciste, perseguitate dal regime o in attesa di provvedimenti da parte della pubblica sicurezza. Presso la biblioteca del Ministero furono molte le riviste e i libri non sempre favorevoli al regime (soprattutto se stranieri) di cui egli perorò l'acquisto. I suoi interessi di studio furono per altro lontani dai modelli in auge in quegli anni sotto il regime. Significativo è in questo senso il volume su *L'esperimento Roosevelt e il movimento sociale negli Stati Uniti d'America*, del 1937, in cui traspare un giudizio tutto sommato favorevole all'esperienza dei rapporti di lavoro d'oltreoceano. Oppure, *Lo statuto moderno del lavoro in Francia*, del 1938; o, ancora, *Un altro codice di legge sociale in Francia*, dell'anno successivo. P. scrisse inoltre vari articoli sulla "Rivista del lavoro" e collaborò al repertorio *Il diritto del lavoro*, pubblicato dalla rivista "La magistratura del lavoro" nel 1937.

Il 16 novembre 1941 P. fu nominato consigliere di Stato e assegnato alla Sezione I.

Dopo la caduta del regime e la firma dell'armistizio, l'8 settembre 1943, P. fu invitato a seguire la Repubblica sociale spostandosi nella sede di Cremona, ma egli rifiutò e si diede per alcuni mesi alla clandestinità per evitare ripercussioni.

Successivamente deferito davanti all'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, fu prosciolto con formula piena. Tra i documenti che egli produsse in giudizio a sua discolpa vi erano la tessera d'iscrizione al Partito socialista per il 1925, le lettere di Turati, Treves, Nitti e Orlando, una dichiarazione di alcuni studenti frequentanti il suo corso nel 1944, alcune dichiarazioni da parte di due esponenti comunisti.

Fu membro di numerose commissioni, fra cui quella per la pubblicazione dei carteggi cavouriani, e giudice di importanti arbitrati, alcuni dei quali concernenti il Ministero della guerra. Tra il 1945 e il 1957 fu più volte componente del comitato «Unra-Casas» (comitato amministrativo soccorso ai senza tetto), e del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Nel novembre 1945 fu designato dall'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica alla presidenza della Commissione centrale permanente per le ricompense ai benemeriti della salute pubblica. Continuò frattanto la sua attività di insegnamento presso l'ateneo romano.

Il 21 marzo 1949 sposò Margherita Pellegrini.

P. giurò nuovamente in Consiglio di Stato il 20 marzo 1947 e fu collocato a riposo il 16 settembre del 1953 con titolo e grado onorifico di presidente del Consiglio di Stato.

Nel corso della sua carriera P. fu insignito di numerose onorificenze: medaglia di bronzo per l'opera prestata in occasione del terremoto del 13 gennaio 1915 quando era capo gabinetto del prefetto di Chieti;

---

<sup>126</sup> Cfr. G. Focardi, *Pierro, Mariano*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

ufficiale della Legion d'onore; cavaliere della Corona d'Italia nel 1916, poi ufficiale nel 1919, commendatore nel 1921, grand'ufficiale nel 1930, cavaliere di gran croce nel 1937; cavaliere dell'Ordine mauriziano nel 1920, ufficiale nel 1925, commendatore nel 1931 e grand'ufficiale nel 1934. Fu, infine, cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana nel 1953.

Morì il 28 marzo 1968.

### Fonti e bibliografia

Per la bibliografia degli scritti di P. si rinvia alla voce Pierro, Mariano curata da Giovanni Focardi, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 784; ACS, *Ministero dell'interno, Dir. gen. AA.GG. personale, Fascicoli del personale, vers. 1935*, b. 19, fasc. 4702; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1944-1947*, b. 3356, fasc. 1.6.5.n. 24457; *Vittorio Emanuele Orlando*, b. 85, fasc. 1659.

“Rivista amministrativa del Regno”, 1942; “Rivista amministrativa della Repubblica”, 1947; G. Melis, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988, pp. 177-178 e 293-294; *Indice biografico italiano*, a cura di T. Nappo, edizione riveduta e ampliata, München, K.G. Saur, 2002, II, 468, 151-154; G. Focardi, *Le sfumature del nero: sulla defascistizzazione dei magistrati*, in “Passato e presente”, 2005, 64, pp. 61-87; Id., *Pierro, Mariano*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; M. Cardia, *L'epurazione della magistratura alla caduta del fascismo. Il Consiglio di Stato*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2009, *ad indicem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## LUIGI PINTOR (1882-1925)

Nacque a Cagliari il 21 giugno 1882 da una famiglia della piccola aristocrazia sarda: il padre, Giacomo, era un medico, primario nell'Ospedale civile e professore di clinica ostetrica nell'Università di Cagliari, la madre Antonietta Leo proveniva da una nobile famiglia sarda. Due suoi fratelli, Fortunato e Pietro, avrebbero percorso brillanti carriere, il primo come bibliotecario al Senato e poi uomo di punta nell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, il secondo nella carriera militare.

Si laureò in giurisprudenza a Pisa l'8 marzo 1903 con una tesi su "La teorica romana della specificazione". Dopo una breve parentesi di pratica legale presso lo studio fiorentino dell'avvocato Torquato Centuri e dopo essersi iscritto all'Albo dei praticanti legali nel settembre del 1903, P. decise di entrare nell'amministrazione pubblica. Iniziò la sua carriera nel Ministero dei lavori pubblici come volontario di la categoria nel settembre 1904, dove percorse regolarmente i vari gradi della carriera fino ad essere promosso caposezione di II classe il 23 febbraio 1913. In quegli anni si segnalò come uno dei funzionari più brillanti, tanto da essere inserito nella importante commissione istituita dal ministro Bertolini per studiare la riforma della legge sull'espropriazione per causa di pubblica utilità del 1865. In questa occasione P. ebbe modo di mostrare le sue doti di giurista pragmatico e colto, raccogliendo e coordinando i materiali della ricerca e affrontando le difficili questioni preliminari. Le sue *Ricerche preliminari per la riforma della legge sulle espropriazioni* meritavano gli elogi dei maggiori specialisti, fra cui Salvatore D'Amelio e furono citate con enfasi in Parlamento (AP, *Camera dei deputati, Leg. XXIII, sess. I, Discussioni*, tornata del 12 maggio 1913) durante la discussione di una mozione sulla materia.

Nello stesso anno 1913 passò al Ministero delle colonie, da poco costituito, dove venne nominato direttore coloniale l'1 giugno 1914, e dove, per incarico del ministro Bertolini, si dedicò immediatamente a importanti studi sulla legislazione coloniale. Dal 1915 al 1919 diresse l'Ufficio affari civili in Tripolitania, divenendo subito il più stretto collaboratore del segretario generale Niccoli; nel 1917 fu uno dei negoziatori del Trattato di Acroma, per risolvere i problemi tra Italia e Senussia, una trattativa di cui è rimasta traccia nel suo "Diario di Acroma", conservato nel suo archivio (b.3). Il Trattato era il frutto della necessità di stabilire un *modus vivendi* che, assicurata la pace in colonia, avrebbe consentito la penetrazione pacifica nel paese e l'esercizio effettivo della sovranità; di questa politica, di difesa dei territori amministrati e non di conquista, P. fu sempre un convinto sostenitore, tanto da entrare presto in conflitto con il potere militare rappresentato da Ameglio, all'epoca reggente del Governatorato della Cirenaica. P. lamentava che non esistesse in colonia alcun coordinamento tra amministrazione civile e organizzazione militare, in un continuo sovrapporsi di competenze e responsabilità.

Terminò nel 1919 il primo periodo della sua esperienza in colonia: tornato a Roma, fu chiamato a ricoprire il ruolo di capo di Gabinetto dei ministri delle Colonie Gaspare Colosimo, con cui aveva condiviso la politica di buone relazioni con la Senussia – all'epoca del Trattato di Acroma Colosimo era ministro delle Colonie – e Luigi Rossi, nel I governo Nitti tra il giugno del 1919 e il marzo del 1920: la prima breve esperienza di Rossi (che sarebbe poi tornato a ricoprire lo stesso ruolo più volte) fu caratterizzata dalla concessione degli

statuti a Tripolitania e Cirenaica, una iniziativa che instaurò un rapporto completamente nuovo degli italiani con le popolazioni libiche, rafforzata dall'approvazione di alcuni decreti relativi alla compravendita di immobili e alla espropriazione e accatastamento dei beni appartenenti alle fondazioni musulmane: una dimostrazione di rispetto per i costumi religiosi degli arabi e per le loro istituzioni.

Nel 1919 sposò la marchesina Gismonda Ugucioni.

Nel 1921 tornò in colonia come segretario generale del governatore della Cirenaica Giacomo De Martino, e alla sua morte gli subentrò nella carica come reggente del Governatorato dal novembre 1921 all'estate del 1922 in un momento particolarmente difficile; tornò in Italia quando nel governo della colonia presero nuovamente il sopravvento i militari e la sua salute cominciava a deteriorarsi; il vero motivo sembra il fatto che sarebbe entrato in contrasto con il ministro Giovanni Amendola, tra febbraio e ottobre del 1922, sulla valutazione degli interlocutori arabi: P. non era infatti favorevole alla pace con la Senussia, da cui invece il ministro pensava di trarre vantaggi. Popolarissimo in colonia, dove un gruppo affiatato di funzionari non esitavano a proclamarsi suoi allievi, P. era guardato con diffidenza al Ministero, dove molti colleghi, e forse lo stesso ministro, lo consideravano come un arrogante capo di una fazione. Dalla corrispondenza contenuta nel suo archivio emerge con chiarezza come la politica in colonia dovesse poggiare, a suo parere, su una continua ricerca di equilibrio, un delicato dosaggio di concessioni alla popolazione locale e di atteggiamenti inflessibili, in un conflitto più o meno aperto tra i funzionari in colonia e le direttive del Ministero. Conclusa la sua esperienza in colonia e rientrato a Roma, ricoprì la carica di vicedirettore generale e capo dell'Ufficio speciale studi e propaganda, poi il governo fascista lo nominò direttore generale per le Colonie dell'Africa settentrionale, un incarico di prestigio che avrebbe mantenuto fino al mese di luglio del 1925. In coincidenza con questa nomina P. entrò come consigliere nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto per l'Oriente. Lasciato l'incarico a causa dei suoi problemi di salute, pensò di dedicarsi ad un'attività meno logorante come l'insegnamento, e fu per breve tempo docente di diritto coloniale presso l'Istituto di scienze sociali "Cesare Alfieri" di Firenze. Divenne anche socio e consigliere della R. Società geografica italiana.

Sulla figura di P. gli storici hanno espresso giudizi contrastanti: se infatti Del Boca riteneva le capacità di P. molto al di sotto di quelle richieste per governare la Cirenaica in un periodo di emergenza, giudicava il suo carattere nervoso, e ne sottolineava l'ostinazione, Cesira Filesi al contrario sostenne che in Cirenaica P. si era dimostrato "uomo di polso e tutt'altro che privo di esperienza".

Morì a Chamonix il 3 settembre 1925 in seguito a una malattia contratta in colonia.

## Fonti e bibliografia

Ministero dei lavori pubblici, Segretariato generale, *Ricerche preliminari per la riforma della legge sull'espropriazione*, a cura di L. Pintor, Roma, Tipografia dell'Unione, 1912.

L'Archivio di P. è conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, e riguarda gli anni 1916-1925.

A. Gandin, *Luigi Pintor*, in "Bollettino della Reale Società geografica italiana", serie VII, vol. II, 1925, n. 10-12, pp. 606-610; *In memoria di Luigi Pintor nel primo anniversario della morte*, Roma, s.e., 1926; C. Filesi, *Giovanni Amendola, ministro delle Colonie e la questione cirenaica (Febbraio-ottobre 1922)*, in "Rivista di studi politici internazionali", 1977, 1, pp. 77-105; A. Del Boca, *Gli italiani in Libia. I Tripoli bel suol d'amore, 1860-1922*, Bari, Laterza, 1986, *ad indicem*; "Oriente moderno", gen.-giu. 1986, *Cariche sociali dell'Istituto*

*per l'Oriente*; G. Tosatti, *Le carte di un funzionario del Ministero delle colonie: Luigi Pintor*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana, atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Roma, MBCA-UCBA, 1996, vol. II, pp. 366-378; G. Melis, G. Tosatti, *Luigi Pintor, funzionario coloniale*, in *Oltremare. Diritto e istituzioni dal colonialismo all'età postcoloniale*, a cura di A. Mazzacane (atti del convegno "Culture e istituzioni dal colonialismo all'età postcoloniale", Napoli, 20-21 dicembre 2002), Napoli, Cuen, 2006, pp. 267-279; *Pintor Luigi*, in *Servitori dello Stato, centocinquanta biografie*, a cura di G. Melis, Roma, Gangemi, 2011, pp. 399-400; C. Giorgi, *L'Africa come carriera. Funzioni e funzionari del colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2012, *ad indicem*.

**Giovanna Tosatti**

## ALESSANDRO PISTELLA (1919-1981)

Nato a Vetralla (Viterbo) il 6 ottobre 1919, si laureò in Scienze politiche presso l'Università di Pavia. Giovanissimo, intraprese la carriera nell'amministrazione pubblica entrando al Ministero dell'interno, dove prese servizio il 19 agosto 1938 come alunno d'ordine, promosso poi di grado nel marzo 1939 (alunno d'ordine di P.S. di grado XII). Dopo la guerra passò al Ministero del tesoro, prima come revisore con riserva di anzianità di grado X, dal 1 marzo 1946, e poi revisore principale dal gennaio 1948, destinato alla Direzione generale per le pensioni di guerra. Nel 1951 cominciò la sua attività all'interno del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Consigliere dal 15 novembre 1951 presso la Direzione generale dei miglioramenti fondiari e dei servizi speciali, diventò capo sezione e in seguito ispettore capo dal 22 dicembre 1954 sempre nella stessa Direzione generale, presiedendo le divisioni responsabili della costituzione di cooperative agricole e dei miglioramenti fondiari e delle concessioni di contributi per spese di miglioramento di competenza privata. Dal 1962 al 1964 ricoprì inoltre il ruolo di Ispettore generale per gli impianti collettivi di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici.

Il 26 maggio 1965 fu nominato direttore generale dei Miglioramenti fondiari e dei servizi speciali, carica che conservò fino al 1972. Negli stessi anni, fu anche membro delle sezioni III e IV del Consiglio superiore dei lavori pubblici (Opere marittime e idrauliche o sussidiarie per le quali è richiesto il parere del ministero dell'Agricoltura, e Utilizzazione acque pubbliche, impianti di energia elettrica e nucleare) e direttore generale ad interim degli Affari generali, dei Servizi ispettivi, del Coordinamento legislativo e del personale all'interno del ministero.

Sempre in questo periodo, dal 1968 al 1972, per la sua competenza in materia agricola fu chiamato come capo gabinetto dal ministro dell'Agricoltura e delle foreste, il senatore Athos Valsecchi, poi riconfermato dai successivi ministri, Giacomo Sedati e Lorenzo Natali Pierucci Bondicchi. Pistella aveva infatti dedicato gran parte della sua attività amministrativa in quel ministero allo sviluppo della tecniche in campo agricolo, al miglioramento della produzione e delle condizioni di lavoro dei contadini attraverso la meccanizzazione, e più in generale alla realizzazione di infrastrutture a servizio dell'agricoltura.

Gli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta videro profonde trasformazioni, influenzate dall'adesione dell'Italia alla Comunità economica europea (e alla sua politica dei prezzi agricoli, per esempio) e dal tentativo di mettere in atto una politica di programmazione di interventi pubblici di respiro nazionale che si concretizzò con l'elaborazione dei due Piani verdi del 1961 e del 1966. Pistella formulò e gestì proprio il secondo di questi Piani, che aveva lo scopo di rendere competitive le produzioni italiane nell'ambito della CEE puntando allo sviluppo di infrastrutture in grado di modernizzare il paese, come la viabilità e l'elettrificazione rurale.

Nel 1973 terminò la sua esperienza ministeriale e proseguì l'attività presso enti e strutture collegate al ministero ma separate dal suo apparato centrale, sempre più importanti però nel processo di sviluppo

economico e agricolo del paese. Fu per anni direttore generale del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, consigliere dell'Associazione nazionale agricoltura e turismo (AGRITURIST) e dell'Associazione nazionale fra gli istituti di Credito agrario, nonché ricoprì ruoli all'interno di altri istituti (sindaco effettivo dell'Istituto centrale delle Banche popolari italiane, presidente del Fondo interbancario di Garanzia, consigliere dell'Associazione bancaria italiana).

Quando era direttore generale al ministero dell'Agricoltura gli fu conferito, il 2 giugno 1969, il titolo di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Sposato e con tre figli, morì a Roma il 29 aprile 1981.

### **Fonti e bibliografia**

*Contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario: note illustrative per agricoltori*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1955; *Corso di formazione per dirigenti di cooperative agricole* (s.l., 1971?).

“Guida Monaci. Annuario delle regioni”, voll. 1960-1980; Ministero del Tesoro, *Ruoli di anzianità del personale centrale*, voll. 1947-1949; Ministero dell'Interno, *Ruoli di anzianità*, voll. 1939-1940; Ministero dell'Agricoltura e foreste, *Ruoli di anzianità*, voll. 1955-1970; F. Adornato, *Il ministero dell'agricoltura e delle foreste. Storia, organizzazione, funzioni*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991; *Alessandro Pistella*, in *Servitori dello Stato, Centocinquanta biografie*, a cura di G. Melis, Roma, Gangemi, 2011, pp. 417-419.

Matteo Stefanori

## DOMENICO ROMANO (1877-1985)

Nacque a Melicucco (Reggio Calabria), il 10 novembre 1877 da Pasquale e Teresa Napoli. Laureatosi in legge e diventato avvocato, abbandonò presto la carriera di giurista (non risulta iscritto in nessun albo) ed entrò al Ministero dei lavori pubblici nel settembre del 1904. Segretario amministrativo di prima classe, fu promosso a capo sezione nel 1914 e dal 1920 fu nominato capo divisione nel Gabinetto del ministero. Dal 1 settembre 1924, per circa quattro anni, ricoprì il ruolo di ispettore generale amministrativo e ispettore capo di seconda classe, fino a diventare, nel luglio del 1929, direttore generale. Con questa carica fu per molti anni a capo della Direzione generale dei servizi speciali. Per la sua lunga esperienza nel Ministero, fu chiamato ad assumere il ruolo di capo di gabinetto da Zenone Benini, ministro dei Lavori pubblici negli ultimi mesi di vita del regime fascista (dal 6 febbraio 1943 al 25 luglio 1943)<sup>127</sup>. L'attività ministeriale di questo periodo, seppur breve e fortemente segnata dalla guerra in corso, vide la presentazione di 22 progetti di legge di varia natura. Risulta iscritto al Partito nazionale fascista romano dal 1925.

Quale capo di gabinetto uscente e esperto direttore generale, dopo la caduta di Mussolini il nuovo governo presieduto dal maresciallo Badoglio gli affidò la guida del Ministero dei lavori pubblici. Una carica che Romano ricoprì dal 27 luglio 1943 all'11 febbraio 1944, ma in realtà solo fino all'armistizio, non essendo riuscito a raggiungere il governo a Brindisi (con regio decreto dell'11 febbraio 1944 fu revocata la nomina di tutti i ministri che si trovavano nella medesima situazione, che furono sostituiti).

Nella sua carriera ministeriale, Domenico Romano si distinse per una particolare attenzione alle vicende dei territori e delle popolazioni colpite da terremoti o da eventi straordinari, come testimoniano anche alcune sue pubblicazioni: *I servizi di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità*; *Norme di costruzione nelle regioni colpite dai terremoti* (1931); *Relazione sull'azione per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità* (1933). Nei primi anni di attività al Ministero lavorò a lungo presso la XV Divisione, che si occupava dei provvedimenti a favore delle regioni colpite da terremoti e nubifragi; dal 1913 fu prima segretario e poi membro aggregato del "Comitato speciale opere pubbliche nei paesi colpiti dal terremoto" (all'interno del Ministero); dal 1918 segretario dell'"Unione Edilizia Nazionale", che si occupava tra l'altro anche delle zone colpite da terremoti; dal 1930 "Consigliere del Consorzio di credito per le opere pubbliche"; successivamente fu membro della "Commissione centrale per gli enti locali danneggiati da terremoti o soggetti a tutela speciale" del Ministero dell'interno.

Quale rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, nel 1943 fu membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale.

Dopo la fine della guerra e la nascita della Repubblica, ormai funzionario a riposo, fu eletto senatore per il gruppo Democratico cristiano nelle prime tre legislature (1948-1963), nel collegio di Palmi, circoscrizione della Calabria. Anche con questo ruolo, continuò a interessarsi delle zone colpite da eventi straordinari,

---

<sup>127</sup> La *Guida Monaci* (vol. 1942) riporta per Domenico Romano la funzione di capo di gabinetto anche nel corso 1942.



facendo ad esempio parte della “Commissione speciale per l’esame del disegno di legge recante provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni in Calabria” (19 novembre/23 dicembre 1943). Fu inoltre membro per tutte e tre le legislature della Giunta per il Mezzogiorno e soprattutto della VII Commissione permanente Lavori Pubblici, Trasporti, Poste e telegrafi e Marina mercantile – di cui fu prima vicepresidente e poi presidente dal 27 giugno 1962 al 15 maggio 1963.

Per la sua attività all’interno del ministero ricevette vari riconoscimenti e onorificenze: medaglia d’oro per benemerite acquisite in occasione dei terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915; cavaliere e grand’ufficiale dell’Ordine mauriziano e della Corona d’Italia; gran croce dell’Ordine della Corona d’Italia. Il 7 ottobre 1956 la città di Palmi gli conferì la cittadinanza onoraria.

Coniugato, con tre figli, morì il 13 marzo 1965.

### Fonti e bibliografia

*La espropriazione per pubblica utilità nelle regioni colpite dal terremoto del 28 Dicembre 1908*, Città di Castello, Tip. Unione arti grafiche, 1917; *I servizi di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità*, Roma, Tip. G. Bardi, 1931; *Norme di costruzione nelle regioni colpite dai terremoti*, Roma, Tip. G. Bardi, 1931; *L’azione del governo fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità*, Terni, Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale dei servizi speciali, 1933.

ACS, *Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario*, fasc. n. 528698 “Romano Domenico”.

“Annuario del Ministero dei Lavori Pubblici. Ruoli del personale”, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, voll. 1908-1939; *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d’oggi*, Roma, Filippo Scarano editore (V edizione, 1948 e VI edizione, 1957), *ad vocem*; “Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari”, Roma, Stamperia Reale, 1943; “Guida Monaci. Annuario delle regioni”, voll. 1913-1963; *I deputati e senatori del primo parlamento repubblicano*, Roma, La Navicella 1949, pp. 609-610; *I deputati e senatori del secondo parlamento repubblicano*, Roma, La Navicella 1954, pp. 514-515; *I deputati e senatori del terzo parlamento repubblicano*, Roma, La Navicella 1959, p. 569; M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d’Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1989, pp. 173, 175; <http://www.senato.it/leg/01/BGT/Schede/Attsen/00009411.htm>.

Matteo Stefanori

## CESARE ROSMINI (1830-1904)

Nacque a Milano il 26 giugno 1830 da Angelo. Dopo la laurea in giurisprudenza conseguita presso l'Università di Pavia nel 1853, ottenne l'abilitazione agli insegnamenti di filosofia del diritto e di scienze politiche.

Nel 1866 sposò Malvina Salvagnini, dalla quale ebbe quattro figli: Maria, Giovanni, Antonietta e Augusto.

R. iniziò la sua carriera a Milano nell'amministrazione delle Finanze, dove, nel 1854, era aspirante alla pratica presso il locale ufficio fiscale dell'amministrazione del Lombardo-Veneto, per poi ricoprire nello stesso ufficio il ruolo di praticante di concetto.

Subito dopo l'unità d'Italia fu trasferito a Torino in qualità di applicato presso il Ministero delle finanze. Fu un momento decisivo per la sua carriera. All'interno della stessa amministrazione egli ottenne infatti dapprima la nomina a segretario, nel 1862, poi a capo sezione, nel 1867, e a capo di divisione nel 1869. Infine, nel 1880, dopo essere stato trasferito a Roma, fu nominato ispettore generale. Quando era capo divisione, nel 1878, ricoprì l'incarico di capo di Gabinetto del ministro delle Finanze e del tesoro Seismit Doda nel governo Cairoli.

Nel 1889 ottenne la nomina a consigliere di Stato, assegnato alla Sezione III, dove si occupò principalmente di acquisizioni di terreni e fabbricati da parte di enti locali, di statuti di casse di risparmio, di condoni e riduzioni di tasse e di tutto il contenzioso minore di natura fiscale.

Durante gli anni della permanenza nel Consiglio di Stato R. svolse un'intensa attività anche presso varie amministrazioni statali. Nel 1887 fu nominato membro della commissione per la liquidazione dei danni causati dal terremoto che colpì Cuneo e la Liguria e per molti anni, fino al 1904, fu membro del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, presso il Ministero del tesoro. Nel 1890 fu presidente della commissione di concorso per vice segretario presso il Ministero dei lavori pubblici; nel 1893 presiedette, presso il Ministero del tesoro, la commissione per il concorso per segretario amministrativo. Nel 1895 fu chiamato a presiedere la commissione di concorso per vice segretario presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio ed infine nel 1897 fu nominato presidente della commissione di concorso per segretario amministrativo istituita presso il Ministero delle finanze.

Nel corso della sua vita ricevette diverse onorificenze: nel 1877 fu nominato commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia e nel 1886 commendatore dell'Ordine mauriziano. Altri riconoscimenti erano legati alla sua partecipazione alle guerre d'indipendenza nazionale: nel 1884 fu insignito dal Comune di Milano della medaglia commemorativa delle cinque giornate del marzo 1848 e nel 1870 ricevette la medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia decorata con le fascette del 1848 e del 1860.

Morì a Carbonera di Treviso il 19 settembre 1904.

## Fonti e bibliografia

*L’Austria, il Lombardo Veneto e i trattati del 1815*, Milano, Tip. Guglielmini, 1859. Fu inoltre autore di alcuni saggi di cui non sono riportate notizie in relazione al luogo dell’edizione e alla casa editrice: *Dissertazione sul diritto naturale e criminale* (1853); *Osservazioni sul sistema di Cassazione*, Milano, 1861; *Sulla sistemazione degli organici delle Amministrazioni Governative* (1877); *Il lotto ed il risparmio* (1886); *Il nuovo progetto di legge sulla emigrazione*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, [1888?]; *Sul controprogetto di legge sulla emigrazione*, s.l., s.e., [1888?]

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 176; ACS, *Consiglio di Stato, Sezione III, Protocolli*, 1889-1903; ivi, *Consiglio di Stato, Sezione III, Verbali*, 1889-1903.

“Calendario generale del Regno d’Italia”, 1889-1895; “Il Foro italiano”, 1895; “Giurisprudenza italiana”, 1895; A. Pagliaini, *Catalogo generale della Libreria italiana dall’anno 1847 a tutto il 1899*, Vaduz, Kraus Reprint LTD, 1964; A. Giovannelli, *Rosmini, Cesare*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d’Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D’Alessandro

## GIOVANNI BATTISTA ROSSANO (1871-1921)

Nacque a Torino il 14 gennaio 1871 da Giuseppe e da Maria Beraud. A dicembre del 1896 si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Napoli, e nel 1900 sposò Lorenzina Sereno, da cui avrebbe avuto tre figli: Mario (1901), Giuseppe (1902), Paolo (1906).

L'1 ottobre 1891 R. iniziò la sua carriera nell'amministrazione degli Archivi di Stato in qualità di alunno di 1a categoria presso l'Archivio di Stato di Torino. Nel 1896 fu nominato sotto-archivista,, il 14 giugno 1908 divenne archivista. All'interno della stessa amministrazione, il 15 dicembre 1912, promosso direttore di IV classe, andò a dirigere l'Archivio di Stato di Siena, nel 1912, fu incaricato dal presidente del Consiglio di partecipare alla commissione per il riordino dei carteggi di Cavour, e il suo impegno gli valse il conferimento dell'onorificenza di commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia; nel 1914 fu nominato ispettore di II classe, e poi ispettore generale – il primo dopo l'istituzione del posto con l. 11 giugno 1914, n. 503 –, fu direttore reggente dell'Archivio di Stato di Torino dall'1 febbraio 1918 per pochi mesi. Nel 1914 a R. fu affidato infine l'incarico del recupero e riordino dell'archivio storico riguardante l'ultimo periodo della dominazione austriaca nella Venezia Tridentina. Al termine della guerra, su richiesta del Comando supremo, R. fu incaricato di coordinare un'inchiesta sulle condizioni nelle quali si trovavano gli archivi delle terre liberate; R. si recò tra l'altro a Vienna, Graz, Innsbruck, in Alto Adige e a Trento, riuscendo a riportare in Italia archivi significativi.

Nel mese di giugno del 1920 Giolitti lo volle come suo capo di Gabinetto al Ministero dell'interno, nel suo ultimo governo. In questo periodo fu nominato consigliere di Stato, il 26 ottobre del 1920, per essere tuttavia collocato subito fuori dai ruoli proprio per il suo incarico di capo di gabinetto. R. fu comunque assegnato alla Sezione VI, istituita con carattere provvisorio nello stesso anno 1920 per dirimere il contenzioso amministrativo relativo alle nuove province del Regno acquisite dopo la guerra mondiale.

Nel corso della sua carriera di funzionario R. ricevette le onorificenze di cavaliere (1915), ufficiale (1919), commendatore (1920) dell'Ordine mauriziano e di cavaliere (1907), ufficiale (1912), commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia (1915). Inoltre fu insignito del titolo di commendatore dell'Ordine della Legione d'onore del governo francese (1921). Nel 1917 gli fu anche conferita la medaglia d'argento per benemerite acquisite in occasione del terremoto del 13 gennaio 1915.

Morì improvvisamente a Rivoli (Torino) il 28 marzo 1921, solo pochi mesi dopo la sua nomina. Il suo valore ed il suo impegno al servizio della pubblica amministrazione furono ricordati nella commemorazione ufficiale che il presidente Perla tenne durante l'Adunanza generale del 23 aprile 1921.

### Fonti e bibliografia

G.B. Rossano, *Cartario della Prevostura, poi Abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300*, Pinerolo, 1912; *Statuti di Barge*, Torino, Tip. F. Mittone, 1913 (in collaborazione con G.C. Buraggi); *Rivendicazioni di documenti*

*asportati d'Italia dall'Austria-Ungheria e dai suoi alleati. Elenchi*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1919.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 175; ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, 1910-1939, Personale*, b. 80, s.fascc. 3 e 88.

E. Re, *Giovanni Battista Rossano*, in "Gli Archivi italiani", 1921, pp. 14-17; A. Giovannelli, *Rossano, Giovanni Battista*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, II, pp. 1233-1234; Ministero per i beni e le attività culturali, Dir. gen. per gli archivi, *Repertorio del personale degli Archivi di Stato, volume I (1861-1918)*, a cura di M. Casseti, con saggio storico-archivistico di E. Lodolini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dir. gen. per gli archivi, 2008, *ad indicem*.

Giovanna Tosatti

## MEUCCIO (BARTOLOMEO) RUINI (1877-1970)

Nacque a Reggio Emilia il 14 dicembre 1877, da Antonio, ex garibaldino, e Annetta Buccella, entrambi maestri elementari. Dopo gli studi classici frequentò, con l'ausilio di borse di studio, la facoltà di giurisprudenza dell'ateneo bolognese. Si laureò nel 1899 con una tesi su *La distinzione tra società e Stato e la teoria dello Stato di diritto*. Sin da questi anni si iscrisse alla massoneria (loggia "Romagnosi"), divenendo in seguito dirigente autorevole e ascoltato del consiglio dell'ordine del Grande Oriente d'Italia.

Conseguita la libera docenza in filosofia del diritto, in quegli anni frequentò gli ambienti del cooperativismo socialista reggiano, senza tuttavia mai chiedere la tessera del Partito socialista.

Trasferitosi a Roma grazie ad una borsa di studio per il perfezionamento negli studi, cominciò a prestare servizio come volontario di 1ª categoria nel Ministero dei lavori pubblici, entrandovi poi stabilmente per concorso: vicesegretario di 2ª classe nel gennaio 1901, fu promosso segretario nel 1903 e caposezione cinque anni dopo.

I suoi studi di questo periodo – sulla legislazione speciale, sulle opere pubbliche per le aree arretrate, sulla riforma degli appalti e sulle bonifiche idrauliche – furono pubblicati sulle riviste del Ministero (il "Giornale del Genio civile", la "Rivista dei lavori pubblici", il "Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate"), sede di un proficuo confronto di esperienze e di idee tra gli uomini nuovi dell'amministrazione alle prese con un incremento di responsabilità da parte dello Stato innescato anche dalla legislazione sociale di inizio secolo.

A partire dal 1904 R. si impegnò attivamente nelle file del Partito radicale e nel giugno del 1907 fu eletto consigliere comunale a Roma, nell'amministrazione di Ernesto Nathan, e contemporaneamente consigliere provinciale a Reggio Emilia, dove si rinsaldarono ulteriormente i rapporti di amicizia con il gruppo dirigente socialista riformista (Turati, Bissolati e soprattutto Bonomi).

In questi stessi anni R. fu via via più attivo nel nascente movimento sindacale degli impiegati pubblici, sempre più impegnato in rivendicazioni economiche e di *status*. Sulla scia di Turati, egli si impegnò infatti nella difesa dei diritti dei dipendenti pubblici convinto che ciò avrebbe consentito di modernizzare l'amministrazione, rendendola più democratica e più vicina alle esigenze dei cittadini-utenti. Non è un caso che alcuni dei suoi contributi più importanti sui problemi generali della riforma amministrativa e delle associazioni sindacali degli impiegati uscissero in questo periodo (spesso sotto lo pseudonimo di "Chantecler") sulla stampa socialista, su l'"Avanti!" e soprattutto su "Critica sociale", diretta da Turati.

Significativo il suo impegno per la nascita dell'Istituto per le case degli impiegati, nel 1908.

Al congresso della Confederazione nazionale degli impiegati, che si tenne a Roma nel dicembre 1909, R. pose con forza il tema dei limiti politici e sindacali dell'organizzazione, insistendo sulla necessità di una sua radicale riforma organizzativa. In questo periodo, criticato dalla sinistra socialista perché ritenuto troppo riformista ma anche dall'ala riformista delle associazioni perché troppo ostile alla piattaforma garantista

imperniata sulla difesa dei diritti degli impiegati, R. andò via via sempre più avvicinandosi alla linea politica di Bissolati (poi espulso dal Partito socialista nel 1912 insieme a Bonomi).

Nel 1913 fu eletto deputato nelle liste radicali e il 14 maggio 1914 pronunciò alla Camera il suo primo discorso, sul tema del riordino degli enti locali, delle amministrazioni dello Stato e del rapporto di impiego. Parallelamente proseguiva la sua carriera amministrativa: capo di gabinetto del ministro dei Lavori pubblici Ettore Sacchi nel 1911, nel gennaio dell'anno successivo cessò dall'incarico per essere nominato, a soli 35 anni, direttore generale dei Servizi speciali per il Mezzogiorno (uno dei più giovani direttori generali dell'amministrazione italiana). Nel febbraio del 1914 entrò anche nel Consiglio di Stato: assegnato alla Sezione II, non partecipò tuttavia in modo assiduo ai lavori.

Con l'entrata dell'Italia in guerra R. decise di arruolarsi volontario, sebbene fosse esente da obblighi militari. Per il suo comportamento nelle giornate del Carso dell'agosto 1917 si meritò la medaglia d'argento al valor militare. Ciò non gli impedì di fondare nel 1916 la rivista "La Nuova rassegna" e di partecipare, nel 1918, al comitato di studi per la riforma dell'amministrazione o commissione Quarta, tenendovi la relazione finale. Smobilitato, ritornò alla vita politica. Dopo aver aderito all'Unione parlamentare, dal gennaio al giugno 1919 fu nominato sottosegretario all'Industria, commercio e lavoro nel primo gabinetto Orlando e poi, dal giugno dello stesso anno al marzo 1920, nel primo governo guidato da Nitti, al quale in quegli stessi anni R. si avvicinò politicamente. Frutto di questa breve ma convinta collaborazione fu, tra l'altro, il rd 28 novembre 1919, n. 2405, fortemente voluto e materialmente scritto da R., con il quale si riconosceva allo Stato la facoltà di espropriare i terreni suscettibili di trasformazione agraria.

Dal 22 maggio al 16 giugno 1920 R. entrò anche a far parte del secondo governo presieduto da Nitti nel ruolo di ministro delle Colonie: un incarico che fu all'origine della sua espulsione dalla massoneria, che aveva avversato la formazione di quel governo.

Contemporaneamente alla rielezione a deputato nel 1919, R. iniziò a collaborare alla rivista «Echi e commenti», pubblicando diversi articoli sulla riforma burocratica.

Dopo la fine del Partito radicale R. preferì non ripresentare la sua candidatura nelle elezioni del 1921, anche a causa dell'aperta ostilità di giolittiani e fascisti. Si avvicinò allora a Giovanni Amendola: iniziò a collaborare al giornale "Il Mondo", sostenne il movimento aventiniano e nel 1924 non solo fu tra i fondatori dell'Unione nazionale della nuova democrazia, ma vi pronunciò il discorso inaugurale al primo congresso, nel giugno 1925. Questo suo attivismo politico non poteva non metterlo in cattiva luce agli occhi del regime e fu, non a caso, nel 1927, anche la causa del suo allontanamento dal Consiglio di Stato, per volontà dello stesso Mussolini, grazie ad un decreto legge approvato ad hoc sulla facoltà temporanea del governo di dispensare i magistrati dell'ordine amministrativo (il rd 9 gennaio 1927, n. 16). Di quattro magistrati che inizialmente dovevano essere licenziati, solo due, Ruini stesso e Corradini, furono colpiti dal provvedimento; il "foglio di contestazioni" a firma Mussolini sosteneva che l'ex ministro delle Colonie, per il solo fatto di aver fatto parte tra il 1922 e il 1926 della redazione de "Il Mondo" e per avere sostenuto l'Aventino, era da considerarsi uno dei "più accaniti avversari, sì da rendersi incompatibile con le generali direttive politiche del Governo". Iniziò per R. un lungo e difficile periodo. Costantemente sorvegliato, non svolse alcuna attività politica. Si dedicò invece con passione agli studi, scrivendo libri sia di carattere storico che giuridico-economico. Inoltre esercitò l'avvocatura (almeno sino a quando non gli fu interdetta al pari dell'insegnamento) e si dedicò al giornalismo, firmando con il cognome della madre.

Il 18 maggio 1938 R. sposò Maria Biggi, dalla quale ebbe due figli, Anna e Carlo.

Solo alla fine del 1942 R. riprese i suoi vecchi contatti politici, in particolare con Bonomi. Fu tra i fondatori della Democrazia del lavoro (dal giugno 1944 Partito democratico del lavoro). Nella primavera 1943 pubblicò il giornale clandestino "La Ricostruzione" e durante l'occupazione tedesca di Roma ebbe ospitalità, con altri importanti esponenti dello schieramento antifascista, nel seminario pontificio di San Giovanni in Laterano. Dopo la liberazione di Roma R. fu ministro nei due governi Bonomi, prima senza portafoglio (18 giugno-12 dicembre 1944) e poi ai Lavori pubblici (12 dicembre 1944-21 giugno 1945). Fu quindi ministro della Ricostruzione nel governo Parri (21 giugno-10 dicembre 1945) e presidente (dal gennaio 1945) del comitato interministeriale per la ricostruzione e componente del consiglio di gabinetto. Dal maggio al dicembre 1945 fu segretario del Partito democratico del lavoro. Designato alla Consulta nazionale, fu anche rappresentante italiano al Consiglio d'Europa.

Frattanto, nel marzo 1945, R. era stato riammesso in servizio al Consiglio di Stato, dapprima con il grado di presidente di sezione e poi come presidente dell'organo, carica che avrebbe mantenuto sino al dicembre 1947. Fra i motivi della sua nomina fu evocato quello di una necessaria riparazione alla sua espulsione del 1927. Eletto deputato nel giugno 1946, il 20 luglio successivo fu nominato presidente della commissione per la Costituzione, detta anche "dei settantacinque", organismo nel quale svolse un ruolo di primo piano incidendo non poco sui contenuti del testo costituzionale. Più tardi assunse anche la presidenza del più ristretto – ma anche più attivo e decisivo nell'elaborazione della Costituzione – comitato di redazione, detto "dei diciotto". Un impegno, quello all'Assemblea costituente, che non gli consentì di partecipare assiduamente ai lavori del Consiglio di Stato, facendosi spesso sostituire da Ferdinando Rocco.

Senatore di diritto nella I legislatura repubblicana, aderì al gruppo dei senatori indipendenti. Il 25 marzo 1953, dopo le dimissioni di Giuseppe Paratore, fu eletto presidente del Senato. In questa veste egli dovette presiedere le accese sedute che precedettero l'approvazione della legge elettorale (definita "legge truffa"). Un tornante che, per molti versi, segnò anche la fine della carriera politica di R. Dal febbraio 1958 al giugno dell'anno successivo assunse la presidenza del neo costituito CNEL, il cui ruolo fu da lui interpretato in maniera estensiva, quale organo di ausilio del governo nel campo economico.

Ritiratosi dopo il 1959 dalle responsabilità istituzionali, R. si dedicò agli studi, come dimostra la sua collaborazione a diversi periodici (tra gli altri, l'"Osservatore politico e letterario", "Mondo economico", "Rassegna parlamentare", "Il Corriere amministrativo", "La Politica parlamentare") e la pubblicazione, in più volumi, dei suoi scritti.

Il 2 marzo 1963 il presidente della Repubblica Segni lo nominò senatore a vita, l'ultimo, in ordine di tempo, di una serie di riconoscimenti ottenuti negli oltre cinquant'anni di carriera nell'amministrazione, tra cui quello di grand'ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, di commandeur de l'Ordre de l'Etoile Noir, di commendatore e poi grand'ufficiale nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, di gran cordone nell'Ordine della Corona d'Italia e, infine, di cavaliere di gran croce. Morì a Roma il 6 marzo 1970.

## Fonti e bibliografia

Per una bibliografia degli scritti si rinvia alla voce *Ruini, Meuccio* curata da Giovanni Focardi, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; *Luigi Corvetto genovese, Ministro e restauratore delle finanze di Francia (1756-1821)*, Bologna, Il Mulino, 2008; *Pensatori e politici del prerisorgimento e Risorgimento d'Italia*, Roma, Nuova cultura, 2010; *Meuccio Ruini. Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Scritti e discorsi (1947-1959)*, a cura di



Articolo novantanove, Associazione dei già consiglieri CNEL, 2013 <http://www.articolo99.it/files/Meuccio-Ruini--Consiglio-Nazionale-dell-Economia-e-del-Lavoro.pdf>; *Lavoro e comunità di lavoro*, Roma, Nuova cultura, 2013.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 719; ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione polizia politica, Fascicoli personali*, b. 20, *ad vocem*. L'Archivio di Meuccio Ruini è conservato presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia: cfr. *Archivio Meuccio Ruini. Inventario*, a cura di R. Marcuccio, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, 1993.

Per la bibliografia su R. cfr. G. Focardi, *Ruini, Meuccio (Bartolomeo)*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; ed inoltre, Senato della Repubblica, *Meuccio Ruini: la presidenza breve: 26 maggio 2003*, Roma, Sala Zuccari, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004; *Meuccio Ruini. Inventario analitico dell'archivio. Bibliografia degli scritti*, a cura di R. Marcucci e E. Camurani, Bologna, Compositori, 2012; G. Focardi, *Ruini, Meuccio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. Biocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, II, Bologna, Il Mulino, 2013, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## VITTORIO SALICE (1864-1909)

Nacque ad Alessandria il 3 novembre 1864 da Angelo e Virginia Romagnolo. Conseguì la maturità classica al Liceo Visconti di Roma e il 5 luglio 1886 si laureò in giurisprudenza nell'Ateneo della stessa città. Probabilmente per l'influenza del padre, in passato capo di gabinetto di Agostino Depretis, S. entrò giovanissimo nell'amministrazione percorrendo una rapida e brillante carriera. Già nell'aprile del 1883 era stato ammesso a prestare servizio nel gabinetto del ministro dell'Interno Depretis in qualità di impiegato straordinario. Subito dopo la laurea vinse il concorso per la 1ª categoria dell'amministrazione della Pubblica sicurezza. Chiamato in un primo periodo presso la Questura di Roma, già nell'ottobre 1887 fu promosso vice ispettore di 3ª classe: continuò tuttavia a prestare servizio presso il Gabinetto del Ministero dell'interno, allora guidato da Francesco Crispi, con l'incarico di redigere il resoconto sommario dei giornali.

L'ormai consolidata esperienza maturata presso il Gabinetto dell'Interno gli consentì di ottenere, nel 1889, uno dei cinque posti vacanti di segretario di 3ª classe. La richiesta per ricoprire questo nuovo incarico giunse dallo stesso S. e fu originata anche da motivi familiari per i quali si rendeva necessaria la sua presenza a Roma: in seguito alla morte del padre, infatti, S. si fece carico non solo della madre, ma anche della sorella Carolina e del fratello Alfredo, appena adolescenti. Un impegno che lo costrinse anche al lavoro straordinario grazie al quale nel 1891, dopo appena due anni, fu nominato segretario di 1ª classe.

Dal maggio 1892 entrò, in qualità di consigliere di prefettura di 2ª classe, nell'amministrazione provinciale. Chiamato ad esercitare le sue funzioni a Grosseto, Giolitti gli affidò in quello stesso anno l'incarico di segretario della Presidenza del Consiglio dei ministri, della quale era per la prima volta alla guida. L'anno successivo fu nominato 1° segretario di 2ª classe nell'amministrazione centrale, percorrendovi poi tutti i gradi. Chiamato nel 1896 a svolgere l'incarico di segretario particolare di Carlo Compans, sottosegretario di Stato all'Agricoltura, industria e commercio, nell'ottobre dell'anno successivo il ministro del Tesoro Luigi Luzzatti lo volle a Venezia per assistere, in qualità di segretario, la commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari dell'antica Repubblica veneta.

Nel 1898 S. fu destinato alle funzioni di capo gabinetto del sottosegretario di Stato per l'Interno Marsengo-Bastia. Fu tuttavia in seguito al ritorno al potere di Giolitti, nel 1901, che S. ebbe i maggiori riconoscimenti nello svolgimento delle sue funzioni: dapprima con la nomina a ispettore generale di 2ª classe nell'amministrazione centrale del Ministero dell'interno a decorrere dal 1º ottobre 1901, e poi ottenendo sia l'incarico di capo di gabinetto del Ministero dell'Interno che, successivamente, con la formazione del Ministero Giolitti nel 1903, quello di segretario capo della Presidenza del Consiglio dei ministri. Questo doppio incarico di "gabinettista" continuò ad essere svolto da S. anche nei due anni successivi, nonostante la nomina a prefetto prima di Massa e Carrara e poi di Teramo, sedi che, di fatto, non raggiunse mai.

Solo in seguito alla nomina a consigliere di Stato, nel marzo 1905, Salice fu dispensato, su sua richiesta, dall'ufficio di Segretario capo della presidenza del consiglio dei ministri. Al Consiglio di Stato fu assegnato

alla Sezione III, affari dei ministeri delle Finanze, del Tesoro, dell'Agricoltura, della Guerra e della Marina, ai lavori della quale avrebbe preso parte fino alla fine dei suoi giorni.

Nel corso della carriera S. fu insignito di diverse onorificenze: commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia e dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nel 1905 la Legazione belga gli conferì l'onorificenza nell'Ordine di Leopoldo.

Morì a Roma il 23 febbraio 1909 a soli 44 anni.

### Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *fascicoli personali*, fasc. 141; ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale affari generali e personale, Fascicoli del personale del Ministero (1861-1952), Fascicoli ordinari, versamento 1910, serie prima e seconda*, b. 312, fasc. 14728; *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1905*, fasc. 1.10.217.

"Annuario del Consiglio di Stato", 1900; "Giurisprudenza italiana", 1907, pp. 98-101; C. Zoli, *Cenni biografici dei componenti la magistratura del Consiglio di Stato (1831-1931)*, in *Il Consiglio di Stato. Studi in onore del centenario*, III, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1932, *ad indicem*; M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, *ad indicem*; G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2009, *ad indicem*; C. Melloni, *Salice Vittorio*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## GIUSEPPE SANGIORGIO (1887-1971)

Nacque a Lanciano (Chieti), il 21 marzo 1887, da Beniamino, dirigente di cancelleria di tribunale e da Teresa della Fazia. Dopo essersi formato al Liceo classico di Lanciano, seguì gli orientamenti familiari e si iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza di Napoli, laureandosi l'11 febbraio 1911. Esercitò quindi, fino all'estate del 1912, le funzioni di vice pretore onorario presso la Pretura di Lanciano per entrare poi, in seguito a concorso, nell'amministrazione della Pubblica istruzione con la qualifica di segretario di 4a classe. Venne dapprima addetto al servizio delle scuole tecniche, poi a quello generale e del contenzioso delle scuole medie. Ebbe una breve parentesi al Ministero per la ricostruzione delle terre liberate dal nemico (1920-1922), dove esercitò le funzioni di capo ufficio stampa. In questi anni trascorsi al Ministero S. assolse, su incarico del ministro Giovanni Raineri, il delicato compito di studiare il problema dei danni di guerra nel Veneto. I risultati di questi studi vennero poi comunicati alla delegazione italiana delle riparazioni che operava a Parigi.

Nell'ottobre del 1921 si sposò con Anna Maria Gauthieri, dalla quale avrebbe avuto tre figli: Maria Teresa, Maria Antonietta, Giorgio. Ripreso il servizio al Ministero, svolse le sue funzioni nella Direzione generale dell'istruzione media, nell'ufficio del contenzioso, in quello dei rapporti fra enti e Stato per il mantenimento delle scuole, infine in quello legislativo e affari generali. Promosso consigliere nel giugno del 1926 e ispettore superiore nell'agosto del 1932, in generale le note di qualifica su S. sono unanimi nell'evidenziare una "non comune cultura giuridica e una conoscenza vasta e profonda di tutta la legislazione scolastica". Fra i compiti più significativi svolti in questa fase si possono ricordare la predisposizione di due regolamenti sullo stato giuridico dei presidi e dei professori; due regolamenti sui concorsi e gli esami di Stato per la professione di insegnante; un regolamento sull'ordinamento interno degli istituti medi; e uno sui convitti nazionali. S. pubblicò in quegli anni importanti monografie e articoli, collaborando sia al Dizionario di Scienze pedagogiche sia alla rivista "Annali della istruzione media", del cui comitato di redazione fu componente autorevole.

Fra gli incarichi speciali fu significativa la sua partecipazione alla commissione nominata dal ministro della Pubblica istruzione per definire la questione della delimitazione professionale dei dottori in scienze economiche e sociali e dei ragionieri. Nella sua veste di funzionario del Ministero dell'educazione nazionale S. partecipò attivamente alla creazione ed al consolidamento dei rapporti culturali con l'Ungheria, contribuendo, attraverso i suoi viaggi a Budapest negli anni 1938 e 1941, allo stabilimento dell'Istituto italiano di cultura in quel Paese.

Studio di ampia preparazione e di diversificati interessi, S. affiancò al suo impegno professionale numerose letture di storia, di filosofia, di astronomia (era amico dell'astronomo Giuseppe Armellini e assiduo frequentatore dell'Osservatorio astronomico di Monte Mario in Roma), di teologia, di letteratura. In particolare fu un appassionato conoscitore della storia europea medioevale e moderna. Fra i suoi autori preferiti vi era Benedetto Croce. Sul versante letterario leggeva correntemente i classici latini in lingua originale ed era inoltre un accanito lettore di letteratura italiana e francese di ogni epoca.

Nel luglio 1940 venne promosso ispettore generale dell'amministrazione centrale dell'Educazione nazionale. Durante l'occupazione nazista di Roma venne arrestato e, nel febbraio 1944, ristretto nel carcere di Regina Coeli per non aver aderito alla Rsi ed essersi rifiutato di raggiungere il governo fascista di Salò .

Dopo la liberazione rientrò al Ministero della pubblica istruzione dove divenne, nel novembre del 1944, Direttore generale dell'istruzione universitaria. Ricoprì in questo periodo, inoltre, la carica di capo gabinetto del ministro Vincenzo Arangio Ruiz nel Governo Parri. Fu proprio esercitando i compiti di direttore generale dell'Istruzione universitaria che S. svolse un ruolo determinante nella riorganizzazione delle università italiane dopo il periodo bellico. In questo periodo rivestono particolare importanza i suoi rapporti con padre Agostino Gemelli per la formale definizione dei problemi giuridici e diplomatici concernenti l'Università Cattolica, e precipuamente per l'istituzione della Facoltà di medicina e chirurgia in Roma, realizzatasi con la creazione del Policlinico Gemelli. S. dette, inoltre, un importante contributo alla ripresa della regolarità e della serietà degli studi dopo la devastazione della guerra e delle occupazioni militari del paese. In particolare si batté a fondo per attribuire nuovamente carattere di rigore e di selettività all'esame di maturità, ricostituendo l'interezza dei programmi di esame e la garanzia delle commissioni esaminatrici costituite da un docente universitario e da professori esterni alla scuola di provenienza dei candidati.

Con decreto luogotenenziale 1 marzo 1946 S. venne nominato consigliere di Stato. Dal 28 febbraio 1947 fece parte della Sezione speciale per l'esame in appello dei provvedimenti in materia di epurazione. Fu membro della commissione di concorso per referendario del Consiglio di Stato ed esaminò giovani e valenti studiosi quali Franco Piga e Carlo Anelli. In questi anni ricoprì anche incarichi di rilievo presso il Consiglio superiore dell'aeronautica e presso la Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico. Dal 1950 fu membro del comitato di liquidazione delle pensioni di guerra istituito presso il Ministero del tesoro. Fu inoltre membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio superiore delle Ferrovie dello Stato.

Nel complesso però S. svolse pochi, anche se rilevanti, incarichi esterni al Consiglio di Stato e si dedicò soprattutto ai compiti d'istituto, svolgendo le funzioni giurisdizionali presso la Sezione V, dove si legò in rapporti di stima e di amicizia in particolare al presidente Gallo.

S. rimase al Consiglio di Stato fino al 21 marzo 1957. Chiuse la carriera come presidente di sezione onorario (maggio 1957) e con l'onorificenza di cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana (giugno 1957). Titoli che vennero proposti dal presidente del Consiglio di Stato Petrilli in riconoscimento dei meriti acquisiti da S. in 45 anni di servizio prestati allo Stato.

Morì a Roma il 9 novembre 1971.

### Fonti e bibliografia

*Manuale di legislazione sull'istruzione media*, Milano, Paravia, 1925; pubblicò molti articoli nella rivista "Annali della istruzione media": *L'istituto tecnico e le professioni di ragioniere e di geometra*, giugno 1926, pp. 68-80; *Il nuovo regolamento dei concorsi e esami di Stato per le cattedre d'insegnamento medio e per l'abilitazione all'esercizio professionale*, dicembre 1926, pp. 247-261; *Albi professionali degli insegnanti medi. Antichi titoli di abilitazione*, giugno 1927, pp. 545-571; *Albi professionali degli insegnanti medi. Quesiti e raffronti*, agosto 1928, pp. 350-369; *Ragionieri e dottori in scienze e economiche e commerciali*, 27 luglio 1928, pp. 24-64; *La stenografia nelle scuole medie*, ottobre 1928, pp. 176-189; *Istituti pubblici di*

*educazione femminile*, ottobre 1928, pp. 373-384; *L'insegnamento di elementi di ordinamento corporativo*, febbraio 1929, pp. 82-87; *Norme per i trasferimenti dei presidi e dei professori delle Regie Scuole medie*, 1930, 3-4, pp. 389-400; *Norme per il passaggio al servizio dello Stato di presidi e professori di istituti pareggiati che si convertono in regi*, 1930, 5-6, pp. 560-574; *Passaggio di insegnanti dalle ex scuole complementari nei ginnasi inferiori e nei corsi inferiori degli istituti tecnici e magistrali*, 1931, 3-4, pp. 368-378; *Norme per i trasferimenti dei presidi e dei professori delle scuole medie. Legge recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico*, 1931, 5-6, pp. 559-568; *Disposizioni sugli istituti medi d'istruzione*, 1932, 1, pp. 87-96; *Contribuzione degli alunni dei RR. Istituti medi d'istruzione a spese di vario genere*, 1932, 2, pp. 188-191; *Passaggio di insegnanti dalle Scuole di avviamento professionale ad altri istituti d'istruzione media e viceversa*, 1932, pp. 590-593; *Iscrizione degli ex professori di ruolo nell'albo professionale per l'insegnamento medio*, 1933, 2, pp. 254-260; *Sul passaggio dei professori dei Regi Istituti medi d'istruzione dal ruolo B al ruolo A*, 1933, 3-4, pp. 404-411; *Ruolo d'onore dei professori medi*, 1933, 5-6, pp. 558-565.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 832; ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Dir. gen. personale, affari generali e amministrativi, 1910-1964*, b. 413, fasc. 2885.

"Il Foro amministrativo", 1949-1956; G. Zanfarino, *Sangiorgio, Giuseppe*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, II, pp. 2067-2072.

Giovanna Tosatti

## OLIVIERO SAVINI NICCI (1877-1955)

Nacque a Selci in Sabina (Rieti) il 20 ottobre 1877 da Angelo e Angela Giuseppi. Laureatosi in scienze sociali nell'Università di Firenze l'1 luglio 1899, entrò nel 1900 nell'amministrazione provinciale dell'Interno come alunno di 1a categoria. L'8 febbraio 1902 sposò Elvira Majorana Calatabiano, dalla quale avrebbe avuto quattro figli. Nel 1903, raggiunta la qualifica di segretario, venne distaccato presso il gabinetto di Angelo Majorana (sottosegretario e dal 1904 ministro delle Finanze nel secondo ministero Giolitti), cui S. era unito da vincoli di parentela per parte di moglie. Nel dicembre 1905 fu assegnato alla Commissione reale per il credito comunale e provinciale. Nel 1906-1907, all'epoca del terzo ministero Giolitti, fu al Tesoro, come segretario particolare del ministro Majorana. Tra il 1908 e il 1910 fu assegnato alla divisione VIII (Servizio zoiatrico) della Direzione generale della sanità, dalla quale, nel 1911 passò in qualità di caposezione alla Divisione I (personale). Promosso capo di divisione nel 1916 ed ispettore generale in quello stesso anno, S. sarebbe rimasto nella divisione I sino al 1918, abbinandovi però, negli anni tra il 1915 e il 1917, la direzione dell'ufficio di censura telegrafica internazionale. Nominato prefetto il 25 marzo 1919, fu assegnato a Macerata per essere però subito richiamato a Roma, dove il 5 luglio fu incaricato di reggere la Direzione generale dei servizi amministrativi presso il Commissariato degli approvvigionamenti e consumi alimentari (una delle amministrazioni speciali sorte durante la guerra mondiale), incarico nel quale sarebbe rimasto sino al 1920. Fu inoltre, tra il giugno 1919 e il giugno 1920, capo di gabinetto di Nitti alla Presidenza del Consiglio.

Il 9 giugno 1920 S. fu nominato da Nitti consigliere di Stato e subito assegnato alla Sezione VI per le terre liberate. Stretto collaboratore di Francesco Saverio Nitti, con il leader lucano S. intrattenne un rapporto fiduciario che si sarebbe interrotto soltanto dopo l'avvento definitivo della dittatura fascista. Fu però anche collaboratore di Bonomi (di cui fu capo di gabinetto alla Presidenza nel 1921-1922), di Facta (stessa responsabilità nel febbraio-agosto 1922) e del ministro dell'Interno Paolino Taddei (come suo capo di gabinetto nel secondo governo Facta, 1 agosto-31 ottobre 1922). Da una posizione certamente ambigua quale era quella di chi operava al Ministero dell'interno all'epoca della marcia su Roma, S. avrebbe allo stesso tempo partecipato alle relazioni nascenti tra alta burocrazia e personale politico fascista e continuato però anche a interloquire incessantemente con il suo antico patron Nitti, fornendogli in una fitta corrispondenza privata notizie sull'attività del Ministero, giudizi sugli uomini, previsioni sul futuro politico dei nuovi governanti. Emblematica, in tal senso, la lettera scritta subito dopo la formazione del governo Mussolini, nella quale S. descrisse con accenti coloriti lo spaesamento dei nuovi inquilini del Viminale dinnanzi alla complessità della macchina di governo, le caute strategie di avvicinamento di certi prefetti, le incertezze di altri, per poi concludere con la frettolosa previsione che il potere del fascismo sarebbe durato ben poco e con un augurio personale a Nitti ("l'avvenire è di Vostra Eccellenza") che suonava, data la

posizione di S. nel Ministero e considerando il ruolo di opposizione al fascismo di Nitti, quanto meno sorprendente<sup>128</sup>.

Anni più tardi, in una *Memoria* indirizzata a Mussolini nel maggio 1942 per perorare la sua nomina a presidente di sezione del Consiglio di Stato, S.N. avrebbe per così dire ridelineato il proprio cursus honorum, alleggerendo di molto il peso della collaborazione intrattenuta con Nitti: “Dal 1903 al 1908 – avrebbe scritto di se stesso – fu nei gabinetti Majorana-Luzzatti alle Finanze e al Tesoro, al tempo della conversione della rendita. Durante i cento giorni di Sonnino fu con De Nava. Sotto Salandra e Orlando capo della censura telegrafica internazionale dal 24 maggio 1915 all’ottobre 1917. Poi con Villa, il quale fu quasi sempre assente per malattia. [...]. Poi con funzioni prettamente amministrative con Nitti che era assistito da un segretario particolare di sua speciale fiducia [...]. Infine capo di gabinetto al Ministero dell’Interno con Bonomi, periodo delicato nel quale si può dire che maturò il passaggio di regime, e nel quale si debbono saggiare i cittadini italiani”.

Nel 1921, in qualità di consigliere di Stato, S.N. venne nominato segretario generale della commissione parlamentare di inchiesta sull’ordinamento delle amministrazioni dello Stato e sulle condizioni del personale voluta da Giolitti e presieduta dal senatore Giovanni Cassis. Nel 1923, soppressa la Sezione VI, venne stabilmente assegnato alla V, ove si specializzò in materia di istituzioni e professioni sanitarie, dimostrando doti di laboriosità e competenza e contribuendo a creare i fondamenti di una nuova giurisprudenza in materia di sanità.

Iscritto al Fascio di Selci in Sabina il 2 marzo 1923 (“fra i primissimi suoi colleghi”, avrebbe egli stesso scritto nella ricordata *Memoria* a Mussolini), componente ininterrottamente dal 1929 della commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e gli istituti di previdenza, della commissione sulle spese d’ufficio della Presidenza del Consiglio e della commissione araldica romana (si dedicò tra l’altro ad apprezzati studi storici ed araldici), fu membro dal 1937 del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal maggio 1940 del Tribunale superiore delle acque pubbliche. Nel luglio 1941 entrò a far parte inoltre del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Dal 1938 fu tra i magistrati che, ricorrendo ad artifici interpretativi, riuscirono a contenere gli effetti della legislazione razziale<sup>129</sup>. Il 24 dicembre 1942, indubbiamente anche come conseguenza della *Memoria* già citata, ebbe comunque la sospirata nomina a presidente di sezione del Consiglio di Stato e venne assegnato alla IV. Aveva scritto nella *Memoria*: “di sana stirpe sabina, agraria, bonificatrice e produttrice, moglie, 4 figli e, finora, 16 nipoti [...], io ho fatto soltanto il consigliere di Stato, senza distrazioni, senza occuparmi né di politica né d’altro”. Ed ancora: “Non ho cercato e non ho avuto mai alcuna carica: non sono mai stato iscritto a nessuno dei vecchi partiti. Debbo difendere il mio stato di servizio che è senza macchie, e mi affido a voi, che siete il supremo giudice di situazioni consimili, permettendomi di conseguire le attese soddisfazioni, come premio di quell’opera che meglio ho potuto rendere, come italiano, come fascista (ad instar mei) e come fedele servitore dello Stato”. Gli avrebbe scritto in quei giorni, sostenendone la posizione, Giacomo Acerbo: “Avete fatto benissimo a ricordarmi le indubbie prove di simpatia al movimento fascista che in epoca non sospetta aveste a dare [...] durante il ministero Bonomi eravate capo di Gabinetto dell’Interno, io e tutti gli altri giovani deputati del nostro Partito, non ancora molto numerosi,

<sup>128</sup> Il carteggio è in ACS, *Francesco Saverio Nitti*, sc. 90, fasc. 922. E’ stato citato per la prima volta da G. Melis, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma, Ministero per i beni culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988, pp. 141-142.

<sup>129</sup> Università degli studi Roma Tre, Dipartimento di giurisprudenza, *Leggi razziali. Passato/presente*, a cura di G. Resta, e V. Zeno-Zencovich, Roma, Roma Tre-Press, 2015, p. 132.



ma compatti e battaglieri, abbiamo trovato in voi un funzionario di pronta e benevola comprensione. Normalmente facevamo capo a voi per gli affari inerenti al nostro mandato e voi dimostravate di esservi pienamente reso conto del nuovo spirito fascista facilitandoci il compito in tutti i modi possibili”.

S.N. sarebbe stato posto fuori ruolo il 22 luglio 1943 e sottoposto a giudizio di epurazione alla fine del 1944, senza che gli fossero attribuiti precisi addebiti. In quell’occasione, il 28 novembre 1944, avrebbe riscritto sotto una diversa luce, nella rituale memoria difensiva, la propria biografia amministrativa: “Se era vero che in passato nel periodo dal 1905 al 1921, avevo servito ministri e presidenti del Consiglio, – si legge nella Memoria che occorre accostare alla precedente, inviata a Mussolini nel 1942 – era pur vero che mi ero comportato sempre come ‘funzionario’ senza occuparmi mai di politica né d’altro [...]. L’Acerbo aveva per me simpatia. E mi scrisse [...] quel che riteneva utile per incoraggiarmi, ricordando la benevolenza (molto circospetta) usata al suo gruppo parlamentare nel 1921 mentre ero capo di Gabinetto al Ministero dell’interno, quando [...] il gruppo stesso faceva parte con i popolari della compagine ministeriale, dato che nelle ibride circoscrizioni elettorali di allora il capo del Governo era uscito eletto in una lista policroma [...]. Fusione questa che durò poco, come gli amori irrazionali, perché aperta la fatale scissione, l’energico senso di responsabilità del capo del Governo, determinò l’eccidio della stazione di Sarzana! In quel giorno memorabile io ero là al mio posto di fiducia. Dopo il 1922 entrai nell’ombra assoluta, vivendo da cittadino esemplare. Nulla chiesi, nulla ebbi, sempre malvisto e sempre sospettato come comprova anche un fascicolo riservato che esiste in Questura [...]. La biografia del ventennio è data dalla scheda informativa imposta dalla legge, ove sfido chiunque a trovare la benché minima traccia della mia attività fascista, della mia adesione al partito, il benché menomo indizio non dico di benefici, ma neppure di semplici favorevoli apprezzamenti riportati in quel periodo [...] ostacolat[o nella carriera] non da altro ma dal solo fatto che ero stato con Nitti e Bonomi”. Prosciolto da ogni imputazione con decisione della commissione di primo grado del 5 gennaio 1945, S.N. riprese le proprie funzioni il 12 agosto come presidente questa volta della Sezione V.

Dal gennaio 1945 fece parte della commissione vigilanza sui lavori pubblici e dal giugno presiedette la commissione di tutela sugli Ospedali riuniti. Fece anche parte della commissione incaricata di scegliere l’emblema del nuovo Stato repubblicano, grazie alla sua competenza araldica; inoltre fu inserito nella commissione incaricata di proporre una riforma del Consiglio di Stato, nominata con decreto presidenziale del 10 maggio 1946 e presieduta da Meuccio Ruini. Venne collocato a riposo, per limiti di età, il 20 ottobre 1947 con il titolo onorifico di presidente del Consiglio di Stato.

Fu insignito nel 1920 dell’onorificenza di grand’ufficiale dell’Ordine della Corona d’Italia decorato del gran cordone e nel 1932 di quella di grand’ufficiale dell’Ordine mauriziano.

Morì a Roma il 14 giugno 1955.

### Fonti e bibliografia

*La politica zoiatrica del Regno d’Italia*, Roma, s.e., 1910; *La famiglia Savini-Nicci di Sabina*, Roma, ed. Aeternum, 1925; *I movimenti in Sabina delle truppe dirette alla occupazione di Roma nel 1870*, in “Terra Sabina”, 1925; *Profili di uomini illustri sabini: Pier Francesco De Rossi (1591-1673)*, in “Terra sabina”, 1925; *La Sabina feudale: gli Orsini*, in “Terra sabina”, 1926; *Trasferimento della sede del governo della Sabina tiberina da Colavecchio a Poggio Mirteto*, in “Terra sabina”, 1926; *Memorie sabine nelle chiese e nei monumenti di Roma*, in “Terra sabina”, 1927; *I duchi Cesi di Acquasanta*, in “Terra sabina”, 1928; *Memorie*

su varie località sabine contenute in un manoscritto vaticano, in "Terra sabina", 1928; *Patrizio e patriziato romano*, Roma, Tip. Consorzio nazionale emigrazione e lavoro, 1930, pubblicato anche in "Latina gens", 1934; *Il castello di Foglia in Sabina*, in "Latina gens", 1935; *Una ricchissima fonte di notizie sabine, quasi inesplorata: gli atti della G. Visita del card. Andrea Orsini (1779-1782)*, in "Latina gens", 1935; *Vescovio (antica cattedrale della Sabina)*, in "Latina gens", 1935; *Le spedalità romane: legislazione, giurisprudenza, pratica*, Roma, "Il Foro italiano", 1936; *Le premesse storiche e logiche del Concordato*, in "Il diritto ecclesiastico", 1939; *Le sanzioni a difesa del rito giurisdizionale dinanzi al Consiglio di Stato*, in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, II, Padova, Cedam, 1940, pp. 567-606; *Pagine di storia tratte dalla rivista "Terra sabina-Latina Gens"*, a cura del Centro Sabino di Studi e Cultura, Roma, 1969. Presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma è conservato un dattiloscritto di S.N., *Storia del patriarcato sabino e dell'Istituto sabino per gli studi*.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 233; ACS, *Archivio Francesco Saverio Nitti*, sc. 90, fasc. 922; sc. 94, fasc. 42; Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1944-47, I.7/10124.29.3 10124.51.2.2; 1.3.1/10073-1-1; *Ministero dell'interno, Dir. gen. pubblica sicurezza, Div. Polizia politica, Fascicoli personali*, b. 1218.

A. Pagliaini, *Catalogo generale della Libreria italiana, quarto supplemento dal 1931 al 1940*, Roma, SIAE, 1967, *ad nomen*; G. Melis, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988, *ad indicem*; Id., *Storia dell'amministrazione italiana, 1961-1993*, Bologna, il Mulino, 1996, *ad indicem*; M. Saija, *I prefetti italiani nella crisi dello stato liberale*, I, Milano, Giuffrè, 2001, *ad indicem*; M. Giannetto, *Savini Nicci, Oliviero*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, II, pp. 1222-1227; M. Cardia, *L'epurazione della magistratura alla caduta del fascismo. Il Consiglio di Stato*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2009, *ad indicem*.

Giovanna Tosatti

## GUGLIELMO SEMMOLA (1834-1895)

Nacque a Napoli il 14 luglio 1834 da una famiglia insigne: il padre, Giovanni, era medico e professore universitario, eletto deputato nel Parlamento napoletano; la madre Fortunata Panico. Dopo la laurea in giurisprudenza intraprese la professione di avvocato. Iniziò la carriera nell'amministrazione pubblica a Napoli nel 1854, prestando servizio nell'amministrazione borbonica in qualità di ufficiale distinto presso la locale Corte suprema di giustizia. Nella medesima amministrazione ricoprì per un breve periodo, nel 1860, il ruolo di archivist, ma fu dopo l'unificazione che la sua carriera subì una svolta: nel 1862 fu nominato sostituto procuratore e nel 1863 divenne segretario presso il Ministero di grazia e giustizia. All'interno dell'amministrazione della Giustizia ricoprì poi il ruolo di giudice di tribunale (1863), di capo sezione (1865), di direttore capo di divisione (1868) e infine, nel 1877, di direttore capo di divisione superiore. Mentre era capo divisione, nel 1868-1869 ricoprì per due volte l'incarico di capo di gabinetto del ministro, prima con De Filippo e poi con Pironti nei due governi Menabrea.

Nel 1884 S. fu nominato consigliere di Stato e assegnato alla Sezione II, dove svolse un'intensa attività. Contemporaneamente gli furono affidati diversi incarichi: nel 1884 fu nominato presidente della commissione del concorso per volontari presso il Ministero della guerra; nel 1885 presiedette presso il Ministero dell'istruzione pubblica la commissione per il concorso per ufficiali d'ordine e, nello stesso anno, fu nominato membro della commissione di concorso per segretario di ultima classe istituita presso la Corte dei conti; nel 1890 fu presidente della commissione d'esame per volontario amministrativo presso il Ministero del tesoro e membro della commissione per vice segretario amministrativo presso il Ministero dell'istruzione pubblica. Nel 1893, infine, fu chiamato a far parte della commissione di sorveglianza sul fondo per le spese d'ufficio del Consiglio di Stato.

Nel corso della sua carriera G. ricevette le onorificenze di commendatore dell'Ordine mauriziano (1872) e di commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia (1877).

Morì a Torre del Greco (Napoli) il 18 giugno 1895.

### Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 114; ACS, *Consiglio di Stato, Sezione II, Protocolli*, 1884-1890; *Sezione II, Verbali*, 1884-1890.

"Calendario generale del Regno d'Italia", 1884-1895; E. Cenni, *Guglielmo Semmola. Necrologia*, in "La Rassegna nazionale", 1895, I novembre, pp. 189-192; A. Marra, *La Società economica di Terra di Lavoro: le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria* Milano, FrancoAngeli, 2006; A. Giovannelli, *Semmola, Guglielmo*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

## UGO FRANCESCO SEVERINI (1898-1969)

Nacque a Caserta il 17 maggio del 1898 da Vitaliano e Rachele Mauro. Del padre non si hanno notizie, tranne quella relativa alla sua morte, che si verificò prima che S. finisse gli studi universitari. La madre, invece, convisse con S. seguendolo nei vari cambi di residenza che la carriera gli avrebbe imposto. Il primo novembre del 1915 S. si iscrisse all'Università di Messina dove il 31 dicembre del 1919 conseguì la laurea in giurisprudenza a pieni voti. Sempre nello stesso ateneo, il 2 settembre del 1920, S. si iscrisse al terzo anno del corso di laurea in filosofia, sostenendo tutti gli esami, senza, tuttavia, conseguire il secondo titolo accademico. Durante gli anni di studio, S. ebbe modo di conoscere oltre alla sua futura moglie, originaria del comune di San Piero Patti, in provincia di Messina, anche Carlo Bozzi, futuro presidente del Consiglio di Stato e anche lui a Messina per gli studi universitari. Con il Bozzi S. sarebbe rimasto in contatto durante tutta la sua carriera: tra i due, probabilmente, si instaurò una profonda amicizia.

Il 29 dicembre del 1921 S. si sposò a San Piero Patti con Giovannina Bellacera con la quale ebbe due figlie: Rachele Silvia, nata a San Piero Patti il 14 ottobre 1922 e Liliana, nata a Cosenza il 24 settembre del 1925. S. rimase sempre molto legato a San Piero Patti: durante la sua vita ne aiutò molto la comunità anche sostenendo diverse opere di beneficenza, inoltre aiutò a risollevarne l'occupazione nella zona non mancando "di interporre la sua opera presso padroni o gerenti di Ditte commerciali ed industriali, al fine di ottenere posti di lavoro per i nostri concittadini che si raccomandavano a lui"<sup>130</sup>.

Il 3 settembre del 1920 S. entrò nell'amministrazione dell'Interno con il grado di consigliere aggiunto di prefettura, il 23 di quello stesso mese venne comandato a Ferrara e, successivamente, il 12 ottobre fu inviato a Pesaro. S. fu, a detta dei suoi superiori, un funzionario colto e intelligente in grado di trovare soluzioni alle difficili problematiche poste dall'attività amministrativa. Il 20 aprile del 1921 si iscrisse al partito fascista diventando uno squadrista, qualifica che, probabilmente, gli sarebbe tornata utile nella sua carriera futura. Il 10 maggio del 1923 S. fu inviato a Cosenza, dove era prefetto Agostino Guerres; quest'ultimo ebbe una grande considerazione di S., e nei vari rapporti non mancò mai di elogiarne l'abilità nella pratica amministrativa e lo segnalò al Ministero dell'interno per la promozione al grado di consigliere, ottenuta il 4 agosto del 1928. L'aver colpito positivamente il prefetto di Cosenza permise a S., in quel periodo, di avanzare rapidamente nella carriera prefettizia: tra il febbraio del '24 e il marzo del '28 divenne vice-segretario, segretario ed infine primo segretario, ma già nel '26, essendovi nella prefettura di Cosenza un solo funzionario di grado 8°, S. venne incaricato di esercitare le funzioni di consigliere.

In questo periodo, S. fu anche capo di gabinetto della prefettura di Cosenza e contemporaneamente dirigente della Divisione IV nella medesima prefettura. S. svolse anche altri importanti attività: implementò e attese al servizio dei "Sindacati"; diresse la Segreteria del comitato provinciale degli orfani di guerra; fu nominato commissario prefettizio nel comune di Spezzano Grande e di Paola. Di questa esperienza

---

<sup>130</sup> <http://www.comune.sanpieropatti.me.it> (15 ottobre 2015).

rimangono le relazioni ai ricostituiti Consigli comunali che S. compilò, rispettivamente l'8 febbraio e il 25 agosto del 1925.

Sempre a Cosenza S. fu membro di diverse commissioni: fece parte della Commissione provinciale d'appello per le imposte dirette e del Consiglio di amministrazione del Convitto Nazionale "Telesio"; fu nominato componente della Commissione provinciale per le private; entrò anche a far parte della commissione provinciale dell'Opera Nazionale Balilla; infine, fu presidente della commissione provinciale di P.S. "In tutte queste occasioni" scriveva Guerresi "egli ha portato e porta quel senso di equilibrio, di riservatezza e quel tatto che lo rendono quale Capo di Gabinetto un funzionario prezioso".

S. si mise in luce, non solo nell'attività svolta all'interno del Consiglio di prefettura, ma anche nel lavoro per la Giunta provinciale amministrativa di cui fu membro. Infatti, secondo il Guerresi, S. non era solo un bravo amministratore, ma dimostrò nella compilazione delle sentenze una "solda cultura giuridica e preparazione scientifica", tanto che in Giunta gli vennero affidati i casi più importanti.

Proprio mentre era membro della Giunta, S. pubblicò un commento al decreto emanato dal regime nel 1927 riguardante il riordinamento delle circoscrizioni comunali (r.d.l. 17 marzo 1927 n. 383): in particolare il provvedimento legislativo prevedeva l'accorpamento delle circoscrizioni, al fine di rendere più razionale l'erogazione dei servizi sul territorio. Il commento scritto da S. appare come un saggio dalla natura ambivalente: a metà tra la monografia scientifica e la propaganda per il regime. Fin dalle prime pagine è chiaro come S. intendesse attaccare le istituzioni dell'Italia liberale che, dominate ed ispirate da "preoccupazioni elettorali di poca lieta memoria", venivano ritenute colpevoli di aver permesso l'aumento degli sprechi: "La erezione in Enti autonomi di borghi, di frazioni di comuni, il più delle volte non aveva che lo scopo di predisporre il posto di segretario comunale o la condotta medico chirurgica per il giovane del luogo, figliuolo della persona influente, che ritornava ai lari assillato dalla necessità di valorizzare un titolo di studio non di rado conseguito con molta facilità". È palese come l'obiettivo della critica di S. fosse l'amministrazione dell'epoca giolittiana, fondata sul notabilato: S. si schierò per un maggior centralismo che avrebbe dovuto far prevalere l'interesse generale del popolo su quello particolare espresso dagli enti locali. Il dettaglio con cui S. sviscerò tutti i nodi, posti dalla riforma, gli sarebbero stati poi utili per dare risposta ai quesiti interpretativi che, come membro, della Giunta dovette affrontare: infatti, da un lato, quale funzionario di prefettura, si occupò direttamente di dare esecuzione al decreto, riordinando ed aggregando le numerose circoscrizioni, sia in provincia di Cosenza, sia - dal 23 giugno del 1928 data in cui cessò il suo incarico nella città calabrese - in provincia di Messina; dall'altro, come membro della Giunta amministrativa di Cosenza, si trovò a conoscere, in sede di giurisdizione amministrativa, le controversie che il decreto generava. Il prefetto Guerresi lo propose per un encomio: fu solo uno dei nove encomi che S. ricevette durante la sua carriera. Inoltre, la conoscenza dell'amministrazione dello Stato, che S. acquisì in questi anni, oltre che la sua fervida fede fascista, lo fecero diventare una risorsa preziosa per il regime, tanto che alla fine degli anni Trenta, mentre era comandato a Catania, il segretario federale gli chiese di tenere due corsi di lezioni: uno sull'ordinamento dello Stato fascista e l'altro sulla "cultura sindacale". Nel giugno del 1928 fu comandato a Messina, dove divenne, dapprima, facente funzioni di Consigliere e in seguito, nell'agosto di quell'anno, consigliere.

Terminato l'incarico a Messina, il 21 marzo del 1930 fu trasferito a Verona dove prestò servizio per due anni, alla fine dei quali gli fu concesso il diploma d'onore per la cooperazione data all'elaborazione del censimento generale della popolazione del Regno. Durante il suo incarico nella provincia di Verona divenne podestà del Comune di Montecchia di Crosara. Il 20 aprile del 1932 venne trasferito a Vercelli, dove nel 1934 si occupò, quale commissario prefettizio, della razionalizzazione e sistematizzazione dei due musei

della città: il Museo Leone e il Museo Borgogna. Sempre nel 1934 S. ottenne la promozione a consigliere di I classe. Inoltre, durante la sua permanenza nella provincia di Vercelli, S. ebbe diversi incarichi: nel 1932 fu podestà del Comune di Crescentino e il 25 marzo di quell'anno accolse Mussolini nella città per l'inaugurazione dell'autostrada Torino-Milano e dell'acquedotto del Monferrato; fu commissario prefettizio nel Comune di Trino e a Borgo Vercelli.

Il 18 marzo 1937 S. venne trasferito a Catania, dove, come a Cosenza ebbe un ottimo rapporto con il prefetto Antonio Cesare Vittorelli; durante questo periodo S. fu commissario prefettizio sia ad Acireale che a Catania. In particolare, sappiamo dal rapporto di Vittorelli che a Catania S. riuscì riorganizzare la polizia urbana, combattendo alcune pratiche corruttive che si verificavano in molti ambiti dell'attività amministrativa: per far cessare questi abusi S. adottò un provvedimento di sostituzione integrale del personale di concetto. Inoltre, fece tornare in divisa gran parte degli agenti, che erano stati addetti al lavoro d'ufficio e che, a detta del Vittorelli, godevano di protezioni e benevolenze nell'alta burocrazia municipale. Nonostante i gravi problemi finanziari del Comune, S., mettendo fine a tutta una serie di sprechi e privilegi, riuscì ad chiudere il bilancio in pareggio: ma, secondo Vittorelli, il maggior merito dell'attività di S. fu quello di aver superato le difficoltà finanziarie riuscendo avviare numerosi lavori pubblici importanti per la città. Tra questi possiamo annoverare: il risanamento del quartiere "Antico Corso; la costruzione di un Teatro estivo; il restauro dell'ospedale "Garibaldi"; la sistemazione dell'impianto del mercato del pesce.

Il 5 febbraio del 1940 S. fu richiamato a Roma al Ministero dell'interno dove venne impiegato nella Direzione generale affari dei culti. Sempre nel '40 S. divenne membro e poi segretario della delegazione economico-finanziaria per il rimpatrio nel Reich dei tedescofoni residenti in Alto Adige, in esecuzione degli accordi tra Italia e Germania e della fine delle persecuzioni fasciste nei confronti degli allogeni nella provincia di Bolzano.

Il 22 ottobre del 1940 S. venne inviato a Torino in missione per organizzare la liquidazione provvisoria dei danni di guerra. S. presiedette una commissione il cui lavoro portò a 2538 liquidazioni su 3230 domande; la velocità e l'efficienza della commissione colpirono il prefetto di Torino Carlo Tiengo. Il 31 luglio 1941 S. venne nominato vice-podestà di Milano, forse anche grazie ai buoni uffici di Tiengo, che, nel frattempo, era diventato prefetto di Milano. S. affiancò l'allora podestà, il conte Gian Giacomo Gallarati-Scotti, sospettato di avere simpatie anti-fasciste per via dell'attività del fratello Tommaso. A Milano S. si distinse per la risoluzione di un'annosa questione concernente la cessione da parte del Comune dell'area prescelta per la costruzione della nuova caserma del Vigili del fuoco. Inoltre, S. si trovò ad affrontare i problemi organizzativi e amministrativi connessi al razionamento dei generi di prima necessità. Il 15 aprile del 1943 S. venne promosso al grado di vice prefetto e nel giugno dello stesso anno divenne prefetto di seconda classe e collocato a disposizione del Ministero dell'interno tra il personale con funzioni ispettive. Il 27 luglio venne nominato presidente della Delegazione per il trasferimento degli allogeni, organismo del quale era già stato segretario. Nel febbraio del 1944 venne collocato a riposo dal governo fascista repubblicano, mentre il governo Bonomi lo sospese il 5 agosto del 1944 perché sottoposto a giudizio di epurazione. In questa occasione avrebbe potuto pesare l'attività di S. a Milano, che venne ricordata in termini per nulla entusiasti dagli anti-fascisti milanesi, i quali nel 1945 scrissero numerose lettere in cui accusavano l'ex vice-podestà davanti alla Commissione di epurazione, in quanto colpevole non solo di essere stato uno squadrista ma anche di aver fatto parte della Camorra e di aver aiutato elementi della criminalità organizzata milanese. Nell'ufficio razionamento del Comune erano stati assunti, contro il parere dei capi ufficio e del capo ripartizione, alcuni squadristi; S. "ricorrevva ad ogni favoritismo e sanava qualsiasi illegalità per accogliere le

infinite domande di raccomandazioni che gli venivano inviate. Modificò decreti e ordinanze già da tempo prese con postille fatte a mano per farvi rientrare i nuovi casi segnalatigli". Queste lettere tuttavia non ebbero nessun ruolo nel procedimento di epurazione di S.: infatti, furono spedite tra il 1945 e il '46 alla Commissione di epurazione di Milano, ma S. ne era già uscito indenne nel '44, in quanto il provvedimento di sospensione era stato revocato: l'Alto commissario aggiunto propose solamente la censura nei confronti di S., dal momento che come presidente della Delegazione economico-finanziaria di Bolzano per il trasferimento degli allogeni dopo l'8 settembre aveva disorganizzato l'ufficio e era tornato a Roma; inoltre la sua iscrizione al PNF risultava retrodatata (quindi non effettuata nel 1921) e la qualifica di squadrista gli era stata attribuita d'ufficio.

Gli antifascisti non ebbero il coraggio di spedire le lettere d'accusa a Roma, dove erano certi che S. avesse "già piazzato i suoi satelliti dappertutto". Comunque il 31 dicembre del '44 era già tornato in servizio, collocato tra il personale a disposizione senza incarico.

il 17 marzo del 1945 S. venne assegnato alla Direzione generale della pubblica sicurezza con l'incarico di vice-capo della polizia nel quadro di una riorganizzazione voluta dal nuovo direttore della P.S., Luigi Ferrari. È proprio in questo nuovo ruolo che S. si mise di nuovo in luce: essendo stato incaricato di predisporre un piano per il potenziamento delle guardie di P.S. in un contesto in cui le finanze statali, a causa della guerra appena cessata, non erano, certamente, in ottimo stato. S. affrontò il problema in uno studio, "compilato [...] con l'attiva collaborazione del capo di divisione delle FF.AA. Comm. Pandozy e di tre ufficiali di P.S. addetti al ministero"<sup>131</sup>; Ferrari non esitò a far suo il piano e ad inviarlo al Gabinetto del ministro e al sottosegretario di Stato Giuseppe Spataro; esso prevedeva l'aumento dell'organico arruolando ufficiali e partigiani provenienti dalla resistenza, dall'Esercito o da altri organismi sciolti, ad esempio la polizia dell'Africa italiana; dal 20 aprile al settembre del 1945 S. fu membro della commissione per lo studio delle leggi di pubblica sicurezza.

Il 15 settembre del '45 S. venne messo a disposizione del Ministero dell'alimentazione, forse grazie alla esperienza acquisita a Milano; soppresso questo ministero nel dicembre 1945, l'anno successivo fu nominato direttore generale dei Servizi amministrativi dell'Alto Commissariato per l'alimentazione e in questa qualità intervenne davanti alla II e alla III Commissione della Consulta riunite in riferimento al disegno di legge sulla liquidazione degli uffici e degli enti operanti nel campo dell'alimentazione.

Il 31 ottobre del 1946 S. venne promosso prefetto di prima classe; nel settembre 1947 fu messo a capo della Direzione generale dell'assistenza post-bellica istituita presso il Ministero dell'interno con dcps 22 luglio 1947, n. 808 (dopo la soppressione dell'omonimo ministero), alle dipendenze del Ministero dell'interno. Un articolo de "L'Unità" del 16 ottobre del 1948 riportava che S., in qualità di alto-dirigente del Ministero dell'interno, avrebbe esercitato, per conto del ministro Scelba, intimidazioni nei confronti del personale della Direzione generale dell'assistenza post-bellica: "Il prefetto Ugo Severini", scriveva l'articolista, "ha radunato tutti i capi divisione pregandoli di informare il personale che Scelba gradiva che essi 'aderissero solo spiritualmente' allo sciopero". Nel 1951 ritornò a dirigere l'Assistenza pubblica, poi il 13 febbraio del 1954 venne nominato consigliere di Stato, entrando in servizio solo il 15 dicembre dello stesso anno. S. nel 1954 fu incaricato dal Governo di svolgere un'inchiesta amministrativa relativamente al caso INGIC (Istituto nazionale gestione imposte di consumo); l'accusa era che l'INGIC corrompesse gli amministratori locali al fine di vincere le gare d'appalto. L'inchiesta amministrativa di S. ebbe, certamente, un ruolo importante nella contemporanea inchiesta penale, dal momento che fu sempre citata nelle

---

<sup>131</sup> Archivio Luigi Sturzo, *Giuseppe Spataro, Democrazia cristiana, Sottosegretariato agli interni*, fasc.78 doc. 68.

domande di autorizzazione a procedere in giudizio presentate dalla Procura di Firenze: tra i deputati coinvolti era anche Giuseppe Spataro<sup>132</sup>.

Nel 1957 S. venne nominato capo di gabinetto del Ministero dell'industria e commercio, all'epoca retto da Silvio Gava; vi rimase fino al 1958, quando cadde il Governo Zoli: un periodo caratterizzato dal grande sviluppo economico che coinvolse l'Italia. La competenza di S. sui problemi che il miracolo economico italiano poneva a livello di infrastrutture furono utili sia in questa esperienza all'Industria e commercio sia successivamente nei dicasteri di cui fu capo di gabinetto: nel Ministero della marina mercantile e delle Poste e telecomunicazioni tra il 1958 e il 1960 durante il secondo Governo Fanfani e nei Trasporti tra il 1960 e il 1962 durante il terzo Governo Fanfani, oltre al breve ma non meno importante incarico al Ministero dell'interno tra il marzo e il luglio del '60 durante il Governo Tambroni, sempre accanto al ministro Spataro.

L'esperienza al Ministero dell'interno durante il Governo Tambroni, sempre con Spataro, che scelse S. nonostante qualche opposizione<sup>133</sup>, fu significativa. S. fu certamente partecipe del clima di tensione che dominava quel periodo: erano numerose le lettere che arrivavano giornalmente al ministro, in cui venivano accusati o denunciati militanti del partito comunista quali elementi sovversivi e pericolosi. Altrettante erano le interrogazioni e interpellanze da parte dei deputati e dei senatori del Pci sui presunti pestaggi ad opera dei militanti del MSI che S., secondo i compiti a lui assegnati, dovette gestire<sup>134</sup>.

Al Ministero dei trasporti, dove la modernizzazione delle infrastrutture impegnò, in quegli anni, tutto lo staff dell'allora ministro Giuseppe Spataro, S. fu chiamato ad affiancare il ministro nell'opera di adeguamento delle ferrovie, resa necessaria e urgente dalla pressione che il tumultuoso sviluppo economico italiano esercitava sui trasporti. I numerosi incidenti ferroviari, particolarmente frequenti in quel periodo, erano dovuti ad una struttura delle ferrovie ormai datata e all'inadeguatezza delle rotaie non più in grado di sopportare il flusso di treni, soprattutto nel nord industrializzato. L'azione di S. risulta dalle continue relazioni sullo stato delle ferrovie e sugli interventi necessari per adeguare la rete alle nuove necessità e, nello stesso tempo, scaricare una parte del traffico ferroviario sulle autostrade, all'epoca in costruzione<sup>135</sup>. Pesavano anche i trattati europei, che costringevano in vario modo l'Italia ad adeguarsi sotto molteplici aspetti agli standard europei. Possiamo citare, ad esempio il trattato istitutivo del CEMT (Conferenza Europea dei Ministri dei Trasporti)<sup>136</sup>, ratificato con la legge del 9 marzo 1955 n. 224, che vincolava lo Stato all'unificazione delle norme della circolazione stradale e alla standardizzazione delle ferrovie, obiettivi che nei primi anni Sessanta furono al centro dell'attività sia del ministero. In particolare occorre standardizzare la contabilità delle Ferrovie dello Stato e i materiali ferroviari utilizzati nella costruzione delle reti, a seguito delle indicazioni che venivano impartite dagli organismi sovranazionali<sup>137</sup>.

Il cambiamento nel diritto amministrativo nel settore dei trasporti, determinato dalle vicende interne e dalle normative poste dagli organismi sovranazionali, fu vasto ed imponente, tanto da rendere

<sup>132</sup> Cfr. [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/002\\_239001](http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/002_239001) (29 ottobre 2015).

<sup>133</sup> Il 27 marzo 1960 in una lettera indirizzata a Spataro, appena nominato ministro dell'Interno, il presidente della Commissione igiene e sanità pubblica Mario Cotellessa raccomandò al neo-ministro di prendere come capo di gabinetto il prefetto Perugini, già vice-capo di gabinetto con Tambroni. Cotellessa, nel raccomandare Perugini, scriveva: "Poiché penso che non porterai Severini [Severini è sottolineato nel testo della lettera] per non farlo tornare all'Interno (cfr. Archivio Sturzo, *Giuseppe Spataro, Ministero dell'Interno (II)*, fasc.126, doc. 21).

<sup>134</sup> *Ibid.*, fasc. 126, doc. 155.

<sup>135</sup> *Ibid.*, *Ministero dei Trasporti*, fasc. 128, docc. 174 e 191.

<sup>136</sup> Il Trattato CEMT non era incluso nei trattati comunitari.

<sup>137</sup> *Ibid.*, fasc. 130, docc. 298, 301, 302, 305.



indispensabili gli uomini che, al pari di S., seguirono ed accompagnarono questa trasformazione e la sua concreta applicazione pratica. Perciò, non desta alcun stupore che Bernardo Mattarella, successore di Spataro al Ministero dei Trasporti nel quarto Governo Fanfani, volle S. al suo fianco, questa volta come capo dell'ufficio legislativo. Infatti, il 4 marzo del 1962 Mattarella scrisse una lettera al Presidente del Consiglio di Stato, Raffaele Pio Petrilli chiedendo il consenso di valersi della collaborazione di S. "il quale ha atteso [...] presso i "Trasporti" alle funzioni di Capo di Gabinetto, conosce bene la legislazione concernente le Ferrovie dello Stato e la Motorizzazione Civile, ed è altresì al corrente, per avere partecipato al lavoro preparatorio, dei disegni di legge, riguardanti le predette innovazioni, che sono in atto all'esame del Parlamento. E perciò, fra l'altro, in possesso di un'utile competenza specifica".

S. ebbe numerosi incarichi durante gli anni Sessanta: fu uno dei sindaci della società Carlo Erba tra il '60 e il '61; fece parte di molti collegi arbitrali per la risoluzione di controversie tra lo Stato o gli enti locali e varie imprese; fu membro e a volte anche presidente di numerose commissioni esaminatrici per concorsi pubblici in vari settori della P.A..

S. ebbe molte onorificenze durante la sua carriera, sia durante il ventennio fascista sia nel periodo Repubblicano: il 29 ottobre del 1922 fu insignito del titolo di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia; il 23 luglio del 1925 divenne ufficiale e il 27 ottobre del 1937 commendatore. Il primo marzo 1940 ricevette la Medaglia d'oro di benemerita della C.R.I., il 16 gennaio del 1941 divenne cavaliere dell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro. Infine, il 2 giugno del 1960 S. fu insignito del titolo di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica.

S. fu collocato a riposo il 27 maggio 1968. Molto scosso dalla morte della moglie, morì poco dopo a Roma il 12 novembre 1969.

## Fonti e bibliografia

*Il R.D.L. 17 marzo 1927 n. 383 relativo al riordinamento delle circoscrizioni comunali nelle sue finalità e nella sua applicazione.*, Cosenza, Tip. "Cronaca di Calabria", 1928; *Guida ai musei di Vercelli. Contiene anche, di Ugo Severini: relazione a s.e. il conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon*, Vercelli, Tipografia F. Chiais, 1935.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc.953/r; Archivio storico Istituto Luigi Sturzo, *Giuseppe Spataro, Democrazia cristiana, Sottosegretariato agli interni*, fasc. 78; *Ministero dell'interno (II)*, fasc. 126, 128, 155; *Ministero dei trasporti*, fasc. 130; Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, *CLN Città di Milano, Affari generali, Epurazione*, b.7, fasc. 40; ACS, *Presidenza del consiglio dei ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo*, Titolo III/17.

*Discorso pronunciato da Presidente di Sezione prof. dott. Antonio Papaldo in occasione del collocamento a riposo del prof. dott. Carlo Bozzi e risposta di questi.* in *XLI Annuario del Consiglio di Stato. Dal 1° gennaio 1967 al 1° gennaio 1980*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca di Stato, 1980, p. 202; A. Cifelli, *L'istituto prefettizio dalla caduta del Fascismo all'Assemblea costituente. I prefetti della liberazione*, Roma, SSAI, 2008; C. Monaco, *Il quarantotto nel palazzo del governo. I prefetti nel Veneto negli anni del centrismo.* in «Venetica. Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. Caselle di Sommacampagna», 2008 pp. 41,72; M.C. Pagano, *Il fascio e la croce. Clero e classi dirigenti ad Acireale fra le due guerre*, New York, Lulu.com, 2012, p. 101; M. Vittone, *Il Cattolico e l'ebreo. Storia di una*

*amicizia di resistenza civile: don Giuseppe Bianco e Raffaele Foa.* in «L’Impegno, Rivista di storia contemporanea», n.s., n. 2, dicembre 2011, p. 20.

Antonio Silvestri

## UGO SIROVICH (1878-1954)

Nacque a Roma il 18 settembre del 1878 da Simeone ed Elvira Busoni. Il padre era segretario al Ministero di agricoltura industria e commercio. Ottenne la licenza di Istituto tecnico (sezione fisico matematica), unico titolo di studio in suo possesso. Il 14 giugno del 1902 sposò Amelia Angeletti con la quale ebbe due figli: Carlo, nato il 24 febbraio del 1903 e morto durante la Seconda guerra mondiale, e Marcello, nato il 1 settembre del 1904.

Entrò nell'amministrazione della Corte dei conti quale volontario il 4 luglio del 1897. Il 13 aprile del 1898, S. entrò, con il grado di vice-segretario di III classe, nella IX divisione, e si rivelò fin dall'inizio molto abile nel suo lavoro, tanto che nelle schede informative degli anni 1897-98 ricevette ottimi giudizi in quasi tutte le voci. Nel gennaio del 1900 andò in congedo per il servizio militare, ove conseguì la promozione a sottotenente contabile, riprese le sue funzioni alla Corte nel maggio di quell'anno, dopo essere stato messo in aspettativa dall'Esercito per motivi familiari.

Nel luglio del 1905, dopo aver superato l'esame di idoneità a segretario di II classe, S. fu dichiarato vincitore per un posto corrispondente al grado conseguito, nel 1908 venne nominato segretario di I classe. Dopo essere stato nominato primo segretario di II classe, S. venne incaricato di coadiuvare il deputato Saporito, appartenente alla Giunta generale del bilancio, nelle indagini sui conti consuntivi dello Stato; rimase impegnato in questa attività dal marzo del 1910 per poco più di due anni. Saporito restò colpito dalle capacità lavorative di S., e nel 1911 scrisse una lettera al Presidente della Corte dei conti nella quale definì S. quale "risorsa preziosa" sia nel lavoro di compilazione della relazione sui conti consuntivi dello Stato, sia soprattutto, "nel dirigere ed integrare l'opera degli altri impiegati posti alla mia dipendenza". S. – concludeva Saporito – aveva dimostrato "doti di attività e di intelletto tali da renderlo idoneo a disimpegnare funzioni superiori al suo grado". Alla fine dell'incarico, S. ebbe l'occasione di dimostrare la sua sensibilità di solerte funzionario dello Stato. Alcuni documenti riguardanti il lavoro svolto con Saporito, infatti, rimasero per un errore alla Corte anziché essere versati, come avrebbe dovuto, alla Camera. Ciò indusse Saporito a disporre il blocco dei pagamenti degli assegni, riferiti all'ultimo periodo di lavoro, a S. e agli altri funzionari della Corte impegnati sotto la sua direzione. La situazione assunse toni paradossali, sino a rasantare l'incidente istituzionale: Saporito infatti si rifiutava pervicacemente di richiedere i documenti alla Corte, asserendo di non averne mai autorizzato la consegna. Nell'occasione S., diversamente dai suoi colleghi, che si rivolsero all'autorità giudiziaria, ricorrendo contro il Tesoro e contro lo stesso Saporito, pur essendo convinto che nulla si potesse addebitare alla sua personale responsabilità, ritenne "doveroso" informare il Presidente della Corte dei conti dell'accaduto, "pronto ad astenersi da qualsiasi atto qualora V.E. lo ritenesse contrario ai doveri disciplinari del funzionario". Una lezione di correttezza amministrativa e di stile personale che dice molto della tempra dell'uomo. Comunque, la citata lettera di elogi di Saporito costituisce solo una delle testimonianze di quanto le abilità di S. fossero apprezzate anche all'interno della Corte.

L'11 maggio del 1915 S., in congedo dalla Corte a causa del richiamo nell'Esercito per la mobilitazione, venne assegnato al commissariato militare, II sezione della 4° divisione del 2° corpo d'armata. Tra maggio e novembre partecipò alla campagna di guerra del 1915, per la quale ricevette la croce al merito. Il 16 gennaio del 1916 venne promosso capitano e richiamato in servizio all'Ispettorato dei servizi del corpo d'armata di Roma. Nonostante la sua partecipazione attiva nell'Esercito si concludesse in quell'anno, nel 1936 avrebbe ottenuto la promozione a maggiore e quella a tenente colonnello nel 1940. Ritornato alla Corte alla fine del 1915 fu destinato all'Ufficio speciale pensioni di guerra e successivamente all'Ufficio di riscontro presso la Direzione generale del debito pubblico.

Dopo essere stato promosso referendario nel 1919 e primo referendario nel 1926, il 26 agosto del 1927 S. venne nominato segretario generale della Corte. Il 1° aprile del 1929, scaduto il precedente incarico, fu nominato consigliere. Nel 1933 divenne membro del Consiglio d'amministrazione del personale alla Corte dei conti, incarico che gli rinnovarono l'anno successivo.

Il 29 ottobre del 1932 S. si iscrisse al PNF presso il fascio di Roma; il 1° febbraio del 1935 S. fu nominato capo di gabinetto del ministro delle Finanze Thaon de Revel, avrebbe mantenuto l'incarico fino al 1943. Può essere che il ministro conoscesse già S. dato che, appena arrivato al Ministero, si affrettò a licenziare il precedente capo di gabinetto Dante Almansi, forse aveva avuto modo di conoscere e apprezzare S. negli anni precedenti, quando, S. nel 1933 era diventato presidente del Collegio dei sindaci dell'Istituto poligrafico dello Stato e nel '34 era stato nominato membro della Commissione vigilanza del debito pubblico, della quale nel '35, poco prima di essere nominato capo di gabinetto, divenne presidente.

Nel 1937, come capo di gabinetto, S. si dedicò al problema dei salvataggi e degli aiuti governativi delle imprese in difficoltà o in crisi. La crisi degli anni Trenta si aggiungeva a quella del decennio precedente, che aveva visto anche il fallimento di una banca, la Banca italiana di sconto, e aveva indotto la Banca d'Italia a riscontare le partite immobilizzate delle banche. A seguito di questa situazione, nel 1933 nacque l'Iri, e prese forma l'intervento dello Stato fascista non solo per salvare l'economia industriale del Paese ma anche per ridurre il rischio che minacciava ormai la stessa Banca d'Italia. S., come capo di gabinetto del Ministero delle finanze, seguì da vicino gli sviluppi di queste vicende. Nel 1937 fu nominato presidente del Collegio dei sindaci dello stesso Iri.

S. si occupò in quegli stessi anni in particolare della crisi dell'impero industriale dei Florio, crisi che coinvolgeva direttamente la Comit, in quanto durante gli anni Venti aveva intrecciato stretti rapporti con le società. Il 18 febbraio del 1937 una relazione anonima, trasmessa dall'Iri a S., informò il Ministero delle finanze che la "Finanziaria I. e V. Florio", una società intestata a Ignazio e Vincenzo Florio ma controllata dalla Comit, aveva venduto 5.000 azioni ordinarie alla Florio-Società Italiana di navigazione. Secondo la relazione, la mossa serviva ai Florio per diminuire il loro debito con la stessa Banca commerciale: le azioni, sembra che fossero state vendute ad un prezzo superiore al loro valore di mercato<sup>138</sup>. S. seguì le vicende finanziarie dei due fratelli Florio, presumibilmente perché non voleva che la società, appena salvata dal Governo, fosse messa di nuovo a rischio dal comportamento poco assennato della quarta generazione della famiglia imprenditoriale siciliana. La vicenda interessò anche, personalmente, il direttore generale dell'Iri Donato Menichella (si veda la sua lettera a S. del 18 febbraio, nella quale esprimeva preoccupazioni circa le attività di Vincenzo Florio<sup>139</sup>: timori fondati, giacché in quei mesi Vincenzo Florio si era posto a capo di una cordata di ignoti imprenditori che puntavano a comprare le Egadi per 8 milioni di lire dalla Florio Società

<sup>138</sup> O. Cancila, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano, Bompiani, 2008. pp. 478-79.

<sup>139</sup> *Ibid*, pp. 524-25.

Anonima Tonnare - un'altra società facente parte dell'impero dei Florio e, dopo il dissesto, ritornata ad essere produttiva sotto la gestione Iri). S. svolse il ruolo di mediatore tra l'Iri e Florio, riuscendo, infine, nei primi mesi del 1938, a mettere d'accordo le due parti sulla vendita delle Egadi per un prezzo di 10 milioni di lire da pagarsi in contanti più l'impegno per l'acquisto delle scorte per 2,5 milioni di lire.

S. ebbe anche un ruolo attivo nell'elaborazione del decreto attuativo delle "disposizioni di cui all'art.10 del Regio d.l. 17 novembre 1938, n.1738 relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale dei cittadini italiani di razza ebraica". Il decreto infatti coinvolgeva in prima linea il Ministero delle finanze di concerto con i ministeri dell'Interno e di Grazia e giustizia. Egli non si limitò solamente a contribuire alla stesura della norma che istituiva l'EGELI (Ente gestione e liquidazione immobiliare), un organismo che ebbe il compito di acquisire, gestire e rivendere i beni sottratti agli ebrei, ma fu anche membro del Consiglio d'amministrazione dello stesso ente tra il '40 e il '44. È documentato che S., insieme a Gaetano Azzariti (capo dell'Ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia) e Antonio Le Pera (direttore generale della Demografia e razza), S. fece parte di una apposita Commissione istituita presso il Ministero delle finanze col compito di rivedere i progetti elaborati dagli uffici dei tre dicasteri (Finanze, Interno e Grazia e giustizia) coinvolti nella elaborazione delle norme del decreto già menzionato. I tre membri della Commissione avrebbero dovuto risolvere i problemi tecnici ed economici creati dall'attuazione dei provvedimenti di sequestro delle attività industriali e commerciali e delle proprietà immobiliari e mobiliari appartenenti agli ebrei. La Commissione lavorò in collaborazione con la Banca d'Italia, con l'Avvocatura di Stato e con l'Iri, che provvedevano ad inviare i loro pareri sulle questioni tecniche riguardanti il decreto. Ad esempio, al Ministero delle finanze fu chiesto in un appunto di risolvere 23 quesiti tecnico-giuridici riguardanti l'applicazione delle norme per la difesa della razza<sup>140</sup>.

Ma S. ebbe sicuramente un ruolo importante anche nella questione posta da Azzolini, governatore della Banca d'Italia, al ministro delle Finanze Thaon de Revel sulla dannosità della presenza di azionisti ebrei nelle aziende di credito (che – si sosteneva – cagionava l'allontanamento di "molti buoni clienti" oltre che difficoltà nel prendere decisioni nei Consigli d'amministrazione e nei Collegi sindacali "in cui i componenti ariani mal sopportavano l'influenza diretta o indiretta degli elementi di razza ebraica"). Il problema, che il gabinetto del Ministero delle finanze cercò di risolvere, fu quello di controllare i passaggi di proprietà delle azioni al portatore, al fine di evitare che venissero comprate da ebrei. La mancanza di una legge sulla nominatività dei titoli rendeva il problema di difficile soluzione, tanto che venne proposto il divieto di scambiare azioni o titoli di proprietà con cittadini ebrei, con relative sanzioni per i trasgressori. Inoltre, il Ministero delle finanze fece rilevare che, in determinati ambiti, il capitale ebraico non poteva essere sostituito facilmente da capitale ariano: si consigliava, pertanto, un intervento dell'Iri.

L'ambiente in cui lavorò S. nella stesura del rdl 126/1939 non fu caratterizzato però da una esplicita animosità contro gli ebrei; piuttosto, i funzionari delle amministrazioni coinvolte si ripararono dietro un approccio tecnico, quasi a voler ridurre il loro coinvolgimento nella discriminazione degli ebrei alla soluzione di problemi giuridici ed economico-contabili, che l'attuazione della legge poneva. Atteggiamento comune a tutta una larga parte della burocrazia, che venne poi invocato come attenuante all'epoca della epurazione. A riprova di ciò, si può citare la memoria difensiva che S. presentò alla Commissione di epurazione per il personale della Corte dei conti, dove scrisse che la sua funzione al Ministero delle finanze consisteva "nella esplicazione di attività amministrativa" senza alcuna responsabilità politica: semplice

---

<sup>140</sup> S. Gentile, *La legalità del male: L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei*, Torino, Giappichelli, 2013. pp. 164-80.

esecuzione di ordini superiori. In definitiva, possiamo collocare S. all'interno di quel fenomeno che, con una efficace espressione, è stato definito dalla storiografia *antisemitismo burocratico*<sup>141</sup>.

Il 4 novembre 1938 S. viene nominato Presidente di sezione della Corte dei conti e collocato fuori ruolo per via del suo incarico al Ministero delle finanze. Il 23 maggio del 1939, su proposta del presidente della Corte Gino Gasperini e del ministro delle Finanze Thaon de Revel, S., relatore Ettore Giuria, S. venne nominato senatore per la VIII e la XII categoria; fu membro della Commissione degli affari dell'Africa italiana dal 30 maggio 1939 al 5 agosto 1943. Dal 29 maggio del 1939 S. risulta iscritto al UNFS, l'associazione dei senatori fascisti.

Caduto il regime fascista, S. venne sottoposto a epurazione due volte: come senatore del Regno fu deferito al giudizio dell'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo il 7 agosto del 1944 con il 6° gruppo d'imputazione e dichiarato decaduto con ordinanza del 16 novembre del 1944, confermata con sentenza della Corte di Cassazione dell'8 luglio 1948; come funzionario della Corte dei conti S. venne deferito in giudizio davanti alla Commissione di I grado per l'epurazione del personale il 25 settembre del 1944, che il 16 dicembre dello stesso anno decise di dispensarlo dal servizio con effetto dall'11 gennaio 1945. Il dlgt del 24 maggio 1945 rese la decisione della Commissione di I grado definitiva per mancanza di appello. S. venne condannato anche alla perdita della pensione. Il 2 aprile del 1945 S. fece ricorso in revocazione alla stessa Commissione di I grado. Nel ricorso S., oltre a asserire la sua estraneità alle decisioni politiche del regime in quanto mero funzionario amministrativo e perciò semplice esecutore di decisioni a cui non si poteva opporre, sostenne che la condanna alla perdita della pensione era un provvedimento esagerato, in quanto era stato utilizzato, fino ad allora, solo nei casi più gravi; inoltre, fece presente di avere otto persone a carico. Nel giugno del 1950 la Commissione di I grado per l'epurazione del personale della Corte dei conti con diversa composizione revocò la decisione, precedentemente presa, di dispensa dal servizio, e con un dpr del 28 luglio del 1950 venne revocato il decreto del 24 maggio 1945 e si dispose il collocamento a riposo di S. dal 18 settembre 1948 e la revoca della sanzione consistente nella perdita della pensione.

S. ricevette molti titoli onorifici: cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il 17 giugno del 1917, cavaliere Ufficiale il 22 giugno 1919, commendatore il 28 ottobre 1921, grande Ufficiale il 25 ottobre 1931, gran Cordone il 14 maggio 1936, cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il 22 gennaio 1922, ufficiale il 1 giugno 1930, commendatore il 31 maggio 1934, grande ufficiale il 16 gennaio 1939.

S. morì il 1 gennaio del 1954 a Firenze, dove aveva stabilito la sua residenza nel dopoguerra, all'età di 75 anni.

## Fonti e bibliografia

ACS, *Corte dei conti, Personale, Fascicoli del personale amministrativo e dei magistrati*, fasc. 2298; Presidenza del Consiglio dei ministri, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo IX, b. 406, fasc. 2/373.

*Repertorio biografico dei senatori dell'Italia fascista, S-Z*, a cura di E. Gentile e E. Campochiaro, Napoli, Bibliopolis, 2004, pp.2249-50; M. Cardia, *L'epurazione del Senato del Regno (1943-1948)*, Milano, Giuffrè,

---

<sup>141</sup> V. il Rapporto generale della Commissione, presieduta da Tina Anselmi, per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati. In particolare v. <[www.governo.it/Presidenza/DICA/beni-ebraici/PAG321\\_338.pdf](http://www.governo.it/Presidenza/DICA/beni-ebraici/PAG321_338.pdf)>. pp. 324-334.

2005, *ad indicem*; O. Cancila, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano, Bompiani, 2008, pp.478-79, 524-25, 529-532; S. Gentile, *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei*, Torino, Giappichelli, 2013, pp. 164-80.

Antonio Silvestri

## GAETANO STAMMATI (1908-2002)

Nacque a Napoli il 4 ottobre 1908.

Nonostante la morte del padre, ufficiale di Marina, quando aveva 13 anni, e la necessità, essendo S. il primogenito di una famiglia numerosa, di iniziare subito a lavorare presso la Vetreria Dusmet di Napoli, riuscì a completare gli studi superiori e a laurearsi in Giurisprudenza ed entrò nell'amministrazione finanziaria per pubblico concorso, assegnato all'Intendenza di finanza di Siena; in quella città cominciò a coltivare i suoi interessi di studio in materia economica.

Si sposò nel 1937 con Maria Fiore.

Sempre per concorso, fece il suo ingresso nella magistratura della Corte dei Conti; nel 1945 aveva il grado di vicereferendario ed era assegnato agli Uffici per i giudizi di responsabilità e giudizi contabili a istanze di parte; nel 1948 come referendario era addetto alla Sezione II giurisdizionale. Nel frattempo cominciò anche il suo impegno nell'insegnamento universitario; nel 1942 era assistente presso l'Istituto di economia e finanza dell'Università di Roma, avendo conseguito nel 1941 la libera docenza in economia politica corporativa, e presso la cattedra di Scienza delle finanze e diritto finanziario; alla fine della guerra era professore incaricato di Economia politica presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma, nel 1948-1949 passò alla Facoltà di Economia e commercio con l'incarico di insegnamento di Storia economica; nonostante i suoi gravosi impegni, anche negli anni successivi non avrebbe mai abbandonato gli studi e l'insegnamento. La sua attività scientifica accompagnò costantemente la successione degli incarichi diversi che gli furono affidati, sul versante dell'insegnamento conseguì nel 1958 la libera docenza in Scienza delle finanze, avrebbe assunto incarichi di insegnamento a Roma anche nelle facoltà di Scienze politiche e di Statistica, e a Bologna presso la Scuola di perfezionamento in scienze amministrative.

Nel 1946 S. fu designato dal Ministero per la Costituente a far parte della Sottocommissione per la finanza, una delle cinque sottocommissioni in cui fu suddivisa la Commissione economica per l'Assemblea Costituente. Essa era composta da Sergio Steve (con la funzione di coordinatore), Gaetano Stammati, Ezio Vanoni, Luigi Vittorio Berliri, Giannantonio Micheli, Nunzio Bario; il giudizio sul lavoro della commissione<sup>142</sup> fu in genere molto positivo; Giovanni Demaria definì "grandiosa" l'opera compiuta dalla Commissione economica, data la scarsità di tempo di cui disponeva<sup>143</sup>; Federico Caffè, che era stato membro della Sottocommissione per la moneta e il commercio estero, ricorda le "condizioni non agevoli" in cui tutto questo lavoro venne svolto<sup>144</sup>. La Relazione era organizzata in tanti capitoli quanti erano i questionari e

---

<sup>142</sup> Cfr. il *Rapporto della Commissione economica presentato all'Assemblea Costituente*, diviso in due volumi: I. Relazione, II. Appendice alla relazione (interrogatori, questionari, monografie), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946.

<sup>143</sup> G. Demaria, *La commissione economica per la Costituente quarantasette anni dopo*, in «Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali», 1992, n. 4, p. 291.

<sup>144</sup> F. Caffè, *Un riesame dell'opera svolta dalla Commissione economica per la Costituente*, in *Rapporti sociali e economici*, Firenze, Vallecchi, 1969, p. 35.



riportava per ogni domanda le opinioni pervenute al Ministero attraverso le risposte ai questionari e le interviste; autore del capitolo della Relazione dedicato alla formazione del bilancio dello Stato fu S., ne sarebbe scaturito il testo dell'art. 81 della Costituzione.

In questo contesto S. ebbe occasione di collaborare con Ezio Vanoni che, divenuto ministro delle Finanze, lo scelse come suo capo di gabinetto. Fu questo il momento in cui prese avvio una carriera prestigiosa, sempre ai massimi livelli fra politica e istituzioni; infatti al termine di questa esperienza, S. venne nominato a soli 43 anni direttore generale delle Tasse e imposte indirette sugli affari nello stesso Ministero delle finanze; in quegli anni fece parte anche della Commissione centrale delle imposte, in particolare nella IV sezione competente in materia di imposte indirette sugli affari. Nel 1951 divenne consigliere d'amministrazione dell'IMI, e dal 1952 anche della RAI.

Nel 1962 fu designato direttore generale del ministero del Tesoro, nel 1967 fu nominato Ragioniere generale dello Stato, carica ricoperta fino al 1972, anno in cui assunse la presidenza della Banca Commerciale Italiana, a seguito dell'allontanamento di Raffaele Mattioli dopo 30 anni di presidenza; l'avvicendamento fu voluto da Emilio Colombo e Giulio Andreotti, negli anni in cui iniziava una crescente intromissione della politica nelle aziende a partecipazione statale. Insegnava politica economica alla Facoltà di Scienze statistiche dell'Università di Roma. Nel 1976 venne nominato, come tecnico, ministro delle Finanze nel quinto governo Moro. Nello stesso anno venne eletto per la prima volta senatore nelle liste della Dc. Stammati fu poi ministro del Tesoro nel terzo gabinetto Andreotti, assunse il dicastero dei Lavori pubblici nel quarto governo Andreotti e il Commercio con l'estero nel quinto governo Andreotti, carica che mantenne anche nell'agosto 1979 quando fu varato il primo governo Cossiga, rimasto in sella fino al marzo 1980. In pochi anni, spaziò attraverso l'intero arco dei dicasteri economici.

Come ministro del Tesoro emanò i cosiddetti 'Decreti Stammati' ('Stammati I', il dl 17 gennaio 1977, n. 2 "Consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province" e 'Stammati II' ossia il dl 29 dicembre 1977, n. 946, "Provvedimenti urgenti per la finanza locale"), che azzerarono l'indebitamento locale risanando le situazioni debitorie pregresse, introdussero il principio della "unitarietà della finanza pubblica", prevedendo, tra le altre cose, l'attuazione dei piani generali di riorganizzazione degli uffici e dei servizi e l'obbligo di approvazione del bilancio in pareggio. Con questi provvedimenti, lo Stato perseguiva l'obiettivo del contenimento della spesa, imponendo di anno in anno dei tetti massimi all'espansione delle spese correnti, stabilendo il tasso d'incremento consentito, anticipando un modus operandi che si sarebbe ripresentato un ventennio dopo con l'introduzione del patto di stabilità interno. Con questi decreti prese il via il periodo storico del "piè di lista": il finanziamento degli enti locali avveniva sulla base del criterio della "spesa storica", ossia del ripiano del fabbisogno denunciato da ogni singolo ente in ordine alle proprie spese, prescindendo dall'analisi della loro consistenza e del loro utilizzo. Questa prassi, mentre da un lato ha dato certezza di entrate alle autonomie locali, dall'altro si dimostrò iniqua perché era premiante per gli enti locali che si erano maggiormente indebitati, non generava efficienza e produttività. Non fu un caso, probabilmente, che Andreotti avesse scelto come ministro del Tesoro un ex ragioniere generale dello Stato, nel momento in cui si andava creando un legame più stretto tra politica e finanza, rafforzato con l'emanazione della legge n. 468/1978; la finanza si avviava a perdere il carattere strumentale per acquisire quello di guida delle decisioni amministrative.

Fin dalla fondazione della CEE S. dette un contributo importante all'analisi delle politiche monetarie e fiscali, partecipando al Comitato monetario e al Comitato di politica congiunturale, presiedendo il Comitato di politica di bilancio, e come membro del Gruppo Werner, che all'inizio degli anni Settanta avanzò la prima proposta di unione monetaria; fu anche membro della Fédération bancaire della CEE.

Nel 1969 ottenne la medaglia d'oro al merito della pubblica finanza, conferita per premiare il contributo al progresso degli studi in materia di finanza pubblica e al perfezionamento del sistema tributario.

Il 20 maggio 1981 il nome di S. comparve nella lista dei 962 iscritti alla loggia massonica P2 di Licio Gelli; da allora S. non avrebbe più ricoperto ruoli pubblici. Morì a Roma l'11 febbraio 2002.

## Fonti e bibliografia

*Il partito nazionale fascista nella economia corporativa*, in "Diritto del lavoro", 1936, n. 10-11; *In tema di salario corporativo*, in "Studi senesi", 1936, n. 4-5; *Restrizioni di pagamento all'estero e obblighi del mutuatario*, in "Diritto e pratica commerciale", 1938, n. 1; *Problemi di finanza corporativa: condizione di equilibrio dell'organismo tributario*, in "Rivista di politica economica", 1940; *L'impresa nell'ordinamento corporativo*, in "Diritto e pratica commerciale", 1940, n. 2; *Aspetti dell'economia di guerra*, Roma, Società anonima italiana, 1941; *Capitalismo e socialismo di fronte al problema del costo*, Roma, Edizioni italiane, 1941; *Finanza di guerra del Reich*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", 1942, n. 3; *Il problema industriale*, Roma, UESISA, 1946 (Guide alla Costituente, 3); *Dal piano Beveridge al progetto laburista sulle assicurazioni sociali*, Roma, Associazione italo-britannica, 1946; G. Stammati, A. Oblath, U. Giusti, *Problemi internazionali dell'emigrazione*, Roma, Edizioni italiane, 1947; *Il problema dell'IRI nell'economia italiana*, in "Giornale degli economisti e Annali di economia", 1947, n. 1/2, pp. 43-55; *Fini modalità e limiti dell'intervento statale*, in "Rivista di politica economica", 1948; *Perché il Piano Marshall*, in "Critica economica", 1948; *Bilancio economico nazionale e bilancio nazionale*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", 1949; *A proposito dell'Unità europea*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", 1952, n. 4, pp. 346-351; *La riforma della pubblica amministrazione in Francia*, in "Rivista amministrativa della Repubblica italiana", 1953, n. 1; *L'imposta sulla cifra d'affari e il commercio internazionale*, in "Bancaria", 1954, pp. 1155-1166; *L'imposta generale sull'entrata*, Torino, UTET, 1956 (parte del *Trattato di diritto tributario*, 10); *La finanza pubblica*, Bologna, Zanichelli, 1956; *Il riordinamento e il rafforzamento dell'organizzazione finanziaria nell'opera del ministro Vanoni*, in "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", 1956, n. 1, pp. 42-45; *Gli studi e l'azione di Ezio Vanoni*, in "Economia e storia. Rivista di storia economica e sociale", 1956, n. 1, pp. 91 ss.; *Identità e carattere di Ezio Vanoni*, in "Civitas", 1956, n. 3, pp. 403-408; *La situazione dei tributi*, in "Almanacco calabrese", 1957, pp. 173-185; *Le conseguenze fiscali del Mercato comune europeo*, in "Nuova antologia", 1957, n. 8, pp. 433-446 (ripubblicato in *L'Europa e gli economisti nel Novecento. Federalismo, integrazione economica, fiscalità*, a cura di G. Gioli, Milano, FrancoAngeli, 1997, pp. 309 ss.); *La Corte dei conti e il controllo sulle imprese pubbliche*, in "Stato sociale", 1958, n. 10, pp. p. 1082-1091; *Prospettive tributarie in vista del Mercato comune*, in "Diritto e pratica tributaria", 1958, n. 4, pp. 186-194; *Il trattato delle C.E.E. e l'armonizzazione fiscale*, in "Notiziario IRI", 1958-1959; *Prospettive di sviluppo della Calabria*, in "Almanacco calabrese", 1959, pp. 181-190; *Il riordinamento della finanza locale*, in Università degli studi di Bologna, Scuola di perfezionamento in scienze amministrative, *Problemi della pubblica amministrazione, ciclo di conferenze promosso dalla Scuola nell'a.a. 1956-1961*, Bologna, Zanichelli, 1958-1963, V, pp. 3-46; G. Stammati, A. Armani, L. Ceccarelli, *Codice delle imposte di bollo in surrogazione e del contenzioso tributario: raccolta completa della legislazione vigente corredata di note illustrative, commentata articolo per articolo con la giurisprudenza, la prassi amministrativa e la bibliografia*, Roma, Jandi Sapi, 1958-1961; Eid., *Codice delle imposte di successione, ipotecarie e del gratuito patrocinio: raccolta completa della legislazione vigente corredata di note illustrative, commentata articolo per articolo con la giurisprudenza, la prassi amministrativa e la bibliografia*, Roma, Jandi Sapi, 1959-1961; Eid., *Codice delle imposte di registro: raccolta*

completa della legislazione vigente corredata di note illustrative, commentata articolo per articolo con la giurisprudenza, la prassi amministrativa e la bibliografia, Roma, Jandi Sapi, 1959-1966; *Sistemi fiscali e Mercato comune*, Roma, Studium, 1959; *Le rôle public en vue de la liberté, de la sécurité et du bien-être*, in "Amm. Éc. Coll.", 1960, ott.; *Riflessioni su alcuni problemi fiscali nelle organizzazioni europee di cooperazione economica*, in "Rivista della Guardia di Finanza", 1960, n. 3; *La finanza pubblica*, Bologna, Zanichelli, 1960; *Presupposti e condizioni per l'armonizzazione dei sistemi fiscali nell'ambito della CEE*, in *Problemi fiscali della Comunità economica europea*, Milano, Giuffrè, 1961, pp. 167 ss.; *La politica delle entrate dall'Unità ad oggi*, in "Realtà del Mezzogiorno", 1961, n. 9; *Il riordinamento della finanza locale*, in "Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza", 1961, n. 1; *Il regime d'imposta sulla cifra di affari in Italia: imposta generale sull'entrata*, Roma, Istituto per l'economia europea, 1961; G. Stammati, A. Armani, L. Ceccarelli, *Le tasse sulle concessioni governative: raccolta completa della legislazione vigente*, Roma, Jandi Sapi, 1961; *Il regime d'imposta sulla cifra di affari in Italia: imposta generale sull'entrata*, Roma, Istituto per l'economia europea, 1961; *L'integrazione economica europea all'inizio della seconda tappa*, a cura di A. Valsecchi, G. Stammati, L. Ceccarelli, Roma, Jandi Sapi, 1962; *Ricordo di Luigi Einaudi*, in "Rivista del Mezzogiorno", 1962, n. 1; *Istituzioni di diritto tributario*, Bologna, Zanichelli, 1964; *Programmazione nazionale e programmazione europea*, in *Studi in onore di Gaetano Zingali*, Milano, Giuffrè, 1965, I, pp. 585-595; R. Alessi, G. Stammati, *Istituzioni di diritto tributario*, Torino, UTET, 1965; *I progetti di riforma del sistema monetario internazionale*, in "Rivista internazionale di scienze sociali", 1966, n. 6, pp. 537-573; *La politica economica comune delle Comunità europee*, in IV corso di diritto ed economia delle Comunità europee, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 281-309; *Problemi di bilancio delle Comunità europee*, in *Scritti in onore di Giordano Dell'Amore. Saggi di discipline aziendali e sociali*, Milano, Giuffrè, 1969, II, pp. 1395-1402; *Studi sull'evoluzione del nostro sistema tributario*, in *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente*, Firenze, Vallecchi, 1969, III, pp. 443-480; *L'unificazione monetaria nei paesi della Comunità economica europea*, Firenze, Olschki, 1969; *La congiuntura italiana e la politica del debito pubblico nel periodo 1962-1967*, in *Studi in onore di Ferdinando Carbone nel cinquantunesimo anno di servizio allo Stato*, Milano, Giuffrè, 1970, pp. 749-796; *L'assicurazione e il finanziamento dei crediti all'esportazione*, in *Studi in onore di Antigono Donati*, a cura dell'AIDA, Roma, Edizioni della rivista Assicurazioni, 1970, III, pp. 203-216; *Una politica monetaria per l'Europa*, in "Bancaria", 1970, n. 4; *L'ordine monetario internazionale: lezioni di politica economica raccolte dalla d.ssa M.T. Ristuccia Salvemini*, Roma, Elia, 1971; *Il sistema monetario internazionale*, Torino, Boringhieri, 1973; *Raffaele Mattioli*, in "Bancaria", 1973, pp. 1323 ss.; *La Comunità e gli Stati Uniti d'America*, in *Scritti in onore di Guglielmo Tagliacarne*, Roma, Tip. Failli, 1974, pp. 519-538; *Finanziamento dello sviluppo dei paesi arretrati*, in *Studi in onore di Pasquale Saraceno*, Milano, Giuffrè, 1975, pp. 1007-1037; *Amministrazione pubblica*, in *Enciclopedia del Novecento*, I, Roma, Treccani, 1975, *ad vocem*; *Gestione pubblica e privata nella prospettiva della scienza dell'amministrazione*, in *Atti dell'8° convegno di scienza dell'amministrazione*, Roma, 10-11 giugno 1976, Milano, Giuffrè, 1977, pp. 138-143; *Commercio estero e bilancia dei pagamenti*, in "Studi economici e sociali", 1980, pp. 283 ss.; *La finanza pubblica italiana raccontata da un testimone (1945-1975)*, Napoli, Esi, 1990.

S. Stammati, *Breve allocuzione in memoria del padre (Palazzo dei Priori a Volterra. 4 ottobre 2010)*, in "Rivista di storia finanziaria", n. 25, luglio-dicembre 2010 ([http://www.delpt.unina.it/stof/25\\_pdf/25\\_2.pdf](http://www.delpt.unina.it/stof/25_pdf/25_2.pdf))

## GIOVANNI (JOHANNES KARL THEODOR) STRÜVER (1842-1915)

Nacque a Brunswich, in Germania, il 23 gennaio 1842 da Federico e Dorotea Pabst. Dopo aver compiuto il *Gymnasium* nella sua città natale e il corso di perfezionamento al celebre *Collegium Carolinum*, studiò per un anno Chimica, Fisica e Scienze naturali presso la Scuola Politecnica. Nel 1861 passò all'Università di Gottinga dove si occupò, fino alla fine del 1864, di studi di Chimica, Fisica e Scienze naturali. Già nell'autunno del 1862 venne nominato assistente del Museo mineralogico della stessa Università di Gottinga, posto che occupò per due anni.

Nel 1864 ottenne la laurea presentando una importante tesi di Paleontologia, dal titolo "Die fossilen Fische aus dem obern Keupersandstein von Coburg". Nel dicembre dello stesso anno, appena ventiduenne, venne chiamato in Italia per opera di Quintino Sella (all'epoca ministro delle Finanze, ma a sua volta studioso e professore di mineralogia e cristallografia e collezionista di una raccolta assai cospicua di campioni mineralogici), e nominato assistente del prof. Gastaldi alla Cattedra di geologia e mineralogia della Scuola di Applicazione degli ingegneri di Torino (alla cui fondazione aveva partecipato Sella). Egli rimase in questo ufficio sino al 1870, e così ebbe occasione di collaborare con Gastaldi nella formazione della Carta geologica delle Alpi. A partire dal 1864 pubblicò numerosi studi sulla mineralogia italiana, collaborando con la Scuola di Applicazione degli ingegneri di Torino. Con rd 21 luglio 1870 fu nominato primo assistente al Museo mineralogico della stessa università di Torino ed incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione dell'insegnamento della mineralogia e della geologia per l'anno scolastico 1870-1871. Con dm 19 dicembre 1871 fu nominato professore straordinario dello stesso insegnamento per l'anno scolastico 1872-1873. Fu un assiduo collaboratore della "Rivista di mineralogia e cristallografia italiana".

Il 12 dicembre 1872 ricevette la cittadinanza italiana dal Ministero dell'interno.

Il 9 agosto 1873 al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione di Roma fu richiesta la nomina a professore ordinario per la cattedra vacante della università di Roma; la richiesta venne accolta, tanto che con il rd 3 ottobre 1873 S. venne nominato professore ordinario nell'Università di Roma, in base all'art. 69 della legge Casati; aveva solo 31 anni.

Nel 1876 fondò, a Roma, la prima Scuola di mineralogia in Italia e il Museo di mineralogia, al cui incremento dedicò grande impegno, tanto da farne il più completo e il più importante in Italia: S. vi raccolse circa 23000 campioni di minerali, di cui quasi 10000 furono da lui donati. Fu uno dei massimi esperti di mineralogia, lasciò tracce importanti nelle ricerche di cristallografia chimica e fu uno dei primi cultori della petrografia. Per la sua fama di studioso venne chiamato come socio nelle principali accademie: nell'Accademia di Torino nel 1873 e della K. Gesellschaft der Wissenschaften di Gottinga nel 1874, il 16 giugno 1878 divenne socio della Accademia dei Lincei per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, il 10 marzo 1894 fu eletto socio della Accademia nazionale delle Scienze detta dei XL, fu socio corrispondente della Società di scienze naturali ed economiche di Palermo dal 1890.

S. fu nominato capo di gabinetto del ministro della Pubblica istruzione Baccelli tra il 1881 e il 1884, allorché il ministro preparava il suo disegno di riforma dell'istruzione superiore in Italia, per rivendicare alle università una maggiore autonomia dal potere burocratico, delegando alcuni poteri attribuiti dall'amministrazione centrale ai rettori delle università, ai presidi degli istituti superiori e ai rispettivi consigli. Nel 1881, inoltre, il Ministero si impegnò affinché venisse promossa un'importante campagna di restauri del Pantheon insieme ad una valorizzazione urbanistica della zona monumentale antica di Roma. Il 12 maggio 1881 su proposta ministeriale fu nominato membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il giorno successivo entrò anche nella Giunta. Uscito dal Consiglio l'1 giugno 1885, vi rientrò l'1 luglio 1895, lo stesso giorno tornò anche nella Giunta; vi sarebbe rimasto fino al 30 giugno 1899. Dal 1886 entrò a far parte del Comitato Geologico ed ebbe nel 1914 solenni onorificenze dall'Università di Gottinga per il 50° anniversario della laurea.

Nel luglio del 1869 S. venne nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, su richiesta del Direttore della Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Torino, e il 10 luglio 1879 ricevette, su richiesta del ministro della Pubblica Istruzione, la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Morì a Roma il 21 febbraio 1915.

### Fonti e bibliografia

G. Strüver, *Die fossilen Fische aus dem obern Keupersandstein von Coburg (I resti fossili del Keuper superiore di Coburgo in Germania)*, Berlin, Starcke, ca. 1864, Memoria della società geologica di Germania; Id, *Descrizione delle Heterodontus, Blainville, con note relative agli Heterodontoidi fossili*, Lipsia 1864, Memoria della Reale Accademia; *I minerali dei graniti di Baveno e Montorfano*, Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 1866; *Cenni sopra alcuni minerali italiani – Nefelina, Apatite, Granato, Ossinite, Periolite* – Atti dell'Accademia Reale di Torino, 1867, Memoria riprodotta dal Nuovo cimento; *Sulla sollecite, nuovo minerale di fluorio*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, 1868; *Di una nuova legge di geminazione della Anortite. Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, 1868; *Studi sulla Mineralogia italiana: pirite del Piemonte e dell'Elba*, Torino, Loescher, 1869, Memoria della Reale Accademia delle Scienze di Torino; *Note cristallografiche intorno a sali artificiali e minerali sparse in diverse pubblicazioni* in Frankaim Zur Krystal Recunde 1869; *Note mineralogiche*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Loescher, 1871; *Sui graniti massicci delle Alpi piemontesi e sui giacimenti minerali delle Valli di Lanzo*, Firenze, 1871, Memorie del R. Comitato geologico d'Italia, vol. 1 (l'articolo sui minerali delle Vallate di Lanzo fu riprodotta in lingua tedesca sul «Giornale di Mineralogia, geologia e paleontologia» di Leonhard e Grinitz); *Sodelite pseudomorfa di Nefalina del Monte Somma*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, 1872; *Studi cristallografici intorno all'Amartite di Traversella*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, 1873; *Storia illustrata del regno minerale del Potorny, versione dal tedesco con molte aggiunte intorno alla mineralogia e geologia d'Italia*, Torino, 1872; *Nota geologica sulle Alpi Graie-Salita alla Torre Dovarola* 1873; *Rivista di cristallografia della Gazzetta chimica italiana 1871-1872-1873*; *Studi sui minerali del Lazio. Parte prima*. Atti della Reale accademia nazionale dei Lincei, 1876, s. 2. Memorie della classe di scienze matematiche, fisiche e naturali, 3, pp. 205-224; *Studi petrografici sul Lazio*, Atti della Reale accademia nazionale dei Lincei, 1877, s. 3. Memorie della classe di scienze matematiche, fisiche e naturali, 1, pp. 93-112; *Sopra alcuni geminati polisintetici di spinello orientale*, Roma, Salviucci, 1878; *Di alcuni derivati della santonina*, Roma, Salviucci, 1878; A. Pokorny, *Storia illustrata dei tre Regni della natura. Parte 3° (Regno minerale)*, versione di G. Strüver, III ed. Torino, Loescher, 1882; *Contribuzioni alla mineralogia dei*

*vulcani sabatini. Parte I (sui proietti minerali vulcanici trovati ad est del Lago di Bracciano)*, Atti della Reale accademia nazionale dei Lincei, 1885, s. 4, Memorie della classe di scienze matematiche, fisiche e naturali, 1, pp. 1-173; *Ulteriori osservazioni sui giacimenti minerali di Val d'Ala in Piemonte*, Roma, Tip. Accademia dei Lincei, 1887-1888; *Sulla forma cristallina dell'ossido cronico*, Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei, 1889; *Ematite di Stromboli*, Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei, 1889; *Contribuzioni alla mineralogia della Valle Vigezzo: nota*, Domodossola, Porta, 1890; *Contribuzioni allo studio dei graniti della bassa Valsesia*, Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei, 1890; *I giacimenti minerali di Daulera e della Rocca nera alla Mussa in Val d'Ala*, Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei, 1899; *Azione chimica dei solfuri di ferro e del solfo nativo sul rame e sull'argento a temperatura ordinaria e a secco*, Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei, 1901; *Azione chimica tra la huerite e alcuni metalli a temperatura ordinaria e a secco*, Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei, 1901; *Corso di mineralogia*, per cura di A. Cruciani, Roma, Sabatini, 1905.

ACS, *Ministero Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880*; Accademia nazionale delle Scienze detta dei XL, Archivio istituzionale, *Serie XI, Elezioni degli organi istituzionali, dei soci e delle commissioni giudicatrici per il conferimento dei premi sociali*, fasc. 48 "Elezione del socio nazionale Giovanni Struever"

Q. Sella, *Relazione alla R. Accademia delle scienze di Torino sulla memoria di Giovanni Struever intitolata "Studi sulla mineralogia italiana. Pirite del Piemonte e dell'Elba"*, Torino, Stamperia reale, 1869; M. Crespi, *Baccelli Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1963, [http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-baccelli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-baccelli_(Dizionario-Biografico)/); G. Di Stefano, *Giovanni Struever*, in «Giornale di scienze naturali ed economiche», vol. XXXI, 1915, pp. XLI-XLII; A. Rosati, *Giovanni Struever*, in «Bollettino della Società geologica italiana», 1915, vol. 34, pp. 43-54; *Clio. Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano, Editrice bibliografica, 1991, *Autori, ad nomen*; Archivio centrale dello Stato, *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione 1847-1928*, a cura di G. Ciampi e C. Santangeli, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (Fonti per la storia della scuola II), *ad indicem*.

Erica Catarci

## FRANCESCO TEDESCO (1853-1921)

Nacque ad Andretta, in provincia di Avellino, nel cuore appenninico del Principato Ultra, l'11 maggio 1853, da Emidio e Apollonia De Pietro. Il fratello maggiore, don Pietro Antonio, sacerdote liberale, contribuì alla prima istruzione, poi completata presso il seminario di Nusco. Dal 1868 proseguì gli studi di base sotto la guida del senatore e magistrato Pietro Capaldo, conseguendo poi la licenza liceale (in soli due anni) presso l'Istituto privato Marciano di Napoli. Iscrittosi alla facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo partenopeo, dove frequentò anche i corsi di letteratura comparata di Francesco De Sanctis, conseguì la laurea nel 1873<sup>145</sup>.

Nello stesso anno partecipò ai concorsi banditi sia dal Ministero delle finanze che dei Lavori pubblici. Avendoli vinti entrambi, optò per quest'ultima amministrazione, dove T. percorse, a partire dal dicembre 1873, tutti i gradi della carriera: da sottosegretario di sezione di 3ª classe a direttore capo divisione, nel 1892. Tuttavia, fu presto chiamato a far parte dei gabinetti ministeriali: già nel 1874 il ministro Silvio Spaventa lo volle come suo segretario particolare; con Spaventa T. condivise il primo grande confronto parlamentare sulle ferrovie del 1876, negli anni in cui la questione ferroviaria andava imponendo la sua centralità nella vita civile ed economica del giovane Stato italiano (Spaventa era statalista, contrario alle convenzioni). Succeduto Zanardelli a Spaventa nel primo Gabinetto Depretis formatosi nel marzo 1876, fu De Sanctis, a titolo di amicizia, a intercedere col nuovo ministro in favore di T., allora suo segretario particolare alla Camera, tracciando un profilo lusinghiero e tutt'altro che enfatico del giovane funzionario:

“pregiatissimo amico – scrisse a Zanardelli il 29 aprile 1876 – l'avv. Francesco Tedesco è un distinto impiegato del tuo Ministero, e conquistò il suo posto per concorso, e ha saputo mantenersi la stima e l'affetto dei suoi superiori con la sua puntualità e intelligenza nel servizio, e con la sveltezza del suo ingegno. Egli è mio compaesano, e me ne pregio, perché onore di quel paese nativo. Vorrei che tutti i giovani imitassero il suo esempio. Io te lo raccomando – concludeva De Sanctis – sempre nei termini di giustizia, ché non saprei fare raccomandazione altra, né egli la vorrebbe”<sup>146</sup>.

Tuttavia di lì a poco più di un anno, il 7 novembre 1877, Zanardelli si dimise perché contrario alla legge sulle convenzioni ferroviarie, ritenendo che l'affidamento del servizio ai privati non tutelasse a sufficienza l'interesse pubblico. Una battaglia, quest'ultima, che, vale la pena sottolineare, sarebbe stata centrale nella successiva azione di governo di T.

Dal 1878 al 1883 T. fu chiamato nuovamente a ricoprire l'incarico di segretario particolare dal nuovo ministro dei Lavori pubblici Alfredo Baccarini nei tre governi guidati da Cairoli e nel IV Governo Depretis. Dal 1889 al 1892 fu invece dapprima a capo della segreteria particolare del ministro Pietro Lacava nel nuovo

---

<sup>145</sup> Sull'influenza esercitata da alcuni docenti sulla formazione giuridico-amministrativa di T. (tra gli altri Federico Persico, Giuseppe Arcoleo, Giuseppe Pisanelli) cfr. G. Acocella, *Francesco Tedesco e la cultura politica e amministrativa del suo tempo*, in *Francesco Tedesco e la vita politica nell'età giolittiana*, a cura di N. Di Guglielmo, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 2007, pp. 14-15.

<sup>146</sup> E. Tedesco, *Reminiscenze Iripine*, in *Studi e ricordi desanctisiani*, Avellino, Tipografia Pergola, 1935, p. 365.

Ministero delle poste e telegrafi (istituito trasferendovi i servizi delle due direzioni generali che erano state fino ad allora alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici), poi del sottosegretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici Scipione Di Blasio e infine capo di gabinetto dello stesso Ministero guidato da Ascanio Branca, il quale non mancò di rilevarne la “capacità straordinaria, anche nella compilazione dei progetti di legge”<sup>147</sup>. Significativo nella sua produzione di questo periodo, nonché emblematico della sua mentalità e della sua azione burocratica, è senz’altro il commento del 1883 al *Codice dei lavori pubblici*, nel quale veniva per la prima volta meno «il pregiudizio teorico secondo il quale l’organizzazione amministrativa, in quanto derivato della legge, non è di per se giuridicamente rilevante», proprio della burocrazia statale alla fine dell’Ottocento, ed emergeva invece una maggiore attenzione per le esigenze pratiche dei vari servizi<sup>148</sup>.

Fu anche grazie a queste sue capacità e competenze tecniche che T. entrò a far parte di diverse commissioni ministeriali: nel 1886 presiedette la commissione incaricata di compilare le istruzioni per la legge sulla deviazione delle acque pubbliche e nel 1896 fu membro della commissione d’inchiesta sull’andamento dei servizi dell’ufficio del Genio civile di Napoli. Nello stesso anno, e fino al 1898, fu segretario generale della commissione d’inchiesta, presieduta dal senatore Lazzaro Gagliardo, sui rapporti fra le società ferroviarie Mediterranea, Adriatica, Sicula ed il loro personale, contribuendo costantemente a rivendicare il diritto di sindacato e di controllo dello Stato rispetto ai meccanismi di gestione delle società private. A Gagliardo si rivolse l’allora ministro dei Lavori pubblici Giuseppe Pavoncelli chiedendogli di rinunciare alla preziosa collaborazione di T. per averlo al suo fianco: «Amico, sono in mare e mi manca il pilota. Prendo il tuo. Voglio che mi lasci il comm. Tedesco per Capo del gabinetto. Esigo dalla tua amicizia questa prova di sacrificio». Alla risposta negativa di Gagliardo, che sosteneva di non potersi privare del lavoro di T., Pavoncelli replicò: «tu hai ragione; ma io assolutamente ho bisogno della efficace cooperazione del Comm. Tedesco che lavorerà per due, soffrirà, si moltiplicherà, dedicando parte della giornata alla direzione [della] Segreteria [della] Commissione, ed assistendo a tutte [le] sedute Commissione. Permetti, quindi, che Comm. Tedesco diventi mio valido aiuto per tutelare gravi interessi. Confido che accetterai questa soluzione». Gagliardo alla fine dovette accettare («A te non posso rifiutare») e dal 1897 al 1898 T. fu al fianco di Pavoncelli con l’incarico di capo di gabinetto nel IV Governo Di Rudini<sup>149</sup>. Un incarico che mantenne anche quando a Pavoncelli si avvicendò Lacava nel I Governo Pelloux, fino al 1899. Fu per altro proprio Lacava, resistendo alle pressioni delle Società ferroviarie, a far consegnare al Parlamento, il 21 febbraio 1899, gli atti conclusivi della inchiesta sul personale ferroviario condotta dalla commissione Gagliardo.

L’acquisizione di una formidabile competenza nelle questioni giuridiche, tecniche e finanziarie del sistema dei trasporti gli consentì di ricoprire in questo periodo diversi incarichi ministeriali: dal giugno 1897 fu ispettore superiore amministrativo del Ministero dei lavori pubblici; ma fu anche ispettore generale delle strade ferrate, membro della commissione per lo studio di provvedimenti intesi a facilitare il trasporto delle merci dagli scali marittimi di Genova e della commissione per le riforme riguardanti le strade nazionali e del Consiglio superiore di statistica.

Frattanto, nell’aprile del 1884 aveva sposato Amelia Cardelli dalla quale nel marzo 1887 (dopo la nascita di un figlio nato due anni prima ma morto prematuramente), ebbe un secondo figlio, Ettore, che come il padre avrebbe seguito, nelle file radicali, la carriera parlamentare.

<sup>147</sup> Citato in A. Acocella, *L’ingegno, le virtù, le opere di Francesco Tedesco*, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro & Figlio, 1922, p. 10.

<sup>148</sup> G. Melis, *Elaborazione giuridica e burocratica nell’età giolittiana*, in *I giuristi e la crisi dello Stato liberale in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di A. Mazzacane, Napoli, Liguori, 1986, pp. 294-295 e 302.

<sup>149</sup> I telegrammi sono riprodotti in A. Acocella, *L’ingegno, le virtù, le opere di Francesco Tedesco*, cit., p. 9.



Nel 1891 T. aveva dato avvio anche alla sua attività politica con l'elezione al Consiglio provinciale di Avellino per il mandamento di Andretta, già rappresentato da De Sanctis. Dello stesso Consiglio sarebbe stato poi vicepresidente dal 1895 al 1907 e presidente fino agli ultimi giorni della sua vita<sup>150</sup>. Ma fu senz'altro la sua elezione a deputato nel 1900 (nel collegio di Mirabella Eclano e in seguito in quello di Ortona a Mare) a segnare un tornante decisivo nella sua carriera<sup>151</sup>. Alla Camera, infatti, T. mise subito a frutto le sue competenze entrando a far parte di diverse commissioni che si occupavano di questioni attinenti le ferrovie. Fu membro della commissione per l'elaborazione del regolamento sulle ferrovie economiche e sulle tramvie; della commissione per lo studio di proposta del nuovo ordinamento delle ferrovie del Regno; della commissione per la valutazione dei disavanzi delle casse di previdenza e del personale ferroviario; della commissione per lo studio dei riscatti delle Ferrovie. Il 25 giugno 1901, nell'ambito della discussione sul bilancio dei Lavori pubblici, T. pronunciò alla Camera un coraggioso discorso sulla situazione delle Ferrovie, servizio del quale era ispettore generale presso lo stesso Ministero. Ne denunciò infatti il regime delle concessioni alle società private che andava a ledere gli interessi dello Stato e insistette sull'urgenza di una più fitta rete di controllo, rivendicando allo Stato la funzione primaria di erogatore di servizi. Il discorso provocò l'immediata reazione dell'allora ministro dei Lavori pubblici Girolamo Giusso, il quale chiese ed ottenne, dopo soli due giorni, la dispensa di T. dall'ufficio di ispettore generale, ravvisando una sorta di conflitto di interesse. Tuttavia, dopo aver presentato ricorso contro il provvedimento, nel gennaio 1903 T. ne ottenne la revoca e, contemporaneamente, l'ambita nomina a direttore generale delle Opere idrauliche.

Entrato in Parlamento come deputato sonniniiano, T. si presentava come uno dei 23 nuovi deputati del Mezzogiorno: un numero assai elevato che per il mondo meridionale esprimeva anche, come è stato evidenziato, «la necessità di trovare nuove coordinate politiche e, conseguentemente, nuove figure di riferimento»<sup>152</sup>. Pur tuttavia, l'interpretazione che T. dava della «questione meridionale» era distante dal contemporaneo meridionalismo di Nitti e di De Viti De Marco, di Fortunato e di Salvemini. Per T., infatti, approdato alla politica dopo una lunga carriera amministrativa, «il problema preminente per lo Stato nazionale era stato quello di sollevarsi dalle angustie finanziarie in cui era precipitato all'indomani dell'Unità, utilizzare una condizione di bilancio meno soffocante per appoggiare quelle aree del paese che storicamente si erano già integrate con la modernizzazione industriale europea e agevolare, poi, l'aggancio delle aree più arretrate (anche in virtù di interventi pubblici di sostegno) alle aree più sviluppate»<sup>153</sup>. Non a caso Nitti (del quale T. sarebbe stato ministro delle Finanze nel 1919) avrebbe accolto la candidatura di T. in parlamento (voluta da Giolitti) come un'invasione da parte di un «alto burocrate»<sup>154</sup>. Non distante fu il giudizio di un altro meridionalista come Ettore Ciccotti, che sulle colonne de «La Fiaccola» avrebbe apostrofato il suo ingresso alla Camera «quasi di straforo» e «a cavallo di un equivoco» perché T. era considerato, a suo giudizio, «come una competenza tecnica dagli avvocati, come un avvocato dagli ingegneri. E v'è entrato portando soprattutto con sé, dalla burocrazia onde usciva, quella forza oscura,

---

<sup>150</sup> Cfr. N. Di Guglielmo, *L'azione politica di Francesco Tedesco nel Consiglio provinciale di Avellino*, in *Francesco Tedesco e la vita politica nell'età giolittiana*, cit., pp. 211-281.

<sup>151</sup> In un primo momento fu sollevata d'ufficio eccezione di ineleggibilità al seggio parlamentare per incompatibilità con la sua appartenenza al ruolo ministeriale, secondo quanto disposto dall'art. 82 della vigente legge elettorale politica del 28 marzo 1895, sebbene fossero esclusi dal divieto i membri dei consigli superiori e T. sedeva anche nel consiglio superiore dei lavori pubblici. La questione si risolse tuttavia solamente nel febbraio 1901, con la convalida dell'attribuzione a T. del seggio parlamentare, cfr. L. Furnari, *Tedesco Francesco*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, p. 891.

<sup>152</sup> L. Mascilli Migliorini, *Francesco Tedesco e il Mezzogiorno*, in *Francesco Tedesco e la vita politica nell'età giolittiana*, cit., p. 97.

<sup>153</sup> *Ibidem*.

<sup>154</sup> Cfr. F. Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, Torino, Utet, 1984, p. 129.

indefinita, che fa procedere innanzi automaticamente, passivamente, quasi senza uno sforzo, portato in alto come un sughero dall'acqua che sale»<sup>155</sup>. Divenuto ministro dei Lavori pubblici del Governo Giolitti, T. fu ancora bersaglio delle proteste di Nitti alla Camera contro i ritardi nell'applicazione della legge speciale per Napoli del 1904. Ma alla provocazione di Nitti, che lo invitava a seguire con attenzione l'applicazione della legge «nonostante – precisava – egli sia meridionale (Io ho una gran paura dei meridionali al Governo)», secca fu la risposta di T.: «Onorevole Nitti, [...] ella che ha acquistato notorietà colle polemiche fra il nord e il sud sappia che in questa Camera non c'è né nord né sud»<sup>156</sup>. In realtà, come è stato rilevato, «un burocrate conservatore come Tedesco, pronto ad esaudire le modeste richieste dei colleghi meridionali, era per Giolitti il miglior ministro dei Lavori pubblici. Nitti scriveva la legge per Napoli, Tedesco dispensava strade, tronchi ferroviari, lavori, appalti, concessioni. Nell'universo giolittiano c'era posto per entrambi, ma senza che entrassero in rotta di collisione»<sup>157</sup>.

D'altra parte, la scelta di T. al Ministero dei lavori pubblici, dove aveva compiuto la sua carriera, era stata fortemente voluta da Giolitti, il cui governo, nel 1903, era chiamato a risolvere «la questione delle questioni», come egli la definisce nelle sue *Memorie*, quella dell'esercizio delle ferrovie: «c'era appena il tempo necessario per la necessaria preparazione [...] in quanto le convenzioni con le società private scadevano il 30 giugno del 1905», precisava Giolitti, e così «io mi occupai di cercare una persona che avesse nella materia speciale competenza»<sup>158</sup>.

Esperto di bilanci e di organizzazione amministrativa, T. era dal suo canto naturalmente portato a sostenere il nuovo corso giolittiano in cui la politica era spesso ridotta al livello di pratica meramente amministrativa. Egli, che aveva cominciato a stringere rapporti con Giolitti già nel periodo in cui era stato al fianco di De Sanctis<sup>159</sup>, aveva percorso un iter di burocrate "giolittiano" *ante litteram* e la sua prima collocazione politica tra i banchi dei sonnini non gli impedì di esprimere, nel 1902, apprezzamento per i socialisti riformisti («hanno chiara la visione delle cose, e sviluppato il senso della responsabilità») affrontando un tema politicamente delicato come quello dello sciopero. In ciò mostrando una chiara consonanza con Giolitti e il suo tentativo di apertura verso i socialisti riformisti e i radicali<sup>160</sup>. Peraltro, la maggioranza giolittiana, a cui fu votata la fiducia nel dicembre 1903, era sostanzialmente il risultato di una fusione tra i tradizionali raggruppamenti liberali e conservatori, da "destra" a "sinistra" passando per il "centro" sonnini<sup>161</sup>.

Nel dicembre 1904 T. avrebbe ottenuto anche l'*interim* del Ministero delle poste e telegrafi, entrando definitivamente a far parte dell'*entourage* giolittiano. Nel marzo 1905, a conclusione della prima esperienza ministeriale, T. fu chiamato a far parte del Consiglio di Stato e assegnato alla Sezione III (finanze)<sup>162</sup>.

Nonostante questo nuovo incarico, che svolse con infaticabile senso del dovere, centrale rimase per T. l'impegno politico. Egli «esegue, investiga, propone, sceglie, corregge quanto è da compiere e da disbrigharsi

<sup>155</sup> Citato in R. Colapietra, *Tra notabilato provinciale e riformismo tecnocratico in età giolittiana: Francesco Tedesco deputato di Ortona, 1904-1921*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. 84, n. 2, 1997, p. 246, poi in *Francesco Tedesco e la vita politica nell'età giolittiana*, cit.

<sup>156</sup> Citato in F. Barbagallo, *Francesco S. Nitti...* cit., pp. 130-131.

<sup>157</sup> *Ibid*, p. 129.

<sup>158</sup> G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, 1982, pp. 133-134.

<sup>159</sup> E. Tedesco, *Reminiscenze Irpine...*cit.

<sup>160</sup> In tema di sciopero era sua convinzione, abbastanza diffusa all'epoca, che il pubblico servizio andasse tutelato anche a costo di limitare la libertà individuale, cfr. F. Tedesco, *Lo sciopero nelle strade ferrate*, in «Nuova Antologia», vol. 97, gennaio-febbraio 1902, p. 527.

<sup>161</sup> Cfr. F. Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel mezzogiorno (1900-1914)*, Napoli, Guida, 1980, p. 140.

<sup>162</sup> L. Furnari, *Tedesco Francesco...*cit., pp. 894-895.

al suo posto» e contemporaneamente è «colui che spira idee e concetti, che detta regole e norme, che s'impone con le sue dottrine di scrittore»<sup>163</sup>: nella sua attività parlamentare sembrarono assommarsi efficacemente in uno il ruolo di politico e quello di burocrate, con il primo preposto all'individuazione dei problemi e degli obiettivi e il secondo responsabile della fedele esecuzione delle decisioni. Si trattava di due ambiti che già di per sé non potevano essere interpretati secondo modelli nettamente separati, ma sulla base di confini di competenza piuttosto fluidi e soggetti all'influenza di molteplici fattori<sup>164</sup>. Ma nell'operato di T. risultava da subito evidente come politicizzazione dell'amministrazione e traduzione in termini burocratici degli imperativi della politica dovessero convivere perfettamente.

Dal dicembre 1905 T. fu richiamato alla guida del Ministero dei lavori pubblici nel II Governo presieduto da Alessandro Fortis e sebbene già nel febbraio successivo ritornasse al suo ufficio di consigliere di Stato, centrale rimase nella sua carriera il ruolo ricoperto nell'organizzazione della nuova amministrazione giolittiana. Gli stessi suoi interventi nel settore dei lavori pubblici (tra gli altri: l. 3 marzo 1904 sul riordinamento dell'organico del regio ispettorato delle strade ferrate; l. 4 luglio 1904 relativa alle strade di accesso alle stazioni ferroviarie; rd 10 luglio 1904 a favore dell'acquedotto pugliese; l. 29 luglio 1906 sulla classificazione di diverse strade provinciali tra le nazionali; l. 4 giugno 1912 sulla provvista di acqua potabile ed opere d'igiene) accoglievano le nuove linee guida giolittiane, che prospettavano un'amministrazione articolata in uffici speciali ed amministrazioni parallele e sempre più operante come tramite della legislazione speciale.

T. fu anche artefice di una vasta riforma dell'amministrazione dei Lavori pubblici, profilando la creazione di speciali uffici del Genio civile per supervisionare la realizzazione delle opere pubbliche sul territorio. Riuscì inoltre ad intervenire in maniera decisiva nella materia a lui assai cara delle ferrovie, dando un primo assetto al problema del loro passaggio dalle imprese private allo Stato attraverso la rimodulazione dei patti di riscatto.

Dal marzo 1910 al marzo 1911 fu chiamato a capo del Ministero del tesoro nel Governo presieduto da Luigi Luzzatti (un avversario di Giolitti, a riprova dell'indiscusso prestigio del "tecnico" T.). L'incarico gli fu poi confermato fino al marzo 1914 dal successivo Governo Giolitti. I mesi che seguirono furono particolarmente frenetici per la politica italiana, in bilico sulla decisione di intervenire nel conflitto europeo da poco scoppiato. Lo stesso T., «l'uomo che conta e sul quale l'Italia può contare così nel presente come nel più lontano avvenire» – come lo definiva il conte Amedeo Galati di Riella tracciandone un profilo dato alle stampe in quegli stessi mesi<sup>165</sup> – mostrò in realtà in questo periodo una certa diffidenza e altrettanto distacco rispetto a quanto stava avvenendo intorno a lui. In una lettera a Nitti del 3 ottobre 1914, inviata dalla sua Andretta, lasciava trasparire apertamente questo suo stato d'animo, sebbene, come egli scriveva, il suo «solo desiderio [fosse] battere le mani al Governo del nostro paese»:

«Caro amico, [...] ho seguito poco o nulla l'azione del Governo in ordine all'economia e alla finanza e ai provvedimenti contro la disoccupazione. Chiudo gli occhi alla campagna di discredito della potenza bellica del nostro paese, campagna non ispirata che dall'odio contro il Ministero Giolitti. Assisto con indifferenza

<sup>163</sup> A. Acocella, *L'ingegno, le virtù, le opere di Francesco Tedesco...* cit., p. 10.

<sup>164</sup> Cfr. P. Bellucci, *Politica e alta amministrazione nei processi decisionali*, in *Politici e burocrati al governo dell'amministrazione*, a cura di G. D'Auria, P. Bellucci, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 77-78.

<sup>165</sup> A. Galati di Riella, *Tedesco Francesco*, in *Alcuni uomini politici del mio tempo*, Firenze, Successori B. Seeber, 1914, pp. 103-104 (nel volume compaiono, tra gli altri, anche i profili di Giolitti, Peano, Visconti Venosta, Villari, Orlando, Colajanni, Sonnino, Finali, Turati).

allo scempio dell'amministrazione nella mia provincia nativa. E non ho che un solo voto: che quest'umile Italia esca, se non bene, manco male dalla terribile conflagrazione»<sup>166</sup>.

Non è probabilmente un caso che durante il conflitto T. si "rifugiasse" al Consiglio di Stato, tornando all'attività politica solo nella fase successiva, quando fu chiamato dal nuovo presidente del Consiglio Nitti alla guida del Ministero delle finanze: un incarico confermato, fino all'agosto 1920, anche nel successivo Governo Giolitti. Diversi furono i provvedimenti da lui promossi in questa fase per fare fronte alla difficile fase post-bellica. Tra gli altri: l'aumento della tassa sulla circolazione delle automobili e dei motocicli; l'aumento della tassa su successioni e donazioni; la conversione in titoli nominativi dei titoli al portatore; l'avocazione allo Stato dei profitti di guerra. Tra i tanti incarichi si ricordano invece quello di commissario e presidente della giunta generale del bilancio, di presidente della commissione permanente sui lavori pubblici e comunicazioni, di vice-presidente della commissione d'inchiesta sull'ordinamento ed il funzionamento delle amministrazioni centrali, di vice-presidente della Camera. Nell'agosto 1920 T. ritornò definitivamente al Consiglio di Stato.

Nel corso della sua lunga carriera T. fu insignito di varie onorificenze: cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia nel marzo 1879 (del quale fu poi ufficiale nel 1893, commendatore nel 1896 e grande ufficiale nel 1900); gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia il 25 giugno 1891; cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il 4 giugno 1891 (del quale fu poi ufficiale nel 1895, commendatore nel 1898 e grande ufficiale nel 1904). Il 7 giugno 1910 ricevette la nomina di gran cordone dell'Ordine mauriziano.

La sua tragica morte, il 9 maggio 1921, in quello che fu presentato come un incidente ("cadde" da una finestra della sua abitazione romana in via Marsala) non gli consentì di conoscere il fascismo al potere, sebbene, come è stato rilevato, «chi lo ha conosciuto da vicino ricorda quanto egli fosse amareggiato dal [suo] sorgere», identificandolo come un pericolo reale per il regime liberale<sup>167</sup>.

L'allora presidente della Camera Enrico De Nicola, del quale T. era stato collaboratore in qualità di vicepresidente, commemorandolo alla Camera il 20 giugno 1921 evidenziava come egli fosse stato «sempre e soprattutto uomo fattivo: verso l'opera concreta egli tendeva tutte le energie del suo spirito forte e disciplinava la sua attività: studiava ogni problema con metodo e ne sapeva penetrare la sostanza, avviandolo a soluzioni positive e feconde». In ogni questione T. portava «un senso vivo della realtà», che, chiosava De Nicola, «fu singolare caratteristica di tutta la sua vita politica»<sup>168</sup>.

## Fonti e bibliografia

*Codice dei lavori pubblici. Parte 8: strade ferrate e tranvie, sez. 2: tranvie. Raccolta metodica di leggi, regolamenti, decreti, istruzioni, circolari, pareri di corpi consulenti dello Stato, sentenze dell'autorità giudiziaria, massime amministrative, ecc., con note illustrative, richiami e confronti di F. Tedesco, Firenze, Ademollo e C, 1883; Le acque demaniali secondo la legislazione italiana, Roma, Tip. Del Genio Civile, 1887; Codice delle strade. Raccolta metodica di leggi, regolamenti, decreti, istruzioni, circolari, pareri di corpi consulenti dello Stato, sentenze dell'autorità giudiziaria, massime amministrative, ecc., con note illustrative,*

<sup>166</sup> Archivio centrale dello Stato, *Carte Francesco Saverio Nitti*, b. 95, fasc. 1036.

<sup>167</sup> G. Natale, *Francesco Tedesco da Segretario del De Sanctis a Ministro con Giolitti*, in «L'illustrazione italiana», 17 luglio 1949, p. 93.

<sup>168</sup> Atti del Parlamento Italiano, Discussioni della Camera dei Deputati, XXVI Legislatura, Sessione 1921 (11/06/1921 - 31/07/1921), Vol. I, dal 11/06/1921 al 31/07/1921 Roma, Tipografia Camera dei deputati, 1921, p. 23.

richiami e confronti di F. Tedesco, Firenze, Ademollo e C, 1890; *Lo sciopero nelle strade ferrate*, in "Nuova Antologia", 1902, 97, pp. 517-528; F. Tedesco, *Sulle condizioni del bilancio e del Tesoro*, Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1911; *Quattro anni di Finanza*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1914.

ACS, *Francesco Saverio Nitti*, b. 95, fasc. 1036; *Consiglio di Stato, Sezione III, Pareri*, 1905-1921; Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 39.

A. Galati di Riella, *Tedesco Francesco*, in *Alcuni uomini politici del mio tempo*, Firenze, Successori B. Seeber, 1914, pp. 103-104; *La tragica morte dell'on. Tedesco precipitato da una finestra della sua abitazione*, in «La Stampa», 10 maggio 1921, p. 2; A. Acocella, *L'ingegno, le virtù, le opere di Francesco Tedesco*, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro & Figlio, 1922; C. Zoli, *Cenni biografici dei componenti la magistratura del Consiglio di Stato (1831-1931)*, in *Il Consiglio di Stato. Studi in occasione del centenario*, Vol. III, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1932; E. Tedesco, *Reminiscenze Iripine*, in *Studi e ricordi desanctisiani*, Avellino, Tip. Pergola, 1935; A. Malatesta, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, Vol. III, Milano, Istituto editoriale italiano B.C. Tosi, 1941, *ad vocem*; G. Natale, *Francesco Tedesco da Segretario del De Sanctis a Ministro con Giolitti*, in «L'illustrazione italiana», fasc. 3925, 17 luglio 1949, p. 93; D. Pasquale Rizzo, *Una coscienza ed un carattere. Francesco Tedesco eminente statista irpino*, in «Economia Irpina», n. 9-10, 1962, pp. 7-18; G. Sorge, *Francesco Tedesco, giolittiano del collegio elettorale di Ortona a Mare prima e di Chieti poi*, in «Abruzzo», 1969, 1; F. Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel mezzogiorno (1900-1914)*, Napoli, Guida, 1980; G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, 1982; F. Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, Torino, Utet, 1984; G. Melis, *Elaborazione giuridica e burocratica nell'età giolittiana*, in *I giuristi e la crisi dello Stato liberale in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di A. Mazzacane, Napoli, Liguori, 1986; M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, *ad indicem*; G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996, *ad indicem*; L. Furnari, *Tedesco, Francesco*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Vol. 2, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; *Francesco Tedesco e la vita politica nell'età giolittiana*, a cura di N. Di Guglielmo, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 2007; Portale storico della camera all'url <http://storia.camera.it/deputato/francesco-tedesco-18530311#nav>.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## GIOVANNI TORREGROSSA (1930-1993)

Nacque a Palermo il 13 novembre 1930. Laureatosi con lode in Giurisprudenza all'Università di Palermo, due anni dopo divenne procuratore legale, quindi vinse il concorso come uditore giudiziario; fu promosso aggiunto giudiziario nel 1957 e giudice di tribunale nel 1960.

Nel 1964 venne collocato fuori ruolo e destinato all'Ufficio legislativo del Ministero del Commercio con l'estero fino al settembre 1965. Applicato presso la Corte d'appello di Palermo, divenne poi magistrato d'appello risultando primo al relativo concorso. Conseguita la libera docenza in Diritto civile all'Università di Palermo, nel dicembre 1968 fu collocato fuori ruolo presso l'Ufficio legislativo del Ministero dell'Industria.

Trasferitosi a Roma, come consigliere di Corte d'Appello T. fu chiamato come capo gabinetto dal ministro dei Lavori pubblici Salvatore Lauricella nei governi Rumor III (marzo-agosto 1970) e Colombo (agosto 1970-febbraio 1972). Appartenente sul piano politico all'area democristiana, conservò lo stesso incarico anche nei governi Andreotti I (febbraio-giugno 1972) col ministro dei Lavori pubblici Ferrari Aggradi, e Andreotti II (giugno 1972-giugno 1973) con il ministro Antonino Gullotti. Intanto, il 22 dicembre 1972, venne nominato Consigliere di Stato, e destinato alla sezione VI giurisdizionale.

La collaborazione con Gullotti, sempre in qualità di suo capo gabinetto, proseguì anche allorché questi divenne ministro delle Partecipazioni statali nei governi Rumor IV (luglio 1973-marzo 1974) e Rumor V (marzo-giugno 1974). In questa veste T. presiedette un gruppo di esperti incaricato di redigere un documento sui problemi delle PP.SS. Nel governo Moro IV (novembre 1974-gennaio 1976) seguì Gullotti al Ministero della Sanità, rimanendone il capo gabinetto.

Intanto, nel Consiglio di Stato, a partire dal 1974 T. fu trasferito alla Sezione III consultiva, come magistrato fuori ruolo a causa dell'incarico ministeriale e di quello presso il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana (incarico, questo, che svolse dal 25 febbraio 1974 al 31 dicembre 1978, e poi di nuovo nel 1980-81).

Come alto funzionario ministeriale, la sua carriera rimase ancora legata a quella di Gullotti, del quale fu ancora capo gabinetto allorché questi tornò a ricoprire la carica di ministro dei Lavori pubblici nei governi Moro V (febbraio-aprile 1976) e Andreotti III (luglio 1976-gennaio 1978), e poi quando Gullotti divenne ministro delle Poste e telecomunicazioni nel governo Andreotti IV (marzo 1978-gennaio 1979).

La carriera di T. non si interruppe nemmeno quando Gullotti non ricoprì più incarichi di governo, essendo stato designato come vicesegretario della Dc; T. infatti tornò a svolgere la funzione di capo gabinetto del ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi nei governi Spadolini I (giugno 1981-agosto 1982) e Spadolini II (agosto-dicembre 1982).

Intanto era sempre membro della sezione III consultiva del Consiglio di Stato come magistrato fuori ruolo, e dal 1983 presidente del Tar siciliano. Nello stesso anno, il 28 aprile, la Presidenza della Repubblica gli

assegnò la medaglia d'oro al merito della sanità pubblica. Sul piano scientifico, T. indirizzò i suoi interessi verso il diritto urbanistico, il tema dell'abusivismo e quello della programmazione territoriale, la tutela e i vincoli ambientali; ottenne dunque la cattedra di Diritto urbanistico alla Luiss di Roma.

Molto vicino al leader democristiano Amintore Fanfani, nel governo Fanfani V (dicembre 1982-agosto 1983) T. divenne capo gabinetto del presidente del Consiglio, ma nei successivi esecutivi, con l'avvento di Craxi alla guida del governo, tornò a svolgere il ruolo di capo gabinetto del ministro delle Partecipazioni statali, che era adesso il democristiano Clelio Darida. T. fu suo capo gabinetto nei governi Craxi I (agosto 1983-agosto 1986), presiedendo in tale veste un gruppo di esperti sui problemi delle PP.SS. che redasse una *Relazione previsionale e programmatica delle partecipazioni statali per il 1984*, e Craxi II (agosto 1986-aprile 1987).

Intanto, nel 1985, fu promosso presidente della sezione I dei Magistrati fuori ruolo del Consiglio di Stato. Nel 1986 passò, sempre come presidente, alla IV sezione.

Nel luglio 1987 T. fu chiamato a presiedere il Comitato di gestione dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (AgenSud), creata dopo lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno e nel 1991, in qualità di presidente dell'AgenSud, propose la costituzione di una banca per lo sviluppo del Mezzogiorno. L'impegno meridionalistico lo portò nel 1989 a diventare anche consigliere della Svimez, della quale nel giugno 1992 sarebbe divenuto vicepresidente assieme a Nino Novacco. Nell'aprile 1988 fu nominato presidente della Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie.

Morì a causa di una grave malattia il 10 aprile 1993, mentre era ancora in piena attività, lasciando la moglie Lucia e tre figli: Giuseppina, Fabio e Marcello.

## Fonti e bibliografia

Intervento in G. De Rossi, *Profili e problemi dell'autonomia regionale siciliana* (con G. De Rossi e G.S. Coco), (Università di Palermo, Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza, vol. XII), Milano, Giuffrè, 1962; *Il problema della responsabilità da atto lecito*, Milano, Giuffrè, 1964; *L'esperienza della Regione Siciliana: considerazioni metodologiche e proposte*, in *La Programmazione dello sviluppo in Sicilia e il Fondo regionale europeo*, Palermo, Centro studi sociali ISAS, 1976; *Profili della tutela dell'ambiente*, in "Rivista trimestrale di diritto e procedura civile", 1980, pp. 1384 ss., ripubblicato in *Studi per il centocinquantesimo del Consiglio di Stato*, vol. 2, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1981, pp. 869-916; *L'equo compenso e la disciplina delle sopravvenienze negli appalti pubblici (art. 1664 c.p.v. cod. civ.)*, Roma, Edizioni Italedi, 1981; Relazione introduttiva in *Atti della Tavola rotonda sugli effetti sostanziali del silenzio-assenso nella legislazione urbanistica, Roma 15 dicembre 1981*, Roma Italedi, 1982; Relazione in *Atti del Convegno sulle Innovazioni urbanistiche nell'ultima Legge Nicolazzi : DL 23 gennaio 1982, n. 9, conv. in L. 25 marzo 1982, n. 94*, Roma, Arti grafiche Aventina, 1982; *Legal aspects of water pollution control*, in *Operation of Complex Water Systems: Operation, Planning and Analysis of Already Developed Water Systems*, ed. by E. Guggino, G. Rossi, D. Hendricks, Martinus Nijhoff Publisher 1983 (Atti del convegno del NATO Advanced Study Institute, tenutosi a Erice il 23 maggio-2 giugno 1981); *Il nodo insoluto nei vincoli urbanistici*, in "Giustizia civile", 1984, vol. 34, II, pp. 89 ss.; M.A. Sandulli, S. Bellomia, G. Torregrossa, *Sanzioni urbanistiche e recupero degli insediamenti e delle opere abusive*, presentazione di M.S. Giannini, Milano, Giuffrè, 1985; *Tutela del paesaggio e vincoli sulla proprietà nella recente legge 8 agosto 1985 n. 431*. Atti del Convegno svoltosi il 9 novembre 1985 a Salerno, a cura di G. Torregrossa e A. Clarizia, Rimini, Maggioli, 1986;

*Introduzione al diritto urbanistico: ambiente, urbanistica, territorio, paesaggio, parchi, proprietà, proprietà edilizia, pianificazione urbanistica*, Milano, Giuffrè, 1987; *L'opera pubblica fra leasing e concessione di costruzione*, in "Rivista di diritto civile", 1987, Parte I, pp. 329 ss.; *La tutela dell'ambiente: dagli interessi diffusi al danno ambientale*, in "Consiglio di Stato", 1988, II, pp. 1729 ss.; *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno: enti di promozione delle società di partecipazione*, in "Diritto e Società", 1988, n. 1; *Industrie pericolose, rumorose e insalubri*, in *Enciclopedia giuridica*, Roma, Treccani, 1989, vol. XVI, *ad vocem*; *Intervento in Manlio Rossi-Doria ed il Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1990; *Il piano regolatore generale fra mito e realtà*, in *Studi in memoria di Franco Piga*, Milano, Giuffrè, 1991; *Appaltare in Europa*, Rionero in Vulture, Calice, 1992; *La città inesistente*, Rionero in Vulture, Calice, 1993.

Centro italiano ricerche e documentazione, *Annuario politico italiano*, Roma, Edizioni di Comunità, 1963, 1965; Id., *Annuario dell'economia, della politica, della cultura*, Etas Kompass, 1967, 1969; "Guida Monaci", 1969-1971; *XLI Annuario del Consiglio di Stato. Dal 1° gennaio 1967 al 1° gennaio 1980*, Roma, 1980; *Sud, nominato Torregrossa*, in "la Repubblica", 3 luglio 1987; *XLII Annuario del Consiglio di Stato*, 1992; *Who's who in Italy*, Milano, 1992, *ad vocem*; *È morto Torregrossa, presidente dell'Agensud*, in "la Repubblica", 11 aprile 1993; *E' deceduto Giovanni Torregrossa*, in "Il Consiglio di Stato", 1993, parte II; Antonio De Antoniis, *Le fonti per lo studio dell'amministrazione pubblica italiana: guida bibliografica (1848-1992)*, Bologna, il Mulino, 1994; Paolo De Lise, *Appaltare in Europa. In ricordo di Giovanni Torregrossa*, Roma, 10 aprile 2013 ([http://www.paolonesta.it/attachments/article/3052/+++Appaltare%20in%20Europa\\_Pres.%20PASQUALE%20de%20LISE.pdf](http://www.paolonesta.it/attachments/article/3052/+++Appaltare%20in%20Europa_Pres.%20PASQUALE%20de%20LISE.pdf)).

Alexander Hobel



## PAOLO VAIANO (1931-2008)

Nacque a Roma il 20 ottobre 1931. Dopo aver conseguito – giovanissimo e con il massimo dei voti – la laurea in giurisprudenza, entrò a far parte dell'Amministrazione dello Stato quale vincitore di un concorso a uditore giudiziario. Fu destinato a Napoli, dove meriterà un encomio da parte del presidente della Corte d'Appello.

Dal 1° giugno 1971 Vaiano entrò come referendario nel Consiglio di Stato, sezione I consultiva e V giurisdizionale, dal 1973 solo nella seconda delle due. Dal 1° gennaio 1974 fu uno dei tre “primi referendari”.

La sua carriera come capo di gabinetto iniziò al fianco del ministro della Sanità, il democristiano Luigi Gui, nel governo Rumor IV (luglio 1973-marzo 1974). Anche nella compagine successiva, il governo Rumor V (marzo-giugno 1974; d'ora in poi come magistrato amministrativo), Vaiano rimase capo gabinetto del ministro della Sanità, che adesso era Vittorino Colombo (anch'egli esponente della Dc), ricoprendo anche la carica di capo dell'Ufficio legislativo.

Intanto, per circa un anno, dal 21 marzo 1974 al 6 marzo 1975, fu membro supplente del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana. Dal 1° giugno 1974 divenne consigliere di Stato, assegnato alla sezione IV giurisdizionale, dal 1977 alla sezione III consultiva. Dal 1978 sarà posto fuori ruolo a causa di altri incarichi, rimanendo comunque nella sezione III.

Sul piano degli incarichi ministeriali, Vaiano fu nominato capo gabinetto dal ministro del Lavoro e della previdenza sociale Tina Anselmi nei governi Andreotti III (luglio 1976-gennaio 1978) e Andreotti IV (marzo 1978-gennaio 1979). Quindi seguì la Anselmi, sempre come capo gabinetto, allorché l'esponente democristiana divenne ministro della Sanità nel governo Andreotti V. Intanto V. fu eletto segretario generale del Consiglio di amministrazione dell'Ina. In seguito sarà collaboratore dell'Ufficio legislativo del Ministero della sanità per l'attuazione dei lavori della riforma sanitaria e consigliere d'amministrazione dell'Inail, in rappresentanza del ministro della Sanità.

Nel governo Cossiga I (agosto 1979-aprile 1980) Vaiano fu capo gabinetto del ministro delle Partecipazioni statali Siro Lombardini. Rientrato in ruolo come magistrato nel gennaio 1980, nel 1981 fu designato quale presidente del Tar del Piemonte, mentre nel 1983 andò a presiedere il Tar della Lombardia. Nel marzo 1984 assunse infine la carica di presidente di sezione del Consiglio di Stato. Tuttavia dal 31 maggio venne posto fuori ruolo come magistrato in modo da poter esplicare altre funzioni.

V. infatti proseguì nella sua “carriera ministeriale”, ancora come capo gabinetto del ministro delle Finanze, il repubblicano Visentini, nei governi Craxi I (agosto 1983-giugno 1986) e Craxi II (agosto 1986-marzo 1987), conservò lo stesso incarico col democristiano Giuseppe Guarino nel governo Fanfani VI (aprile-luglio 1987); era inoltre consigliere per gli affari giuridici e legislativi del Ministero dell'interno e collaboratore della rivista «Temì».

Nel 1985-87 Vaiano rimase nella sezione VI del Consiglio di Stato, sempre come fuori ruolo causa altri incarichi; intanto entrò nel Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione siciliana, oltre che della sezione XXVI della Commissione tributaria centrale.

Il 3 giugno 1987 presentò istanza di collocamento a riposo a partire dal successivo 1° luglio con il grado di presidente onorario di sezione del Consiglio di Stato; V. lasciò insieme Consiglio di Stato e Ministero. Il 4 febbraio 1988 si tenne l'adunanza generale del Consiglio di Stato in cui venne ricordato con giudizi altamente elogiativi del suo curriculum<sup>169</sup>.

Dal 1988 V. iniziò a esercitare la professione di avvocato, lavorando tra l'altro per l'Istituto bancario San Paolo di Torino<sup>170</sup>. Nel 2005 era presidente del collegio arbitrale nella causa milionaria tra il Consorzio Cooperative di produzione e lavoro e l'Autostrada Brennero<sup>171</sup>.

Sposato con Anna Mazziotti di Celso e padre di due figli (Mariolina e Diego), morì il 13 aprile 2008 a Roma.

### Fonti e bibliografia

M.R. Morelli, P. Vaiano, *Del comodato, del mutuo, del conto corrente: art. 1803-1833*, vol. IV di *Commentario teorico-pratico di codice civile*, Novara, Pem, 1977; *Panorama attuale degli Enti non territoriali*, in "Il Consiglio di Stato: organo ufficiale del Centro italiano di studi amministrativi", Parte II, 1983, pp. 1031 ss.

Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, fasc. 1.1.20.9.H/25152.1.2; *XLI Annuario del Consiglio di Stato. Dal 1° gennaio 1967 al 1° gennaio 1980*, Roma, 1980; *XLII Annuario del Consiglio di Stato. Dal 1° gennaio 1981 al 1° gennaio 1992*, Roma, 1992; "Guida Monaci", 1979-1988; "Politica del diritto", 1981; Il Consiglio di Stato: organo ufficiale del Centro italiano di studi amministrativi, Parte II, 1983; Giuseppe Guarino, *In ricordo di Paolo Vaiano*, [https://www.giustizia-amministrativa.it/cdsintra/wcm/idc/groups/public/documents/document/mdax/nze2/~edisp/intra\\_064241.htm](https://www.giustizia-amministrativa.it/cdsintra/wcm/idc/groups/public/documents/document/mdax/nze2/~edisp/intra_064241.htm)

Alexander Hobel

<sup>169</sup> *XLII Annuario del Consiglio di Stato*, 1992, pp. 287-288.

<sup>170</sup> *Giurisprudenza costituzionale*, parte II, 1990, p. 2251.

<sup>171</sup> <http://speciali.espresso.repubblica.it/grafici/arbitrati/arbitrati.html>.

## GAETANO VETRANO (1906-1990)

Nacque a Salerno l'11 agosto 1906 da Giuseppe e Angela Vezzani. Dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita presso l'Università di Napoli il 26 luglio 1927, ottenne l'abilitazione all'esercizio della professione di procuratore legale. Riformato, non prestò servizio militare. Il 1° gennaio del 1927 si iscrisse al PNF.

Entrato in magistratura come vice pretore nel novembre 1927, V. fu destinato dapprima a Napoli, poi, nel 1928, fu incaricato di reggere temporaneamente la Pretura di Rotonda, in provincia di Potenza, e in seguito fu a Lecce.

Nell'agosto del 1930 entrò, in seguito a concorso, nel primo grado gerarchico dell'Avvocatura erariale (passata proprio quell'anno alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri), divenendo, contemporaneamente, uditore giudiziario di pretura in soprannumero. Dopo aver prestato servizio prima a Brescia e poi a Milano, V. scelse di restare nell'Avvocatura: nell'aprile 1933 fu promosso aggiunto di procura di 2ª classe, mentre in ottobre fu nominato sostituto avvocato dello Stato di 2ª classe.

Nel luglio del 1936 V. entrò come referendario al Consiglio di Stato. La nomina a consigliere giunse nell'aprile 1941 e in quello stesso anno fu assegnato come giudice supplente al Tribunale delle prede. Sempre nel 1941 fu iscritto come sottotenente nel ruolo degli ufficiali di amministrazione della Croce rossa italiana e in tale ruolo fu comandato, fino all'ottobre del 1943, al comitato centrale ufficio militare (contabilità e revisioni di guerra). Contemporaneamente, dal 6 agosto 1943 al 30 settembre successivo, fu messo a disposizione della Presidenza del Consiglio "per studi e provvedimenti legislativi".

Dopo la firma dell'armistizio, l'8 settembre 1943, V. fu inserito tra coloro che avrebbero dovuto partire per Cremona, città nella quale la Repubblica sociale italiana aveva deciso di trasferire il Consiglio di Stato. V. riuscì tuttavia ad evitare il trasferimento certificando di essere affetto da alcune malattie.

Tra il 1943 e il 1944 fece anche parte del comitato di liquidazione delle pensioni di guerra e il 22 settembre 1944 fu nominato dal presidente del Consiglio Bonomi commissario "per la gestione" dell'Agenzia Stefani; un incarico che egli avrebbe dovuto esercitare, per decreto, fino a sei mesi dopo la cessazione dello stato di guerra. Tuttavia, col tempo la sua funzione di commissario mutò e V. dovette occuparsi anche della "liquidazione" dell'agenzia. In seguito egli divenne anche presidente del consiglio d'amministrazione dell'Agenzia e amministratore unico, carica che avrebbe mantenuto fino al 1956.

Tra i collaboratori ordinari de "Il Foro amministrativo" nel 1945, il 29 agosto di quell'anno V. sposò Anna Maria Bedogni (o Pedoni) dalla quale ebbe due figli: Giuseppe Pietro e Maria Luciana.

Tra il 1945 e il 1946 fu membro della commissione di studi per la riorganizzazione dello Stato (nella sottocommissione "enti pubblici non territoriali"), istituita presso il Ministero per la costituente. Dal giugno 1946 fu capo di gabinetto presso il Ministro dell'Industria e commercio, guidato dal socialista Rodolfo

Morandi e nel dicembre 1947 fu chiamato a svolgere le funzioni di capo gabinetto del vice presidente del Consiglio dei ministri, il repubblicano Randolph Pacciardi, al fine di svolgere le funzioni di direttore generale dei servizi del Commissariato del turismo.

Dal gennaio 1951 V. ritornò al Consiglio di Stato, dove fu nominato presidente di sezione. Tra gli incarichi più importanti da lui ricoperti nel corso degli anni successivi, si segnalano quello di presidente della commissione per l'emanazione di un testo unico in materia di tasse automobilistiche nel 1952; quello di componente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, tra il 1953 e il 1958, e del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo "Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo" a Napoli nel 1956. In quello stesso anno fu incaricato di presiedere una commissione di studio da istituirsi per il riesame e l'aggiornamento delle disposizioni contenute nella legge del Registro, approvata con rd n. 3269 del 1923; il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giuseppe Brusasca gli affidò inoltre l'incarico di svolgere un'indagine in tutto il settore della lirica sovvenzionata, che era nella competenza della Direzione generale dello spettacolo e, in particolare, sul modo in cui erano amministrate le sovvenzioni statali.

Nominato nel 1966 presidente della Commissione per l'individuazione dei limiti di competenza dell'Associazione Nazionale Controllo della Combustione in materia di approvazione di progetti di apparecchi a pressione ed impianti di combustione presso il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, dal 1966 al 1976 fu membro del consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato e dal 1968 al 1973 componente della Commissione tributaria centrale presso il dicastero delle Finanze. Il 28 maggio 1969 fu infine nominato presidente del Consiglio di Stato, permanendo nella carica fino all'11 agosto 1976, quando fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

Nel corso della carriera V. ricevette diverse onorificenze: fu ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia nel 1937; commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica nel 1945 e poi grand'ufficiale nel 1953, cavaliere nel 1963 e, infine, cavaliere di gran croce.

Morì a Roma il 1° novembre 1990.

## Fonti e bibliografia

*Codice delle disposizioni sul Consiglio di Stato e sui Tribunali amministrativi regionali*, a cura di R. Lanza e P. De Lise, presentazione di G. Vetrano, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1974. Inoltre, G. Vetrano, ha curato una parte in Consiglio di Stato, *Il Consiglio di Stato nel quinquennio 1931-35. Relazione del presidente a S.E. il capo del governo*, II, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1937, pp. 821-856.

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 1014.

"Rivista amministrativa del Regno", 1937-1941; "Il Foro italiano", 1940-1948; "Giurisprudenza italiana e la legge", 1940-1948; "Il Foro amministrativo", 1940-1949; Ministero per la costituente, *Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato, Relazione all'Assemblea Costituente*, Roma, Failli, 1946, voll. 3; Archivio centrale dello Stato, *Verbali del Consiglio dei ministri, luglio 1943-maggio 1948*, edizione critica a cura di A.G. Ricci, VI, t. 1, *Governo De Gasperi, 10 dicembre 1945-13 luglio 1946*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1996, p. 41 e IX, t. 2, *Governo De Gasperi, 31 maggio 1947-23 maggio 1948*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1998, p. 2134; S. Lepri, F. Arbitrio e G. Cultrera, *L'agenzia Stefani da Cavour a Mussolini. Informazione e potere di un secolo di storia italiana*, Firenze, Le Monnier, 2000; *Indice biografico*

*italiano*, a cura di T. Nappo, edizione riveduta e ampliata, München, K.G. Saur, 2002<sup>3</sup>, II, 658, 329-332; G. Focardi, *Vetrano, Gaetano*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*; Id., *Vetrano, Gaetano*, in *I presidenti del Consiglio di Stato. Biografie e relazioni d'insediamento*, a cura del Segretariato generale della giustizia amministrativa, Milano, Giuffrè, 2011, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D'Alessandro

## FELICE VISCONTI (1841-1893)

Nacque a Palermo il 10 luglio 1841 da Francesco. Dopo gli studi letterari e filosofici, frequentò per due anni il corso di laurea in giurisprudenza. Nel 1883 sposò Elisabetta Weston.

V. iniziò la sua carriera nel 1860 nell'amministrazione borbonica a Palermo con la qualifica di applicato di 3ª classe presso il Ministero dell'interno e della polizia. Soppressa la Luogotenenza della Sicilia nel 1862, prese servizio nell'amministrazione provinciale, dapprima nella commissione delle vendite per conto delle opere pie e di beneficenza, in seguito, nel 1866, nella commissione d'appello sull'imposta dei fabbricati. L'anno successivo, sempre nella stessa amministrazione, fu nominato sottosegretario di 1ª classe.

Nel 1870, compiuta l'unificazione nazionale, V. fu nominato applicato di 1ª classe presso il Ministero dell'interno dove percorse i vari gradi della carriera: segretario nel 1871, capo sezione di 2ª classe nel 1877 e di 1ª nel 1879, direttore capo di divisione nel 1889 e consigliere delegato incaricato della reggenza della Prefettura di Siena nel 1890. Infine, nello stesso anno, fu nominato prefetto di 3ª classe, destinato a Siena e poi a Trapani. Tuttavia in quest'ultima città V. non prese mai servizio poiché il sindaco di Siena e la sua giunta presentarono un'istanza al ministro dell'Interno «affinché nell'interesse questa città e soluzione importantissimi affari in corso, trasloco di questo egregio funzionario non avvenga e che questo capoluogo di Provincia non perda ottimo rappresentante Governo, che seppe procacciarsi in breve tempo stima, fiducia cittadinanza»<sup>172</sup>.

Nel periodo in cui aveva il grado di capo sezione, V. fu scelto da Zanardelli per ricoprire il ruolo di capo di gabinetto al Ministero dell'interno nel governo Cairoli, un solo incarico che sarebbe durato soltanto nove mesi.

Nel 1879 V. era stato nominato referendario presso il Consiglio di Stato dove esercitò le sue funzioni per soli cinque mesi senza essere relatore di alcun parere.

Morì a Siena il 25 marzo 1893.

### Fonti e bibliografia

Consiglio di Stato, *Fascicoli personali*, fasc. 222; ACS, Consiglio di Stato, Sezione I, Protocolli, 1879, vol. 24; Ministero dell'interno, Direzione generale affari generali e personale, Divisione del personale, *Fascicoli del personale del Ministero (1861-1952)*, Fascicoli ordinari, vers. 1910, serie I e II, bb. 499 e 612, fasc. 87821.

---

<sup>172</sup> Telegramma del 5 dicembre 1890, in ACS, Ministero dell'interno, Direzione generale affari generali e personale, Divisione del personale, *Fascicoli del personale del Ministero (1861-1952)*, Fascicoli ordinari, vers. 1910, serie I e II, b. 612, fasc. 87821.

“Calendario Generale del Regno d’Italia”, 1879; M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d’Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989; A. Giovannelli, *Visconti, Felice*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d’Italia. Le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, *ad vocem*.

Leonardo Pompeo D’Alessandro

## LORENZO ZAMMARANO (1855-1917)

Nacque a Foggia il 15 febbraio 1855, figlio di Gaetano. Si trasferì a Napoli, dove svolse gli studi in giurisprudenza e frequentò la Scuola di critica letteraria di De Sanctis. Laureatosi in legge, lasciò ben presto la professione forense: vinto il concorso per la cattedra di docente di diritto costituzionale presso l'Università di Catania, rinunciò all'incarico per dedicarsi all'attività di giornalista esperto in materie economiche, in particolare di temi bancari.

Trasferitosi a Roma, cominciò la sua carriera nell'amministrazione statale. Il 3 luglio 1879 prese servizio come vice-segretario nel gabinetto del Ministero dei lavori pubblici. Nel 1882 passò, sempre come vice segretario, al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, nella Direzione della statistica (sezione II). Il 30 marzo 1884 fu chiamato a svolgere il ruolo di capo gabinetto dal ministro dell'Agricoltura Bernardino Grimaldi, carica che ricoprì fino al 1886. Gli anni di questo ministero sotto i governi di Agostino Depretis furono contrassegnati dalla realizzazione di un programma, caro alla Sinistra liberale, indirizzato ad affrontare e risolvere, seppur in maniera molto moderata, le questioni economiche e sociali dell'Italia unita. Vincendo l'opposizione della borghesia industriale più conservatrice, furono approvate leggi che permettevano il riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso e fu promossa una legislazione contro lo sfruttamento del lavoro di donne e bambini. Furono inoltre approvate delle norme sugli infortuni degli operai, che accoglievano in parte le proposte del socialista Andrea Costa assegnando maggiori responsabilità ai datori di lavoro. In politica agricola, il ministero presieduto da Grimaldi appoggiò l'inchiesta agraria di Stefano Jacini, sostenne proposte di legge sul credito agricolo e fondiario e si dedicò al miglioramento delle tecniche e del lavoro agricolo, impegnandosi a istituire scuole pratiche e speciali di agricoltura. Nel 1885 fu proposto al Consiglio di Agricoltura un disegno di legge che sosteneva la creazione di rappresentanze agrarie con il compito di tutelare gli interessi regionali locali, soprattutto nel Meridione.

Dal 1885, Zammarano fu promosso commissario governativo nell'Ispettorato generale per la vigilanza degli Istituti di emissione (Divisione industria, commercio e credito), ruolo che ricoprì fino al 1893. Sempre nel 1885 fu tra i liberi docenti nella Regia Università di Roma, presso la Facoltà di giurisprudenza con competenze in materia di diritto costituzionale. Come ispettore del ministero fu destinato, dal 1887 al 1890, alla Banca Romana. Rimase coinvolto nel celebre scandalo che scoppiò intorno a questo istituto bancario nel 1893-1894, con l'accusa di corruzione sia in relazione alle sue responsabilità di funzionario pubblico incaricato di vigilare (per aver ricevuto, nella sua qualità di ispettore presso gli istituti d'emissione, la somma di lire 18 mila per omettere atti dell'ufficio a lui affidato), che per la sua attività di giornalista: gli fu imputato di aver firmato, dietro pagamento dell'allora direttore Tanlongo, articoli favorevoli a quella Banca, in grado di influenzare positivamente l'opinione pubblica, nonostante fosse a conoscenza della mala gestione interna.

Al giornalismo dedicò gran parte della sua carriera, scrivendo per numerosi periodici scientifici su temi economici e politici attinenti alla sua attività ministeriale e di esperto in materia agraria. Fece inoltre parte



delle redazioni di alcuni quotidiani, come “Il Mattino”, dove si firmava con lo pseudonimo “Delta”, e fu caporedattore de “Il Corriere di Napoli” (1895-1897).

Fu insignito della Croce di Cavaliere e ufficiale della Corona d'Italia e della croce di cavaliere dell'ordine SS. Maurizio e Lazzaro, nonché Benemerito della salute pubblica per il colera del 1884. Morì a Napoli nel 1917.

### Fonti e bibliografia

*Scienza sociale e darwinismo*, in “Giornale Napoletano di Filosofia, Letteratura, Scienze morali e politiche”, 1876, n. 4; *La legge del bilancio*, Roma, Tip. Barbera, 1881; *La scienza dell'amministrazione nell'insegnamento delle Università*, Torino, Tip. Barbera, 1881; *La questione agraria in Irlanda*, Torino, Loescher, 1881; *La riforma delle pensioni ed il nuovo disegno di legge*, Roma, Loescher, 1884; *La intrapresa delle assicurazioni*, Torino, Loescher, 1887; *La depressione economica del Mezzogiorno e le sue cause*, in “Rivista d'Italia”, maggio 1902, p. 814-836; *Nord e sud avanti e dopo l'unità nazionale*, Roma, Unione cooperativa editrice, 1902.

Archivio storico della Camera dei Deputati, *Commissioni parlamentari d'inchiesta, Processo della Banca Romana, Documenti estratti dal volume I al volume XXXVI* (20.05.1893 - 17.08.1893), b. 4, 1-426 cc.

“Calendario generale del Regno d'Italia”, voll. 1880-1893; “Guida Monaci”, voll. 1889, 1893; Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, “Ruoli di anzianità”, vol. 1894; C. Villani, *Scrittori ed artisti pugliesi*, Napoli, Alberto Morano Editore, 1920, pp. 1182-1183 (nazionale); P. Sorrenti, *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei*, Bari, Laterza & Polo, 1957; E. Vitale, *La riforma degli istituti di emissione e gli scandali bancari in Italia, 1892-1896: Relazioni di inchieste ed ispezioni, progetti e testi legislativi, atti processuali, varie*, Roma, Camera dei deputati, 1972, *ad indicem*; L. Musella, *Stato e società rurale. Il ministero di Agricoltura e il Mezzogiorno alla fine dell'Ottocento*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 1993; *Dizionario Biografico di Capitanata 1900-2008*, a cura di M. De Tullio, Foggia, Edizioni Agorà, 2009, pp. 299-300.

Matteo Stefanori

## ULISSE ZANOTTI (1860- post 1926)

Nacque l'8 settembre 1860 a Ravenna; studiò alla Scuola superiore di commercio di Venezia.

Entrò nell'Amministrazione dell'Agricoltura, industria e commercio il 16 novembre 1886, nel 1893 era vicesegretario; già dal 1897, quando aveva il grado di segretario di III classe, diventò per la prima volta capo di gabinetto e segretario particolare del ministro Guicciardini e del suo successore Cocco Ortu, nel 1900 capo della segreteria particolare del sottosegretario al Ministero dell'agricoltura Rava (di cui era conterraneo e coetaneo); tornò a ricoprire il ruolo di capo di gabinetto dal 28 settembre 1904 con Rava, ora ministro nel Governo Saracco e poi nel successivo Governo Giolitti-Tittoni; ricoprì poi lo stesso incarico accanto a Cocco Ortu dall'8 febbraio 1906, di nuovo nel primo governo Fortis, a fianco del ministro Rava. Proseguì quella che per lui era diventata una vera e propria carriera accanto al ministro dell'Agricoltura Nitti nel Governo Giolitti dal mese di settembre del 1912 e con Riccio nel Governo Orlando da gennaio a giugno 1919.

Nel frattempo aveva percorso i gradi della carriera, promosso nel 1903 segretario di I classe, capo sezione l'1 novembre 1904 e direttore di divisione da gennaio 1912; gli venne assegnata la direzione della Divisione I Personale e affari generali, dove già era stato inserito come capo sezione anche quando aveva la responsabilità del gabinetto, fino al 22 gennaio 1916. In questi anni in ragione del suo ruolo fu membro del Consiglio di amministrazione e disciplina (previsto dal rd 22 novembre 1908, n. 693, art. 47) e della Commissione permanente di vigilanza sugli impegni e sul bilancio. Il 19 ottobre 1919 fu promosso ispettore generale.

Negli anni della guerra gli sarebbe stata attribuita la responsabilità del segretariato generale del Ministero dell'agricoltura, che da aprile del 1917 sarebbe stato unificato con quello del Ministero dell'industria e commercio; rimase in questo ruolo fino al 23 gennaio 1919, poi avrebbe ricevuto il medesimo incarico nel Ministero dell'industria da giugno 1920 a giugno 1923. Costituito il Ministero dell'economia nazionale, divenne capo della Divisione del personale e affari generali dall'1 gennaio 1925. Venne collocato a riposo con dm 10 dicembre 1926.

### Fonti e bibliografia

*L'agricoltura e le Casse di risparmio ordinarie*, Ravenna, Tip. Calderini, 1893.

*L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, vol. III, *I ministeri economici*, a cura di L. Giuva, M. Guercio, Bologna, Il Mulino, 1992, *ad indices*; "Annuario del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio", 1902, 1904-1905, 1913-1914; Associazione degli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio in Venezia, *Bollettino n. 15, ago.-nov. 1903*, Stab. Tipo-lit. Longo, 1903.

## SALVATORE GIUSE ZHARA BUDA (1920-2002)

Siciliano, nato il 19 agosto 1920, dal 1957 Salvatore Zhara Buda era giudice istruttore presso il Tribunale di Roma. Nel 1962-65 si trovò ad indagare su diversi casi molto seguiti dalla stampa, a partire dal delitto del generale dei vigili Mario Tobia da parte del vigile Domenico Franco, e dall'omicidio di Christa Wanninger. Nel 1963 fece archiviare il procedimento contro il film *Viridiana* accusato di vilipendio della religione<sup>173</sup>; Nel 1965 indagò sulle responsabilità di Jacopetti, Nievo e Climati riguardo alla vicenda del film di Gualtiero Jacopetti *Africa addio*, nel quale si filmava l'uccisione di tre bambini ad opera di mercenari del presidente congolese Ciombé avvenuta nel 1963; con sentenza del 24 gennaio 1966 Z.B. assolse Jacopetti<sup>174</sup>.

Dal 1962 il magistrato era anche vicepresidente della XVIII sezione (Valutazioni) della Commissione distrettuale per le imposte dirette e per le imposte indirette sugli affari, dal 1966 ne divenne presidente. Dal 1967 presiedette la XX sezione (Valutazioni), diventandone vicepresidente a partire dal 1968, allorché tutte le sezioni vennero poste sotto la guida del presidente della Commissione Matteo Guarini. Nel 1970-73 tornerà a essere presidente della XX sezione.

Intanto, a partire dal 1967, Z.B. fu anche segretario generale dell'Unione italiani assistenza all'infanzia (presieduta da Giuseppe Gaetano, poi da Vincenzo Chieppa), la quale "espleta la sua attività attraverso i suoi Centri di Tutela minorile istituiti nelle circoscrizioni delle Corti d'Appello, dei Tribunali e delle Preture, si propone la prevenzione della delinquenza minorile e l'assistenza morale e giuridica all'infanzia abbandonata e traviata".

Magistrato di Cassazione, nel 1974 Z.B. divenne vice capo di gabinetto del ministro di Grazia e giustizia, il repubblicano Oronzo Reale, nel governo Moro IV (novembre 1974-gennaio 1976). Con il ministro di Grazia e giustizia Francesco Paolo Bonifacio (Dc), nel governo Andreotti IV (11 marzo 1978-31 gennaio 1979), divenne capo di gabinetto, conservando tale incarico con il successore Tommaso Morlino (anch'egli democristiano) nei governi Cossiga I (agosto 1979-aprile 1980) e Cossiga II (aprile-ottobre 1980); col ministro Adolfo Sarti (pure esponente dc) nel governo Forlani (ottobre 1980-maggio 1981); con il ministro Clelio Darida (Dc) nei governi Spadolini I (giugno 1981-agosto 1982), Spadolini II (agosto-dicembre 1982), Fanfani V (dicembre 1982-maggio 1983). Intanto, dal 1976 al 1987, Z.B. fu anche presidente di Commissione tributaria di I grado.

Il magistrato siciliano rimase capo gabinetto del ministro di Grazia e giustizia anche col governo Craxi I (agosto 1983-giugno 1986), allorché il ministro era Mino Martinazzoli, anche egli esponente democristiano. All'alba del 12 ottobre 1985 fu proprio il magistrato siciliano a ricevere dai funzionari dell'Ambasciata Usa e

<sup>173</sup> «l'Unità», 27 maggio 1963, 20 e 14 aprile 1965; «Il Ponte», 1963, XIX, p. 434.

<sup>174</sup> La sentenza è riportata in S. Loparco, *Gualtiero Jacopetti. Graffi sul mondo*, Piombino, 2014, p. 301.

dell'FBI i mandati di cattura per Abu Abbas e gli altri dirottatori della nave «Achille Lauro». Durante tutta la crisi, che sfociò nell'episodio di Sigonella, fu lui a guidare il *pool* di giudici riuniti a Palazzo Chigi<sup>175</sup>.

Z.B. rimase capo gabinetto del ministro di Grazia e giustizia, ora il democristiano Virginio Rognoni, nel governo Craxi II (agosto 1986-marzo 1987). In tale veste, nel novembre 1986, fu chiamato a far parte della Commissione istituita dal Ministero per la stesura di un progetto stralcio di riforme urgenti del processo civile<sup>176</sup>.

Nel 1987 fu promosso presidente di sezione della Corte di Cassazione, ma non per questo cessarono i suoi incarichi negli uffici di diretta collaborazione dei ministri: infatti nel 1987-91 fu capo dell'Ufficio legislativo del ministro di Grazia e giustizia Rognoni nel governo Fanfani VI (aprile-luglio 1987), e poi con il socialista Giuliano Vassalli nei governi Goria (luglio 1987-marzo 1988), De Mita (aprile 1988-maggio 1989), Andreotti VI (luglio 1989-marzo 1991).

Presidente onorario della Corte di Cassazione, presidente del Centro studi Euritalia, il 31 ottobre 1991 il Capo dello Stato gli conferì l'onorificenza di cavaliere di Gran Croce. Membro della Commissione per il nuovo Codice di procedura penale<sup>177</sup> e ancora molto presente nel dibattito pubblico, nel 1992 Z.B. prese posizione contro le proposte di revisione della riforma del Codice di procedura civile<sup>178</sup>. Negli anni successivi si appartò dalla vita pubblica.

Morì a Roma il 3 aprile 2002.

## Fonti e bibliografia

*Linee generali di un nuovo sistema di istruzione penale*, in «Giustizia penale», 1961, I, pp. 150 ss.; *Sulla sentenza predibattimentale*, ivi, III, pp. 271 ss.; *La persona offesa nella sua qualità di testimone*, ivi, 1962, III, 196 e ss.; Intervento in Istituto internazionale di studi giuridici, *La riforma del codice di procedura penale e la riforma del codice penale*, Roma, Bulzoni, 1965, pp. 145 ss.; *Rapporto processuale e imputato ignoto o deceduto*, in «Giustizia penale», 1966, III, pp. 499 ss.; Intervento in Centro studi giuridici «Michele De Pietro», *Azione civile e processo penale*, Lecce, Centro studi giuridici Michele De Pietro, 1971, pp. 169 ss.; *L'adesione dell'Italia alla clausola del ricorso individuale ed alla giurisdizione obbligatoria della Corte dei diritti dell'uomo*, in «Giustizia penale», 1973, I, pp. 350 ss..

ACS, *Ministero di Grazia e giustizia, Gabinetto, Affari diversi 1925-1983*, b. 87.

«Guida Monaci» Roma, 1957-1987; Centro italiano ricerche e documentazione, «Annuario dell'economia, della politica, della cultura», Etas Kompass, 1967, 1969.

Alexander Hobel

<sup>175</sup> «L'Espresso», 1987, vol. 33, p. 52; M.K. Bohn, *The Achille Lauro Hijacking: Lessons in the Politics and Prejudice of Terrorism*, Washington D.C., Brassey's, 2004; A. Badini, *La scelta di uno statista*, in «Mondoperaio», 2015, n. 11-12, pp. 24-26.

<sup>176</sup> U. Breccia, *Immagini del diritto privato*, I, Torino, Giappichelli, 2013, p. 783.

<sup>177</sup> G. Conso, V. Grevi, G. Neppi Modona, *Il nuovo codice di procedura penale: dalle leggi delega ai decreti delegati*, VIII, Padova, Cedam, 1992, p. 213.

<sup>178</sup> «Italia Oggi», 1992, n. 99.